

Vol. XII  
ANNO 1878.

Num. 35  
3° TRIMESTRE.

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE  
PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
*REDATTORE:*  
Dottor MARTINO BARETTI  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°  
~~~~~

TORINO  
G. CANDELETTI TIPOGrafo DEL C. A. I.  
via Rossini, numero 3

1878.

CLUB ALPINO ITALIANO  
3727  
PUBBLICAZIONI 1878

## A V V E R T E N Z E

---

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale **non assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno **è tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **10.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19*; fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3*; F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze, 2.*

## RELAZIONI E MEMORIE

---

### La Punta delle Sengie.

Aosta è stata generalmente considerata come il punto naturale di partenza per un articolo sulle Alpi Graie. Ma però, se alcuno volesse far' obbiezione al mio preambolo come fuori di posto, avrei buonissime ragioni per dimostrare che Chamonix è ugualmente ben adatto come punto di partenza.

Molti scrittori recenti parlarono delle Alpi Graie; ma non ne conosco alcuno che si sia dato la pena di definirne i limiti storici. Vi è ogni ragione per credere che in tempi antichi il Monte Bianco fosse considerato, se mai alcuno se ne occupava, come parte delle Alpi Graie. Il *Col de la Seigne* era tanto certamente nelle Alpi Graie, come il Gran S. Bernardo nelle Alpi Pennine. Non si sa nemmeno se l'eroe greco, Ercole, il quale, come confermano tutti gli autori medioevali ha dato nome a questa parte delle Alpi, non fosse poi passato per *Chapiti*.

Se mai un confine qualunque era segnato fra le Alpi Pennine e le Alpi Graie, probabilmente passava pel *Col du Géant*. Le montagne a destra presso *Curia Major* o Courmayeur eran Pennine, quelle a sinistra Graie.

Io ebbi però una ragione speciale per partire da Chamonix. Un corrispondente alpinista mi aveva già da qualche tempo fatto l'osservazione che da alcuni anni io non aveva intrapreso gran cosa in fatto di *altezza* nelle mie escursioni. Avrei potuto rispondergli come questa critica fosse vuota di senso

ed assurda, chè l'*altezza* di un *picco* dipende intieramente dalla profondità della vallata sottogiacente, e molti dei giganti svizzeri non sono che pigmei montati sopra alti piedestalli.

Avrei potuto corroborare la mia asserzione coll'autorità di uno scrittore, il quale, come dice bene il signor Durier, è l'avelo spirituale del non scientifico amatore entusiasta delle montagne.

M. Bourrit rivendicando l'onore delle Alpi di fronte alle catene transatlantiche, ha arditamente detto: *Sur les Alpes on est près de la moitié plus élevé qu'on ne l'est sur les Andes, abstraction faite de la mer.* Ma essendo io d'umore conciliativo, e avendo inoltre, indipendentemente da ciò, il desiderio di rivedere i miei antichi e primi amici alpini, decisi di andare direttamente a Chamonix ed al Monte Bianco, montagna cui nessuna astrazione può arrecare gran danno.

Per rinnovare una conoscenza ci vuole però buon volere da ambo le parti. Dal primo momento che mi trovai in vista delle Alpi, queste, dopo aver sorriso per due mesi di continuo bel tempo a chiunque passasse per caso in quelle regioni, s'avvolsero nei loro nebbiosi mantelli. Chamonix era brutto davvero, con tutte le sue bellezze nascoste e nulla da vedere che un truogolo di avanzi di ghiacciaio. Quando appariva il capo nevoso del Monte Bianco, era coronato d'un immenso alone di nebbia. Se le ghiacciate vette opaline del Dôme brillavano fra le nuvole per qualche ora, non ci eravamo ancora arrampicati sino all'ultimo *chalet*, che eravamo nuovamente sorpresi da una bufèra. I montanari che aggiravansi per Chamonix erano quasi tutti partiti. Alcuni dei cacciatori di montagna erano ritornati a casa fieri del loro sacco pieno di *hautes nouveautés*. Altri erano partiti verso oriente colle faccie premurose e con misterioso mormorio come se ciascuno non sapesse cosa rimaneva a farsi nella Bernina. Un anno più tardi una tale aria di cospirazione appariscente da ogni sguardo e gesto sarebbe stata pericolosa e probabilmente avrebbe condotto al loro arresto per mano dei *gendarmi* di Chamonix, o almeno al loro essere sorvegliati così coscienziosamente come gli ospiti del signor Thiers, oppure un senatore repubblicano.

Le prospettive per un alpinista erano, per dire il meno, *scozzanti*. M. Reilly, che rimase accampato sulla scena dei suoi lavori e trionfi, ci assicurò che nessuna roccia sarebbe salva per una settimana. Non ci sentimmo molto disposti a visitare

i campi di neve del Monte Bianco, poichè li conoscevamo già abbastanza bene. Pertanto fu convenuto di recarci a Courmayeur pel Col du Géant, e, onde non perdere nessuna opportunità per traversare, dormimmo al Montanvert. Quella misera casuccia tentennava tutta la notte dalla tempesta che sembrava disposta a mandar ad effetto il decreto comunale per la sua distruzione e l'erezione di una nuova osteria, la quale, me ne rallegro, è finalmente stata fabbricata.

L'indomani era tutto annuvolato. Fino a molto dopo mezzogiorno non vedemmo mai sino a 500 metri di distanza in nessuna direzione; non ci rimase alcuna consolazione fuori di quella di osservare la calca dei turisti che venivano su nella pioggia da Chamonix, facevano una cattiva colazione e ritornavano in giù minchionati dal tempo ancor più di noi altri. La scena davanti a noi fu descritta novant'anni addietro: « *Là, leur disait le guide en levant la tête et montrant le ciel, là est l'Aiguille du Dru: ici, celle de Charmoz; de ce côté le Moine; plus loin le Géant; et ces Messieurs suivaient sans y rien découvrir, les parties du ciel qu'il leur montrait* ».

Eppure i nostri visitatori sembravano felici, senza dubbio di quella felicità che si dice derivi dall'aver fatto il suo dovere verso i propri simili, e la ditta Cook; quella comunità discretamente emerita del *Chamonix Bureau* guadagnava un po' più di denaro e *Ludgate Hill Circus* non era importunato con reclami di *coupons* non usati.

Non potevamo far a meno di compatire quei turisti, (benchè forse la nostra compassione non avesse ragion d'essere) quando verso le sei pomeridiane, una mezz'ora dopo la partenza dell'ultimo di loro, vi fu un movimento generale della nebbia, locchè è quasi tanto eccitante come i quadri magici per la gioventù e in pochi minuti *Aiguilles* dopo *Aiguilles* spuntavano fuori dai vapori.

È naturale che l'indomani ci vide passare il Col, ove rincontrammo neve fresca dal piè dei *séracs* sino a 500 piedi al disopra del *Mont Fréty*. In cima ci fermammo nella nuova capanna. È abbastanza ben fatta per quanto si possa aspettare di capanne alpine. Ma mi pare tempo che qualche persona pratica od un comitato di qualche club pratico, come il tedesco o l'italiano, si occupino della questione di costruzioni alpine, e facciano disegni per un rifugio modello, o almeno un elenco di istruzioni e cenni per le guide sull'esecuzione di tali costru-

zioni. Pareti spesse, una sola tavola, una porta che non si può aprire senza che entri o un colpo di vento o di neve, una stufa che non tira, un letto di fieno, di cui nemmeno un cane si contenterebbe; ecco i caratteri comuni ai rifugii alpini. Una porta doppia, pareti riempite di musco infra due tavole di legno, letti fatti all'uso di cabine, una cassa fornita di coperte di lana, sarebbe ciò dimandar di troppo? Vi sono altre comodità facili a procurarsi, ma che sarebbe forse sibirismo il chiederle e cui perciò non accenno. Ma chiunque abbia provato quanto una notte passata male diminuisca la sua capacità di godere e persino le sue probabilità di successo, di certo non desidera di subire delle sofferenze spartane prima d'una *grande course*.

Quando scendemmo s'alzò ad un tratto un nuvolo bianco dall'*Allée Blanche*, quale colonna di fumo di un piroscavo. Era la polvere mossa da un uragano locale in su quel pietroso deserto formato dal retrocedente ghiacciaio della Brenva.

Larghe nubi pendevano sul Monte Rosa. Di sotto ad esse accadeva in quel medesimo momento la catastrofe del Felix Joch! Le nebbie che avvilupparono le distanti catene sembravano propense a strisciare lungo le Alpi Pennine verso il Monte Bianco, che si era già coperto del suo berretto di nuvole. Insomma gl'indizi del tempo non erano punto favorevoli. Il mio amico Tucker, per strano caso, non era mai stato sul Monte Bianco; io insistetti dunque acciocchè egli facesse il suo dovere verso il Monarca, e offrii di passare una settimana nelle praterie di Courmayeur, se fosse necessario onde egli potesse rendere il suo omaggio. Tucker scese, come io supponeva, per informarsi di guide e della capanna del Miage. Ritornò avvertendomi invece che aveva impegnato una carrozza di ritorno per Aosta. Il tempo giustificò la sua decisione. Il giorno seguente era piovoso e ad Aosta piovve a secchie per ventotto ore, nevicando per tutto quel tempo un migliaio di piedi più alto.

Un giorno umido in un'osteria di montagna, colla nebbia che entri per le finestre, con un vecchio « *Galignani* » un libro di forestieri, e due opuscoli nella camera da pranzo, è la noia immedesimata. Ma in Aosta la pioggia non è poi un male così duro. L'*Hôtel du Mont Blanc* è conosciuto da molto tempo dai turisti alpini come un albergo da città e da montagna *modello*, che non rivediamo mai senza desiderare che tutti gli albergatori italiani vogliano e visitare e copiare. Chi di

noi non ha fatto conoscenza colle inesauribili bottiglie di salsa inglese, che guernirono la tavola durante gli ultimi quindici anni, la gran loggia coi suoi sofà, e le sue novelle, e quella bella veduta su per la nobile vallata sino alla pallida neve del Ruitor? Chi non ricorda la vivace conversazione coll'attivissimo albergatore? Se a qualche viaggiatore al famigerato Châtillon veniva rubata la borsa, se aveva avuto una contesa coi mulattieri di Aosta, allora *Jean Tairraz* non schivava nessun disturbo, per quanto grande fosse, nell'interesse dei suoi ospiti. Aveva qualcheduno una nota o cambiale scaduta? l'oste era pronto a fare anche il banchiere. Quante volte l'assetato alpinista, scoprendo mezza dozzina di pesche mature d'Aosta messe con ogni cura sopra le sue provvigioni, ha benedetto l'attento provveditore! Povero vecchio! L'autunno passato poteva appena trascinarsi al sofà dove sedeva, triste avanzo di naufragio, curvato sotto gli atroci dolori reumatici. Eppure la sua memoria era sicura e chiara come mai quando, prima di dire ai suoi amici l'ultimo addio, ricordava ancor una volta i dettagli della sua ultima *grande course*, un tentativo sul Gran Paradiso che io aveva fatto con lui ed un altro veterano di Chamonix, François Joseph Couttet, tredici anni or sono. Morì nell'inverno, lasciando un nome onorato e una memoria che vivrà per lungo tempo nell'*Alpine Club*. Tutti i viaggiatori si rallegreranno sentendo che l'*Hôtel du Mont Blanc* continua in mano alla sua famiglia, che spero conserverà la clientela che il suo capo seppe così bene acquistarsi.

Coloro che desiderano aiuto nel formare i loro piani o amano vedere una collezione di vedute alpine e fotografie, ponno sempre passare bene il loro tempo in Aosta nella sala di quella Sezione del Club Alpino Italiano ove i forestieri sono liberamente ammessi. Ma l'occupazione più vantaggiosa per una lunga mattinata è quella di prendere in mano la guida dell'*Abbé Gorret* e visitare i monumenti della città. L'arco romano e la Porta Pretoria sono ben noti a tutti; molti però, si contentano delle strade e lasciano inosservato il magnifico passeggio intorno alle mura romane al sud della città, colle loro torri che qua sono usate per abitazioni e là trasformate in fortezze medio-evali.

Il chiosstro e l'abbazia di Saint Ours, coi seggi intagliati del coro, ed il bellissimo ed originale pavimento a mosaico della Cattedrale, sono tutte cose degne di essere vedute.

La nostra pazienza fu ricompensata. In sulla sera del 2 agosto il tempo si schiarì con maravigliosa subitaneità; così repente fu il cambiamento che noi avemmo poca fiducia nella permanenza del medesimo. Ci contentammo perciò di passare a Cogne per il *Col de Garin*. Ma, conoscendo di già la strada per Comboè, prendemmo il sentiero raccomandatici dal signor Tuckett per la valle del Dard, e colla carta dell'*Alpine Club* e le indicazioni del signor Ball non avemmo difficoltà nel rintracciarlo.

Durante l'ultima salita al prato superiore, in cui sono situati i *chalets*, il paesaggio è assai pittoresco, e nella mattina, come lo vedemmo noi, coperto di neve fresca sino a 7000 piedi in giù, il Grand Combin ha l'aspetto di una delle montagne le più imponenti nelle Alpi. Non devo però fermarmi troppo su di un passo ben conosciuto e facile; dirò soltanto che per scendere dalla *Croix d'Arpisson* a Cogne non è punto necessario di seguire la lunga via raccomandata nella *Ball's Western Alpine Guide*; passando attraverso il pendio delle colline verso la cima dello sprone coltivato che protegge *Gimillan* si giunge agevolmente a Cogne per via di quel villaggio in due ore.

L'*Hôtel de la Grivola* a Cogne ha cambiato tutto dal 1866 in quà fuori che la padrona col suo nome. Era in una casa nuova dall'altra parte della strada. Persino l'antico albero genealogico della famiglia ha subito delle varianti; sui suoi rami fioriscono con nuovo splendore le coccarde militari, e numerosi bottoni neri infecondi indicano gli onori clericali della razza.

Ora è un buonissimo albergo di montagna con un solo svantaggio serio. La sala da pranzo guarda verso nord, ed è sprovvista di qualunque mezzo per riscaldarla. Per conseguenza, essendo Cogne, esposto come è alla tramontana veniente direttamente dalla cima del Monte Bianco, uno dei luoghi più freddi sul versante meridionale delle Alpi, le serate si fanno naturalmente brevi, e la cattiva abitudine di leggere nel letto viene così molto incoraggiata. Posso far osservare che in questo luogo un piccolo numero di libri inglesi ed opuscoli del Club Alpino trovansi nascosto nell'interno della tavola sulla quale si servono i pasti.

Non avevamo fatto nessuna ascensione durante la nostra traversata da Aosta, onde rimaner freschi e pronti per una prestissima partenza per la Tersiva, la quale, secondo M. Chamonin, che l'ascese nel 1842, è il più bel punto di vista del

distretto, e si diceva anche non esser mai stata salita da un inglese.

Il libro dei forestieri dell'albergo però ci disilluse su questo ultimo punto, poichè ne apparve che più comitive inglesi avevano già fatto l'ascensione.

Dirò con poche parole le cose principali riguardanti questa escursione, la quale ha il difetto che il picco in questione è piuttosto lontano; mentre però dall'altra parte non vi è bisogno di far due volte la medesima strada. È facile ascendere la valle principale e ritornare poscia per il vallone di *Grauson*. Noi pigliammo la via opposta e meno commendevole. Il vallone di *Grauson* contiene uno dei più alti e larghi pascoli nelle Alpi. Le *Ervillères*, il più elevato dei *chalets*, sono a non meno di 8,120 piedi (2,500 metri) al disopra del livello del mare. In fondo alla vallata s'innalza la grossa piramide della Tersiva col piccolo ghiacciaio di *Dorère* (1) sul suo fianco.

Traversammo il ghiacciaio nella direzione del precipizio alla base nord del picco, che può servire come passo per coloro che desiderano scendere alla Val d'Aosta per il vallone di Fenis. Questa cresta richiederebbe molto tempo se fosse tutta ghiaccio. Noi, tenendoci sulla neve vicinissimi alla cornice, e poscia passando le rocce, evitammo il tagliar scalini, all'eccezione di quando traversammo un largo pendio di ghiaccio. La cima è una cresta di neve; *l'uomo di pietra*, o piuttosto gli avanzi che ne rimangono, sta su delle rocce verso est.

Il giorno era chiaro, tranne pochi nuvoli che si confondevano colle distanti cime dell'Ortler e dell'Adamello. Il Gruppo del Gran Paradiso non si poteva veder meglio; anche le Alpi Pennine facevano bella mostra di loro (2).

La poca apparenza del Monte Rosa dall'ovest piuttosto disillude coloro che conoscono bene la sua faccia orientale. Ma le stupende piramidi del Matterhorn e della *Dent Blanche*, e l'imponente grandiosità del Combin mantengono ben alta la fama della catena.

(1) La Punta di Tersiva dal Vallone di Grauson si chiama anche *Pointe de Dorère*.

(2) Per farsi un'idea giusta di questo panorama, bisogna paragonarlo con poca differenza con quelli famosi e quasi identici delle Alpi Pennine e Graje che si ammirano dalla *Becca di Nona* e dal *Mont Emilius*, picchi ambidue relativamente vicini alla Tersiva, dei quali panorami il primo fu pubblicato dal compianto canonico G. Carrel d'Aosta col suo libro *Les Alpes Pennines vues dans un jour*, ed il secondo, unitamente alla riproduzione di questo, nella Guida di Ball, *Western Alps*.

In generale però il panorama, lo confesso, non corrispose intieramente alla mia aspettativa.

Val Tournanche colle sue foreste di noci e la sua chiesa bianca si scorge tra le colline. La scena in sul davanti però è principalmente composta di nudi altipiani. La pianura italiana apparisce soltanto nella distanza al di là dei bianchi e piani campi di neve della Punta della *Roesa dei Banchi*. L'oggetto più cospicuo della medesima era il tetto di vetro della stazione ferroviaria di Torino rilucente al sole.

La Punta di Tersiva è sotto un certo riguardo un picco modello. È formata dalla congiunzione di quattro creste; essendo venuti su per quella a nord, scendemmo per l'occidentale fino alla sella immediatamente al disotto della cima. Fin qui il nostro cammino era per agevoli roccie; quindi avremmo potuto con facilità raggiungere, con una voltata a destra o verso il vallone di Grauson, il passo dei pastori fra questa e la vallata superiore di Cogne. Una discesa diretta a quest'ultima per le rupi sottostanti sembrava forse facilmente praticabile, benché alquanto ripida. Dalla depressione nevosa alla base delle roccie il sentiero pel *Col* o *Fenêtre de Champorcher* è presto raggiunto con una corsa giù per i pendii erbosi.

Il canonico Chamoin curato di Cogne ci disse che arrampicandoci pello spigolo nord e discendendo dalla sella occidentale avremmo traversato terreno in prima non mai calcato. La via ordinaria è di salire per la cresta meridionale e scendere per quella ad ovest, onde poscia fare il giro summenzionato. Questa è la *route* descritta in un volume di articoli alpini (*Picchi e Burroni*) recentemente pubblicato dal signor Corona, ben noto come l'audace arrampicatore che fece un felice assalto sul Cervino in maggio. Egli fa un racconto prodigioso delle difficoltà da lui incontrate sulla Tersiva; nel medesimo tempo bisogna osservare che, come egli stesso ci dice, stava poco bene il giorno della sua salita. Non faccio allusione a questi fatti onde diminuire la stima per un alpinista che in altre circostanze ha dato assai prove del suo coraggio. Ma i salitori di montagne in generale dovrebbero aver cura di considerare anche in istato ammalato le difficoltà come apparirebbero ai loro *sani* colleghi. Se diventano puramente subiettivi e si fermano sulle gambe tremanti con un cervello vertiginoso, potrebbero qualche volta dar materia da ridere ai loro successori. Questo però riguarda essi soli e non dà ad altri diritto a

delle rimostranze; anzi forse è una ragione di gratitudine. L'esagerazione però ha un effetto molto più serio quando impedisce che spedizioni facili diventino popolari e così distrugge lo scopo medesimo che uno scrittore alpino dovrebbe aver in vista, cioè di indurre altri a prendere parte al suo godimento.

Le roccie della cresta occidentale sono così agevoli che pochi arrampicatori penserebbero ad usare la corda, e non vi è la minima difficoltà sulla cima.

Quando passammo da *Lilaz*, sul nostro ritorno, spuntava nuovamente un'altra cresta di neve, la quale elevandosi nell'angolo sud-est della *Combe di Valeiglia*, aveva già dalla *Croix d'Arpisson* attratto la nostra attenzione.

L'impressione fattaci fu rinforzata col riferirci alla carta del dottor Baretto, *Schizzo topografico del Gruppo del Gran Paradiso* ed alla *Guide de la Vallée d'Aoste de l'Abbé Gorret et C. Bich*. La prima non mostrava nessun passo conosciuto sulla catena che separa la *Combe de Valeiglia* dal vallone di Forzo ad ovest o piuttosto sud-ovest dal picco davanti a noi che aveva il nome di *Pointe des Sengies*; il secondo parlando dei *glaciers et cols dits des Sengies entre Valeiglia et le Bardonney*, dice come fra *les pics et glaciers il y a encore à étudier*.

Il signor Vescoz nel suo opuscolo su *Cogne*, *Notices topographiques et historiques sur la Vallée de Cogne*, affermava che non vi era nessun passo conosciuto da Valeiglia a Val di Forzo, e ciò fu confermato dal dottor Baretto colla qualifica sovraccennata, ad ovest dalla *Pointe des Sengies*.

Apprendemmo dal signor Chamonin che più parti della catena erano state traversate dai *batteurs* durante le caccie reali, ma all'infuori di questi visitatori accidentali nessuno le aveva di certo mai esplorate.

L'indomani trovammo che il nostro solo compagno nell'albergo a *Cogne*, il *D. Minnigerode*, professore di Greifswalde sulle coste del Baltico, ebbe pure la sua attenzione diretta dalla sua guida sulla medesima parte della catena. Convenimmo pertanto di partire insieme e cercare a prendere la Punta delle Sengie sulla nostra strada per Val di Forzo, invece di traversare il ben noto Col de Bardonney. Avevamo come al solito François Devouassoud di Chamonix; il dottor Minnigerode condusse come portatore Leon Guichardaz di *Cogne*, buon camminatore ed arrampicatore che si può raccomandare. La

nostra strada era la medesima che quella del *Col di Teleccio* fino a metà della Comba di Valeiglia, l'antica *Vallis Ecclesiae*.

La prisca storia di Cogne è come si può supporre, oscura. Certo *San Besso*, uno della legione tebana, si dice essere stato il suo evangelista. *Sant'Orso* continuò il suo lavoro nel VI secolo. In tempi antichi la vallata divenne proprietà dei vescovi di Aosta. Nel 1191, Tommaso, primo conte di Moriana, pubblicò un decreto in questi termini: *Pactum insuper fecit ut ipse Episcopus, si voluerit, in Valle de Coniâ castrum erigere valeat, unde homines sui et mei pacem et guerram, si necesse fuerit, facere alias valeant!* Questo castello è la casa che ancora oggi esiste vicino all'attuale chiesa, un edificio moderno di proprietà di S. M. il Re, costruito nel 1672 sul luogo di un'altra ottocento anni più antica.

La *Valeiglia* non era una possessione tanto sterile come si potrebbe credere. Da una miniera nei pressi del ghiacciaio si ricavava allora dell'argento. La ricca cassa che contiene le reliquie di Sant'Orso nella Cattedrale in Aosta fu fatta da un vescovo del IV secolo appunto del metallo trovato in questa vallata. Le miniere furono poscia lavorate da Tedeschi e nel 1868 vennero esaminate da un intraprenditore inglese.

Vicino ad una nuova capanna fatta presso il sentiero reale traversammo, dietro il consiglio di Guichardaz, il torrente, e, oltrepassando due piccoli *chalets*, cominciammo ad arrampicarci per le rupi frastagliate sul lato orientale del vallone per un sassoso ma ben tracciato sentiero. Dopo qualche tempo giungemmo ad alcuni pendii coperti profusamente di fieno selvatico. La raccolta se ne fa ogni anno in settembre, e serve per l'uso delle scuderie del Re. Eravamo ora al nord di un profondo *couloir* (*hollow*), pel quale l'acqua di un piccolo campo di ghiaccio, il *Glacier de l'Arolla*, scappa nella vallata. Di sotto è tagliato dai precipizi, l'orlo dei quali passammo quasi orizzontalmente, onde raggiunger l'opposto promontorio che ci separa dal bacino del ghiacciaio scendente dal nostro picco (1).

Senza dubbio questo punto si può raggiungere anche direttamente dalla vallata, ma Guichardaz ci assicurò che era una strada molto più lunga e più scabrosa. Una volta girato lo

(1) Sono obbligato a seguire l'autorità del dottor Baretli o chiamarlo *Glacier de la Combe de l'Arolla*, ma il semplice nome *Glacier des Sengies* come è segnato sul panorama delle Alpi Graie da Mont Emilius nell'*Alpine Guide* sarebbe certo a preferirsi.

sprone che divide i due bacini, ci arrampicammo in su rapidamente e presto arrivammo su di un pendio erboso al disopra del livello della lingua (*lincia*) di ghiaccio, in cui termina il ghiacciaio.

Qui facemmo il primo *alt* colla nostra cima in piena vista, un masso concavo lungo e ripido, quasi tutto pieno di neve, qua e là interrotto da denti rocciosi; verso nord-est della medesima, in cima al ghiacciaio si scorge una breccia di neve, dalla quale secondo il dottor Baretto, si può discendere verso il lato di *Val Forzo* del Col di Bardonney. Sopra di noi a sinistra torreggiava un'alta parete di rupi, che appariva popolata di camosci, come un vetro di finestra a Pontresina coperto di mosche. Tre o quattro camminavano in cima, appena visibili senza cannocchiale; altri pascolavano presso alla base. Disturbati dalle nostre grida, fecero una vera manovra di *salti mortali*, precipitando giù verso il ghiacciaio, a raggiungere il quale dovettero passare pochi passi da noi. Se tutti i camosci di Cogne sono così *prevenienti* pel loro real cacciatore, egli potrà facilmente far larga messe tra di loro (1).

Il ghiacciaio che s'innalzava davanti a noi era di larghezza considerevole, e scoscesamente inclinato, presentando bellissime vedute. Era orlato di enormi crepaccie. Ma nessuna di esse ci cagionò la minima fatica.

L'unica fermata fu cagionata da una delle cinghie del signor Carter. Quando il portatore che la cingeva arrampicossi intorno ad una cantonata di neve al disopra di un tremendo abisso, il sacco che vi era attaccato si fissò sotto uno scoglio, la cinghia cedè e per un momento sembrò che la metà del nostro bagaglio dovesse sparire nello sfondato precipizio.

Ora ci avvicinammo alla base della nostra montagna, che coronava come un muro di neve fortificato gli scoscesi pendii del ghiacciaio. *François* ed io avevamo sviluppato una teoria molto ingegnosa per andare addirittura in sulla cima, senza tagliare scalini.

Il « *Bergschrund* » si divideva in due in un punto, mandando un ramo in su la declività alla cresta nord-ovest. Non era aperto questo brano superiore, e soltanto un solco tracciava la linea ove potesse avvenire una spaccatura (divi-

(1) È da notare che questa relazione fu scritta e pubblicata sull'*Alpine Journal* poco prima della morte dell'augusto cacciatore Vittorio Emanuele.

sione). Non ho bisogno di dire che il seguire la linea d'una crepaccia non si può fare che sotto la sorveglianza ed il comando d'una guida di primo rango. Ma questo solco, pensammo François ed io, potrebbe, fatto con prudenza, usarsi come sentiero conveniente: in tale maniera si eviterebbe l'ovvia alternativa o di girare la cresta nord-est, o di tagliare scalini in su una lunga parete di neve.

Avevamo però ommesso di calcolare la possibilità che il canale potesse essere senza passaggio. La sua riva inferiore, molto ripida e stretta, sormontava dirimpetto a noi un bacino di circa 10 piedi (3 metri circa) di larghezza, col fondo di una parete di presso a poco la stessa altezza. Era fatale la combinazione. Dopochè François ebbe sfogato il suo malumore su di ciò col battere terribilmente su di un pezzo di ghiaccio, cosa che gli causò la rottura della sua piccozza, ridiscesdemmo cautamente verso il ghiacciaio, traversammo il gran canale alla distanza di un quarto di miglio più a sinistra per un ponte stretto e tremante, e poscia ci arrampicammo su alcune roccie facili; dalla cima di queste una costa molto scesa di ghiaccio coperto di neve ci condusse sulla cresta della catena. Vi era appena abbastanza neve fresca gelata sulla superficie per rendere possibile che François tagliasse scalini sufficienti per la nostra ascensione senza lavorare nel ghiaccio vivo disotto.

Ci trovammo in cima della catena; ma una lunga cresta di roccie giaceva fra noi e la depressione appiè del picco. Dopo esserci avanzati alcuni metri, la cresta si fece frastagliata e difficile, ma trovammo buon appoggio per i piedi e per le mani sulla parete nord. All'ultima crepaccia ogni ostacolo cessò.

Dalla valle di Cogne l'ultimo spigolo pare una stretta cresta di ghiaccio. Dietro questa però vi sono delle roccie e il *couloir* fra cui si ascende facilmente verso la cima, che raggiungemmo in circa otto ore da Cogne.

La Punta delle Sengie, benchè non lo appaia da molti panorami, è senza dubbio la più alta cima della serie di roccie che separa Val di Forzo da Cogne e dovrebbe presentare un'immensa veduta sulla pianura. Non vedemmo però altro che un mare argenteo di nebbia. Le Alpi Graie appaiono di un aspetto assai singolare; il Gran Paradiso rimane intieramente nascosto; mentre il circolare bacino del ghiacciaio di Teleccio, coronato dalla *Tour du Grand Saint-Pierre* e

dalla *Punta d'Ondezana*, assume grand' importanza. Quest'ultima sommità è un dente roccioso alto e tagliente. Il dottor Barette ne parla in un modo che implica che sia già stato ascenso (1). In ogni caso nessun inglese vi è stato, e un nostro alpinista non farebbe male *facendola* sulla sua strada da Cogne a Locana, o da Locana a Val di Forzo. Di questo ultimo passo, se ne esiste uno, non possediamo nessuna descrizione.

La cima delle Sengie è comoda e provvista di acqua, che si conserva in una cavità fra la neve e la roccia pochi metri più in giù.

Come sommità ho detto tutto il possibile in onore della nostra conquista. Ma dopo tutto ciò, capisco che il risultato è quello Touchstone « *una cosa meschina ma mia propria.* »

Non suppongo che molti siano disposti ad arrampicarsi per il picco stesso avendo questo ora perduto la principale attrattiva, cioè d'essere sconosciuto.

Però, come *passo*, la Punta delle Sengie spero avrà un posto tra le escursioni da Cogne.

Come vedremo più tardi trovammo non solo una, ma tre vie, in su per la cima.

La combinazione di quelle strade che chiamo meridionale e settentrionale forma una gita da Cogne, che presenta tutte le più belle scene di ghiacciaio da questa parte della catena e congiunge una varietà piacevole di lavoro in rocce, in ghiaccio; e la via nord o sud, con quella orientale combina il più bel passaggio tra Cogne e Val di Forzo.

Quando giungemmo in cima le nostre intenzioni erano ancora indecise. Ora vedemmo che il nostro picco formava la torre angolare della serie di rocce soprastanti al ghiacciaio di Teleccio, e che vi era poca difficoltà a discendere da esso verso un burrone ai nostri piedi, il quale, dal lato orientale era connesso con un canale praticabile dimodochè la strada nostra era evidentemente in quella direzione anzichè in dietro. Ma la salita non era stata così agevole per poter lasciar andar giù per una cattiva corda senza pericolo due uomini da per loro. Ciononostante François, dopo alcuni minuti d'ispe-

(1) Bourrit nelle suo « *Alpes Pennines* » dice che presso Cogne e al discpra una miniera di ferro vi è un *Pic 30 toises* più alto che il Velan, conosciuto per il Dondezana. Probabilmente aveva in mente la Grivola che figura in una delle illustrazioni nell'opuscolo del Chevalier De Robilant, *Sur l'utilité des voyages* — pubblicato a Torino nel 1790.

zione, fece osservare che le roccie sul lato occidentale di Teleccio erano, benchè scoscese, ben praticabili e che dalla loro base si sarebbe sceso facilmente per il ghiacciaio.

Così il nostro amico prussiano e Guichardaz preferirono questa via per ritornare a Cogne, da dove sentimmo a suo tempo notizie del loro buon arrivo. La nostra discesa al passo si fece molto agevolmente. La nebbia c'impediva ancora la vista sino in fondo del *couloir* e François, che aveva grande sfiducia di *couloirs* sconosciuti, freddamente suggerì che ci arrampicassimo sopra la più vicina punta della cresta che si stendeva fino all'Ondezana, onde raggiungere il ghiacciaio che avevamo veduto al di là della medesima sul lato della Val di Forzo. Ciò equivaleva ad almeno due ore di continuo e duro arrampicarsi, durante il quale ogni progresso sarebbe stato nella direzione opposta a quella che dovevamo prendere. L'uomo di poca fede fu ridotto al silenzio dalla menzione fattagli di tutti quei *couloirs*, della cui rettezza egli aveva dubitato.

Questo cammino particolare riuscì del carattere più praticabile. La declività era eguale, il suolo staccato e smosso e facile a scendere. Presso il termine inferiore trovammo la neve che il sole aveva staccata dal disopra. Si apriva a foggia di ventaglio in un piccolo ghiacciaio, suppongo. La nebbia era troppo folta perchè potessimo vedere molto di più che poche piccole crepaccie. Potemmo scorgere soltanto indistintamente grandi e formidabili rupi a sinistra, ed un basso promontorio a destra che ci separava dal bacino del gran ghiacciaio. Scivolando giù per alcuni ammassi di neve, giungemmo in una specie di *terra libera*.

Per parecchie miglia camminammo per piani paludosi, sopra bassi promontorii, guidati attraverso la folta nebbia da un torrentello. Per lungo tempo non si vide nemmeno traccia di animali. Ad un tratto incontrammo una comitiva di camosci godentisi un buon pasto. Finalmente passammo vicino ad alcune capanne deserte di pietra. Presso un secondo gruppo, pure abbandonato, cominciammo a scendere.

I sentieri erano numerosi ed indefiniti e ci trovammo al di sopra di una rupe in compagnia di un gregge di pecore belanti. Fortunatamente un forte giro a sinistra ci portò a un *chalet*, ove trovammo una buona donna che ci fornì latte ed indicazioni.

Quando eravamo sulla cima credevamo di passare in pochi

minuti attraverso il lucente strato di nuvole a noi sottostante. Ma erano già 2 ore e mezzo che ce ne trovavamo attornati, ed eravamo non poco stanchi della sua compagnia.

Scendendo ripidamente raggiungeremo presto il margine di una rupe precipitosa. La nebbia si dileguò finalmente sotto di noi e guardammo giù in uno stretto profondo burrone e in sui tetti di alcune capanne di pietra che, secondo la carta, si chiamano *Boschiattera* o *Bosciattera*. Il sentiero formava una specie di scala a chiocciola, ora passando di sotto ad una roccia sporgente, ora per una spaccatura piena di felci. Udimmo le voci di contadini attraverso la nebbia, e le loro forme apparivano fra le rupi in posizioni, che ricordavano bene le illustrazioni tedesche del *Mietitore Alpino*. In mezz'ora l'anello segnava una scesa di 2500 piedi (870 metri) e traversammo il torrente di Boschiattera. Avevamo fame e sete, ed eravamo pure stanchi e pronti a far *alt* per la notte nel primo quartiere decente, giacchè il triste ammasso di nebbia sulle colline ci tolse ogni speranza di godere una bella passeggiata di sera. Ma Boschiattera non produsse nè pane nè letti; un contadino però ci offerse quantità di pietre supponendo che fossimo impresari di miniere!

Ci dissero però positivamente che una borgata, visibile distante venti minuti sulla collina, vantava un'osteria e per conseguenza, abbandonando con rincrescimento l'agevole sentiero lungo il fiume, salimmo verso il luogo. Tutto il compenso per la nostra fatica fu la veduta di un gran numero di bambini giuocanti con un gran pezzo di cencio. L'osteria, ci disse un'abitante, era in un altro casale mezz'ora più in giù. Raggiungendo il fiume, lo seguimmo per un breve *défilé*, al di là del quale la vallata scende e s'allarga.

Avvicinandosi al villaggio François fu caldamente salutato da un contadino che ritornava dal suo lavoro.

Quest'uomo aveva passato una state come lavorante nella valle di Chamonix. L'osteria era una miserabile capanna che non portava nessuna insegna esteriore. Il proprietario e la moglie non c'erano e dovettero essere chiamati. Quando apparvero risposero alle nostre domande con preghiera di non fermarci, dicendo che non potremmo star peggio che da loro. Miseria era la scusa di questa povera gente, appoggiandola colla indicazione d'una osteria in un altro villaggio dieci minuti soltanto più in giù. Con ben poca fede rimastaci indos-

sammo nuovamente i nostri sacchi e corremmo giù per alcuni prati verso un gruppo di casolari.

Un di essi infatti aveva l'iscrizione « Cantina » e altri segni di civilizzazione in forma di due *gardes-chasse*, che giravano di là. L'oscuro interno conteneva una tavola e panche; la promessa di un buon fienile ci indusse di non cercar più oltre. Mezz'ora dopo eravamo occupati con una cena di *beef-steak* e uova battute, cena di cui la leggerezza avrebbe contentato persino il dottor Clifford Allbutt. Ma confesso che ciò che godemmo più di tutto fu un bicchierino di una eccellente *Chartreuse*, che fortunatamente scoprii su un remoto scaffale proprio nel momento in cui volevamo ritirarci nel fienile.

Quando, dopo otto ore di pacifico sonno aprimmo le porte, le nuvole si erano alzate, ma il cielo non si era punto ancora rischiarito. Una immensa roccia di granito pendeva direttamente sopra di noi. Eravamo in una di quelle valli strette a guisa di trincea, solite a trovarsi ove esiste questa specie di roccia. Il paesaggio era molto spiccante e con un po' più di sole sarebbe stato bello. Un buon sentiero ci condusse in un'ora alla congiunzione delle valli. A metà strada incontrammo un palo, indicante il limite delle reali *riserve*, entro le quali è proibito di cacciare sotto pena di vent'anni (1) di lavori forzati, pena che sarebbe ben degna dell'antica tirannia e che mal corrisponderebbe all'idea della libera Italia; ma probabilmente, come delle nostre proprie leggi antiquate, tal pena ha sopravvissuto a condizione di non essere mai inflitta. Raggiungemmo quindi a destra del torrente un bel terrazzo selvoso di castagni coronato dal villaggio dei Boschi. Da qui Ronco, ove havvi un buon albergo da montagna, è distante solo venti minuti a sinistra sul sentiero al *Col della Nouva*.

Gli alpinisti, che partano un'ora prima di quel che facemmo noi, e liberi di nebbia, ponno agevolmente giungervi in un giorno da Cogne per la nostra strada.

Da questo punto vi è una bella veduta verso Pont, ancora tre ore distante. La valle inferiore è una stretta gola fra selvose e riccamente colorate montagne ed il sentiero come al solito, uno di quei « *rochers continuels qu'on appelle, une*

(1) Evidentemente l'autore inglese fu tratto in errore.

*Route Romaine* (1) » oppure un lastrico, secondo la data della loro costruzione. Sarebbe noioso farne una descrizione minuta. Il punto più saliente è la prima veduta di Pont dal margine della ripida discesa che conduce alla riva del torrente Soana, lungo il quale il sentiero serpeggia verso Val Locana per un miglio circa.

Pont è una città medio-evale con un sobborgo moderno manifatturiero. È situata allo sbocco d'una larga vallata fra due colline tondeggianti, una delle quali coronata da una chiesa, l'altra da una torre rovinata. Avendo girato intorno alle grandi fabbriche e il loro imponente portone e il loro scuro caseggiato, entrammo per le strette vie guernite di bassi e scuri portici. Aosta, come rimarcò il signor Freeman, potrebbe essere una città meschina qualunque della Francia meridionale; Pont si riconoscerà in ogni mattone come città italiana. Le sue forti protezioni contro la luce ed il calore sembrano infatti più adatte per il lontano sud, anzichè per una vallata subalpina, protetta da montagne ed aperta alle brezze alpine. Ma in agosto almeno il sole, che si avanza vittoriosamente sulle cantonate e persino nei profondi portici, illuminando le lor balle di panni e cotonei vivamente coloriti e le frutta ammucchiate, dà all'antica città un'aria allegra.

La facciata dell'albergo principale, ne ho dimenticato il nome, promette poco, ma di dentro havvi un buon salotto. Durante la nostra fermata v'era molto chiasso nella casa. Una gran comitiva di giovani soldati ritornando a casa verso la valle superiore, celebrava il proprio licenziamento dal servizio militare con un banchetto che occupava l'intera attenzione delle due ragazze che erano tutta la forza di servizio della casa.

Una di queste, la figlia dagli occhi chiari e brillanti, eccitò la nostra massima ammirazione. Volava di qua e di là, portando piatti, parlando incessantemente, correndo disopra per cercare nelle casse per più e più coltelli, forchette e piatti: coronando i suoi maravigliosi gesti col prender con una mano sei bottiglie e portando nell'altra un servizio di bicchieri. Avrebbe potuto far la sua fortuna come attrice principale in una delle splendide commedie-ballo delle scene fiorentine.

Mentre riposammo, François aveva impegnato una carrozza e nel pomeriggio si andò per la maltenuta strada che con-

(1) De Tosqueville.

duce lungo a Locana. Appena fuori di Pont si passano le rovine della gran frana. Dal lato di uno dei più enormi blocchi si vede elevarsi del fumo dal di sotto delle piante rampicanti. Un povero contadino rinchiuso con un muro, lo spazio sotto il masso e così fece una capanna, che forse differirà ben poco dalle caverne dei suoi antichi avi. Pel rimanente della strada la riva è verdeggiante e i campi promettenti un ricchissimo raccolto; i pendii scoscesi della vallata erano arditi e coperti di foreste, ma il passaggio variava poco per dieci miglia.

Un'arco trionfale all'entrata di Locana, col solito *Viva il Re Galantuomo* ci avvertì che il re era su a Ceresole. All'albergo ci promisero costolette di montone quali le prendeva sempre il re quando passava di là, così disse il cameriere, uomo che aveva passato alcuni anni come cuoco a Malta, dove aveva imparato una moralità levantina, un po' d'inglese marinaresco ed alcune cose dell'arte sua.

Ora desideravamo recarci a Torino per la val di Lanzo, e speravamo di ottenere, traversando un passo per Ceres, una buona vista sulle cime in fondo della valle.

Termino quest'articolo con una breve relazione della nostra gita, principalmente per la lezione che c'insegnò. Sfortunatamente eravamo sul margine dell'eccellente carta del signor Nichols (*The Alpine Club Map*). Che egli faccia per le Alpi sud-ovest ed est lo stesso che ha fatto per le centrali deve essere il vivo desiderio d'ogni viaggiatore. Che peccato che il comitato dell'*Alpine Club* abbia voluto includere in quella carta l'intero nord della Svizzera! Certamente sarebbe stato meglio che si fosse imitato l'eccellente metodo del signor Ball di non badare ai confini politici. Non si può mai abbastanza protestare contro l'importanza che in guide e carte si vuol dare a queste linee arbitrarie di confini.

Persino il signor Joanne, che è sotto molto rispetti, basta osservare i suoi indici, il più perfetto degli autori di guide, divide le sue carte in dipartimenti e si arresta su un passo perchè è giunto dalle Alpi marittime alle Basse Alpi.

L'asserzione di un Tedesco che i viaggiatori amano rimanere nel proprio paese e fra coloro che parlano la propria lingua, è la pessima scusa immaginabile.

Uno degli scopi più principali dei Club Alpini esteri è appunto di scoraggiare ed abbattere queste idee separatistiche e

così di promuovere la mutua conoscenza e sentimenti di fratellanza fra le nazioni limitrofe, e, benchè i politici possano sorridere di un simile tentativo, pure ci sembra almeno così efficace come il loro vecchio specifico, quello cioè di un matrimonio fra principi reali.

Ma ora ritorniamo alla lezione che imparammo dalla nostra guida di Locana. Due vallate si aprono verso mezzogiorno nella catena opposta al villaggio. Credevamo di dover prendere quella ad ovest; per qualche distanza il medesimo sentiero conduce ad ambedue. Non si troverebbe una foresta più deliziosa di quella per la quale serpeggia il sentiero. Il suolo è ombreggiato da castagni, coperto di un tappeto di *cyclamini*, interrotto soltanto qua e là da rocce coperte di felci. In lontananza le nevi della *Tour du Grand Saint-Pierre* e del Col di Teleccio erano in vista. Dove supponemmo di dover volger a destra la nostra guida ci condusse nella direzione opposta. Sopprese le nostre domande colle assicurazioni più positive che egli conosceva a mente la strada per Ceres. Per un'altra ora camminammo sui fianchi della montagna, passando per casali sparsi e lussureggianti orti.

La bellezza della via ci fece dimenticare i nostri dubbj, finchè, vedendo il nostro compagno in conversazione con qualcheduno, m'accorsi che egli domandava della strada. Era chiaro che ci aveva condotti male, ma eravamo troppo fuori del vero sentiero per poter ritornare all'altra vallata. Proseguimmo quello intrapreso sino all'estremità di una cresta lunga circa 2,200 metri) sperando di scoprire di là una via verso ovest. Ma un'altra volta un lenzuolo bianco di nebbia nascose ogni cosa alla nostra vista. I nostri sforzi ci portarono solamente ad un piano molto sassoso, e finalmente ad uno dei capi della lunga gola che va al sud verso Lanzo. Il paesaggio è sempre bello, e spesse volte magnifico, con bellissime vedute della pianura quando le colline si allargano, ma il sentiero che seguimmo era orrendo.

Si dice che ve n'è uno migliore sulla riva sinistra del torrente. Raggiungemmo Lanzo in sette ore e mezza da Locana, e di là prendemmo la ferrovia per Torino.

Non ho bisogno di dir la morale della nostra giornata: *Fra le colline alpestri italiane, fidatevi della carta e fate senza guida locale.* I contadini intelligenti stanno per lo più troppo bene, oppure sono troppo occupati, per abbandonare la

casa, e l'albergatore è capace di far un atto di carità al primo zotico del paese a spese dei viaggiatori.

Inoltre si gode ben poco del piacere e divertimento di tranquille passeggiate sotto la regione nevosa quando bisogna seguire la volontà di uno qualunque anziché la propria.

(Dall'*Alpine Journal*, N. 58, 1877, autore Douglas W. Freshfield; traduzione del sig. G. J. Zilliken, socio della Sezione Fiorentina).

—\*—

## Wanderungen am Südabhang des Monte Rosa

*(Viaggi sul versante meridionale del Monte Rosa).*

Tutti coloro che hanno preso parte nello scorso agosto alla riunione degli Alpinisti in Gressoney avranno conservato cara e grata memoria di quella bella valle, di quel grazioso villaggio e più di tutto della cortese accoglienza ricevuta da quegli abitanti. Municipio e particolari andavano a gara nel mettere a disposizione dei viaggiatori coi modi più schietti e gentili quanto poteva rendere loro confortevole e gradito il soggiorno in questo incantevole recesso delle Alpi. Il Municipio ha accolto con somma cortesia la visita che la Presidenza del Club Alpino gli faceva, per ringraziarlo di tutto quanto aveva fatto per i Soci: durante quella visita si è parlato a lungo con quei signori di Gressoney, del loro paese, della loro origine e del loro dialetto: la Presidenza ha manifestato il più vivo desiderio che si cercassero e raccogliessero, sia negli archivi comunali, sia presso i privati, scritture, memorie e documenti, dai quali si potesse ricavare qualche indicazione sulla origine di quella popolazione, sull'epoca e sulla causa della sua immigrazione in questa valle.

Quelli fra gli Alpinisti che si recarono per la prima volta a Gressoney saranno certamente stati colpiti da quelle vivaci e gaie fisionomie delle donne, dalla singolare e pittoresca loro foggia di vestire, dalla lingua che parlano, dall'aspetto pulito di quelle case e di quelle palazzine, da quel tutto insieme di agiatezza che spicca in ogni cosa.

Ma come mai spiegare tutto questo alla estremità di una valle rinchiusa fra altissimi monti, a breve distanza dagli eterni ghiacciai del Rosa, dove, pare, non si dovrebbero incontrare che poveri e rozzi pastori alla custodia degli armenti?

Il signor Paolo Kind, svizzero tedesco, ha cercato di soddisfare a questa curiosità colla relazione di un suo viaggio eseguito nella valle di Gressoney ed altre valli al sud del monte Rosa pochi giorni prima che vi si riunissero gli Alpinisti, e pubblicato nell'*Alpenpost* di Zurigo nei primi dodici numeri di quest'anno 1878.

Riuscirà forse gradito a molti che si occupano delle nostre Alpi e dei costumi dei loro abitatori il dare un sunto dello scritto del signor Kind, specialmente di quella parte in cui tratta dell'origine e del dialetto degli abitanti di Gressoney, e delle attuali loro condizioni economiche.

Il Kind diede principio al viaggio intorno al Monte Rosa partendo da Saint-Vincent nella valle d'Aosta; descrive brevemente questo luogo molto frequentato nei mesi estivi per la sua sorgente di acqua minerale, e poi si avvia su per il monte onde raggiungere Brusson nella Valle di Challant pel colle di Joux, dove arriva sotto una pioggia dirotta. Dopo breve fermata in questo paese in cui nulla trova d'importante, si rimette in viaggio verso Gressoney per l'altro colle della Ransola. Giunto alla sommità si riposa alquanto per contemplare la valle che sta per lasciare, la quale superiormente a Brusson porta il nome di Val d'Ayas, inferiormente quello di Val di Challand. Questo nome rammenta al viaggiatore una storiella che egli espone così: « Il novelliere Matteo Bandello, cambiando il nome di « Challant in quello di Cellant, narra questa novella di una « contessa di Cellant, che non può essere che Challant, poichè « dice che il conte era un potente signore nella valle d'Aosta. « Il conte si era recato alla corte della marchesa di Casale « Monferrato; ivi conobbe e poi sposò Maria Bianca, bellis- « sima giovane, figlia di una greca e di un ricco signore di « quella città. Ma ben presto si separarono, poichè dice il Ban- « dello, *chi si piglia d'amore, di rabbia si lascia*. La Contessa « passata in seconde nozze con Ermes Visconti di Milano, ri- « masta poi vedova dopo sei anni di matrimonio, dimorando « ora a Pavia ora a Milano, dove era governatore Carlo di Bor- « bone, menava una vita eccessivamente libera. Fra i di lei « amanti si annovera il noto condottiero Roberto di Sanseve- « rino. Ella finì col far assassinare uno dei suoi favoriti in- « nanzi alla sua casa in via Meraviglia. L'assassino, arrestato, « confessò tutto e la Contessa fu pubblicamente giustiziata. Chi « avesse vaghezza di conoscerne le fattezze, può recarsi nel Mo-

« nastero Maggiore in Milano, dove la bella peccatrice, una  
 « gentile biondina con magnifica capigliatura, sta dipinta dalla  
 « mano dell'immortale Luino sotto la figura di Santa Caterina  
 « nell'atto di ricevere umile e compunta il colpo fatale.

« Come mai una così bella creatura ha potuto rendersi col-  
 « pevole di così grave misfatto! »

Dalla vetta della Ransola il viaggiatore non ha potuto vedere il Rosa, perchè avvolto nella nebbia, perciò si affrettò a discendere verso Gressoney, poco soddisfatto della pulizia di alcuni casolari che incontrò per via: in breve si trovò in fondo nella valle, a pochi passi dal villaggio di Saint-Jean, capo luogo della valle del Lys. Era agitato da diversi sentimenti, piacere di essere arrivato, dubbio e timore di poter riconoscere negli abitanti di Gressoney gli antichi discendenti della sua stessa razza, di capirne il linguaggio. . . . Come avranno potuto conservare quest'ultimo, separati da tempo immemorabile dai loro fratelli di lingua da una altissima barriera di montagne e di ghiacci, e circondati da gente che parla l'italiano ed il francese?

Le abitazioni pulite colla parte inferiore in muratura ed il rimanente quasi tutto in legno, le molte finestre munite di vetri, le ampie gallerie esterne, tutto rammenta la Svizzera.

In mezzo ad una prateria al di là del torrente si scorge attraverso gli ontani un grande fabbricato che porta scritto in fronte *Pension De la Pierre. Ma questo è francese*, esclama il Kind? La guida lo assicura che nella casa si parla tedesco e si accinge a condurvelo: questi non vuol saperne d'andare in un albergo francese in una valle tedesca. . . . Avanti dunque verso il villaggio: eccoli sulla piazza circondata da belle case. . . un breve giro intorno alla chiesa, poi lungo una viuzza, selciata nè meglio, nè peggio di quelle dei villaggi svizzeri, sboccano sopra una piazzetta dove sorge una grande casa in legno, la fronte rivolta al mattino con piccolo giardino sul davanti entro al quale sta persino una pianta di persico: è l'albergo del Monte Rosa. Tutto è silenzio: sopra la porta chiusa fa pompa, dipinto sopra latta l'inevitabile stemma del Club Alpino Italiano colla iscrizione *Stazione della Sezione di Biella*.

Una cameriera belloccia si presenta e chiede al viaggiatore cosa desideri; questo sta perplesso non sapendo di quale lingua servirsi per rispondere. . . si decide pel dialetto svizzero ed oh, gioia! è subito inteso, siamo in famiglia, esclama ed entrò in casa.

« Ma come potrò descrivere convenientemente, dice il Kind,  
« questo grazioso paesello di Gressoney ai miei lettori? non  
« trovo parole che valgano ad esprimere quanto io l'abbia tro-  
« vato bello, quanto sia l'affezione che ho posto a questa valle  
« ed ai suoi buoni ed allegri abitatori. Fin dalla prima sera  
« mi sono acquistato parecchie conoscenze ed ho potuto avere  
« saggio della loro lingua. La sala dell'albergo è ampia, chiara,  
« rivestita di legno: vi è un pianoforte, due sofà ed una pic-  
« cola biblioteca alpina. La pulizia in ogni cosa; le finestre  
« munite di candide cortine, cosa piuttosto rara al di qua delle  
« Alpi, mi richiamarono alla memoria i nostri alberghetti dei  
« Grigioni. Uscito dalla sala, mi recai innanzi alla casa e po-  
« stomi a sedere sopra una panca, stava osservando un gruppo  
« di uomini che facevano una partita alle bocchie; tutti uomini  
« di bello aspetto e di alta statura. Seguiva con molta atten-  
« zione la loro conversazione, tutto meravigliato di udire una  
« specie di dialetto svizzero; non mi sembrava vero il poter  
« intendere con tanta facilità quel linguaggio; più tardi ne  
« ebbi la spiegazione. Terminata la partita delle bocchie, rivolsi  
« la parola ad uno di quei signori, manifestandogli la mia sor-  
« presa di avere udito un linguaggio che mi sembrava tedesco  
« svizzero. — Ciò proviene, mi rispose egli, dacchè noi pas-  
« siamo la maggior parte dell'anno nella Svizzera, dove atten-  
« diamo al commercio delle telerie; ci prendiamo alcune set-  
« timane, alcuni mesi al più, di libertà per rivedere la nostra  
« patria, le nostre famiglie e per riprendere vigore in queste  
« fresche e balsamiche aure delle nostre care montagne. — Ciò  
« mi riesce affatto nuovo, dissi io; è da molto tempo che questa  
« abitudine esiste presso di voi? È da tempo immemorabile,  
« mi rispose, che da qui si emigra al di là dei monti; nei tempi  
« addietro in Germania, ma dopo la costituzione dello Zollve-  
« rein, quel paese cessò d'essere propizio ai nostri affari e ci  
« siamo rivolti alla Svizzera: però vi sono ancora alcune delle  
« nostre case in Germania. — Vi è dunque molta agiatezza in  
« questo paese? — Oh! certo, non potete credere quanta ric-  
« chezza vi sia nella nostra valle così appartata. Vi sono qui  
« fortune considerevolissime, però per la massima parte inve-  
« stite all'estero. Ma l'amore alla patria non si estingue mai  
« nei nostri cuori. Dopo aver passata la maggior parte della  
« vita fuori nell'agiatezza e nel lusso, vecchi ritorniamo ter-  
« minare i nostri giorni nell'umile, ma tranquilla casa paterna.

« — Quale può essere stata la causa per cui vi siete rivolti  
 « al nord per l'esercizio dei vostri commerci piuttosto che al  
 « sud ove sbocca la vostra valle, nei paesi ai quali siete uniti  
 « politicamente? — Non lo sappiamo; ciò dipende forse dalla  
 « nostra origine tedesca, forse anche perchè il piccolo Piemonte,  
 « al quale appartenevamo, non presentava facilità pel nostro  
 « genere di commercio; è pure un fatto constatato che i passi  
 « che mettono dalla nostra valle nell'attiguo Vallese attraverso  
 « i monti erano anticamente meno difficili e quindi assai più  
 « frequentati che non attualmente. Una prova ne sono gli avanzi  
 « delle fortificazioni sul Teodulo a difesa del passo contro le  
 « incursioni dei Vallesani. — Ritornando sull'argomento della  
 « vostra lingua, ditemi di grazia, voi ne avete una propria  
 « tutta vostra non è vero? — Le opinioni a questo riguardo sono  
 « molte: alcuni ci vogliono discendenti dai Cimbri, o dai Sas-  
 « soni, altri ci fanno derivare da gente qui chiamata per la-  
 « vorare nelle miniere, di certo sappiamo nulla. Ma voi, o  
 « signore, mi domandò quell'uomo, perchè ci siete venuto nel  
 « nel nostro paese? — Ci sono venuto spinto dalla curiosità  
 « di conoscere questo popolo e la sua favella. Altri ci sono pure  
 « venuti, soggiunse quegli, per lo stesso scopo, come *Walter*  
 « *Schott* (voleva dire Albert Schott), il quale ha stampato un  
 « libro nel 1844, nel quale parla molto di noi.

« Non temete, gli domandai, che la vostra lingua sia desti-  
 « nata a scomparire poco per volta? — Non tanto facilmente  
 « finchè in chiesa e nelle scuole si adopera il tedesco; e noi  
 « col recarci nella Svizzera conserviamo pure la nostra lingua;  
 « molte delle nostre donne non conoscono l'italiano, i nostri  
 « preti, che sono pure i nostri maestri di scuola, sono o na-  
 « tivi del paese, o Vallesani tedeschi; le scuole sono ben di-  
 « rette essendo essi quasi tutti uomini intelligenti ed amanti  
 « del progresso: noi potremmo difficilmente adattarci ad altri.  
 « — Così ebbe termine la conversazione ».

Il signor Kind profittò delle ultime ore della giornata per fare una passeggiata su per la valle, ne descrive con parole entusiastiche le bellezze: in mezzo alle praterie ebbe occasione di vedere le donne intente alla raccolta del fieno nel pittoresco loro costume, fra cui spicca la lunga veste rosso-scarlatta. Sul volto di questa brava gente, dice il Kind, si legge la contentezza e la giovialità; vi è nel contegno un non so che di onesto, di franco, che tradisce in loro il sentimento della libertà e della

agiatezza. Il carattere è un misto della vivacità dei loro vicini al sud temperata dalla compostezza dei loro antichi confratelli del nord.

Di ritorno all'albergo, il viaggiatore andò sedersi di nuovo sulla panca innanzi alla casa dove ebbe il piacere di conversare colla buona vecchia madre del signor Linty, proprietario dell'albergo, e di udire il vero e genuino parlare delle donne di Gressoney.

« Sono rimasto meravigliato, dice egli. a quei suoni anti-  
 « quati e soavi, invece delle nostre sillabe finali mute, in questo  
 « dialetto sono tutte vocali: in complesso la dolcezza della  
 « espressione ed il modo della pronunzia, mi rammentano il  
 « dialetto *Walsero-Grigione*. Come è grazioso l'udire i ragazzi  
 « chiamare il padre *atto*, *aiu* la madre, ecc....! Se ne avessi  
 « avuto il tempo mi sarei fermato settimane intere ad im-  
 « rare il linguaggio di Gressoney, *Gressonaiterisch* come essi  
 « dicono.

« Ma come mai spiegare l'esistenza di questa sentinella per-  
 « duta della lingua e delle costumanze tedesche in questo an-  
 « golo remoto? Come si è potuto conservare a dispetto di tante  
 « sfavorevoli circostanze? Il dialetto accenna indubbiamente ad  
 « una grande affinità con quello dell'Alto Vallese, ha la stessa  
 « dolcezza nelle consonanti che distingue i *Walser* dialetti dal-  
 « l'*Alemanno* propriamente detto: sarebbe mai questo il ca-  
 « rattere distintivo del ramo Burgundo? sarebbero per avven-  
 « tura i Walseri ed i Tedeschi al sud del Rosa le sparse  
 « reliquie e gli ultimi avanzi di questa razza romanizzata  
 « dappertutto, altrove (1).

« È fuori di dubbio che le colonie tedesche al Sud del Monte  
 « Rosa provengono dal Vallese: tutto tende a dimostrare che  
 « esse dalla parte superiore della valle progredirono verso la  
 « inferiore nella direzione dello sbocco delle medesime verso

(1) L'autore accenna al curioso fenomeno etnografico di popolazioni tedesche disperse nella Svizzera, cantone Grigioni e nel Vorarlberg nel Tirolo, circondate da altre che parlano lingue diverse: quelle popolazioni sebbene lontane le une dalle altre conservano tuttavia una singolare rassomiglianza nel dialetto, negli usi e costumi; si crede sieno tutte originarie dal Vallese e perciò furono chiamate i *liberi Vallesani* o *Vallesi*.

Giuseppe Bergmann conservatore del medagliere imperiale a Vienna ha pubblicata una dotta memoria sopra questo interessante argomento, in esso menziona pure i Tedeschi del sud del Monte Rosa e confronta il loro dialetto cogli altri dei Grigioni e del Vorarlberg. La memoria ha per titolo: *Untersuchung über die Freyen Walliser, oder Walser, in Granden und Vorarlberg. Wien 1844.*

« la pianura; che l'immigrazione ha avuto luogo in tempi  
 « quando queste valli erano già occupate in parte da gente  
 « romana: ciò provano i nomi di luoghi in Romanzo accanto  
 « a quelli in Tedesco che occorrono di frequente.

« Forse gli abitatori del piano di tempra più molle avevano  
 « occupato soltanto alcune località nella valle e nei monti e  
 « solo durante la bella stagione: i Tedeschi più induriti alle  
 « fatiche e più audaci si accamparono in modo stabile nei tratti  
 « del paese rimasti ancora liberi, trovandovi pascoli per gli  
 « armenti e selvaggina per soddisfare al loro gusto per la  
 « caccia. Ma sono venuti in una volta sola in numerosa ca-  
 « rovana, oppure poco a poco ad intervalli più o meno lunghi,  
 « vennero spontaneamente, o furono spinti ad emigrare dal  
 « paese nativo da qualche avvenimento politico questi coloni  
 « che si estesero pure alla Valle di Ayas, a quelle del Sesia,  
 « del Mastellone, dell'Anza e di Antigorio? Ecco l'enigma.

« Mi pare di vedere, dice il Kind, questa carovana d'emi-  
 « granti: le masserizie ammassate e legate sopra le slitte e  
 « sul dorso di bestie da soma; altre entro grossi pacchi por-  
 « tati sul capo dai più robusti. Seguono gli armenti, incerti  
 « ed attoniti, guidati e spinti dai più esperti di queste strane  
 « regioni di ghiacci e di abissi: ultime vengono le donne coi  
 « bambini, il tutto sotto buona scorta di armati; dopo molte  
 « fatiche eccoli giunti sul vertice del monte, gettano uno  
 « sguardo ansioso nella sottostante valle, loro futura patria.  
 « Ma ahimè! quanti ghiacci, quanti precipizii e torrenti da  
 « attraversare ancora! Ma pure un'aura quasi mite arriva  
 « sino lassù che promette ubertosi pascoli ed abbondanti selve.  
 « Quale gioia quando finalmente giunsero al piano, quando  
 « udirono i primi colpi della scure che abbatteva gli alberi  
 « per creare praterie, costrurre abitazioni e preparare com-  
 « bustibile?

« Tale, m'immagino doveva essere quella immigrazione, la  
 « quale deve aver avuto luogo col consenso dei potenti signori,  
 « padroni di quelle valli, o se ebbe luogo loro malgrado, sta-  
 « biliti colà una volta quei nuovi coloni, non furono molestati,  
 « anzi apprezzati perchè riconosciuti utili per la loro attività  
 « ed energia. Capo luogo della valle doveva essere in quei  
 « tempi il villaggio di Issima, rimasto tedesco fino al pre-  
 « sente: colà sedeva il conte per rendere giustizia. Alberto  
 « Schott ha veduto ancora, sono ora trent'anni, addossato al

« muro della chiesa l'antica sedia con due minori ai lati per « gli scabini ».

All'indomani il tempo era magnifico, il signor Kind l'impiegò a fare una gita fino a Gressoney-la-Trinità; descrive minutamente questa parte della valle, i suoi villaggi, i casolari, le Alpi, ecc.; trovò grazioso e pulito il piccolo albergo alla Trinità, ma non potè entrare in conversazione coll'albergatrice tutta intenta a lavare panni alla fontana nel centro del paese. La sera di ritorno a Saint-Jean trovò la grande tavola nella sala dell'albergo occupata da una comitiva di nozze. La sposa era una svizzera, caso raro, perchè gli uomini di Gressoney sposano difficilmente delle forestiere, piuttosto rimangono scapoli, ma questa era una bella ragazza, a *hepscho person*, diceva la vecchia madre del Linty.

— Ma ditemi, le chiese il Kind, le vostre ragazze non sono gelose delle straniere che qui si maritano?

— Un po', rispose la buona vecchia, sarebbe pur meglio che i nostri figli pigliassero in moglie le ragazze del paese.

— Ma ve ne sono abbastanza? domandò il viaggiatore.....

— Altro, e quando i nostri giovani non le pigliano, esse si maritano con Italiani che vengono da noi come servitori.

« Ciò disse con senso di rammarico ed aveva ragione, poichè « col ripetersi di questi fatti, la vecchia razza tedesca, il dia- « letto, i costumi vanno sempre più indebolendosi. Già molti « nomi di famiglia sono romanizzati: è vero che potrebbero « provenire da località nella valle di denominazione Romanza. « La mescolanza già da antica data con razze forestiere si « scorge facilmente; si vedono tipi romanzi molto ben distinti: « lo stesso fatto si osserva in tutte le popolazioni tedesche « della parte meridionale della Svizzera e della Germania (1). « Più tardi hanno avuto luogo in questa solitaria e pacifica « valle altre immigrazioni di profughi, specialmente di Polacchi.

« Le nozze a Gressoney sono piuttosto rare, passano qualche « volta parecchi anni senza matrimonii, ed è rincrescevole il « pensare che molte belle ragazze debbano rimanere zitellone.

(1) Lingue romaniche o romanze sono quelle che vennero formate non dalla lingua latina scritta, ma da quella parlata dal popolo, lingua *romana rustica*; così nacquero e formaronsi la lingua italiana, la spagnuola, la portoghese, la provenzale, la francese, ecc.

Al gruppo di queste lingue appartiene pure il dialetto che si parla in una parte del cantone Grigioni nella Svizzera, chiamata lingua romancia, ma in cui si introdussero alcuni vocaboli del tedesco moderno.

« In altri tempi si facevano grandi spese in occasione di  
 « nozze; ora lo spirito di economia è penetrato anche qui, non  
 « s'invitano che i prossimi parenti ed i vicini al banchetto. Al  
 « posto d'onore sedeva il parroco, il quale teneva la parte prin-  
 « cipale nella conversazione; il dialogo era vivo, allegro; l'ec-  
 « cellente vino d'Asti dell'albergatore aveva snodato le lingue.  
 « Terminato il pranzo, il parroco pregato e ripregato si pose  
 « al pianoforte e suonò una marcia . . . . »

Al signor Kind, il quale aveva trovato tutto bello a Gressoney, non piacque nè l'argomento dei discorsi tenuti dal parroco, nè la marcia da lui suonata; sono due piccoli nei che servono a far spiccare maggiormente il magnifico quadro da lui delineato di questo paese.

In fatto di religione, la popolazione è cattolica romana; le donne ne osservano con esattezza i precetti ed hanno molto rispetto per gli ecclesiastici; gli uomini la pensano un po' più liberamente; vi è però una grande tolleranza; nessuno si permetterebbe il più piccolo sfregio a chi pensasse diversamente; vi si trova molta coltura, tanto è vero che vi si leggono il *Globus*, l'*Ausland*, persino Kant e Shoppenhauer, non che i migliori poeti tedeschi. Che questi scrittori sieno poi ben intesi e gustati, questa è un'altra questione, ma il trovarsi simili libri in questa valle remota è per lo meno un indizio molto favorevole della coltura intellettuale di questo ramo della grande schiatta germanica.

Il giorno seguente il signor Kind fece una escursione fino alle Alpi di Court-de-Lys; descrive questo magnifico bacino entro al quale è spinto il ghiacciaio dello stesso nome dalle vette che incoronano tutto quel tratto che porta il nome di Lys Kamm. In queste passeggiate ebbe nuovamente occasione di poter conversare con alcune donne del paese e racconta un lepido episodio occorsogli nel ritorno, quando si fece per un buon tratto di via ad aiutare una ragazza a condurre una vacca molto restia ed indisciplinata. Egli parla sempre con molta simpatia della bellezza e della modestia delle donne di Gressoney.

Un altro giorno si recò a far visita all'altro albergo *Pension De la Pierre*, e vi trovò con grata sorpresa due sue compaesane, la graziosa albergatrice, nativa di Friburgo e la cameriera, vallesana. La casa sta in mezzo a verde prateria, peccato che non si abbia la vista del Rosa. L'albergatrice si lamentava

dello scarso numero dei forestieri in quest'anno, del resto si capisce facilmente come i signori, i quali vogliono sempre ed ovunque i loro comodi, si spaventino dei disagi di un lungo viaggio non ostante che una volta qui giunti trovino ampio compenso nel ben essere che provano: per vero un viaggio di sette ad otto ore a piedi, oppure a dorso di mulo da S. Martino a qui è uno strapazzo, massime per le signore. Si sta ora studiando un progetto per una strada rotabile, ma, cosa singolare, non pare che incontri molto favore nè presso il comune, nè presso i più agiati.

Mentre stava seduto innanzi alla casa, ecco passare accanto per una stradiciola un battesimo. A capo della fila una ragazza portante sulla testa il bambino riposto in una culla coperta da un drappo rosso, poi i padrini vestiti di nero. Vi era da temere per quel povero bambino: guai se la ragazza facesse un passo falso; cuna e bambino andrebbero rotoloni per terra.

Mentre il Kind accompagnato da altro signore ritorna al suo albergo, s'imbatte nel notaio, simpatico ed allegro vecchietto col quale entrò subito in conversazione. Sapete voi, gli disse questi, d'onde venga il nome di Gressoney, se non lo sapete, ve lo dirò io. « *Gresso* è il nome di un grande uccello, il quale « ha deposto in tempi molto lontani un grosso uovo, là dove « sorge ora il nostro villaggio: l'uovo si è conservato per « lungo tempo nel campanile; mi ricordo benissimo d'averlo « veduto quando era ragazzo, era del volume all'incirca di « questo portafogli; ecco l'origine del nome di *Gressoney*. « Stupenda etimologia! la parola *Ei* (uovo) vi ha dato occa- « sione; forse potrà attecchire presso il volgo ignorante, ma « pare impossibile come il buon notaio abbia potuto narrare « sul serio una simile fandonia: forse egli l'avrà narrata tante « volte per ischerzo che ha finito per crederla vera. È curioso « come anche l'abate Gorret, autore di una guida della valle « d'Aosta, ripeta in tono serio tale fiaba, ma più curiosa an- « cora è l'etimologia che il dotto abate dà per verosimile (è « però di sua invenzione). La parola *Gressoney*, dice egli, viene « da *grex sonax* (*troupeaux aux clochettes*). » La sola spie- gazione ammissibile, che egli pare adduce, è la seguente *Cres- sonaue*, cioè prato a crescione, la quale pianta è abbon- dantissima nella valle soprattutto nei dintorni di Saint-Jean, « *ave* nel dialetto del paese significa praterie, vi è difatti a

poca distanza del villaggio una grande prateria chiamata *awe*, come vi è pure altro prato detto Gresso Matto (prato a crescita).

« Quale sarà l'avvenire di questa sentinella perduta della famiglia germanica? pur troppo il corso naturale delle cose « ed il complesso delle circostanze finiranno col romanizzarla « del tutto. A Gressoney ho udito, dice il Kind, da alcuni uomini, « già a metà italianizzati, esprimere l'opinione che è giusto « e naturale che appartenendo essi al regno d'Italia, la lingua « e le abitudini loro debbano uniformarsi a quelli comuni del « regno stesso: questa opinione è per lo meno poco rispettosa « per la memoria dei loro antenati.

« Fino a tanto che gli uomini del *Krömerthal*, la *valle dei mercanti*, come la chiamava il Simmler fin dal secolo XVII, si « recheranno nella Germania e nella Svizzera, conservando « costanti rapporti con gente tedesca, non vi è a temere per la « scomparsa del loro dialetto; è però indubitato che appunto « per questo, esso si modificherà più rapidamente per l'introdursi di elementi moderni: ha tuttavia una grande tenacità « poichè dall'epoca in cui il signor Schott lo chiamava già la « vecchia lingua delle donne, si è conservato quasi inalterato. « Verrà tempo in cui l'emigrazione nei paesi tedeschi cesserà « perchè questo fatto non è normale, mentre le condizioni topografiche accennano a rapporti colle regioni poste a mezzodì, « ed oramai non si può più spiegare altrimenti che per la forza « dell'antica abitudine, per le vie state più facili anticamente « attraverso i monti e per il sentimento allora molto vivace « della affinità coi popoli d'oltre Alpi. Si comprende ancora fino « a tanto che Gressoney apparteneva al piccolo Piemonte colle « sue istituzioni aristocratico-feudali, ma non più ora che l'Italia « tutta sta aperta allo spirito intraprendente di questi uomini, « le più frequenti relazioni, l'obbligo del servizio militare renderanno loro più facile l'apprendere la lingua, il conoscere « e prendere le abitudini proprie della nazione. Alcuni di essi « hanno di già tentato la sorte in Italia e con buon successo « e non mancheranno di avere degli imitatori.

« Nell'esercito i giovani di Gressoney saranno foggianti a « buoni italiani, tanto più facilmente perchè sono intelligenti, « docili e disinvolti.

« L'unico mezzo che rimane per proteggere questa famiglia « tedesca contro l'invasione del romanismo che l'accercchia e

« la preme da ogni parte ad eccezione dell'altissimo baluardo  
« delle Alpi sarebbe una buona scuola tedesca. Ma il governo  
« nazionale impone l'obbligo assoluto della lingua comune senza  
« eccezione. Provvedano i signori di Gressoney a fianco del  
« maestro d'italiano un maestro di tedesco, conservando così  
« ai loro figli il patrimonio della lingua dei loro antenati: ed  
« ora tanto più, perchè vediamo la lingua tedesca molto ap-  
« prezzata e studiata in Italia ».

All'indomani il Kind lasciò Gressoney per recarsi in Valsesia pel Col di Valdobbia; nel salire per la ripida china, ad ogni risvolto di quella strada a zig-zag egli gettava ancora uno sguardo sopra il caro villaggio e si sentiva il cuore oppresso da vera nostalgia per la valle di Gressoney: tanto le si era affezionato!

#### Ultimi studii sulla origine delle popolazioni tedesche al sud del Monte Rosa.

L'autore dello scritto qui sopra compendiato in parte, ed in parte tradotto ha accennato alle varie ipotesi che si sono poste in campo per spiegare l'esistenza delle popolazioni tedesche sul versante meridionale del Monte Rosa, e specialmente di quella di Gressoney; forse non sarà senza qualche interesse pei lettori del *Bollettino*, il conoscere in modo alquanto più esteso il risultato degli studii fatti intorno a questo singolare argomento in questi ultimi venti o trent'anni.

Tutte le ipotesi immaginate prima di quest'ultima epoca, poggiavano sopra semplici congetture, quando invece la lingua, i costumi, le tradizioni locali indicavano assai bene che non erano altro che colonie venute dal di là dei monti, cioè del Vallese. Rimaneva a determinarsi l'epoca di quelle immigrazioni al di qua delle Alpi, e ad assegnarne i motivi. I monumenti, le scritture, ecc., che rimangono nei varii paesi abitati da queste colonie rimontano guari al di là del 1300, quindi era naturale il dedurne, che tale immigrazione non doveva poi essere tanto antica: ma argomento positivo sino a questi ultimi tempi non si aveva.

Lo svizzero Gingins-la-Sarraz sembra avere sciolto completamente la difficoltà assegnando i motivi e l'epoca di tale avvenimento. Da qualche tempo gli scrittori della Svizzera hanno rivolto la loro attenzione ad illustrare le antiche memorie del

proprio paese; alcuni di essi hanno impiegato gran parte della vita a raccogliere con immensa fatica memorie, documenti, pergamene, ecc., e riuscirono a mettere insieme archivi preziosi per la storia patria. Uno di questi uomini benemeriti è il canonico Rivaz, di Sion, il quale ha raccolto un gran numero di rari e preziosissimi documenti riguardanti la storia del Vallese e dei passi limitrofi.

Il barone Federico De Gingins-la-Sarraz ha pubblicato parecchie memorie sopra vari periodi della storia del Vallese; fra le altre quella che ha per titolo *I Conti di Biandrate*, ed un'altra intitolata: *Développement de l'indépendance du Haut-Vallais*, ecc.; in quest'ultima si trova quanto segue sull'origine di Gressoney. « Il Vescovo ed il Capitolo di Sion, non che « l'Abbazia di S. Maurizio possedevano nel secolo duodecimo « considerevoli proprietà sul versante meridionale del Monte « Rosa e del Monte Cervino nella Valle d'Aosta, le quali, se- « condo ogni apparenza, provenivano dalle liberalità dei primi « Conti di Savoia. Queste proprietà erano troppo lontane perchè « si potessero far valere in modo più diretto, e perciò l'Ab- « bazia di S. Maurizio e la chiesa di Sion avevano dato in « feudo i loro rispettivi domini a' signori Valdostani, abba- « stanza potenti da difenderli contro qualunque usurpazione, « sotto riserva dell'*Homagium ligium*, e delle altre presta- « zioni ordinarie.

« Le possessioni dell'Abbazia di S. Maurizio infeudate al Si- « gnore di Challand, Visconte di Aosta, occupavano principal- « mente la valle di Challand. Quelle della chiesa di Sion in- « feudate al signor Della Porta di Sant'Orso di Aosta erano « situate a levante delle precedenti, nella valle di Gressoney, « altrimenti chiamata Val Lesa (*Lys Thal*).

« Sul principio del secolo decimoterzo il Vescovo ed il Capitolo « di Sion non sapevano più in che cosa consistessero precisa- « mente queste possessioni; dove fossero (*ubi esset feudum* « *quod tenebat ab Episcopo*), e ciò prova che sino allora non « vi aveva messo grande importanza.

« Tuttavia nell'anno 1218 Landri vescovo di Sion delegò un « canonico del suo Capitolo per intimare a Giacomo Della « Porta di Sant'Orso di prestargli omaggio, specificando i « feudi che teneva dalla sua chiesa nella valle d'Aosta.

« Indipendentemente da alcune possessioni sparse nel terri- « torio di Challand ed alcuni luoghi vicini, la carta di ricono-

« scimento (1) nomina espressamente tutto il territorio che si  
 « estende da Issima (*Ussima*) a Gressoney, o di là risalendo  
 « la valle fino ai ghiacciai che separano la valle d'Aosta dal  
 « Vallese (*usque ad summitatem alpium*), per conseguenza  
 « l'intera valle di Lys attuale. Or bene Gressoney è appunto  
 « la principale delle colonie tedesche in Piemonte.

« Però fa d'uopo osservare che lungi dall'indicare che questa  
 « valle fosse già abitata, la carta del 1218 suppone anzi che  
 « sino allora la medesima non avea servito ad altro che a pa-  
 « scoli estivi per le greggi e che non era provveduta di sta-  
 « bilimenti permanenti. Infatti mentre le località abitate, come  
 « Saint-Vincent e Challand, sono qualificate *villae, parocchiae*,  
 « Issima non figura ancora che come nome di torrente che  
 « serve di limite inferiore ai possessi dati in feudo. Ferdobio  
 « (*Verdobio*) e Gressoney stesso indicano qui non già i vil-  
 « laggi, ma pascoli alpini, dove si trovano tutt'al più capanne  
 « per ricoverare i pastori ed i loro armenti.

« Appoggiato ad alcune tradizioni locali ed all'analisi dei dia-  
 « letti parlati in questa alta valle, il professore Alberto Schott  
 « aveva presentito che le colonie tedesche del Piemonte non  
 « potevano pretendere ad una antichità molto rimota. Tale os-  
 « servazione trovasi così pienamente confermata dal docu-  
 « mento in questione, poichè dimostra per quanto riguarda  
 « Issima e Gressoney che queste colonie non esistevano ancora  
 « al principio del secolo decimoterzo. Ciò non ostante, l'impor-  
 « tanza che il vescovo di Sion sembra avere messo a constatare  
 « le proprietà della sua chiesa sopra queste località deserte  
 « con nuovo titolo e solenne sembra indicare il progetto di

(1) « Anno ab incarnatione domini 1218 quinto idus januarii in praesentia multorum  
 » prudentum virorum, quorum nomina inferius leguntur, cum Jacobus de Porta Sancti  
 » Ursi requisitus ex parte Episcopi et Ecclesiae Sedunensis per Aymonem de Casaletto  
 » canonicum Sedunensem ubi essit feudum quod tenebat ab ipso Episcopo et Ecclesia  
 » Sedunensi, idem Jacobus confessus est se tenere in feudum a praedictis, scilicet epi-  
 » scopo et Ecclesia Sedunensi totum quod habet in villa quae dicitur Cosaletum, et totum  
 » quod habet in villa quae dicitur Versel, et totum quod habet in Villa de Chalan in  
 » monte et in plano cultum et incultum... Adhuc confessus est se tenere in feudum  
 » totum quod habet et alius per eum ultra aequam de Ussima et usque ad summitatem  
 » montium, cultum et incultum, pasqua, prata, alpes scilicet Gressonei et Verdobi, etc...  
 » et ex hoc confessus est Episcopo Sedunensi debere et facere ligietatem melius quam  
 » alio homini salva fidelitate comitis ultra montes.

« Item confessus est se debere ex hoc feudo quatuor libras placiti quando accidit et  
 » debere ex hoc feudo facere episcopo sedunensi quando vadit Romam unum receptum  
 » et alia servitia debet facere multa sicut domino suo ». (Estratto dalla Archive Schwet).  
 Geschichte, tomo 3. Zurich 1844.

« ricavarne un partito migliore di quello che si era fatto fino  
 « allora, fondandovi stabilimenti permanenti. La razza robusta  
 « di uomini che abitava l'Alto Vallese, assuefatta ai lavori  
 « più faticosi, a sfidare la rigidità del clima delle Alpi, era  
 « molto acconcia a far riuscire una simile impresa a cui i  
 « Valdostani abituati alla temperatura meridionale non erano  
 « adatti.

« È vero che il documento del 1218 non ci dice che l'istitu-  
 « zione di colonie tedesche nelle possessioni concesse in feudo  
 « ai Signori Della Porta di Sant'Orso sia stata la conseguenza  
 « immediata della rinnovazione dei titoli di proprietà della  
 « chiesa di Sion, ma tutto porta a credere che in cambio del-  
 « l'impegno preso da questo vassallo, il vescovo gli prestò il  
 « suo concorso per attrarre e fissare coloni vallesani in quei  
 « luoghi alpestri.

« La costituzione geologica particolare di queste alte val-  
 « late era tale prima che la mano degli uomini ne avesse al-  
 « largato lo sbocco, che era più facile penetrarvi sormontando  
 « le cime ghiacciate dalla parte del Vallese per ridiscendere  
 « sul versante opposto, che non il risalire dalla parte del Pie-  
 « monte per le strette ed impraticabili gole che ne chiudevano  
 « l'ingresso inferiore. I passi del Monte Cervino e del Monte  
 « Moro erano ancora praticabili ai muli ed assai frequentati  
 « nel 15° secolo. » (V. *documenti* in fine).

Riguardo agli altri Comuni tedeschi sul versante meridio-  
 nale del Monte Rosa, cioè Alagna, Macugnaga, Rima e Rimella  
 essi hanno una origine non guari diversa di quella di Gressoney.

Il prelodato barone Gingins-la-Sarraz, la narra nel seguente  
 modo nel suo scritto *i Conti di Biandrate*.

« Sino dal 1242 i diversi rami della famiglia Biandrate  
 « sembra che abbiano posseduto in comune i feudi della Val-  
 « sesia ed altre terre. Il 12 maggio 1246 il conte Gotofredo 3°  
 « ed il suo cugino Uberto 4°, che si dice figlio del conte  
 « Ottone 4°, fecero un atto di divisione nel borgo di Varallo  
 « dei loro vassalli. Di questo documento non rimane che un  
 « frammento pressochè illegibile negli archivi di Sion (*Colle-  
 « zione diplomatica* del canonico Rivaz, tomo 2, pag. 12-22).  
 « Un ramo dei Conti di Biandrate dopo essere stata la fa-  
 « miglia espulsa da Biandrate colla confisca e divisione dei  
 « beni tra Vercelli e Novara, si ritirò nella Valle-Sesia negli  
 « anni 1168 e seguenti, ed ebbe feudi nelle varie valli e par-

« ticolarmente in quelle di Viège e di Saas nel Vallese. Il conte  
« Goffredo di questo ramo si era imparentato colla famiglia  
« dei Signori di Castello, feudatari di varie terre del Nova-  
« rese e della valle Anzasca. Il conte Pietro di Castello ce-  
« dette al Biandrate la detta valle, per cui il dominio di questi  
« si estendeva ai due versanti delle alpi e nelle valli che vi  
« prendono origine, giacchè il conte Goffredo aveva per moglie  
« Aldisa figliuola del predetto Pietro di Castello, la quale  
« sembra che appartenesse per la di lei madre alla Casa dei  
« Signori di Viège che era ricca e potente nell'Alto Vallese  
« nel 13° secolo. La contessa Aldisa, viventi ancora i proprii  
« zii, aveva recato allo sposo una porzione della valle di  
« Viège, poichè nell'atto di cessione della valle Anzasca col-  
« l'istromento 8 gennaio 1250 il signor Perrone di Castello  
« cedè al signor Goffredo del fu Gozio conte di Biandrate tutti  
« gli uomini che gli appartengono nella valle Anzasca; il  
« conte di Biandrate si riserva il diritto di trapiantare una  
« parte dei suoi abitanti nella valle di Viège in qualità di co-  
« loni. Il motivo di questa riserva singolare di trapiantare  
« una parte della popolazione da un versante all'altro delle  
« alpi, per rimpiazzarla con altrettanti coloni presi al di là  
« dei monti è il seguente :

« Sin dal 1290 succedevano frequenti risse fra gli Alpigiani  
« dei due versanti per causa soprattutto dei pascoli estivi; per  
« porvi riparo, Goffredo di Biandrate trasportò al di là del  
« Monte Moro nella valle di Saas una parte degli abitanti  
« della valle Anzasca, e viceversa obbligò ad emigrare al di  
« qua dei monti una eguale porzione di vallesani delle valli di  
« Viège e di Saas, credendo così di fondere in una le due razze  
« e togliere di mezzo la causa dei litigi. Tale trasposizione  
« ebbe luogo di fatto verso la metà del secolo 13° e così  
« ebbero origine le popolazioni tedesche di Macugnaga e  
« quindi alquanto più tardi quelle di Alagna, Rima e Ri-  
« mella. »

Da quanto si è riferito fin qui dalle memorie del Barone Gingsins-la-Sarraz, risulta dunque che la colonia tedesca di Gressoney non rimonterebbe al di là del 1250 al 1300, nè sarebbero più antiche quelle di Alagna, Macugnaga, Rima e Rimella; il luogo d'origine comune a tutte sarebbe l'alto Vallese, come sarebbe comune egualmente la causa della emigrazione di questi coloni alle estremità superiori delle valli sul

versante meridionale del Monte Rosa, cioè l'esercizio della pastorizia più o meno spontanea.

Riguardo ad Alagna le tradizioni locali e le antiche memorie sono conformi all'opinione sopra esposta. Alagna non esisteva ancora nè come parrocchia, nè come comune nel 1305, quando i capi valesiani si riunirono nella Chiesa di Scopa per collegarsi contro Fra Dolcino accampato sulla parete Calva fra Campertogno e Rassa, perchè nel documento che accenna a questo fatto, mentre sono nominati i rappresentanti di Campertogno, e Riva Pietregemelle, non si fa cenno di quello di Alagna. Il Bescapé narra nella sua *Novaria sacra* che nel 1397 Riva alle Pietregemelle era l'ultima parrocchia della valle grande di Sesia, difatti Alagna non fu costituita in parrocchia indipendente che nel 1475. Il Bescapé quando fece la visita pastorale in Alagna verso il principio del 1600 racconta che gli fu mostrato un documento scritto, dal quale risulta che, come era anche ritenuto per tradizione, un certo Enrico Stauffacher tedesco, venuto prima nel Vallese, si fosse poi recato pel primo in questo luogo per dimorarvi, pagando un piccolo tributo ai Barbavara, i quali allora possedevano la valle. I Barbavara hanno tenuto in feudo la Valle Sesia dal 1404 al 1412, quindi l'origine di Alagna non rimonterebbe oltre il principio del 1400, però il nome di Alagna si trova già in un documento assai più antico, cioè nella convenzione fatta tra Ibleto di Challant ed i Valesiani nel 1270.

Gli Alagnesi sono sempre stati convinti che erano tedeschi e che i loro antenati erano tedeschi. Negli atti più antichi redatti in latino quando si trattava d'indicare i nomi delle località, il notaio premetteva sempre al nome proprio la formola *ubi dicitur theutonicoe*.

Il dialetto degli Alagnesi da 100 a 130 anni indietro è andato soggetto a una molto sensibile modificazione, modificazione in peggio, coll'introduzione di moltissimi vocaboli tolti dall'italiano o dal francese, lasciando cadere in disuso altri che appartenevano alla lingua tedesca primitiva. Vi è perfino una differenza non piccola nell'udire parlare il dialetto dalle donne vecchie oltre i sessanta anni da quelle che non raggiungono i trenta; dalla bocca delle prime si sentono molte espressioni che non sono più adoperate dalle ultime. Questa modificazione è stata introdotta soltanto dopo il 1600 o all'incirca, mentre prima gli Alagnesi o non uscivano, o uscivano in piccolo numero dal loro

paese dissodando e coltivando quel duro suolo; più tardi incominciarono ad emigrare, recandosi quasi esclusivamente nella Svizzera tedesca e nell'Alsazia-Lorena, dove esercitavano la professione di muratore, gessatore e decoratore; alcuni divennero architetti distinti, al servizio dei conventi e dei grandi signori, come un Guala, un Isman, ecc. Questo fatto è attestato da molti documenti privati e da estratti mortuari di Alagnesi morti in quei paesi. L'emigrazione in Francia non data che da circa la metà del secolo scorso. I primi elementi forestieri sono stati introdotti probabilmente verso la metà del 1500, o qualche tempo prima quando la famiglia Scarognini e poi quella d'Adda, faceva scavare la miniera d'oro e di rame. Durante il 1600 ed anche dopo gli Alagnesi scrivevano benissimo il loro dialetto: esistono presso i privati molte scritture, dettate con una certa abilità e proprietà di lingua ed è facile il capire il perchè; gli uomini dimorando gran parte della loro vita in mezzo a popolazioni tedesche, riportavano a casa loro il proprio dialetto perfezionato. Ora succede l'opposto: ritornando dalla Francia, vi frammischiano una quantità di parole francesi.

In Alagna non vi è quasi famiglia che non possieda qualche vecchio libro di argomento religioso recato dalla Svizzera o dalla Germania nel 1600 e nel 1700. Questi libri sono scritti in tedesco di quel tempo ed hanno formato la delizia di molte generazioni; uomini e donne leggevano con grande avidità le vecchie leggende, i miracoli, ecc., contenuti in quei libri ed erano intesi quasi intieramente. La generazione giovane di Alagna non legge più il tedesco, i libri di divozione che quaranta o cinquant'anni fa erano tutti tedeschi hanno ceduto il posto ai libri italiani. Le scuole, la predica, l'istruzione religiosa erano in tedesco; i parroci, per lo più nativi del luogo, nelle loro prediche adoperavano un linguaggio misto che non era nè il dialetto propriamente nella sua rusticità, nè il vero tedesco dei libri; ma tale che tutti lo capivano perfettamente. Ora la lingua italiana ha invaso scuola e chiesa; il tedesco cerca un ultimo rifugio nella intimità della famiglia.

La maggior parte dei nomi di famiglia sono di origine tedesca come i Balmer, Bodmer, Bunder (estinto), Grober, Ghigher, Malber, ecc. Col tempo alcuni sono stati italianizzati dai notai nel redigere gli atti; così i Schmith, divennero Ferrari, gli Isman Ferro, gli Heinz Enzo, gli Heinrich Enrico, Ronker Ronco, ecc.

In occasione di nozze, di battesimi ed in altre circostanze di riunione gli Alagnesi cantavano canzoni tedesche, alcune delle quali molto graziose: una di queste incominciava *Gschundheit der ganzu compagniu Wir Faizchi alli gleich*. Un'altra non meno graziosa era quella che si cantava al levare della mensa alla cena in occasione di nozze: la sposa con due compagne scompariva ed andava a rinchiudersi in un gabinetto vicino alla sala del convito. I giovani, compagni ed amici dello sposo, si recavano innanzi alla porta del gabinetto ed intonavano la canzone *Ich ging in einem obend Spoot der Lübsten vor dem Lode, und der Lodu war wohl beschlossen*, ecc. Le due compagne rinchiusse colla sposa rispondevano con altro versetto dal di dentro: finita la canzone la porta si apriva ed i giovani erano ammessi, come pure tutti gli altri invitati a dare la strenna ed augurare la buona notte alla sposa baciandola essa e le compagne.

Durante l'inverno si rappresentavano di giorno sopra grande palco costruito all'aria aperta, gli spettatori seduti su panche appoggiate sulla neve, grandiose scene drammatiche o tragiche per lo più di argomento sacro. Tutti gli uomini prendevano parte come attori a tali rappresentazioni, indossando i costumi i più svariati e bizzarri. Il testo del dramma e della tragedia era in tedesco tolto da antichi libri che si conservavano con gran cura presso il Comune. Qualche volta la rappresentazione del dramma durava più di un giorno; verso sera spettatori ed attori colle strane foggie di vestire si recavano in chiesa dove il parroco dava la benedizione. Curioso spettacolo davvero, Gesù, Erode, Pilato, Caifa, i Giudei, i soldati romani, i due ladroni tutti in chiesa a prendere la benedizione; il diavolo solo ed il carnefice, se avevano parte nel dramma, se ne stavano fuori.

I Tedeschi di Alagna erano fieri della loro origine; credevano valere assai più dei loro vicini italiani, coi quali non avevano che pochi rapporti; per loro l'italiano era il *Welsch*, *der Wailschu* nel senso presso a poco del barbaro pei Romani, oppure era il *Wahle*, *der Wohlu*, cioè il forestiero, il non tedesco.

I dialetti di Macugnaga, Rima e Rimella hanno molta affinità tra di loro, quasi identici sono quelli di Alagna e di Rima; più duro, più corrotto per molte parole italiane è quello di Rimella e ciò per la ragione che i Rimellesi non emigrano fuori

d'Italia dove fanno l'oste e il cuoco, il brentatore, il cameriere, e le donne si recano quasi ogni settimana al mercato a Varallo.

Nelle provincie di Verona e di Vicenza verso i confini della Germania esistono pure popolazioni che nel secolo scorso ed in principio di questo, e forse alcune poche parlano ancora attualmente una lingua ignota agli altri vicini e che si credeva cimbrica, perchè quella gente pretendeva discendere dalle reliquie dell'esercito Cimbrico battuto da Mario; ma dopo accurati studii, fatti in questi ultimi tempi, di quella lingua è stato dimostrato che anche quella non è che l'antico tedesco, o teutonico del secolo XIII e XIV, più o meno corrotto con elementi stranieri, esso si avvicina assai ai nostri dialetti tedeschi della Valsesia (1).

Nel Cantone Grigioni, circondato da popolazioni di lingua romanza si trova il paese di Davos, i cui abitanti parlano un dialetto tedesco. Si è studiato in questi ultimi tempi questo fatto singolare e si è scoperto un documento che prova in modo evidente che i primi abitatori di Davos sono venuti da Rarorn nelle vicinanze di Viège nel Vallese verso il 1230. Un nativo del (2) paese ha compilata una monografia preziosissima della sua patria aggiungendovi una grammatica ed un vocabolario del dialetto che vi si usa, e, cosa veramente singolare, quel dialetto ha una somiglianza sorprendente con quello che si parla in Alagna; una prova di più che gli antenati di Davos, di Gressoney, di Alagna, Macugnaga, Rima e Rimella hanno avuto una origine comune, cioè l'Alto Vallese, d'onde emigrarono in varie direzioni all'incirca alla medesima epoca, cioè fra il 1200 al 1300 dell'era volgare.

Teol. GIUSEPPE FARINETTI  
*Socio della Sezione di Varallo.*

(1) Dr. J. A. Schmeller: über die sogenannten Cimbren der VII und XIII comunen auf den venedischen Alpen.

(2) Davos in seinem Valser dialekt; Von Valentin Bühler. Heidelberg 1870.

## Il Gruppo del Gran Paradiso, versante sud-est.

(Vedi Tavola VII del Bollettino 35, Vol. XII).

Di questo gruppo essenzialmente, totalmente italiano, il maggiore gruppo alpino le cui acque versino da ogni lato su terra italiana, già si fecero di molti studi e sotto il punto di vista topografico, e sotto quello della geologica costituzione, e si può dire che la conoscenza di questo gruppo di monti è dovuta pressochè per intero ad alpinisti italiani. Le diverse pubblicazioni finora comparse sul Gran Paradiso sono illustrate da disegni dimostrativi; ma una veduta artistica, che ce lo presentasse in tutta la sua splendidezza, in tutta la sua imponenza, mancava prima d'ora; e questa lacuna ora si riempie colla presente veduta del versante sud-est, della più elevata parte del gruppo, eseguita per iniziativa della Sezione Canavese del Club Alpino Italiano, per opera diligente e coscienziosa del pittore Alessandro Balduino, e per cura della Direzione Centrale del Club Alpino Italiano, che di esso disegno adorna il presente *Bollettino*. La Sezione Canavese può essere grata alla Direzione Centrale del Club di averle pòrto modo di illustrare convenientemente questo suo stupendo gruppo di monti, e di dare agli alpinisti intervenienti all'XI Congresso un ricordo delle montagne canavesane, ricordo pregievolissimo per esecuzione, grazie alla valentia del pittore Balduino, che prese la veduta sul luogo, e del litografo Doyen che la riprodusse in cromo-litografia.

Prima di esaminare partitamente la veduta converrà dare alcuni cenni orografici generali sull'intero gruppo.

« Il Gran Paradiso forma con tutte le sue dipendenze la  
 « quarta divisione delle Graie, le *Graie orientali* vale a dire,  
 « ed il suo versante meridionale si può abbracciare da Torino  
 « in un sol colpo d'occhio dal colle del Nivolet (Val d'Orco-  
 « Valsavaranche) all'ultima terminazione presso la Dora  
 « Baltea, allo sbocco di Valle d'Aosta. L'intero gruppo mi-  
 « sura non meno di 65 chilometri di massimo sviluppo in  
 « lunghezza dal colle del Nivolet all'estrema pendice orientale  
 « presso la Dora Baltea a Tavagnasco, e si estende nella  
 « massima larghezza di 40 chilometri circa tra Fenis e Ca-

« stellamonte. Se però noi vogliamo misurare lo sviluppo di  
« cresta principale, il cui andamento è molto complicato, dal  
« colle Nivolet ad Aimavilles, avremo una lunghezza di chilo-  
« metri 68. L'intero gruppo compreso tra il corso dell'Orco,  
« della Savara e della Dora, da Villeneuve fino sotto ad Ivrea,  
« può misurare un'area approssimativa di 1,900 chilometri  
« quadrati. Il minimo di elevazione lo s'incontra al *thalweg*  
« della Baltea presso Ivrea, in 235 metri sul livello del mare,  
« il massimo invece al Gran Paradiso, in 4,178 metri.

« Dal colle del Nivolet, tra le sorgenti dell'Orco e quelle della  
« Savara, a 2,500 metri circa sul mare, ha origine il clinale  
« delle Graie orientali, puramente italiane, dirigendosi per  
« circa 6 chilometri ad est con leggera deviazione verso nord  
« fino al colle del Grand Êtrét (metri 3,223). Da questo valico  
« sino alla vetta estrema del Gran Paradiso (metri 4,178) la  
« direzione è per altri 7 chilometri decisamente a nord-est.  
« L'immensa parete che dal Gran Paradiso corre al Picco di  
« Ondezana, mantenendosi sempre superiore ai 3,000 metri di  
« elevazione, ha una direzione ad est con leggera deviazione  
« verso nord per lo sviluppo di circa 10 chilometri. La di-  
« rezione si fa nuovamente a nord-est dal Picco d'Ondezana  
« alla punta della Roise Banque per chilometri 12 approssi-  
« mativamente, tra i territori di Locana, Cogne, Champorcher,  
« Valprato, Campiglia e Ronco Valle Soana. È poco prima di  
« raggiungere l'estrema punta della Roise Banque (metri 3,183)  
« che il clinale si piega bruscamente a nord abbassandosi al  
« colle della Fenêtre, tra Cogne e Champorcher, ed innalzan-  
« dosi quindi alla vetta della Tersiva ad oltre 3,400 metri; il  
« tratto Roise Banque-Tersiva misura all'incirca chilometri 3.  
« Dalla Tersiva il clinale corre molto sinuoso a nord della  
« Pointe Garin fino ad Aimavilles in direzione ovest-nord-  
« ovest per circa 30 chilometri, isolando la Valle di Cogne  
« dal restante della Valle d'Aosta. La complicazione che  
« questo gruppo presenta ci tenne molto in sospeso sulla di-  
« rezione vera del clinale che doveva essere tenuto come prin-  
« cipale; diverse considerazioni, specialmente stratigrafiche, ci  
« condussero a scegliere come principale il clinale ad arco,  
« Nivolet-Gran Paradiso-Ondezana-Roise Banque-Tersiva-Ai-  
« mavilles, ed a riguardare come diramazioni di esso tutte le  
« catene minori, che ad est ed ovest si spingono verso l'Orco  
« e la Dora Baltea. Le diramazioni sono poi, come è ben facile

« comprendere, molto più brevi ed in minor numero verso  
 « l'interno della curva che non verso l'esterno di essa. »  
 (M. BARETTI - *Studi geologici sul Gruppo del Gran Pa-*  
*radiso.* — Atti della Reale Accademia dei Lincei — 1877).

La veduta che presentiamo si limita a quel tratto del ver-  
 sante sud-est compreso tra la punta di Coccagna e quella di  
 Lazin, la prima tra i territori dei comuni di Ceresole Reale e  
 Noasca, la seconda tra i comuni di Locana, Ribordone e Ronco  
 sullo spartiacque Val d'Orco-Valsoana; è il tratto più elevato,  
 più alpestre dell'intero gruppo.

« I suoi ghiacciai non sono certo da metter in confronto con  
 « quelli tanto famosi di Chamonix, del Rosa, delle Alpi Ber-  
 « nesi, ma ciò che perdono in mole e lunghezza acquistano in  
 « poetico, in pittoresco, annidati come sono in profondi bacini  
 « alla base di creste, di piramidi, di cortine di rocce inacces-  
 « sibili al piede più ardito. Ciò che più colpisce si è il modo  
 « fantastico con cui si presentano le maggiori sommità di  
 « questo gruppo; esse non sono grandi moli che posate su  
 « larga base spingano verso il cielo la fronte, rivestite ai  
 « fianchi di panneggiamenti di candide nevi, ma sorgono in-  
 « vece dall'incontro di creste acutissime, dentellate, franate,  
 « foggiate in mille guise dall'incessante lavoro della denuda-  
 « zione. Negl'incavi che tra loro formano queste mura di  
 « roccia si nascondono ghiacciai rotti da profonde spaccature,  
 « da baratri spaventevoli; nulla si può immaginare di più  
 « splendido, di più imponente e di più selvaggio che il vivo  
 « contrasto tra l'abbagliante candidezza dei ghiacciai e la  
 « bruna tinta di quei giganti di pietra, che, ritti su incrol-  
 « labili basi, si spingono arditamente sopra le nubi, ove  
 « colla fulminata fronte sfidano incessantemente la terribile  
 « sferza delle bufere e sembrano voler chiudere, soffocare tra  
 « le loro robuste braccia i ghiacciai, le vallate sottostanti.

« In faccia a tante bellezze che nessuna penna può adegua-  
 « tamente descrivere, l'animo si sente compreso da un misto  
 « di terrore, di entusiasmo, di orgoglio; ma rimane sempre  
 « in ultimo un soave sentimento di gioia ineffabile, una dolce  
 « soddisfazione per averle comprese, e checchè si dica, il com-  
 « prendere quelle splendide scene, il gustarle è retaggio al-  
 « l'uomo solo concesso, che lo pone al disopra di tutti gli es-  
 « seri organizzati ed è conseguenza di quel qualche cosa di  
 « diverso, di speciale, che fin dalla sua origine lo separa da

« tutti i bruti a lui uniti per analogia d'organismo. » (M. BARETTI - *Studi sul Gruppo del Gran Paradiso — Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. II, 1868).

A chi salga dalla Valle Grande di Lanzo a qualsiasi dei facili colli, delle agevoli vette della catena dalla Levanna al Monte Soglio, appena raggiunto il clinale, improvvisamente si para innanzi a nord e nord-ovest in tutta la sua gloria di rupi e di ghiacci il Gran Paradiso col suo formidabile corteo di giganti. L'impressione è fulminea, potente, quasi il respiro si arresta, tace il labbro, si accende l'entusiasmo, l'occhio è magneticamente attratto da tanta imponenza, da tanta sublimità di picchi, di ghiacciai, di burroni, di rupi; la parola non serve più, una febbrile stretta di mano all'amico alpinista, che abbiate a compagno, è più eloquente di tutte le più fedeli e brillanti descrizioni.

È appunto dal sud-est, dal *Colle della Croce dell'Intror* (metri 1,946), tra Corio e Locana, che fu presa la veduta in quistione; località scelta a meraviglia.

Da questo colle lo sguardo in direzione nord-nord-est scende, lungo il vallone di *Balmella* e raggiunge la valle dell'Orco in corrispondenza di Locana, che si vede magnificamente adagiata sulla sinistra dell'Orco fra verdi praterie e folte macchie di castagni e noci. Da questo punto la valle principale dell'Orco è completamente mascherata dai monti che salgono a spartiacque colla Valle di Lanzo, cioè il versante destro della valle stessa.

Il primo piano di questo disegno, cioè la parte a noi più vicina, è formato a destra da piccola parte del pendio di *Costa Barchero*, che separa il vallone di *Balmella*, comune di Locana, da quello di *Barchero*, comune di Sparone. A sinistra, inferiormente, si scorgono i contrafforti che vanno via via innalzandosi verso sinistra, a dividere i valloni di *Balmella*, *Tornà* e *Trucchetta*; l'occhio sorvola da un clinale all'altro e poggia sui pendii orientali ricchissimi di pascoli, tagliati qua e là da nude rocce e profondi burroni.

Il *Monte Tovo* (metri 2,772) giganteggia su questo assieme di contrafforti, e discende a nord-est per formare l'aspra e pittoresca costiera di *Rocca Mioletto*, *Becco della Cià* e *Punta della Cialma* fino a Locana.

Mentre questo primo piano va via via innalzandosi nel disegno da destra a sinistra, il secondo procede in senso inverso,

s'innalza cioè da sinistra a destra; è più illuminato e comincia a presentare più spiccati contrasti di roccie nude, di chine erbose, ed in alto di nevi. Là dove termina, pittorescamente parlando, in basso il primo piano colla punta e le chine della *Cialma*, si accentua questo secondo piano colle chine erbose di *Perabella* tagliate a picco verso il basso, a dividere il vallone di *Noaschetta* da quello di *Piantonetto*. Il torrente di questo vallone lo si vede magnificamente là ove si precipita a formare una cascata. Tosto passato il torrente, a destra dell'osservatore, una fantastica rupe si aderge minacciosa fiancheggiata da profondi e scuri burroni; è la *Becca di Valsoera* (metri 2,900?), che portandosi in alto a destra raggiunge la regione nevosa alla *Punta di Scatiglion* ed al *Picco di Ondezana*. Diversi piccoli valloni, profondamente incastrati, stanno fra il vallone di *Piantonetto* e quello di *Eugio*, che si apre di faccia all'osservatore, e del quale si vede benissimo il torrente; quei diversi valloni, di *Valsoera*, *Balma* e *Preghetta*, non sono perfettamente visibili perchè la loro direzione a sud-ovest è obliqua a quella della visuale, sono però segnati dalle parti in ombra. Il vallone di *Eugio* invece, che si dirige nord-sud lo si può vedere in tutta la sua estensione, fiancheggiato a destra, rispetto all'osservatore, da pascoli e rupi in pendio, che salgono allo spartiacque col vallone di *Ribordone*. In alto di questo secondo piano, si proiettano sull'orizzonte da ponente ad oriente il *Picco di Ondezana* in principio della cresta di rupi nevose che sale alla *Punta delle Sengie* (metri 3,450?); il *Picco di Ondezana* raggiunge i metri 3,550 circa. Si profila a destra dell'osservatore sull'orizzonte la catena secondaria divisoria tra valle Soana e valle d'Orco: il vero clinale del Gruppo del Gran Paradiso non è più visibile. Troviamo dapprima una larga depressione di ghiacciaio; è il *Colle di Ciardoney* (metri 3,143), che mette da *Valsoera* in *Forzo* (Valsoana); poi la bella *Punta di Ciardoney* (metri 3,300?), che per una ripida costiera di roccie raggiunge la cresta di *Monte Gialino* (metri 3,450?), che cade ripidissima ad oriente sulla superior parte del vallone d'*Eugio*. Un rilievo senza nome speciale, conosciuto volgarmente sotto l'appellativo vago di *Cresta di Eugio*, fa seguito limitando superiormente il vallone di questo nome fino alla scaglionata mole di *Moncimor* (metri 3,350?), dalla quale, dopo altra vetta di minor importanza, rapidamente si divalla alla *Bocchetta di Lazin* (metri 2,700?) fiancheggiata

questa dalla *Punta di Lazin* (metri 3,300?) ad est, alla quale appunto termina la veduta.

Si presenta nel centro della veduta la parte più pittoresca fra ghiacci e vette: si aderge poi gigante dietro a questa il Gran Paradiso. Cominciando da sinistra la cresta che si proietta sull'orizzonte si presenta, là ove essa si nasconde dietro la costiera del *Monte Tovo*, una grande parete di roccia e nevi; è la parete formata dalle *Roccie di Mavoun*, *Cormavoun* e *Coccagna* (metri 3,195); essa maschera il vero clinale della catena del Gran Paradiso in corrispondenza della *Mare Perci* (metri 3,400?) e della *Punta Fourà* (metri 3,459). Questa parete cade a piombo nel vallone del *Breuil* o del *Roc*, e, portandosi in avanti, maschera il piccolo vallone che sale al *Colle della Porta Nuova* (metri 3,088), posto reale di caccia. Più addietro compare il maggior clinale formato da splendido muro di roccia da cui emergono, prima la svelta piramide della *Becca di Monciair* (metri 3,500?), e poi quella maestosa del *Charforon* (metri 3,650?). Questa ultima divalla ad oriente sul bellissimo colle glaciale di *Moncorvé* (metri 3,200?). Le punte della *Coccagna* e del *Monciair*, visibili nel disegno, formano il versante nord-ovest del vallone del *Roc*, mentre il *Charforon* versa ad ovest nello stesso vallone e ad est nel vallone di *Ciamosseretto*. Il vallone di *Ciamosseretto* sale fino al *Colle di Moncorvé* or nominato, e si presenta completamente in vista perchè diretto da nord-ovest a sud-est; in questo vallone si trovano varî posti reali di caccia, ed è in questo vallone che nel 1876 Re Vittorio Emanuele riceveva la pergamena di Presidente Onorario della Sezione Canavese del Club Alpino Italiano. La costiera della *Tour* (metri 3,400?), che scendendo dalla base del *Charforon* limita a ponente il vallone di *Ciamosseretto*, maschera il vallone del *Roc*, del cui versante a nord-ovest si scorgono le sole vette di *Coccagna*, *Monciair* e *Charforon*. Tra la *Becca Monciair* ed il *Charforon* esiste un bellissimo colle, ancor vergine, dal quale si scenderebbe sul ghiacciaio di *Moncorvé* verso *Pont Valsavaranche*: dal lato sud-est la salita di questo colle non presenta difficoltà, le quali sono più gravi nella discesa sul ghiacciaio del versante aostano.

Ad oriente del *Colle di Moncorvé*, più in avanti, si eleva la spigliata forma della *Tresenta* (metri 3,500?), sul cui versante nord si appoggia il grande ghiacciaio di *Noaschetta*, e

da cui a mezzogiorno si stacca un acuto cordone di rocce che limita a levante il vallone di *Ciamosseretto*; questo cordone di rocce viene a morire precisamente all'incontro della costiera della *Cialma* colle rocce di *Perabella*. La cima di *Tresenta* divalla ad oriente su un lungo ciglione di ghiaccio innalzantesi leggermente verso levante; questo ciglione pare formi la terminazione in alto del vallone di *Noaschetta* e si appoggia a destra sulle rupi di *Blanc Gioir*. Questo ciglione non è altro che il margine della grande spianata del ghiacciaio di *Noaschetta*, che, cominciando a nord della *Tresenta*, si estende sino a nord del *Blanc Gioir*, senza però appoggiare su questo, come sembra badando al solo effetto del disegno. La spianata del ghiacciaio di *Noaschetta* e la linea del ciglione taglia nettamente quasi alla sua base la mole del Gran Paradiso. In basso, compreso tra la cresta scendente a sud sud-est della *Tresenta* fino al taglio a picco del *Ciassel* o *Ciastel* e la cresta sinuosa scendente a sud della rupe del *Blanc Gioir*, cui pare appoggiarsi il ciglione del ghiacciaio di *Noaschetta*, si apre in tutta la sua ampiezza il vallone di *Noaschetta*, esteso campo di caccia reale e famosissimo per abbondanza di stambecchi. Lo sbocco nella valle principale di questo vallone è mascherata dalle chine terminali della costiera della *Cialma*.

Là dove la massa del Gran Paradiso viene a nascondersi dietro la base della *Tresenta* si apre il *Colle del Gran Paradiso* (metri 3,287), che dalla spianata del ghiacciaio di *Noaschetta* mette a *Pont Valsavaranche*.

Portiamoci ora sulle rocce a picco in basso, e rivestite di pascoli in alto, le rocce di *Perabella*, che fiancheggiano ad ovest il torrente di *Piantonetto*, là ove esso si precipita in cascata nella valle principale. Risalendo queste rocce per la doppia curva a convessità a ponente alla vetta della *Drosa*, fino alle rupi su cui sembra poggiare il ghiacciaio di *Noaschetta*, le rupi del *Blanc Gioir*, si percorre il clinale spartiacque tra il vallone di *Noaschetta* ed il piccolo valloncino della *Drosa*, che immette in quello di *Piantonetto*.

Le rocce della *Forca* e di *Blanc Gioir* formano una selvaggia chiostra di rocce a picco, tagliate da profondi tagli, e solcate da orridi canaloni. Dal *Blanc Gioir* (metri 3,100?) piegando a nord-est, si scende al *Colle del Becco della Tribolazione* (metri 2,968), a nord del quale si slancia, insuperabile per ardimento di forma, il nero *Becco della Tribolazione*

(metri 3,500?). Oltre questo si schierano ancora alcuni denti minori, mascherati nel disegno, fino ad un profondo intaglio, il *Bouchet della Losa* (metri 3,000?), poi un'erta parete di roccia sorreggente un grande piano inclinato di ghiaccio conduce alla *Punta di Gay* (metri 3,600?), profilantesi sull'orizzonte, mentre il *Becco della Tribolazione* si proietta sul candido lenzuolo del ghiacciaio della *Punta di Gay*.

La *Punta di Gay* trovasi veramente sul clinale principale della catena del Gran Paradiso. Dal Gran Paradiso alla *Punta di Gay* si schierano successivamente la *Cresta Gastaldi* (metri 3,850?), il *Colle Chamonin* (metri 3,720), la bifida *Punta di Ceresole* (metri 3,787), la *Testa della Tribolazione* (metri 3,450?), la *Testa Grancroux* (metri 3,400?); il *Colle Grancroux* (metri 3,355); quest'ultimo appare a ponente della *Punta di Gay*. Tutta questa bella e formidabile costiera è invisibile nella veduta, coperta in parte dalle rocce della *Forca*, del *Blanc Gioir*, e da cumuli di nebbia di tormenta. La parete rocciosa, aspra e selvaggia oltre ogni dire, che dalla *Punta di Gay*, per i *Becchi della Tribolazione*, *Blanc Gioir* giunge a *Perabella* forma il lato a ponente del vallone di *Piantonetto*, ed in essa è scavato a sud del *Blanc Gioir* il valloncino della *Drosa*. Il versante orientale è formato dalla costiera dal *Becco di Valsoera*, al *Picco di Ondezana*.

Lo sfondo del vallone, ricco di ghiacci e rupi, e tra queste il *Becco delle Rocce nere*, degno emulo del *Becco della Tribolazione*, è formato dal clinale primario dalla *Punta di Gay* al *Picco di Ondezana*. Ad oriente della *Punta di Gay* si apre una incisura profonda, colle ancor vergine tra *Piantonetto* o *Teleccio* e *Valnontey* su quel di *Cogne*; poi un dentellato muro di rocce rilevato in due punti principali la *Roccia Viva Ovest* (metri 3,650?) e la *Roccia Viva Est* (metri 3,600?), che degrada al *Colle di Money* (metri 3,450). Da questo colle la costiera si innalza gradatamente alla imponente e nera piramide della *Torre del Gran San Pietro* (metri 3,842?). Tra il *Gran San Pietro* ed il *Picco di Ondezana* si apre il colle glaciale di *Teleccio* (metri 3,330?), che da *Piantonetto* o *Teleccio* mette in *Valeille* (*Cogne*). Il gran vallone di *Piantonetto* è forse il più bello, sotto il punto di vista alpinistico, di tutto il Gruppo del Gran Paradiso.

A sommo del gruppo, a splendido complemento della veduta si erge in maestosa e splendida forma la mole del Gran Pa-

radiso. Dalla vetta la cresta a ponente, squarciata in denti fantastici, rivestita di ghiaccio verso Val d'Aosta, ripido ed orrido muro di roccie sul versante canavesano scende alla *Becca di Moncorvé*, che a piombo cade sul *Colle del Gran Paradiso*. La superficie del ghiacciaio sul versante valdostano si rivela di profilo in basso della *Becca di Moncorvé*. Ad oriente della vetta fra ripidi canaloni si giunge sullo spigolo di ghiaccio presso la *Cresta Gastaldi*. A nord un piano inclinato di neve sale quasi fino al sommo del gigante. Il socio avvocato Vaccarone Luigi della Sezione Canavese fu il primo che riuscì a salire la orrida facciata sud-est del Gran Paradiso, e raggiungere la vetta passando sul versante Valdostano a mezz'ora circa dall'estrema punta.

M. BARETTI

*Socio della Sezione Canavese.*

---

### Della proprietà dei Ghiacciai

*Lettura fatta il 24 giugno 1878 dal socio Senatore Fedele Lampertico, nelle sale dell'Accademia Olimpica di Vicenza alla sezione Vicentina del Club Alpino Italiano.*

Per proverbio notissimo, comune alle raccolte di proverbi veneti con quelle di proverbi italiani e stranieri, guardati da chi non ha che una faccenda sola. La raccontiamo una volta e poi da capo, e come nuova la ridiciamo alle persone stesse, e non ce ne addiamo. Imprese alpestri non è obbligo mio il dirvi quante io ne vanti; ma una, una mi sta a cuore sopra tutte, perchè per poco il povero mio nome non ne meritò celebrità nella storia: il passaggio della Borcola. Non vi meravigliate certo di questa mia uscita più di quello ne restasse attonito nel 1866 uomo tra noi *haut placé*, quando un bel giorno gli sono comparso dinanzi, e in aria lieta di rendere un gran servizio alla patria, per tutto salute e per tutta entrata esclamai: il passo della Borcola! Nella *Schio-Alpina* di Francesco Rossi, a pagina 118, dove si descrivono i passi della Valle del Posina si legge: continuando, s'intende dopo Posina, per la contrada *Doppio al Grifo*, osteria (un bicchiere

di vino) al *Passo* o *Costa di Bòrcola*, sentiero alquanto erto; il confine corre sulla cima lungo il displuvio; di là sentiere per Terragnolo, San Nicolò, Noriglio, Rovereto. Benissimo tutto, ma il passo della Bòrcola merita sopra tutto d'esser ricordato per gloriose imprese riuscite, e per non meno gloriose imprese mancate. L'impresa riuscita è quella di Eugenio di Savoia, l'anno 1701: quella mancata è la mia.

Si era fatta innanzi ad Eugenio persona pratica dei luoghi, la quale gli disse che stesse pure di buon animo, perchè una strada vi era, non mai praticata da nessuno, malagevole sì per l'asprezza dei gioghi, ma non impossibile a tenersi. Il monte della Pergola (così lo chiama il Botta, ma che importa se sbaglia il nome? sentite con che rispetto ne parla) vide con meraviglia passare per le sue inusitate strade, che poco innanzi altro non erano che stretti e ripidi sentieri, parecchie migliaia d'uomini armati, e carri e cannoni invece degli usati passi di muli, di capre e di villani. Schio e Malo sopra Vicenza accolsero le audaci squadre.

Non so bene quando, ma quando superare il passo della Bòrcola non era un *casus belli*, io già lo aveva superato, non so se con pari ardire, prudenza, sagacità del principe Eugenio, come direbbe il Botta, ma certo con lietissimo animo. Avevo con me un buon prete, che pareva far paura alla morte, e non molto tempo dopo morì, ed un caro giovane, che in quella gita avrei presagito famoso camminatore di monti e piani: tanto sono fallaci gli umani presagi! Si ebbe a Terragnolo la più cordiale ospitalità dall'egregio parroco, presso cui per tutta raccomandazione ci introdusse un cestello d'insalata, lungo la via affidatoci da un suo conoscente: si proseguì all'indomani sino a Rovereto, e poi da Rovereto a Trento sulla strada ferrata, e poi da Trento in una diligenza fino a Lèvico, e poi da Lèvico per la Valdassa ad Asiago. Quest'ultima giornata, che è il vero titolo d'onore, per cui appartengo al Club Alpino, l'avevo cominciata, a dir vero, in molto nobile cavalcatura, ma poichè per superare un macigno, quanto più il cavallo aveva raggiunto la verticale io mi trovavo aver toccato la orizzontale, mi dovetti risolvere a continuare il viaggio pedoni. Rientravo perciò nello Stato Veneto assai rimessamente, e quanto più rimessamente di quando, superando il passo della Bòrcola, avevo creduto per un momento di essere il conquistatore del Trentino! Ma quello mi era pertanto rimasto fitto nell'animo come

mio prediletto punto strategico, e, quando il generale Medici si era già inoltrato nella Valsugana, ho fatto a quel personaggio, che dissi, l'esclamazione che egli stette ad udire con tanto d'occhi, ma non ascoltò. Non so bene se intendessi dal passo della Bòrcola scendere sopra gli Austriaci tra capo e collo, o minacciarli di fianco, o tenermi aperta la ritirata: sareste indiscreti a chiedermi il mio ordine di battaglia: ciò supporrebbe che l'avessi, e non siete tanto ingenui da ammettere supposizioni simili. Ma rammentate che, quando pei patti di Villafranca, padrona della provincia di Mantova, l'Austria era rimasta a cavaliere del Po, con una forte testa di ponte a Borgoforte, alle rimostranze di Luigi Carlo Farini, perchè fossero così rimaste scoperte le provincie modenesi, si rispondeva da Parigi: nello stipulare i patti di Villafranca, essersi creduto che il Po fosse confine alla provincia di Mantova, come pareva indicare una carta d'Italia in piccola scala. Rammentate che il Saint-Aulaire, venendo nel 1831 ambasciatore in Roma, ed era addentro nei consigli, pei quali reggevasi allora la Francia, diplomatico dei primi, autore d'istorie, intanto però interrogava Gino Capponi su quale fosse Ancona, su quale Civitavecchia, il che starebbe (soggiunge quel riverito uomo) ad avvalorare l'opinione di coloro i quali affermano tuttavia che il Perier si movesse a consigliare l'andata in Ancona, perchè egli credeva Ancona essere sul Mediterraneo. E poi non vi meravigliate, se quel benedetto passo della Bòrcola mi stia davanti come una fissazione.

Povera gloria militare, essa se n'è ita, ma intanto quel mio viaggio (per quanto al passo della Bòrcola Francesco Rossi faccia appena una sosta, e per quanto più umilmente ancora ne tocchi nella sua *Guida Alpina* John Bal) mi vale come di lettera credenziale presso di voi. Forse voi non credevate tanto allorchè, ritornando da una vostra gita, m'avete piacevolmente acclamato per via, e, come per trarre di voi vendetta, m'avete provocato a questa lettura. Per farvi pompa di prodezze che non ho fatto, vi prego di accompagnarvi niente meno che sui ghiacciai, e abbiate con me quella pazienza, che è necessaria nel tener dietro a guida mal pratica e fornita di provianda scarsa al gran viaggio.

## I.

Non è nuova ai lettori del *Bollettino* del Club Alpino la controversia sulla proprietà dei ghiacciai.

In un articolo *De la propriété des glaciers*, pubblicato dal *Journal des Tribunaux*, a Ginevra, nel 1865, ma riprodotto nel n. 21 del *Bollettino*, il signor Cérésolle, argomentando dalle disposizioni del Codice Civile del suo paese, attribuiva la proprietà dei ghiacciai al Demanio dello Stato, e attesta che demaniali si ritengono i ghiacciai nei contorni Svizzeri di Berna, di Vaud e del Vallese.

Ma tale massima in relazione al Codice Civile Italiano, non tardò ad essere messa in contestazione, comunque varie sorgessero le opinioni sui principii, che secondo il diritto patrio od anche teoricamente sieno da applicarsi. Più volte se ne è occupato anche il *Bollettino*. Citerò tra gli altri l'elegante e dotto scritto dell'egregio Bizio, con cui pur non consento. Bel modo questo di corrispondere alle cortesie con cui mi ha fornito materiali ed aiuti!

Se mal non mi appongo, queste diverse opinioni o danno prevalenza ad una ragione d'ordine amministrativo, o meramente giuridica.

Gli uni decidono della proprietà dei ghiacciai secondo la appartenenza territoriale, e perciò, non trovando dalle leggi nostre giustificato un diritto dello Stato, fanno allo Stato subentrare il Comune.

Gli altri domandano una norma di diritto al Codice Civile, ma non concordano poi tra loro, in quanto alcuni applicano senza più i principii concernenti la proprietà del suolo, ed alcuni invece i principii concernenti i fiumi e torrenti.

Ed è naturale, che queste diverse opinioni si vengano inoltre a complicare con quelle che si agitano intorno agli stessi punti fondamentali, a cui si richiamano. Così coloro, che si attengono alla proprietà del suolo, si trovano poi divisi nell'attribuire i ghiacciai al primo occupante o allo Stato, a seconda che ammettono, pel nostro Codice Civile, il diritto del primo occupante, o il diritto dello Stato sopra il suolo, che non si trova ancora in proprietà particolare d'alcuno. Coloro quindi, i quali escludendo il diritto del primo occupante ammettono un prevalente diritto dello Stato, vengono bensì alla stessa con-

clusione, a cui senza più si trovano condotti quelli che attribuirebbero i ghiacciai allo Stato in nome di un principio territoriale, ma vi arrivano per vie diverse e con diversi effetti di legge. Fondandosi sopra una ragion di diritto territoriale, i ghiacciai apparterrebbero allo Stato come beni demaniali: fondandosi invece sopra il detto principio di ragion giuridica, apparterrebbero bensì allo Stato, ma come beni patrimoniali. Nè occorre insistere sulle conseguenze giuridiche affatto diverse, soprattutto in ordine alla alienazione, le quali derivano dall'essere i beni dello Stato qualificati per demaniali, od invece come patrimoniali.

Non vi sarà certamente strano ch'io metta subito fuori di causa una qualunque teorica, la quale confonda la appartenenza o giurisdizione amministrativa o politica colle ragioni giuridiche di proprietà. Una tale confusione del diritto pubblico e del diritto civile venne via via scomparendo dalla legislazione. Non solo per lo Stato, ma per lo stesso Comune, il territorio, a cui si estende la consociazione degli abitanti, i quali insieme provveggono a comuni intenti di istruzione, di edilità, di civiltà insomma, nulla ha che fare coi beni, che costituiscono un patrimonio in proprio del Comune. I diritti di sovranità, od anche solo i diritti di giurisdizione amministrativa erano bensì compenetrati nel sistema feudale, e rimasero compenetrati, fino a che il principato continuò a partecipare dell'indole e dei caratteri, che gli aveva impresso l'origine feudale. Ma le ragioni di diritto pubblico hanno oggidì i loro principii fondamentali e le loro supreme malleverie negli atti costitutivi dello Stato; le ragioni di diritto privato, comunque spettanti allo Stato o a Comuni, trovano il loro titolo, i loro limiti, le loro guarentigie nel Codice Civile. L'esercizio dei poteri pubblici non si confonde oramai con un diritto di appropriazione.

Storicamente era questo la conseguenza delle idee di guerra e conquista. Udite una pagina di storia, che vi dice più di un intero trattato. Avevano i Frisii occupato le terre, che l'esercito Romano aveva lasciato libere: *agros vacuos*. L'età imbelli vi si era condotta pei laghi, attraverso boscaglie e paludi la gioventù. Già vi aveano rizzato abituri, seminato i campi, e que' luoghi trattavano come patria loro. Ma ben presto si sentono minacciare *vim Romanam*, se non isgombrassero tosto nel paese antico, o se la nuova sede non ottenessero dall'im-

peratore. Vanno i legati de' Frisii a Roma; vi sono blanditi, accarezzati, fatti cittadini Romani; ma si intima, che di quei terreni si levino. E quando resistono, si avventa sopra di essi la cavalleria per cacciarneli a forza, e fare strage di quelli che non si danno per vinti. Subentrano nel loro posto gl'Ansibiarîi, i quali erano stati cacciati dai Cauci di casa loro, si trovavano senza nido, chiedevano un luogo d'esilio tranquillo. Ed uno di loro, di fedeltà provata verso i Romani per ben cinquant'anni, facendosi mallevadore, che ai Romani sarebbero mai sempre devoti, quanta parte di suolo, diceva, non serve che al pascolo dei cavalli! Si lasci che quest'infelici vi campino, se non si preferisce che quei luoghi rimangano deserti ed incolti piuttosto che abitati da popoli amici. Il cielo esser fatto per gli iddii, la terra per gli uomini; e la vuota di chi se la piglia. Rivolto al sole, e invocando tutte le stelle, chiedeva, se i compiacessero di vedere quel suolo inutile; meglio se il mare ricoprisse le terre, che l'uomo sottrae così all'uomo. Quale fu la risposta? Si rassegnassero ai voleri di chi può. Dipenderà dai Romani il dare, e il togliere. Non avere a render conto a nessuno. Si accontentasse lui di ricevere dei terreni in premio dell'antica amistà. Venne sdegnosamente respinta l'offerta, esclamando, che se mancare ci può la terra da vivere, dove moriamo, non può. Dovettero quegli infelici ritrarsi; lungamente raminghi, senza asilo, miseri, in paese nemico, morirono i più gagliardi coll'armi alla mano, gl'imbelli restarono bottino di guerra. Ed è questo, amici miei, il diritto, che voi, generosi visitatori dei monti, che si elevano al cielo colle alte cime libere ed indipendenti, permettereste inaugurare lassù? Un bel premio avrebbero le vostre imprese, se gli spazii, che la scienza rivela forse per la prima volta, od almeno misura, determina, osserva, appartenessero oziosamente, inconsapevolmente allo Stato!

Ma se lo Stato non ha sulle terre vacanti quel diritto di signoria, che presso i Romani si fondava sulla conquista, e nel medio-evo si è perpetuato colla confusione dei poteri pubblici e della ragione giuridica, della sovranità e della proprietà, della forza e del diritto, s'attribuirà ora allo Stato un diritto sulle terre libere, assoluto che sia, od anche di semplice prelazione, in nome della ragione civile? Quello che allo Stato contestiamo come demanio, spetterà allo Stato come patrimonio? Tutto dunque si ridurrebbe a togliergli con una mano

un diritto per restituirlo coll'altra, in forma di mero profitto e senza vincoli alla libera disposizione?

In breve, ma pure mi è d'uopo il dire, come sia sorto il dubbio non solo; ma come questa opinione trovi valenti propugnatori, se non nel campo teorico, almeno di fronte al nostro Codice Civile.

L'articolo 713 del Codice di Napoleone s'esprimeva assai recisamente in questi termini: i beni che non hanno padrone, appartengono allo Stato. Nè diversamente l'articolo 539: tutti i beni vacanti e senza padrone, quelli delle persone senza eredi, o le cui eredità sono abbandonate, appartengono allo Stato.

Treilhard nell'esporre al Corpo Legislativo i motivi del titolo I del libro 2° del Codice Civile, della distinzione dei beni, ove appunto si conteneva analoga disposizione a quest'ultima, dichiarava, che con essa non si proponeva nulla di nuovo: non altro essendo che una conseguenza naturale dell'altra massima, la quale si era già adottata, e per cui i beni che non hanno padrone appartengono alla Nazione. E questa stessa massima secondo Treilhard, discendeva necessariamente dall'abolizione del diritto del primo occupante, *droit inadmissible dans une société organisée* (16 gennaio 1804).

Ed in fatto nel n° II delle disposizioni generali sui diversi modi con cui si acquista la proprietà, non solo si era dichiarato che i beni vacanti appartengono alla Nazione, ma esplicitamente si aveva proclamato che la legge civile non riconosce il diritto di semplice occupazione.

È notissima l'osservazione fatta dai commissari del Tribunale d'Appello residente a Parigi a proposito di questo articolo. « Non approviamo che in modo così crudo e generale si dica che la legge non riconosce il diritto di semplice occupazione, e che i beni che non hanno mai avuto padrone appartengono alla Nazione. V'hanno pur cose che non appartengono ad alcuno e che i giureconsulti chiamano *res communes*, *res nullius*. S'intende sottrarre ai particolari la facoltà d'acquistare queste cose per darle esclusivamente alla Nazione? » Saggia avvertenza codesta, comunque non se ne vedesse al certo tutta l'importanza: poichè di cento esempi, non si cita che l'acqua, la quale s'attinge nel fiume, e le conchiglie, che si raccolgono sul lido del mare.

Sta il fatto, che quel principio, per cui il diritto di occupazione è messo fuori di causa, nel Codice non si è mantenuto:

eppure nello stesso tempo si mantiene nella Nazione la proprietà dei beni che non sono nel dominio di alcuno in particolare.

Non manca fra i commentatori del Codice Francese, chi ammette il diritto del primo occupante e perchè nel Codice non si è mantenuta quella disposizione, che lo aboliva in via assoluta, e perchè si trovava di già abolito tutto quell'insieme di leggi e di consuetudini, che costituiva un sistema feudale, e che solo poteva rendere ammissibile un diverso principio. Basta per essi, che sia abolito il sistema per cui *nulle terre sans seigneur*, perchè senza più riviva in tutta la sua interezza il principio di ragion naturale, *quod nullius, primi occupantis fit*.

Altri però opinano, che se non si è proclamata in via generale l'abolizione del diritto di occupazione, si è perchè nel Codice stesso se ne hanno esempi; che quindi se il diritto di occupazione rivive non è già in virtù di un principio generale ma nei limiti tracciati dalla legge positiva e nei casi da essa specificati, tra i quali non è parola di beni immobili; che infine anche pei casi di vera occupazione, che il Codice ammette riferibilmente a beni mobili, l'occupazione viene quasi di seconda mano, stando pur fermo il principio, che la loro condizione originaria, il loro stato di diritto si è di appartenere alla Nazione, comunque la Nazione li renda accessibili a chi sotto l'osservanza di certe norme se ne impadronisca. Mentre perciò, ammettendo il diritto del primo occupante, la legge interviene per regolare le condizioni, sotto cui i beni mobili, appartenenti a tutti e a nessuno, passano nel dominio particolare di alcuno, secondo gli interpreti del diritto francese la legge interviene per regolare le condizioni, sotto cui passano nel dominio particolare di alcuno i beni mobili, prima appartenenti, comunque e solo astrattamente, potenzialmente alla Nazione, o, più esattamente, allo Stato.

Si è appunto per sottrarsi a queste conseguenze, e nella supposizione, a mio credere erronea, che altra via non ci fosse, che venne in campo l'opinione d'attribuire i ghiacciai, come le montagne su cui alcuno non abbia esercitato un diritto proprio, al Comune.

Non prenderò in esame le ragioni che si adducono per attribuirli al Comune piuttosto che alla Provincia. Beni di uso pubblico e beni patrimoniali ne ha la Provincia del pari che

il Comune: il Codice Civile ne parla in relazione alla Provincia nello stessissimo modo che in relazione al Comune. E comunque le circoscrizioni ed i nomi nel corso dei tempi mutino, possono appartenere alla Provincia non meno che ai Comuni non solo beni di recente acquisto, ma beni originarii. Se in riguardo ai beni dei Comuni la legge comunale e provinciale dà una qualche speciale disposizione, non è perchè alla Provincia manchino beni, non che d'uso pubblico, patrimoniali, ma perchè quelle speciali disposizioni, concernenti il godimento in natura del prodotto di detti beni concesso alla generalità degli abitanti, sono di loro natura adatte ai beni comunali e non altrettanto ai beni provinciali. Ma del patrimonio e dei beni patrimoniali la legge stessa comunale e provinciale tratta così in relazione alla Provincia come in relazione al Comune senza distinzione di patrimonio nuovo, o di patrimonio storico.

Il vero si è che importa bene di distinguere e il patrimonio del Comune da quello della Provincia, e il patrimonio così del Comune come della Provincia dalla circoscrizione amministrativa.

Si citano le leggi francesi, abolitive della signoria feudale, per dimostrare, che nel diritto ai beni vacanti il Comune subentra naturalmente al signore del feudo.

Si cominciò dal proclamare abolita la presunzione *nulle terre sans seigneur*. Ai signori si mantennero i beni, sopra cui non vantassero questa semplice presunzione, ma un vero possesso, od un titolo: si chiarì che questo titolo dovesse non già esser una emanazione della podestà signorile, ma un vero titolo di diritto. Ai Comuni non si era dato dapprima il diritto di sostituirsi ai signori: poi si diede il diritto di rivendicare, ma in un dato termine, i beni che non si erano preservati ai signori: infine si stabilì a favore dei Comuni una presunzione tanto assoluta quanto possono averla mai vantata i signori e non solo sui beni ancora vacanti ma ancora sui beni già in possesso dei signori.

Una presunzione però, fondata sopra la confusione della ragione giuridica e della podestà di giurisdizione, una presunzione quindi tanto ingiusta in se stessa, diventava giusta solo perchè era il Comune chiamato a farla valere e non più il signore? Così nel Comune come nel signore non restava sempre una violazione del diritto dei particolari, e della comune libertà?

E d'altronde non si trova per nulla modificata questa presunzione dal Codice Napoleone?

E ad ogni modo come conciliare questa presunzione col Codice nostro? Il Codice nostro non ha punto nè poco una disposizione che assegni ai Comuni, come nemmeno allo Stato, un diritto di privilegio, di priorità, per dir così, congenita, innata all'acquisto dei beni in nome della loro giurisdizione.

Il Codice non ha alcuna disposizione nè per lo Stato, nè pei Comuni che loro riservi un diritto prevalente d'appropriazione, e non parla che di beni che abbiano effettivamente in proprio, nei modi quindi del diritto comune.

E come il Codice, la legge comunale e provinciale. Parla di beni, che il Comune amministra per suo conto, e per ritrarne un reddito, e di beni, il cui prodotto il Comune lascia in natura alla generalità degli abitanti, dunque non di beni in genere, ma di beni determinati, non di beni liberi, ma di beni, su cui son seguiti degli atti di appropriazione e di possesso. Se la legge comunale e provinciale parla in genere di beni incolti, e ne dispone la vendita mediante una disposizione, che venne in seguito completata e resa efficace da una legge speciale, con ciò non si riferisce che a beni di già in possesso dei Comuni: beni patrimoniali, come dichiara la legge del 1874 o che divenissero tali.

Io non penso infine che col negare ai Comuni un diritto esclusivo di appropriazione, si nuoccia al loro interesse: in concorrenza bensì dei particolari, ma nulla toglie che i Comuni stessi lo esercitino. La sola differenza sta in questo, che, negando ai Comuni un diritto ozioso, si ammette non che pei particolari, pei Comuni stessi il diritto industriale, attivo, attutuos. Con questa dottrina i Comuni non hanno che a vantaggiarsi colla sollecitudine: colla dottrina diversa il privilegio, ch'essi vantano, non condurrebbe che a far prevalerne un altro e più poderoso, il privilegio dello Stato. Una volta, infatti, che si fonda il proprio diritto non sopra un titolo di ragione giuridica e nemmeno sopra esplicite disposizioni di legge, ma sopra la giurisdizione, una volta che i diritti patrimoniali si confondono coll'esercizio di una podestà e colle competenze di ordine amministrativo e politico, voi siete valenti, lo so, ma provatevi poi a tener indietro lo Stato! Quando al signore feudale avrete sostituito il Comune, al Comune si sostituirà lo Stato, in nome dello stesso principio e portandolo

alle sue conseguenze non più giuste del principio medesimo ma logiche, logicissime. Alla legge del 1793 che attribuisce i beni vacanti ai Comuni, teme dietro il Codice Napoleone, e questo ai Comuni riserva i diritti acquisiti, ma tutti i beni vacanti e senza padrone à voca allo Stato come quelli di coloro che muoiono senza eredi o le cui eredità sono abbandonate.

Sono questi i principî del Codice patrio?

Nel nostro Codice non è riprodotta quella disposizione di massima che si conteneva originariamente nel Codice Francese, e per cui si esclude in via assoluta il diritto del primo occupante.

Nel nostro Codice si omette la dichiarazione del Codice Francese che i beni senza un padrone particolare spettano allo Stato.

Nel nostro Codice si dichiara, art. 711, che le cose, le quali non sono ma possono venire in proprietà di alcuno, si acquistano coll'occupazione, ed anzi nell'art. 710, e nelle disposizioni generali dei modi di acquistare e di trasmettere la proprietà e gli altri diritti sulle cose, prima di tutto si enuncia, che la proprietà si acquista mediante l'occupazione.

Nel nostro Codice infine, dove si volle riservato un diritto allo Stato, si disse espressamente, come fa per la successione l'articolo 721.

E con tutto ciò si sollevano dubbi; si fa osservare, che bensì il Codice parla di occupazione ma solo in relazione di cose mobili, gli animali che formano oggetto di caccia e di pesca, il tesoro, le cose mobili abbandonate; si mette in campo, che un diritto di occupazione, anche senza un'espressa disposizione di legge, è incompatibile con una bene ordinata convivenza sociale.

Ecco qua. Se nella legge si ha una disposizione chiara e lampante, bene, veniteci dietro cogli occhi, come disse a Renzo il famoso dottore, nè ci è permesso di sollevare dubbi su quelle sacrosante parole. Se invece la legge tace, si è perchè la cosa s'intende da sè. Vi do parola d'onore, che la mia laurea la ho conseguita a voti unanimi e con lode, il che a quei tempi era *l'omne tulit punctum*, ma ancora non so se chi tace consenta, o se chi tace dica niente. Due aforismi co-desti parimenti inconcussi e incontrovertibili.

Quelle che gli antichi geografi si contenterebbero d'indicare come terre incognite, dovremmo dunque a dirittura qualificare non so bene se *ager publicus* o *res fiscales*! Nel nostro censi-

mento, è vero, se non si sa a chi attribuire un terreno lo si attribuisce al Comune. Ma quando il nostro Codice, nelle disposizioni generali dei modi di acquistare e di trasmettere la proprietà e gli altri diritti sulle cose, annuncia siccome prima, primissima l'occupazione, e questa enuncia in termini generalissimi « art. 710, la proprietà si acquista coll'occupazione » *incivile est*, mi si lasci passare la frase di Ulpiano, il soffermarsi alle esemplificazioni, a cui discende più là, come fossero tassative. Qui come in altre relazioni di diritto tutti si fanno forti del diritto romano, ma si piglia dal diritto romano la norma di diritto, cristallizzata in quelle determinate applicazioni, che i giureconsulti Romani ebbero l'opportunità di farne, piuttosto che studiare lo spirito originale delle fonti, appropriarcele in modo così completo, così genuino, che diventino per noi un diritto vivo. Taluno forse di voi avrà fatto i suoi primi studi sopra un Codice, che assai meno del nostro stabilisce casi singoli di diritto, e preferisce di presentare le idee dei rapporti giuridici e le regole più generali su di essi: la nozione delle cose che a nessuno appartengano (*freistehende*, nel Codice di Zurigo *Heerentlose*); il concetto più largo dell'occupazione, che per titolo ha la libertà connaturale a tutti di prenderne possesso, e per modo l'occupazione con cui si riduce in suo potere la cosa che a nessuno appartiene, coll'intenzione di farla propria; la distinzione del possesso immediato con cui si riduce in proprio potere diritti e cose vacanti e mediato se ciò segue di cose o di diritti che appartengono ad altri. E con tutto ciò mi ricordo bene, come in fine dei conti non si sapesse immaginare altre trasformazioni della proprietà in causa di fatti naturali, che quelli già indicati da Gaio: l'alluvione, quella che poi si è detta avulsione, l'isola nata nel fiume, e se volete di più, l'alveo abbandonato. Nè con ciò voglio dire che talora non assumano grande importanza. Particolarmente ricorderò che a valle della foce dell'Adda, ove fino a quella dell'Oglio, il Po diviene vagante sono frequenti le isole di nuova formazione, *nate nel fiume*. Ed Elia Lombardini racconta che nei quattro lustri, pei quali ebbe la dirigenza di una linea del Po cremonese variabilissima ed arcifinia collo Stato di Parma, continue furono le questioni, particolarmente cogli agenti di quel Governo, per proprietà od alto dominio d'isole od alluvioni. Tuttavia e noi e gli studenti di matematica,

che avevano comune con noi il corso dei così detti trattati legali, studiavamo tutto ciò come aneddoti e curiosità del diritto, piuttosto che come esempi più ovvii di quelle trasformazioni infinitamente varie, alle quali le scienze naturali hanno richiamato nel progresso del tempo l'attenzione. Tanto più si corre pericolo di dare al diritto proporzioni d'assai inferiori alla varietà ed alla grandezza dei fatti d'ordine fisico, dacchè ci troviamo di fronte ad un Codice, come è il nostro, che necessariamente si risente non solo delle sue precipue origini, ma inoltre del contrasto fra le sue origini medesime e i nuovi tempi in cui veniva compilato. Era in vero impossibile, che il diritto preesistente si contemperasse tutto ad un tratto non solo colle nuove condizioni politiche ed economiche, ma collo stato odierno delle scienze, le quali hanno l'ufficio di determinare e definire il fatto, cui il diritto è chiamato a dar norma. Comunque sia, questa unità organica, che nel Codice apparisce manchevole, spetta alla giurisprudenza il portarla a compimento, e sono le stesse disposizioni fondamentali premesse al Codice, che ce ne fanno un dovere. Qui non ci fa difetto, come abbiamo avvertito, la espressa disposizione di legge, per cui si debba ricorrere, come a sussidio, all'analogia ed ai principii generali del diritto. L'analogia ed i principii generali del diritto non hanno però solo l'ufficio di supplire il Codice, quando si taccia, ma quello inoltre di chiarire le sue stesse disposizioni e di darvi tutta la loro competente efficacia. Se il nostro Codice afferma il diritto del primo occupante, il che è quanto dire, il diritto della operosità, e del lavoro, come potremo noi, per poco che ne mettiamo allo scoperto quello che i giuristi direbbero *fundamentum legis*, vasto, massiccio, solidissimo, costruirvi sopra un edificio si misero? Ed invero mal sapremo capacitarci degli allarmi, che suscita il diritto di occupazione, quasi incompatibile colla pace pubblica. Come se i Romani, subordinandone bensì gli effetti ai supremi diritti dello Stato, non ne avessero compreso l'importanza ben altrimenti, che non ne desse l'idea un isolotto sorto nel Tevere, ovvero *quod ita paulatim adjicitur agro nostro, ut oculos nostros fallat!* I modi di apprensione originarii erano anzi per i Romani i prediletti: nè crediate che io rimetta in onore l'acquisto per eccellenza, la *preda bellica*. Non mi fareste minor torto, che non abbia fatto il conte di Schwerin al conte di

Bismarck (il paragone sta dal lato dell'ingenuità) quando gli attribuì il detto: *la forza vince il diritto*. Ebbe un bel protestare il conte di Bismarck che mai non gli era uscito di bocca un detto simile, e tanto gli punse, che non passa occasione in cui ribatta l'atroce sospetto. È giunto a far sì che il conte Schwerin confessasse non esser quello un detto del Bismarck, ma la formula in cui i principii di Bismarck troverebbero la loro più alta espressione. Ad ogni modo state tranquilli, ch'io non vi parlo di invasioni in terra altrui, di conquiste, di bottino, ma bensì della occupazione che porta nei campi la coltivazione, e nel paese la civiltà. Ed in vero, fatta bensì riserva del diritto eminente dello Stato, ci si stendono innanzi, *agri late patentes*, che il privato, come lo Stato stesso, possa a piacimento far suoi senz'uopo dei modi di trasmissione del diritto civile, ma mediante occupazione. Si chiamano anzi *agri occupatorii*, come a dire, aperti a chi se ne rendesse meritevole, in confronto degli *agri adsignati*, passati di già nel dominio particolare di alcuno. In Appiano si dà notizia delle discipline con cui l'autorità pubblica regolava queste occupazioni. *Horum ergo agrorum*, egregiamente ne dice Siculo Flacco, *nullum aes, forma, quæ publicæ fidei possessionibus testimonium reddat; quoniam non ex mensuris actis unusquisque miles modum accepit, sed quod aut excoluit aut in specolendi occupavit*. Sono questi finalmente i fondi, come si chiamavano *arcifinales*, perchè tanto accrescevano il nostro possesso, e allontanavano il possesso altrui, quanta era *virtus colendi*, la legittima, la più benefica delle occupazioni.

Ma, se come beni vacanti non diventano demaniali nè patrimoniali, entreranno forse i ghiacciai nel demanio dello Stato a quel titolo stesso che i laghi e torrenti? Qui veggio bene, come avrò a contrastare con voi, perchè non vi lasciate sedurre da una soluzione che deve esercitare sull'animo vostro una grande influenza. Si è dai ghiacciai che derivano le mille vene, sorgenti e ruscelli, il cui umore fecondo permette ai laboriosi abitanti delle Alpi di trarre dai fianchi selvaggi delle Alpi pascolo ed alimento. Sono i ghiacciai, che nutrono sugli spazî comparativamente ristretti della catena delle Alpi i fiumi i più poderosi, il Reno, il Rodano, il Po, l'Adige, l'Inn, che traversano l'Europa solcando centinaia di leghe di fertili ed ampie vallate, per metter foce nel Mare del Nord, nel Medi-

terraneo, nel Mare Adriatico, nel Mar Nero. E più temo di avere stavolta voi tutti, alleati vigorosi dei severi giureconsulti, allorchè penetrando l'intima struttura de' ghiacciai mi richiamate a osservare l'acqua che vi circola liberamente dall'alto al basso, e tutto un vero sistema idrografico che ne anima la superficie, nè ancora contenti mi fate vedere l'acqua, che adunata sul fondo, scorrendo a ruscelli, sbocca sotto forma di torrente impetuoso dalla porta del ghiacciaio. Che più? non amano i geologi paragonare i ghiacciai ai fiumi, che nutriti dalle nevi perpetue discendono dalle montagne di tutte le regioni del globo arrestandosi entro i limiti delle terre o invadendo i confini dei mari, ove si trasformano in ghiacciai marini?

E tuttavia d'uopo è prima di tutto por mente, che, comunque il grande agente, di cui investighiamo i diritti, non altro sia esso medesimo che l'acqua attinta dai venti alle grandi caldaie, portata sotto forma di vapore a grandi distanze, e distribuita sulle terre, ridotta però dal gelo allo stato solido, si offre come agente parziale, indipendente, e piglia un posto suo proprio e di prima importanza tra i fattori dell'economia terrestre. Che se in epoca remota esercitò una poderosa influenza sul globo, e non cessa di lavorare fisicamente e meccanicamente al suo sviluppo, ha inoltre acquistato valore anche economico, divenne oggetto di lontani commerci, sempre più ricevette utili applicazioni. Vi basti leggere uno scritto di Ferdinando Coletti sugli usi del ghiaccio nella medicina e nella chirurgia. È però vero che questo scritto, pubblicato nella *Gazzetta Medica di Padova*, risale a venti anni fa, ed oggi, ci son medici tra voi? oggi si troverebbe forse troppo assoluto. Ma figuratevi se io m'impegno in una lite fra medici! Meglio prendo alla mano i miei libri di statistica, e quei ragguagli di che volle favorirmi l'egregio direttore della *Statistica Italiana*. Illustrerebbero benissimo le osservazioni degli economisti sull'influenza della civiltà nel distruggere i *non valori* e le osservazioni, che sul ghiaccio stesso, in via, vorrei quasi dire, di presagio, si trovano qua e là nei corsi di economia. G. B. Say nelle annotazioni a Storch ricorda, come uno de' più utili esempi de' benefici della navigazione, i bastimenti inglesi, che si eran veduti trasportare del ghiaccio dal cerchio polare al Brasile. Carey trova nel costo del ghiaccio una dimostrazione delle sue teorie del valore: nulla vale il

ghiaccio di per sè, ma nel prezzo del ghiaccio si paga l'opera che lo raccoglie, la ghiacciaia che lo conserva, il trasporto da luoghi anche lontani.

Si fu nel 1805, che Federico Tudor di Boston trasportò per la prima volta alla Martinica 130 tonnellate di ghiaccio, raccolto a Lynn. Tudor perseverò in questo traffico, quantunque sin dopo la guerra del 1812 non gli arrecasse che poco o niun utile. Nel 1815, col monopolio dei carichi per l'Avana, ottenne privilegi importanti dal governo di Cuba. Nel 1817 ne introdusse il commercio a Charleston (Carolina del Sud), l'anno appresso a Savannah, e nel 1820 alla Nuova Orleans. In conseguenza di molti disastri patiti, il complesso de' suoi carichi non oltrepassava le 4,352 tonnellate, provenienti dagli stagni d'acqua dolce di Cambridge. Nel 1833 spedì alle Indie orientali il primo carico di ghiaccio; nel 1834 al Brasile. Fino al 1836 tale commercio fu suo; ma tosto che i vantaggi si fecero sentire, altri gli fecero concorrenza da porti diversi. Da un carico di 130 tonnellate nel 1805, già nel 1806 si era arrivati nel porto di Boston a 863 carichi di 146,000 tonnellate. Nel 1872 si è esportato dagli Stati Uniti un valore in ghiaccio di 217,105 dollari; comunque minore, è stato nel 1873 di 183,445 dollari. Nel 1876 si sono importati in Francia 4,228,652 chilogrammi di ghiaccio: circa 7 l'anno innanzi, e più di 11 nel 1874. Il valore stette così fra 126,842 fr. e ben 332,621. Se ne importarono dalla Norvegia, dalla Germania, dal Belgio, dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Svizzera: dall'Italia, nel 1876, 410,600 chilogrammi. Or bene: si è pensato, che, qualificando beni demaniali i ghiacciai, si metterebbe tutto questo commercio in mano dello Stato? Dall'America e da Trieste si importa gran quantità di ghiaccio a Bombay, l'Italia potrebbe con minor spesa importarvi da Genova quello del Moncenisio. A Bombay il commercio del ghiaccio si fa da due società, ed il prezzo è di 3¼ di annas o 9 pais, circa centesimi 12 la libbra di dodici oncie (cento libbre pari a chilogrammi 50 1½). La Tudor Company è una Compagnia americana, che ha l'obbligo di somministrare alla città la occorrente provvista di ghiaccio, sotto pena di gravi multe. L'altra Società, Alpine Ice Company, vi trasporta il ghiaccio da Trieste coi piroscafi del Lloyd austriaco, e, mentre le costa colà circa dieci fiorini la tonnellata, lo vende al minuto cento e cento venti. La Compagnia americana lo ritira da Boston: quattro o cinque carichi l'anno di sei a sette

mila tonnellate. La Compagnia Rubattino ne fece qualche esperimento, ma non felice, per difetto nel modo di condizionare il carico. Il costo del nolo da Genova a Bombay non dovrebbe essere più di 40 franchi la tonnellata. La neve ed il ghiaccio vengono anche oggidi, come già da tempo antico, assoggettati a dazio di consumo in alcuni Comuni d'Italia, massime nelle provincie Napoletane e nella Sicilia. Anzi in Palermo oltrechè all'introduzione, il ghiaccio viene pure riscosso sulla fabbricazione interna. La ragione ne è, che la neve ed il ghiaccio vennero assimilati ai commestibili ed alle bevande, che sono appunto i principali generi sui quali grava il dazio di consumo comunale, tanto secondo la vigente legge unificativa del 3 luglio 1864 e il Decreto legislativo 28 giugno 1866, quanto secondo le leggi anteriormente vigenti nei singoli Stati d'Italia. È inoltre da notare che nella città di Napoli e suoi casali vigeva sino al 1860 la privativa a favore dello Stato per la vendita della neve in conformità a Regio Decreto 9 gennaio 1827; privativa che veniva esercitata mediante appalto o regia cointeressata, che andò soggetta a turbamento ed interruzione per un Decreto dittatoriale dell'11 settembre 1860, ma tuttavia era stata in qualche modo ristabilita in appresso. Alcuni altri Comuni delle provincie Napoletane mantenevano una simile privativa, che esercitavano mediante speciali contratti di concessione, nell'intendimento di assicurare agli abitanti lo spaccio della neve e del ghiaccio. Colla legge del 3 luglio 1864 la privativa della neve nella città di Napoli e dei suoi così detti casali non venne abolita, ma semplicemente ceduta ai Municipi. L'usanza però di tale privativa va perdendosi di mano in mano che, per le agevolate comunicazioni da luogo a luogo, il commercio va attivandosi più liberamente, e, standosi quindi la concorrenza di speculatori, non v'ha più bisogno di costituire in privativa la neve ed il ghiaccio per assicurarne agli abitanti la quantità occorrente. Ma, dunque, dopochè si è abolito il monopolio dello spaccio, vorremo noi stabilire un monopolio di proprietà?

E, come ben vedete, si tratta di un tema di utilità pratica e non già di mera curiosità accademica. Il vostro Bollettino ci ha dato ragguaglio di una contestazione fra i due Comuni di Ferrera, in Italia, e di Lanslebourg, in Savoia, che contemporaneamente alienarono tutti e due l'estrazione del ghiaccio nel ghiacciaio detto Ronche sul Moncenisio, il più accessibile

ed alla distanza di poco più di un'ora dall'Ospizio situato su quell'altipiano. Fatevi entrare lo Stato, il demanio pubblico, considerate il ghiacciaio come fiume o torrente, come acqua pubblica, fate che chi ne vuole estrarre del ghiaccio abbia ad assoggettarsi alle stesse discipline di chi nell'acqua pubblica pratica la pesca. Intanto, e sino a prova contraria, (la legge sulla pesca, 4 marzo 1877 parla chiaro) nell'applicazione delle disposizioni riguardanti il commercio dei prodotti della pesca, e salve le eccezioni stabilite dai regolamenti, si presume, che tali prodotti provengano da acque dal demanio pubblico o dal mare territoriale. Ecco dunque, che si presumerà di ghiacciaio e di una qualunque *Mer de glace* una qualsiasi lastra o pezzo di ghiaccio si formi persino nella fossa de' nostri campi. E avete provato di avere la concessione? Di avere ottemperato alle condizioni della concessione medesima o a quelle che piacque all'autorità competente di prescrivere? E se no, non sapete, che dal ghiacciaio il ghiaccio non si potea estrarre del tutto. O se, meglio che al pesce, fosse assimilato a ciottoli, ghiaia, sabbia ed altre materie del letto dei fiumi, torrenti, e canali pubblici, saprete, io penso, che sta nell'autorità amministrativa il proibirci tali estrazioni ove le creda nocive. Quella massa di ghiaccio dalla linea delle nevi perpetue scende seguendo il corso delle valli, e si mantiene entro i limiti di regioni temperatissime, tra verdi boscaglie e irrigui prati. Ma voi sapete benissimo che il ghiacciaio, gonfiandosi, come si avvanza, si dilata e si insinua: i seni dove espande il ghiacciaio possono paragonarsi a quelli di espansione laterale di una corrente, nei quali dunque si accumula il detrito glaciale. Succede un regresso per dolcezza di temperatura e scarsità di nevi e piogge? Ma, se è abbandonata la morena laterale in genere, tanto più restano, a monumento delle oscillazioni del ghiacciaio le porzioni insinuate, e queste non possono nemmeno, come invece avviene delle morene, seguire il ghiacciaio nel suo ritiro. Or se avete bene a mente la legge delle opere pubbliche dovrete rammentarvi che dell'alveo fa parte un ramo qualunque, ancorchè per alcun tempo rimanga asciutto; e che nel caso di alvei a sponde variabili od incerte la linea o le linee sino a cui dovrà intendersi estesa la proibizione di toccare all'alveo di acque pubbliche vengono determinate, anco in contestazione, dal prefetto. Non vi accorgete dunque, come, col qualificare acqua pubblica il ghiacciaio, avrete non solo

stabilito un nuovo monopolio, ma compromesso persino e tormentato il diritto di proprietà? Vorreste porre in così incerta condizione il solo ghiaccio di che possano servirsi vicine popolazioni, e talora vie di accesso forse uniche a laghi pescosi, a serbatoi di miele, a valli per la caccia, a valichi alpini per tendere insidie agli uccelli di passaggio, a filoni di miniere, a pascoli che qualche volta lasciano nudi nel loro movimento? Dove troverete un limite nell'applicazione di questa polizia delle acque pubbliche dai ghiacciai delle Alpi ai piccoli ghiacciai perenni, che trovansi in qualche luogo della Sicilia, ed i quali non sono che in miniatura i ghiacciai dei geologi?

Per poco, è vero, che siate conoscitori di leggi, parmi udirvi che nella Dieta di Roncalia, col concorso dei giureconsulti bolognesi, rendendosi generale un responso di Pomponio, si erano dichiarati regali *flumina navigabilia et ex quibus fiunt navigabilia*; che tale era la massima in Italia ancora nel secolo XIV, e che in Francia invalse nel secolo XVI l'adagio, *les rivières navigables appartiennent au roi*; che però questa massima era venuta ampliandosi in guisa che sin dal 1260 gli investiti dei feudi di Bassano, Angarano e Cartiliano hanno il diritto e il dominio *omnium aquarum currentium*, come d'altronde stava scritto nello Specchio Sassone e nello Specchio Svevo, e che tale principio venne comunemente ammesso in Italia. Nelle Costituzioni Piemontesi del 1770 Vittorio Amedeo II non fa reticenze: dichiariamo tutti i fiumi e torrenti dei nostri Stati essere regali e per conseguenza del Regio Demanio. E, per quanto l'editto di Filippo Maria Visconti nel 1441 avesse suscitato malcontento, le Costituzioni Milanesi parlano chiaro: *omnibus interdictum est ne utantur aquis fluminum regaltum sive navigabilium sive innavigabilium*. La Repubblica Veneta neppur essa scherzava, e così dispone l'articolo 427 del Codice italiano.

Ma, per poco che uno se ne intenda di geologia, quando voi pigliando un'espressione di Göthe mi chiamate i ghiacciai fiumi di ghiaccio, mi permetterete ch'io li chiami invece, con un'espressione tutta della vostra scienza, una roccia d'acqua. Le conosco le osservazioni bellissime sull'analogia fra il cammino dei ghiacciai e quello dei fiumi, siccome quelle di Agassiz, e di Forbes che nel ghiacciaio come in un fiume le masse mediane corrono più rapidamente, o quelle di Tyndall, che l'asse di più grande velocità non corrisponde perfettamente

alla linea mediana, ma seguitando un andamento flessuoso la taglia in punti diversi, slanciandosi la massa di ghiaccio da destra a sinistra e da sinistra a destra contro le parti concave delle roccie formanti sponde, analogamente a ciò che succede in una corrente di fiume. Contuttociò, se si vuole paragonare il ghiacciaio ad un fiume non può paragonarsi se non ad un fiume viscoso, come di lava, miele o catrame. La plasticità del ghiacciaio non può confondersi coll'onda del fiume. Ed il ghiacciaio di per se stesso apparisce tanto distinto dai fiumi o torrenti che ne sboccano, che persino dopo usciti manifestano un'azione loro propria, e diversa da quella delle acque con cui vanno a confondersi. Persino i ciottoli, che i fiumi e torrenti prendono dalle morene de' ghiacciai, ne sono usciti lisci e solcati, e tali più non scendono, dopo che trasportati dal fiume e torrente si urtano gli uni contro gli altri. Ed i geologi nel descriverci come s'è fatta l'Italia, ci mostrano le estremità inferiori degli antichi ghiacciai, come sono giunte allo sbocco dei fiordi nel gran golfo della vallata del Po, lasciar cadere direttamente sul fondo di questo golfo i massi, i ciottoli e i fanghi sabbiosi e argillosi delle loro morene, ed ivi le acque del golfo smuovere tutti questi materiali e spargerli su tutto il loro fondo. Si è mediante l'azione dei torrenti e fiumi dei ghiacciai, che vennero accumulando i materiali delle loro morene, e mediante l'azione dei fiumi delle Alpi e degl'Appennini, che portarono fuori delle loro valli, come quelli d'oggi, gran quantità di materiali pietrosi e terrosi, che si sono formate le pianure piemontesi e lombarde. I ruscelli dunque, che, prodotti da scioglimento e sciogliendo alla lor volta il ghiaccio sul loro passaggio, formano nel ghiacciaio valli e burroni, scavano e riempiono cavità, ossia pozzi, scompaiono nel primo crepaccio e formano tubi cilindrici, o, come si dicono, i mulini, non si confondono coi fiumi, che trovano le loro sorgenti alla porta del ghiacciaio. Si è solo allora, che i fiumi o torrenti acquistano un essere proprio, e indipendente; si è solo allora, che incomincia, per così dire, la loro responsabilità davanti alle nostre leggi. Ma tanto poco si possono confondere i fiumi e torrenti col sistema idrografico, speciale de' ghiacciai, che essi incominciano precisamente in quel punto, che, trovandosi ormai lontano il ghiacciaio dalla sua origine, diviene sempre più attiva la fusione del ghiaccio, lo spessore del ghiacciaio diminuisce e finalmente diventa nullo, il ghiacciaio ha la sua

fine, la sua estremità inferiore, null'altro gli rimane di meglio che il dare per una caverna o porta libero sfogo alle acque, le quali vi mettono capo come ad imbocco d'una galleria o tunnel.

Lo Stoppani chiarisce benissimo il diverso modo di agire, gli effetti diversi di correnti e ghiacciai. Non è meraviglia che dinanzi al diritto si considerassero come tutt'uno, se nella stessa geologia la teoria glaciale ha dovuto contrastare colla teoria alluvionale. Anche solo per notare alcuno dei caratteri che distinguono ghiacciai e correnti, il ghiacciaio, erodendo, tende ad uguagliare le prominenze, la corrente tende a produrre sinuosità ed irregolarità; il ghiacciaio edifica dei colli, la corrente discende dai piani a lento pendio; il deposito glaciale riveste il fianco dei monti e si arresta su rapidi pendii, le deiezioni dei fiumi si adunano nelle profondità; il ghiacciaio sbarra la valle colla morena frontale, la corrente piuttosto ne la libera. Avendo presenti queste caratteristiche, conchiude lo Stoppani, insieme alle altre che enovera, quand'anche vi trovaste nella regione più sconosciuta, potrete a colpo d'occhio decidere se ad un ghiacciaio o ad un fiume si deve l'ordinamento orografico superficiale di quella regione. E gli uomini di legge continueranno a confondere i ghiacciai coi fiumi e torrenti?

Ed è strano invero che il ghiacciaio si confonda nelle relazioni di diritto non solo con torrenti e fiumi ma col suolo stesso, mentre sembra sua cura di stabilire così visibilmente i suoi confini da imprimere alla sua condizione giuridica un carattere suo proprio. Massi, pietre, detriti che dai monti laterali cadono sul ghiacciaio, si accumulano lungo i due lati di esso con forma d'argine, e costituiscono le morene laterali. Anche quando per l'unirsi di due valli in una, o per lo sbocco d'una valle in un'altra, due ghiacciai vengono ad incontrarsi, si uniscono e progrediscono insieme scendendo per la valle unica, ma senza fondersi insieme, e conservandosi l'uno di fianco all'altro: una morena longitudinale mediana si forma in mezzo alla superficie del ghiacciaio doppio e continua regolare sino alla fine di questo. Analogamente, quando si uniscono tre o più ghiacciai a formarne un solo, su questo si producono due o più morene mediane longitudinali. E quando gli ultimi massi e detriti, arrivano all'estremità del ghiacciaio, davanti a questa e attraverso la valle, formano un argine gigantesco, la morena frontale o terminale.

Dacchè dunque i ghiacciai non possono considerarsi beni demaniali o patrimoniali dello Stato, nè perchè beni vacanti, nè perchè sieno fiumi o torrenti, dacchè giuridicamente devono avere esistenza propria, come la hanno nella realtà, sorgono le più svariate controversie giuridiche sulle relazioni della proprietà dei ghiacciai colle proprietà su cui non tanto si formano quanto invece camminano. Mi si conceda una considerazione di ordine più generale. Si è messo bene in chiaro l'elemento etico ed economico del diritto; chi non ricorda la prolusione di Luigi Bellavite? Ma preme inoltre metterne bene in chiaro l'elemento fisico o naturale. La scienza del diritto si è formata allorchè le scienze fisiche o naturali non avevano ancora tenuto conto di molti dei fatti ai quali il diritto è chiamato a dar norma. Per non deviare dal nostro assunto, quale era l'opinione dominante nella geologia allorchè si son cominciati a formulare i canoni fondamentali del diritto di proprietà? Se il moto è la legge dei cieli, e dell'aria e delle acque, immobili almeno saranno, poteva credere il giurista, le rocce ed il granito. Qui potrem dire finalmente: *terra autem stat*. Eppure anch'esse le dure rupi e le superbe montagne e le valli profonde e le isole e i vasti continenti anch'essi soggiacciono a un incessante lavoro di metamorfosi, ad una eterna vicenda di trasformazioni e di movimenti. Basti anche solo pensare a quella forza, sì efficace e potente, che in parte ancora è mistero, la quale determina i fenomeni sismici ed i vulcanici. Ebbene, questi fenomeni, così stupendamente descritti per se stessi, non sono sufficientemente studiati nei loro effetti giuridici. Nel terremoto delle Calabrie, l'anno 1783, il nuovo corso delle acque tolse terre e ne donò; per terreni gli uni agli altri sovrapposti e per altri casi di dominio nei quali mancavano i precetti del codice o la guida dell'umano giudizio, si generò quantità di litigi e transazioni, e la proprietà restò più che per lo innanzi divisa e spicciolata. Da questa generale smovitura del terreno, narra il Botta, nacquero accidenti strani di frane e di trasposizioni di terre. Molte scorrendo furono trasportate ben lontane dalla loro prima posizione ed altre terre intieramente copersero, i quali accidenti diedero luogo a questioni singolari, e fu bisogno decidere a chi appartenessero i terreni che ne avevano seppelliti degli altri, cioè se al padrone del terreno traspositivo o se a quello del terreno sepolto. Un tenimento, che sul pendio sorgeva, rimase

di sbalzo gettato per la distanza di seicento in settecento passi su di un altro terreno che al di là della valle giaceva, dove si vedevano le viti, le fabbriche e gli alberi confusamente giacenti e di lancio dalla propria sede divelti. Qualche volta, è vero, si è la natura stessa, che dopo avere sconquassato tutto e messo sottosopra non solo la terra, ma e giureconsulti e diplomatici, accomoda le cose a modo suo. Nel 1831, dirimpetto alla costa meridionale della Sicilia era sorto un vulcano. I geologi tutti in moto: il prof. Hoffmann che in quel momento si trovava in Palermo parte per la nuova isola il 19 luglio in compagnia dei signori Philippi e Schulz di Berlino e del signor Escher, svizzero, e ne dà ampi ragguagli in una lettera al duca di Serradifalco. Ma non si erano messi in moto i soli geologi. Le prime notizie della comparsa del vulcano le aveva portate a Palermo il comandante di un brigantino siciliano che l'osservò l'8 luglio venendo da Malta; e dopo si era spedita ad esaminare il fenomeno la regia corvetta l'*Etna*. Ma vi teneva d'occhio anche il capitano inglese Senhouse, ed il 2 agosto ne prese possesso in nome dell'Inghilterra col piantarvi la bandiera dell'Unione, dandole il nome d'isola di Graham. Due giorni dopo, il prof. Carlo Gemellaro, che l'università di Catania avea spedito sulla faccia del luogo, le diede il nome d'isola Ferdinanda. Lascio gli studi che intanto fece intraprendere anche il governo francese. Ma voi subito vi accorgete che quei due nomi d'isola Ferdinanda e d'isola di Graham non erano innocentissimi. Nè pare che li considerasse per tali il re di Napoli, poco disposto a comparire tra i filosofi nominalisti. Lodovico Pasini negli *Annali delle Scienze* descriveva il nuovo vulcano, e si riprometteva nuove illustrazioni dalla Società Gioenia di Storia Naturale. Si vede in ciò la calma e severa pazienza dello scienziato. Anche politicamente però avrebbe forse ricevuto la dimostrazione di quanto gli pareva aver rilevato nella comparsa della nuova isola, preceduta da terremoti, come quelle delle Azorre: una nuova e luminosa prova cioè dei rapporti che passano fra la causa dei terremoti e dei vulcani. Per buona sorte la nuova e luminosa prova di questi rapporti, la quale politicamente non sarebbe mancata e che s'incaricavano di dare l'Inghilterra e il re di Napoli, non si ebbe; l'isola tutto ad un tratto è scomparsa: ed il nome d'isola Ferdinanda, rimane appena su qualche carta geografica, e non so ancora se quello di

Graham o l'altro di Corrao, che forse da fautori di un terzo partito, i quali non mancano mai, venne dato all'isola, ed era il nome del capitano che prima aveva apportato l'annuncio. Fatto sta che il 28 dicembre l'isola fu distrutta da un nuovo terremoto, e non restò altro che uno scoglio coperto da circa due piedi di acqua.

Nè diversamente narra la istoria dei fenomeni del terremoto avvenuto nelle Calabrie nell'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere in Napoli, il 1784: l'opera è di Michele Sarconi, segretario della stessa Accademia. « Costituzione meteorologica precedente al tempo del terremoto. Fervida oltremodo fu la state del 1782, e dall'autunno fino alla rimanente parte di quell'anno, e al gennaio 1783 caddero piogge cotanto dirotte e continuate che la terra calabrese ne rimase in molti luoghi altamente danneggiata non solo per gli allagamenti che vi fecero i fiumi, ma altresì per lo scomponimento e per lo *scascio* (smottamento) rovinevole che le acque piovane fecero in quei terreni fragili e proni alla dissoluzione. Se vorremo poi attenerci a quei riscontri che su tale articolo ci furono dati, potremo francamente asserire che di somiglianti scascii di terreno se ne prepararono altri in altri distretti, ma oltre questi esempi, allorchè noi stessi fummo in Cosenza, il priore dei Padri Teresiani ci riferì esserci stato un podere appartenente a quel convento, il quale rimase tanto e sì fattamente scomposto dalla lunga ed eccessiva pioggia, che disciogliendosi si ruppe e corse ad invadere un terreno contermino, e di ciò ne pendeva in quella udienza (tribunale provinciale) il giudizio, dacchè il possessore del terreno ingombrato ne pretendeva la riparazione. »

E fatti simili si erano osservati fin dall'antichità. *Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus, esse fretum; vidi factas ex aequore terras*, ma quante altre cose stupende abbia veduto Pitagora, narra Ovidio in troppo bei versi, perchè ora io vi racconti in ormai troppo lunga prosa, là dove descrive le diverse mutazioni degli elementi, dei fonti, dei fiumi, dei campi, delle città. Nè il diritto ha a studiare tali fenomeni nei soli momenti che la natura (la politica si caccia dappertutto) fa le sue terribili costituenti, ma nella sua opera giornaliera e perenne per virtù della sua intima costituzione. Che volete? Anche nell'ordine cosmico si agita una tendenza rivolta all'avvenire, ansiosa di libertà e di eguaglianza, e si

commuove una tendenza opposta, radicata nel passato, e tutta di ordine e di conservazione; in quella guisa medesima che la società perirebbe nell'anarchia se prevalessse la prima di queste tendenze, e morrebbe esanime nell'atonìa se fosse esclusivo l'impero della seconda, così del pari nella natura alle forze che lavorano alla decomposizione sono opposte le forze che operano per la riedificazione; ed è dall'armonia di questi contrari elementi che l'ordine e la vita del mondo ripetono l'origine e l'essere loro. (Boccardo)

Ora non sarà il mio un salto mortale, nè mi occorrono transizioni rettoriche se da fenomeni di fuoco ritorno ai ghiacciai. Il ghiacciaio suppone la neve, la nube il vapore, e la forza del sole che lo sprigiona; si è dal calore del sole che trae sue origini il ghiaccio delle Alpi. All'incertezza che divide i giureconsulti intorno alla proprietà del ghiacciaio per se stesso, si aggiunge quella sulle relazioni tra la proprietà del ghiacciaio e ogni altra, dappoichè un moto di traslazione anima incessantemente il ghiacciaio, ed il ghiaccio cammina sempre sul fondo della valle, progredisce dall'alto al basso e con lui qualunque corpo si riunisca alla sua superficie e nelle sue viscere. Per il moto superficiale i massi delle morene, pel moto interno i piuoli impiantati riferiti ad un punto stabile qualunque prestano il più facile mezzo di osservazione. Male s'acconcia l'immobilità del giureconsulto a questa roccia d'acqua che tende ad avanzarsi indefinitamente e invaderebbe tutta la regione sottoposta, se l'ablazione non eludesse continuamente i suoi sforzi. Nel contrasto del calore che lo discioglie e della neve che lo rinnova, il ghiacciaio oscilla continuamente per ore, per giorni, per stagioni. Tutte le oscillazioni si risolvono in una oscillazione annuale, che è spesso notevolissima. Talora il ghiacciaio si è molto avanzato, ha invaso i colli, l'abitato, talora è apparentemente retrocesso. D'inverno ordinariamente si avvanza, benchè più lento, d'estate retrocede benchè più veloce. Gli uni si avanzano in proporzione più degli altri, come fiume che straripa, mentre altri si tengono fra i limiti. Come oscillano colle medie annuali, oscilleranno colle medie secolari. Nulla havvi di definito. Un seguito d'anni, come se n'ebbe alcuno, farebbe retrocedere i ghiacciai ben addentro nei recessi delle Alpi, come per l'opposto un seguito di anni freddi, umidi, nevosi potrebbe dar luogo a terribili invasioni. Intanto il principio della possibilità di un regresso,

come di un indefinito avanzamento vi è: si dia la causa, avremo l'effetto. Quello che qui accenniamo come ipotesi fu già storia, e storia non sempre di sciagure, ma feconda di benefici. Si è al periodo glaciale, ben disse il Baretto nella sua conferenza delle morene recenti e morene antiche, che noi dobbiamo la abitabilità, la coltivabilità, la fertilità, la bellezza di tanta parte del nostro suolo dell'Italia settentrionale. Ai ghiacciai antichi è dovuto lo arrotondamento delle roccie formanti il *thalweg* ed i fianchi più bassi delle valli; in alcune di queste le roccie arrotondate salgono a grande elevazione, e là ove esse terminano, frequentemente si osserva una specie di terrazzo che si presta benissimo alla costruzione di villaggi e di borgate. Non solamente i ghiacci addolcivano le asprezze delle rupi nel basso delle valli, ma le riempirono di mantelli morenici, i quali si prestano alla coltivazione. Nelle Alpi noi vediamo succedersi in allineamento, sui due fianchi di una valle, borghi e villaggi: essi sono fabbricati sul terrazzo scavato dal ghiaccio e su lembi di antiche morene laterali e più specialmente in prossimità o sopra vecchie morene insinuate. La miscela di elementi mineralogici così diversi nel materiale morenico, e la sua disaggregabilità lo rendono atto a svariata e ricchissima vegetazione. E non sono le morene che raccolgono le acque e le conservano nei sottostanti paesi sotto forme di limpide e freschissime sorgenti? Non sono i ghiacciai che costrussero tante bellissime colline moreniche allo sbocco delle grandi valli, che, fertilissime e tutte cosparsa di numerosissimi villaggi e borghi, formano le più belle regioni d'Italia settentrionale? Diteci ora voi, se lo Stato mettesse in campo il suo diritto eminente sull'antica sede dei ghiacciai, dove si fermerebbe la sua rivendicazione? Meno male che il diritto dello Stato sui ghiacciai non si consideri tanto un diritto, il quale partecipa e del diritto maiestatico e del diritto di proprietà, in guisa che continua a portare i suoi effetti anche quando siano cessati quei caratteri che più specialmente si connettevano con un esercizio di tutela sociale. Considerato il ghiacciaio come fiume o torrente, se non altro, col ritirarsi di esso dal fondo si è lo stesso che si ritiri un'acqua che avesse inondato un podere ovvero resti abbandonato l'alveo. Nel primo caso vale il principio, *inundatio speciem fundi non mutat, et ob id, cum recesserit aqua, palam est, ejusdem esse, cujus et fuit*; nel secondo l'alveo spetta, almeno pel nostro codice, ai proprietari delle due rive.

Più difficile si è il regolare i rapporti di una proprietà che si sovrapponga alle altre. Oramai non si accetta più senza discernimento la massima non del diritto romano ma della glossa che la proprietà del suolo si prolunghi indefinitamente nel profondo e nell'alto. Questa massima si comprende quando sia la stessa proprietà che effettivamente continui: non quando si tratti di due proprietà, bensì sovrapposte, ma naturalmente distinte. Quintino Sella ha ciò reso evidente ed incontrastabile col metterci sott'occhio una carta dei lavori minerari in Sardegna al tempo romano e al tempo nostro. Allora sì la miniera doveva appartenere al proprietario del fondo, perchè per esercitarla si metteva il fondo sottosopra e si proseguiva fin dove o l'acqua o i macigni costringevano di arrestarsi. Oggi, invece, al disotto di un campo regolarmente coltivato si scorge tutto un mondo sotterraneo operoso ed indipendente. Per quanto ai proprii studii si abbia predilezione, io non darei quella carta di Quintino Sella per tutto quello che, come meglio seppi, ho scritto in favore della indipendenza della miniera dalla proprietà del fondo. Presso i Romani pure si conosceva la distinzione del *solum* dalla *superficie*. Questa distinzione, stabilita per patto, viene talvolta, come nei fenomeni che abbiamo indicato, a stabilirsi per cause naturali. Un ghiacciaio, che viene ad occupare un fondo, non può in diritto trattarsi, come qualche codice, per esempio, quello di Zurigo tratta il terreno, che da un podere cade sull'altro: questo viene ad incorporarsi col suolo, il ghiacciaio rimane distinto.

Ma intanto che il diritto regolerà anche questi rapporti si può senz'altro concludere, come per via di aforismi: così vi dò il capo in mano per cogliermi in errore.

Dopo che nel diritto odierno si sono distinte le ragioni di diritto pubblico e quelle di diritto civile, la sovranità e la proprietà, la podestà pubblica e il patrimonio, non si può attribuire i ghiacciai come beni vacanti nè al Comune nè allo Stato per una ragione soltanto territoriale.

Non può attribuirsi il ghiacciaio allo Stato come fiume o torrente, poichè, comunque si possa dire che tutti i fiumi alpini riconoscano da un ghiacciaio la loro sorgente, non cominciano ad individuarsi che quando sboccano fuori del ghiacciaio. Contribuiscono anzi a corrodere e demolire la morena frontale, trasportandone ed elaborandone il detrito di un volume corrispondente alla forza erosiva. A valle del ghiacciaio

un sistema di alluvioni, più o meno vasto, più o meno potente rivelerà la sua origine fluvio-glaciale nei suoi rapporti topografici coll'apparato glaciale, col sistema cioè delle morene, delle rocce lisciate, striate, arrotondate e via discorrendo. Ma perchè il fiume o torrente si considera bene demaniale, non ne viene che debba essere demaniale il ghiacciaio, il quale può essere anche scomparso, quando il fiume o torrente in sè o nelle sue alluvioni ne serba le traccie.

Il diritto di occupazione, proclamato dal codice, sarebbe arbitrariamente ristretto se si volesse limitare ai pochi esempi che il codice ne dà.

È principio acquisito al diritto odierno che la sovranità territoriale non implica punto la proprietà del suolo: e sarebbe in contraddizione con tale principio il porre limiti al diritto di occupazione.

Ed è un errore il supporre il diritto di occupazione come un diritto primitivo che più non abbia ragione d'essere, nè trovi campo di esercitarsi in un paese di già popolato e progredito nelle arti della civiltà.

L'occupazione venne talora dagli scrittori di diritto esagerata nella sua importanza giuridica e da altri considerata per sè come priva di valore giuridico qualsiasi. Ed in vero l'occupazione giuridicamente è tutto e niente: niente, se non si guarda che al fatto siccome quello che può non essere se non una manifestazione brutale dello spirito di conquista; tutto, se si considera come la solerte, laboriosa espressione della umana perfettibilità, del civile progresso, del dominio che venne fin dalle origini dato all'uomo sulle forze cosmiche.

Certamente che il diritto di occupazione come ogni altro deve essere regolato dalla legge nella sua effettuazione. Si è in tal modo che diventa parte integrante dell'ordine giuridico, viene elevata, per così dire, sopra se stessa, posta in armonia con tutti gli essenziali rapporti sociali. Si è in tal modo che il diritto pubblico protegge, ringagliardisce, e altresì giustamente limita il diritto privato, e non già col sostituirsi a questo, coll'annichilarlo. Non solo per fatti materiali, ma nelle stesse sfere spirituali l'uomo s'innalza, allorchè non solo pensa ma riflette inoltre sul proprio pensiero, sentimento e volontà, e con ciò consegue la coscienza di se stesso, che Leibnitz disse una *reduplicatio existentiae*. E si è questa coscienza di

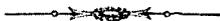
sè, che si manifesta nel diritto, e che imprime al fatto legittimità, efficacia, evidenza, siccome invece, accettando il fatto soltanto in sè e per sè, si arriverebbe alla distruzione d'ogni progresso umano, o per via di violenza coll'esagerarlo, o per via d'inanizione col non tenerne conto.

Così inteso il diritto di occupazione deve dirsi eminentemente il diritto dell'incivilimento, poichè non fa che estrinsecare il progresso della umana conoscenza nell'appropriamento delle forze cosmiche nella loro indefinita varietà.

Ove portiamo il nostro sguardo sulla vita dell'universo, ben presto ci accorgiamo quanto sia ancora lontana dall'essere esausta la terra stessa. Esaurita la terra! Ma intanto al piede dei continenti che si distruggono sorgono nuove terre ove le società moderne si addensano, ove crescono le moderne civiltà, come le società antiche e le antiche civiltà nei grandi delta del Nilo, del Gange, del Mississipi. Esaurita la terra! ma intanto dal mare emergono le nuovi moli, che i coralli edificano, a cui l'onda serba tributo di terriccio e di germi. Ad umili arbusti succedono piante d'alto fusto, non tardano gli uccelli a riconoscere la nuova stazione; nuove sedi si preparano all'umanità. Solo i banchi di corallo nella Polinesia e nel Mar delle Indie si calcolano pari in estensione alla totalità del continente asiatico.

Ed i limiti stessi del territorio coltivato non si stendono di continuo occupando gli spazi incolti? Le irrigazioni, il bonificamento non estendono sempre più il territorio produttivo? Quando più che al tempo nostro si è conosciuta e applicata la appropriazione degli agenti naturali? E mentre ancora, non molti anni or sono, la scienza economica non dava a questi se non una parte privilegiata ed esclusiva nell'industria agraria, non ne ha sempre più posto in rilievo un'analoga azione ed efficacia nelle industrie tutte? La teoria della rendita della terra non si viene via via tramutando in una teorica, la quale comprende ed esprime nelle sue forme svariate la consociazione delle forze cosmiche e del lavoro umano? Sempre più non ha valore scientifico e scientifica applicazione la verità con tanto candore espressa nel cantico del sole, per cui l'uomo ha fratello il sole che giorno e ci allumina, fratello il fuoco, bello, giocondo e robustissimo e forte, fratello l'aere, e nuvolo e sereno e ogni tempo, l'acque e la luna sorelle, madre la terra?

E voi che mi avete seguito con tanta pazienza, con quanta umiltà io vi sarei rimasto addietro nelle vostre peregrinazioni, continuate ad occupare le inesplorate regioni non tanto delle vette dei nostri monti quanto del sapere. Forse qualche pessimista vi parlerebbe dei disinganni e delle delusioni che si incontrano nella lotta della vita. Parlare in tali termini ai giovani si può e si deve, perchè sieno pronti e preparati ai più ardui cimenti, ma guai a chi nel cuore dei giovani sostituisce lo scettico scoramento alla baldanza di candida fede, e insinua loro nell'animo la parola della diffidenza piuttosto che quella di animosa fiducia. In questa perpetua lotta con cui attingiamo impazienti al tesoro inesauribile della verità, e cerchiamo di farla intimamente nostra, i conforti e grandi conforti non mancano: l'amore dei buoni, la coscienza di sè, la devozione alla patria.



### Una passeggiata al Monte Tabor.

All'estremo limite occidentale della terra d'Italia, in fondo alla Vallée Etroite su Bardonecchia, là ove essa si interna nel centro dei Monti Savoardi, s'innalza il Monte Tabor, a 3,175 metri sul livello del mare. La salita di questa vetta non è una di quelle ascensioni, le quali danno all'alpinista il diritto di sedere fra gli eletti della montagna, mettendolo però prima nel continuo pericolo di andarne difilato a raggiungere i suoi avi in paradiso, ma è invece una modesta escursione, una semplice passeggiata alpina, la quale, se è scevra di tutte quelle piacevolezze alpine, che si chiamano precipizii, *cou-loirs*, scalini, crepacci, ecc., ha però il vantaggio di poter offrire dalla cima, di facile accesso, uno splendido panorama, specialmente sul gruppo delle meravigliose Alpi Delfinesi, le quali, si può ben dire, le stanno tutte schierate davanti, quasi a portata di mano. A questa salita erano appunto diretti i cinque alpinisti, che, il treno del mattino del 28 giugno aveva deposti alla stazione di Bardonecchia, in pieno assetto alpinistico. Due di essi appartenevano al gentil sesso ed erano la

signora Mya e la sua gentile figlia damigella Paolina, gli altri erano il cav. Parone, un suo amico il sig. Capitano Bonanomi neo-alpinista, e finalmente l'umile scrittore di queste linee. A Bardonecchia era ad aspettarci l'amico dott. Gallo, medico condotto di colà, il quale si doveva a noi unire per l'escursione, nella quale ci doveva servire da guida il Pietro Medail. Nostra intenzione però non era già compiere nella giornata la salita del monte, l'ora già tarda ce lo vietava, ma invece di recarci a passare la notte su per la montagna, onde dimezzare la fatica della salita, cosa importantissima, specialmente per quelli che, come me, hanno circa un quintale di *terrena salma* da trasportare nelle loro corse a zonzo per le Alpi. Al nostro bivacco ci avrebbero poi raggiunti altri compagni, fra cui alcune illustri gambe del Club, i quali, desiderosi di pur compiere con noi questa gita, ma stretti dal tempo, e non potendo disporre che d'un sol giorno, avevano divisato di giungere a Bardonecchia coll'ultimo convoglio della sera, e viaggiando pedestremente la notte raggiungerci al bivacco alle prime ore del mattino, d'onde uniti avremmo toccata la vetta.

Appena ponemmo piede a Bardonecchia, da buoni alpinisti, nostra prima cura fu di rivolgerci all'*Albergo dell'Aquila Nera* per farvi colazione. Compiuto questo dovere, circa al mezzodì, sotto i raggi d'un sole, che, pel calore, poco aveva da invidiare a quello del piano, ci avviammo verso la prima tappa del nostro pellegrinaggio, recando con noi, sul dorso d'un mulo, provvigioni liquide e solide abbondanti tanto da bastare anche pei venturi compagni, il cui numero preciso ci era ignoto.

Attraversato Bardonecchia, omai più che mezza sepolta sotto le ghiaie infeconde del torrente, il quale allarga ogni giorno le sue rovine, quasi volesse punire la mano dell'uomo, che ha spogliato di foreste la sua valle natia, toccammo Arnaud ed il Melezet, e dato uno sguardo alla erta e boscosa parete calcare che ascende al colle *des Echelles*, facilissimo varco che adduce a Briançon, volgendo verso ovest, ci inoltrammo nella Vallée Etroite, sul cui principio in breve spazio numerose fontane dalle abbondantissime e gelide acque, sgorgano al piede di un'antichissima frana, scesa dai monti circostanti a riempire ed innalzare il fondo della valle. E la natura franaticcia della roccia si rivela dappertutto per poco che uno s'inoltri

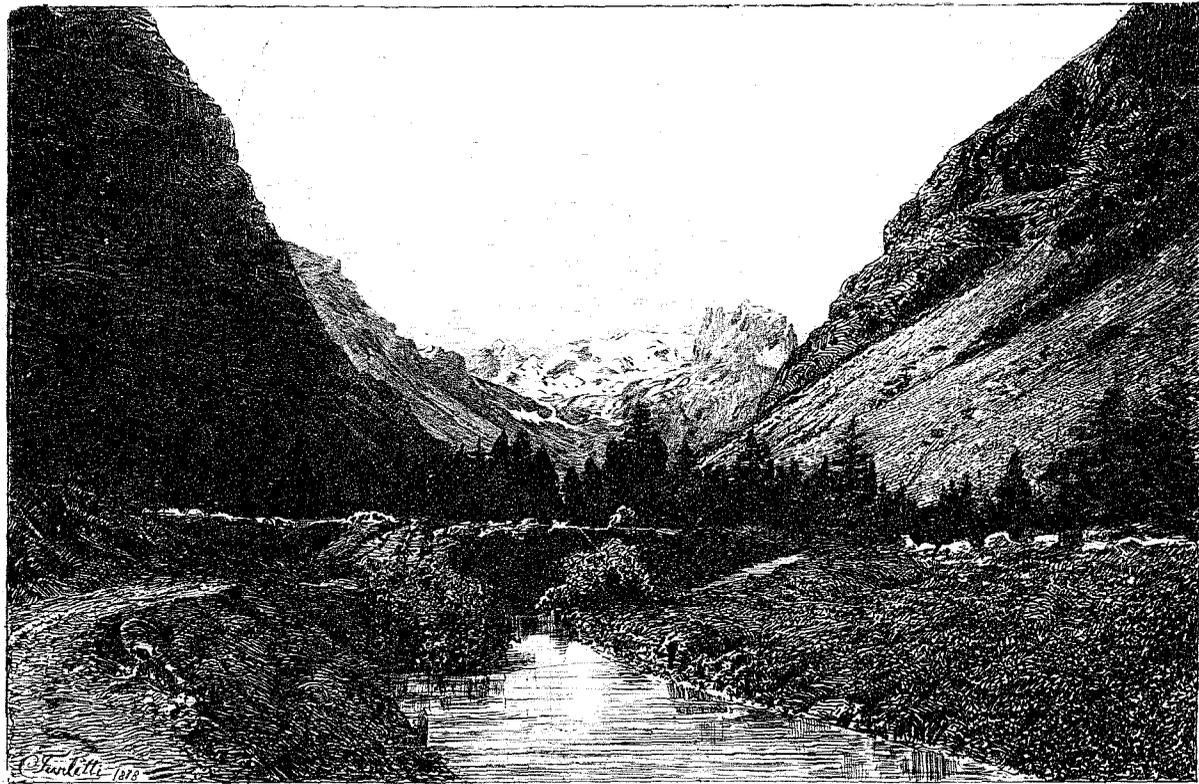
nella valle. Infatti appena superato questo gradino, sulla pendice sinistra della valle e per tutta la sua lunghezza, si stendono, frammezzo a magre boscaglie di pini, numerose, enormi e regolari colate di detriti di natura calcarea, tali, che le maggiori non mi fu dato vedere altrove sulle Alpi. Bruciate dal sole, lavate dalle piogge, mobili continuamente, non vi attecchisce un filo d'erba, non vi si innalza un pino, non le allegra un cespuglio, ma si presentano nude, grigie, sinistramente sterili.

D'aspetto molto meno desolato è il versante destro. Dappertutto lo rivestono, fin sotto alle vette, qui non molto elevate, dense e nere foreste di conifere, tranne in un punto, ove si spiega, per circa un chilometro, una immensa, liscia, altissima parete di nude rupi di calcare giallastro, assolutamente a picco, sul cui ciglione superiore, a spaventevole altezza, appaiono alcuni pini sospesi ed inclinati sull'abisso quasi a sogguardare nel fondo della valle. Laggiù poi nello estremo sfondo del vallone, biancheggiante di neve, sfavillante sotto i raggi del sole si innalza la tozza massa del Monte Tabor, fiancheggiato a destra dalle immani roccie turriformi dei *Rocs Sauvours*, dall'aspetto il più strano e selvaggio, a sinistra dalle svelte ed ardite guglie dei *Rocs du Chardonnet*.

Si fece un breve *alt* in un bel piano erboso, ombreggiato da gruppi pittoreschi di conifere, per dar tempo al fotografo della compagnia, il cav. Parone, di ritrarre colla camera oscura questa splendida scena (vedi Tav. VIII), cui non offuscava la più piccola nube, e quindi seguendo le sinuosità di un quasi piano e facile sentiero, tutto fra pascoli e boschi, assai più presto che non ce lo credessimo, giungemmo ad un gruppo di casolari alpini, posti sulla riva del torrente, in mezzo a pingui praterie dall'erba folta e lussureggiante, là ove la valle, allargandosi, forma un ameno e ridente bacino, dominato a Nord dalle aride e dirupate pendici dei Tre Re. Erano le Granges de la Millet, o di Vallée Etroite, ed il Medail ci annunciò quello dover essere il nostro ricovero per la notte. Questa notizia mi piacque solo mediocrementemente, ed essendo solo le 4 pomeridiane, chiesi alla guida se non fosse possibile lo spingerci più in su fino a certe baracche di una miniera di ferro abbandonata, che io sapeva esistere lassù, e ciò allo scopo di diminuire la distanza, che ci separava dalla vetta, la quale sebbene non avessimo con noi strumenti per valutare l'altitudine

delle Granges, io stimava doveva essere ancora considerevole; ma il Medail ci rispose essere dette baracche assolutamente inabitabili, e per di più ripiene ancora di neve e fango, ed in prova ci indicava, su pel fianco destro della valle, in mezzo ad una larga falda di neve, alcune macchie nere, le quali, secondo lui, erano le capanne in questione, sebbene noi, col canocchiale, non riescivamo a vederci altro, che massi rocciosi, ciò che erano realmente. Sebbene io abbia una decisa passione, quando sono sulle Alpi, di andarne a bivaccare su alla maggiore altezza possibile, e ciò sia per me fonte di vivissima soddisfazione, la mia passione non è però tanto forte da farmi passare, o meglio dormire, sopra il fango o la neve, che sono pessimi e poco igienici materassi; chinai quindi il capo davanti alle assolute dichiarazioni del Medail, e lo chinaron, anche più facilmente i miei compagni, non affetti al mio grado di alpinomania. Tuttavia non ero soddisfatto, un dubbio che Medail si sbagliasse, e che ciò fosse possibile lo sapeva per prova, mi tormentava e la cosa si leggeva così bene sulla mia faccia, che la signora Mya, per averne il cuor netto, risolse di fare ciò, che avremmo dovuto far prima, ricorrere cioè ad altre fonti di informazioni e si rivolse perciò ad un giovinotto, l'unica persona indigena di sesso mascolino, che vedemmo lassù, il quale ci stava da buona pezza osservando e girellando attorno. Il risultato della conferenza fu, che le capanne erano abitabilissime, asciutte e per di più fornite ancora dei giacigli di assi dei minatori, colla relativa paglia, la quale, circostanza rassicurante, avendo subito i rigori purificatori d'un inverno alpino, era da credere fosse disabitata.

Seduta stante si deliberò di trasportare colà il nostro bivacco e siccome ci era d'uopo pell'indomani di un *porteur* supplementario per recare con noi le provvigioni della comitiva, afferrando la propizia occasione, si offerse questo incarico al nostro informatore, il quale accettò subito e di buon grado. Seppimo chiamarsi Ghi Giuseppe del Melezet, e a dir il vero ci fu poi assai più utile che l'indolente Medail, e quel che è meglio assai più di lui conoscitore della località. Certo da costui ad una buona guida ci corre assai, ma tuttavia credo che egli sarà sempre utilissimo a coloro che volessero fare questa facile salita ed altra consimile in quei dintorni in cui l'alpinista ha soltanto d'uopo che gli si indichi la via, per non



IL MONTE TABOR

*Da una fotografia del Sig. S. Parone presa dal piano delle Granges de la Vallée Etroite.*



perdere il tempo in inutili giri. Credo quindi di far cosa buona raccomandandolo ai futuri esploratori di quelle montagne. Caricammo di nuovo il mulo, che già si godeva tranquillo gli ozii della stalla, e lo mandammo colla sua conduttrice, sotto la scorta del Ghi a prepararci gli alloggiamenti, intanto che noi prolungavamo la nostra fermata all'alpe, ritenuti dalle potenti attrattive di una polenta, la quale stava cuocendo alla nostra intenzione.

Come Dio volle questa divenne anche un fatto compiuto... e divorato, e lasciandone i miseri avanzi a beneficio dei compagni, che il Medail frattanto era ritornato a prendere a Bardonecchia, ci avviammo verso le baracche, le quali grazie alle indicazioni del Ghi, discernevamo benissimo, ma in tutt'altro luogo che quello indicatoci dal Medail.

La via segue il fondo del vallone, attraversando alcuni gruppi di casolari, accessibile anche ai piccoli carri, e termina alla base di un erto scaglione o gradino roccioso, il quale rialza il fondo della valle, ed ove si aprono, ma molto in alto, le varie gallerie della miniera e accanto a cui si trovano le baracche che dovevano esserci ricovero per la notte.

Noi però non seguimmo detta via fino al suo estremo, ma circa un chilometro, oltre le ultime case, la abbandonammo, per seguire un sentiero, che sale lentamente su pel fianco destro della valle, dapprima attraverso un bel bosco di conifere, e poi per le mobili chine di ghiaie di un torrente alpino. Per via incontrammo il nostro mulo, che se ne ritornava al fieno ed alle aure per lui più confortevoli della stalla dell'alpe, e poco dopo eravamo agli abituri, il cui ingresso però ci fu vietato dal fumo che li riempiva, avendovi il Ghi, con ottimo pensiero, acceso il fuoco, per rinnovarne l'aria guasta e mefitica dalla lunga chiusura del luogo.

Aspettando che il fuoco avesse compiuto l'opera sua purificatrice, seduti sulla breve spianata, che si allarga davanti alle case, contemplammo la splendida scena di un tramonto alpino. Il cielo era sereno, l'aria tiepida e tranquilla. Al disotto di noi per qualche centinaio di metri, la Vallée Etroite si stendeva ai nostri sguardi, placida, verdeggiante, fino al suo sbocco inferiore, oltre il quale si profilavano sull'azzurro del cielo, le giogaie che dividono il bacino di Bardonecchia dalla vicina Cesanne e dal Delfinato. Il sole già si era nascosto dietro le creste dei monti, e le prime ombre della sera

lentamente si addensavano sul fondo della valle, da cui, portato dalla brezza, saliva a noi affievolito dalla distanza il melanconico suono delle campanelle delle mandre tornanti all'ovile, coperto a volta a volta dal muggito del torrente, che si divallava in cascata giù pei dirupi, soli rumori che rompessero l'alto silenzio che ne circondava. Da un lato, dividendoci dalla Francia, ci dominavano, erte, nude pareti rocciose, coronate da creste addentellate, del più strano e fantastico profilo; dall'altra oltre il torrente, che si torceva fra i dirupi precipitandosi in cascatelle successive, al di sopra di un breve, erto, sassoso pendio, rivestito di magre e rare conifere, s'innalzava la giogaia dei Tre Re, spingendo al cielo le nude e grigie sue pendici rocciose, su cui brillavano ancora i raggi del sole; ma le tenebre della notte si addensano ognor più nel fondo della valle, e lentamente salgono il pendio dei monti, quasi respingendo la luce davanti di sè. Ancora per pochi istanti le vette estreme risplendono ardenti dei fuochi della sera, e poi anch'esse lentamente si oscurano le une dopo le altre, le vive tinte purpuree che fiammeggiavano in cielo illanguidiscono, si estinguono, qua e là si accende qualche stella, ed una pace, una quiete, profonde e sublimi si stendono sulla valle addormentata.

Intanto siccome l'aria si era fatta fresca, il Ghi ci accese il fuoco sulla spianata, ove rimanemmo attratti dalla incantevole bellezza della notte. Alle 10 finalmente, previa una visita alle gallerie della miniera, per dissetarci alla eccellente fontana, che sgorga in una di esse, cercammo riposo sui duri, ma secchi giacigli di paglia dei minatori, ove per parte mia dormii benissimo, sebbene a detta de' miei compagni di camera, un po' troppo rumorosamente.

Erano circa le 2 antimeridiane quando fui scosso dal sonno dai gridi del Ghi, il quale sulla spianata emetteva a pieni polmoni:

Le cri du montagnard, ce cri long e perçant  
 Que seul le père sait, que le rocher répète  
 Et qui de mont en mont vole en s'affaiblissant (1).

e porgendo attentamente l'orecchio, laggiù, dal fondo della valle, ancor tutta immersa nelle tenebre della notte, saliva fino a noi, fioco, indistinto, come un'eco dei suoi gridi, ed

(1) BERLEPSCH, *Les Alpes*, pag. 106.

erano gli aspettati compagni, i quali ci preannunciavano così il loro avvicinarsi. E a guidarli nella via, il Ghi, sull'orlo della spianata, aveva acceso il fuoco, e le fiamme, sprigionandosi da un'alta catasta di rami di pino secchi, in mezzo ad una nuvola di schioppettanti scintille, si alzavano alte, chiare, vermiglie, ondegianti al soffio della brezza, ad illuminare di strani e fantastici bagliori le roccie e le nevi che ci attorniavano.

Comprendendo che i compagni erano ancora lungi, me ne ritornai al mio giaciglio, ove rimasi finchè un allegro suono di voci, e quello ansante e disordinato di un flauto, il quale tentava la *Stella confidente*, mi annunciarono l'arrivo dei compagni, fra cui il Marchesa coll'inevitabile suo strumento. Uscito all'aperto trovai infatti il Barrera assieme al dottore Camusso col Medail. Mancavano ancora mio fratello, mio cognato, l'avvocato Bertetti e l'avvocato Vaccarone, i quali, a detta dei sopraggiunti, avrebbero pur dovuto giungere i primi, giacchè avevano proseguito il cammino, mentre essi si erano soffermati all'alpe a dare un'assalto agli avanzi della nostra cena. Era quindi evidente che avevano sbagliato strada, cosa d'altronde che a mio cognato accade sovente. Infatti udimmo le loro grida di richiamo, salire dal fondo della pendenza, che scende precipitosa davanti le case, là ove termina la via carreggiabile, costrutta per uso della miniera stessa, e che essi avevano seguita, invece di abbandonarla, per prendere il sentiero, il quale, come dissi, conduce alle baracche, salendo su pel fianco destro della valle, e che, a persone non pratiche dei luoghi, e con quell'oscurità, era impossibile trovare. Pregai perciò il Medail, che li aveva lasciati smarrire, di volersi recare a cercarli, ma egli mi rispose che avrebbero ben saputo venir su da loro, chiamati dai nostri segnali, e non ci fu verso di smuoverlo di presso al fuoco. Cercammo quindi di rimettere gli smarriti sulla retta via con gridi e con agitar di tizzoni accesi; ed infatti per uno dei sentieri a slitte, che solcano quelle pendici, vedemmo comparire il Vaccarone, mentre le grida degli altri due, allontanandosi ognor più da noi, risuonavano su pel pendio boscoso che si stende sull'altro versante della valle. I nostri richiami però valsero a ricondurli verso di noi, quasi alla nostra altezza; ma sull'opposta sponda del torrente, il quale quivi, divallandosi in successive cascate giù per l'erto pendio è assolutamente invalicabile. Il meglio per

loro era il ridiscendere al ponte, su cui, alla base della pendenza, avevano valicato il torrente, ma siccome a ciò parevano poco disposti, ed il rumore delle acque copriva le nostre voci, io era in timore che, stanchi di quel loro inutile girare, e ingannati dall'oscurità, non volessero fare un tentativo di valicare il torrente, il che li avrebbe potuto mettere in gravi frangenti, giacchè questo scorre quivi rinchiuso in un profondo burrone dalle rive ertissime, scavato in gran parte in un mobile terreno, forse morenico, su cui è pericolosissima cosa il mettere il piede. Ero quindi attorno al Medail a pregarlo di volersi recare a cercarli, senza poterlo smuovere di presso al fuoco, ove c'era anche un certo barilotto, il quale pareva esercitare su di lui un fascino irresistibile; finchè il Ghi visto il comune imbarazzo, presa una torcia a vento, partì come una freccia, e per ignoti sentieri ci ricondusse sudati, ansanti e di pessimo umore i nostri smarriti. E qui cominciarono recriminazioni e lagnanze da parte loro verso il Medail, che li aveva lasciati andare, senza avvertirli della possibilità di smarrirsi; scuse e proteste del Medail, di averli invano richiamati, quando egli cogli altri si erano fermati all'alpe. Per troncane la inutile discussione, proposi la questione pregiudiziale, e intanto che si ponesse tutto all'ordine per la partenza, essendochè nel frattempo erano già trascorse di un buon tratto le quattro, ed i primi chiarori dell'alba imbiancavano il cielo, pioviendo sulle pendici dei monti una luce vaga e indistinta dapprima, ma che andava facendosi ognor più viva e chiara.

Pur troppo si dovette perdere altro tempo nel preparare i sacchi, svegliare i dormienti, per cui solo alle 5 fu possibile porci in via, lasciandoci però dietro il Camusso, a cui impediva di seguirci un improvviso malore, cagionato forse dall'aver voluto nella fermata all'Alpe, di poche ore prima, dimentico d'ogni precetto d'igiene, zavorrarsi lo stomaco col più indigesto degli alimenti, latte e polenta freddi!!! Con lui rimase anche il Ghi, con ordine di condurlo a raggiungerci, ove si fosse rimesso, tenergli compagnia od anche accompagnarlo in basso quando il suo male avesse continuato. Quivi rimase pur anco il Marchesa immerso nel sonno, che gli doleva troncane, e fidente nelle sue buone gambe, per raggiungerci quando lo volesse, e noi in numero di nove ci avviammo sotto la scorta del Medail.

Superato un breve pendio, ci trovammo sopra una specie di piano ondulato, donde ci si aperse davanti, ancor tutto biancheggiante di neve, imporporato dai primi raggi del sole, l'alto vallone di Vallée Etroite, il quale dalle baracche non era visibile.

La Vallée Etroite da questo punto si allarga in circo terminale, biforcandosi in due valloncini. Quello orientale a N. E., detto delle Tavernette, si insinua tortuoso fra i Rocs Sauvours da un lato, e la catena dei Tre Re dall'altra, stretto, serpeggiante fino a raggiungere la cresta alpina, distesa in grande arco di circolo, dalla Pointe della Gran Bagma, fino alla vetta del Tabor. L'altro a S., che si intitola della Planche, dopo un corso brevissimo, si suddivide in tanti brevi valloncini, divisi da poco elevati contrafforti, disposti in immenso semicerchio, dalla Roche Blanche a S. fino ai Rocs Sauvours a N. Nel mezzo del circo fiancheggiato a S. dalle svelte elegantissime guglie delle Roccie del Chardonnet, si adagiavano, bianche per neve dal vertice alla base, le tozze e pesanti masse del Tabor, elevantisi in successivi piani inclinati, coll'apice coronato dalla cappella, di cui già potevamo distinguere ad occhio nudo i particolari. Dalla sua base spiccasi un breve ed umile contrafforte, il quale, si proietta nella valle verso E., a dividere i valloncini delle Tavernette e della Planche, elevandosi, al suo estremo inferiore, a grande altezza, coll'enorme mole turri-forme dei Rocs Sauvours, i quali colle loro grandi pareti a picco, visti d'avvicino apparivano ancor più maestosi ed imponenti.

Traversato il piccolo piano della Planche, ed il torrente che lo solca, prendemmo a salire sulle pendici che si stendono alla base S. dei Rocs Sauvours stessi, ed in breve fummo alle prime nevi, che trovammo durissime per gelo, e di cui, a mezza costa, ci toccò attraversarne alcune larghe falde, sensibilmente inclinate. L'ertezza dei pendii, sebbene non presentassero ombra di pericolo, e forse anche la vista di tutta quella neve, la quale già sulle parti più alte della montagna rifletteva i raggi del sole, diede le vertigini alla sig. Mya, la quale raggiunta una larga costiera scoperta di rocce e zolle erbose, mentre ci invitava a continuare la salita, ci dichiarò per suo conto di averne abbastanza, e volersene rimaner quivi ad aspettare il nostro ritorno. E non ci fu verso di smuoverla dal suo proposito; per cui tenuto conto

che, sia lo stare, che il ritornare non presentava pericolo alcuno, accondiscendemmo al suo desiderio, lasciandole però il Medail a farle compagnia, ed aiutarla nel ritorno, ritenendo con noi il Ghi, il quale ci pareva sufficientemente informato dei luoghi. Egli, col Marchesa, ci aveva raggiunti poco prima, annunciandoci, che il Camusso si era rimesso abbastanza da poter essere lasciato solo senza inconveniente, ma non tanto da poter tentare la salita.

Poco sopra questo punto, raggiunto dai raggi del sole, facemmo una breve sosta, allo scopo di alleggerire il carico del Ghi, introducendone una parte nei nostri ventricoli, e quindi ci rimettemmo in marcia. Attraversato un piccolo piano di neve, solcata da un limpido ruscello, ove poco mancò si perdesse il flauto del Marchesa, sventura che fu però stornata dallo zelo di tutti per salvare il prezioso strumento, attaccammo un erto e lungo pendio di neve, la quale sgraziatamente si trovò essere completamente rammollita dai raggi del sole, che la colpiva in pieno fino dal suo primo spuntare, e che ci costò, per superarlo, sforzi e fatiche immensi, specialmente a me, che, causa il mio grave pondo, sprofondavo ad ogni passo, spesso fino alla cintura, sempre almeno fino a metà coscia. Come Dio volle, il pendio fu superato, e fortunatamente le nevi delle pendenze superiori, molto meno inclinate, e riceventi il sole per isbieco, trovaronsi in molto migliori condizioni, tanto da permetterci di continuare la salita.

Da questo punto però, il nostro passo da lento che era prima divenne lentissimo, avendo alcuni di noi lasciato buona parte delle loro forze nella molle neve del pendio inferiore, ed essendo d'altra parte tutti, qual più, qual meno, spossati dall'afa e dal calore, che straordinario regnava quel giorno in quelle elevate regioni. Facendo quindi frequenti *alt* sugli isolotti rocciosi, che emergevano dal lenzuolo di neve, che continuo avvolgeva la montagna, alle 11 ant. soltanto, si giunse a toccare la cappella, che corona la vetta del Tabor, con un tempo splendidamente sereno sì, ma con un calore, con un'afa così soffocante, anche su quella vetta, che l'uguale in nessuna delle mie escursioni alpine, mi fu dato provare a quella altezza.

Tant'è, che appena giunti lassù, nostra prima cura fu di gettarci tutti lungo i muri della cappelletta, a cercarvi riparo

contro i cocenti raggi del sole, che non temperava il menomo soffio d'aria, ed eravamo a 3,175 metri d'altezza sul livello del mare!! Si avrebbe volentieri anche cercato rifugio nell'interno della cappella, ma questa era chiusa e barricata con lastre di ferro in modo da sfidare gli assalti dei più audaci e pratici seguaci di Mercurio; e sì che a quell'altezza, ed in quelle inospite solitudini, parmi che si dovrebbe aver pietosa sollecitudine per coloro che vi cogliesse la burrasca o la notte, porgendo loro, nella cappella, un ricovero ove scampare dall'ira degli avversi elementi; ma pare che i preti del Melezet non la pensino così, e preferiscano tener chiusa e quindi inutile la loro cappella, anzichè correre il pericolo di vederla profanata dal piede scomunicato di qualche miscredente alpinista.

È la vetta del Tabor costituita di una lunga costiera, diretta quasi da S. a N., arrotondata, formata di detriti rocciosi rossastri, tranne circa la cappella, elevata all'estremo N., la quale poggia sopra un calcare schistoso nerastro, ripieno di strane concrezioni vermicoliformi, grosse quanto il dito, e di natura litologica calcare. All'estremo S. della cresta s'innalza una grossolana piramide di massi. A metà circa, sopra un piccolo sprone, che sporge sul versante italiano, sta una strana costruzione quadrata, che si vuole sia un monumento funerario. A S. O. un lungo ghiacciaio, detto di Valmeinier, fascia il piede della montagna, e a N. O. già sul versante savoiardo, separato dalla massa del Tabor da una marcata depressione, s'innalza un picco roccioso, alquanto più elevato della cappella, per quanto mi parve, il quale, giudicandolo così *de visu*, non dev'essere di facile ascensione.

Del panorama che s'apre lassù, per non fare una fredda ed inutile enumerazione di vette e di cime, la quale riuscirebbe interminabile, dirò che è semplicemente sublime, e tale da trattenere delle intiere giornate l'amatore delle Alpi a contemplarlo, muto nella sua ammirazione. La parte sua saliente però, quella che a sè incessantemente richiamava la nostra attenzione, era lo splendido gruppo delle Alpi Delfinesi, i cui giganti di pietra col loro diadema di neve, stavano disposti in lunga schiera davanti di noi, quasi a portata di mano, e fra questi, regina del gruppo, si innalzava, meravigliosa nella sua eterea bellezza, ravvolta nel candido pannello de' suoi ghiacciai. la svelta cima *des Ecrins*, sovrastando tutte le altre vette del gruppo. Da nessun punto finora essa mi era apparsa

così splendidamente bella e tale da lasciarmene un'incancellabile ricordo, come d'una vaporosa visione di un'altro mondo. A ponente, a settentrione, a levante poi si stendeva fino ai confini lontani e vaporosi dell'estremo orizzonte, una innumerevole moltitudine di cime nevose, di brune piramidi di rocce, di vasti altipiani di ghiaccio, rilegati da lunghe creste rocciose, separate dai profondi avvallamenti delle valli, fra cui a noi vicino a N. minacciosa, cupa si elevava una erta parete di roccia in cui riconoscemmo la Rognosa di Etiàche, la cui salita, o meglio discesa, l'anno prima poco mancò non fosse fatale ad alcuni di noi.

Intanto si erano, sempre all'ombra delle mura della cappella, imbandite le provvigioni a cui si diede un sì vigoroso attacco, che più nulla ebbe il Ghi a riportarne abbasso, tranne il vuoto barilotto, a cui i frequenti baci della comitiva avevano asciugate le viscere.

Anzi, siccome egli era già giunto lassù tutt'altro che pieno, il suo contenuto era stato lungi dal bastare ad estinguere la sete, che, colpa il calore soffocante, ci tormentava. Acqua non ce n'era, per cui ad ottenerne, stendemmo della neve sul tetto di zinco della cappella, il quale, scaldato dal sole, scottava letteralmente le mani, ed in breve potemmo riempire i nostri bicchieri a questa fontana improvvisata; ma il zinco ossidato dalle intemperie, comunicò all'acqua un gusto metallico così nauseoso, che, se sarebbe stata ottimo farmaco per certe malattie nervose, divenne certo del tutto impotabile; si provò allora a stendere altra neve sulle assi, in un punto coperto del tetto, ma allora l'acqua prese un gusto resinoso così marcato da dar punti all'acqua di catrame preparata dalle farmacie, la quale se può essere un'utilissima medicina, costituisce al certo una pessima bevanda. Si dovette quindi rinunciare a procurarci dell'acqua bevibile e contentarci di neve, la quale però irritava la sete anzichè attutirla.

Rimanemmo lassù due ore circa, e quindi all'una pomeridiana eravamo pronti al ritorno, ma prima il Marchesa volle salutare la vetta e le Alpi con una suonata del flauto, con cui egli pretendeva farci sentire la *Stella confidente*.

Ma le note musicali, a lui poco docili al piano, qui, spaventate forse dall'altezza ove eravamo, gli erano assolutamente ribelli; e per quanto egli si sfiatasse non riuscivagli di farle uscire con quella regola e misura, che fu indicata dal

creatore di quella gentile produzione musicale. Alcune si rifiutavano assolutamente di uscire dallo strumento, altre ne uscivano bensì, ma lamentevoli, guaiolanti, quasi si avvinghiassero, uscendo ai fori dello strumento, mentre altre sospinte a forza, quasi fossero prese dalla disperazione, ne uscivano veloci, furibonde, incalzandosi le une le altre in furia, empiendo l'aria di strida e di guaiti. Ed anche il vento si dichiarò contro di lui; un buffo, il solo che abbia soffiato, credo in tutta la giornata, giunse inopportuno a strappare di mano al Ghi che la faceva da leggio, il foglio di musica e lo portò giù per la pendenza, in gran pericolo di scomparire per sempre. Fu però, grazie all'attività di tutti noi raggiunto ed il concerto interrotto poté andare alla fine; il Marchesa intascò il suo strumento e ci avviammo alla discesa. E questa naturalmente fu assai più rapida della salita, disdegnando i dolci pendii per cui eravamo saliti, appoggiando alla nostra sinistra, divallammo giù per erte pendici di neve, ove molti compagni scivolarono giù seduti facendo i più strani e divertenti capitomboli e rotolate.

Io, anziché adottare questo metodo di locomozione, il quale se ha il vantaggio della celerità, ha però l'inconveniente di inzuppare d'acqua la parte posteriore dei calzoni, venni giù più lentamente, assieme al Gallo ed a mio fratello, i quali aiutavano la signorina Mya, cui la vista dei ripidi pendii, che scendevamo, rendeva il piede esitante e malsicuro. Ci toccò scendere fino al Rio della Planche per trovare acqua veramente potabile, e qui seduti sul margine del torrente, si procedette alla definitiva liquidazione delle provvigioni rappresentate da qualche frusto di pane dimenticato in qualche saccoccia, e quindi ci avviammo ai casolari delle miniere ove trovammo l'amico Camusso interamente rimesso, e la signora Mya, la quale erasi stancata di aspettare il nostro ritorno su per la montagna, ed era venuta a cercar quivi un rifugio contro gli ardori del sole.

Si fece quivi una fermata, della quale io approfittai per rifarmi della veglia della notte antecedente, e quindi divallammo all'alpe ove si fece una seconda stazione, in cui naturalmente alcuni di noi vollero assaporare il classico piatto alpino, polenta con latte. Io però serbai il mio appetito pel buon pranzo che sapeva aspettarci a Bardonecchia ove ci avviammo verso le ore 5 pomeridiane. I nostri volti infocati, la nostra *tenue* di alpi-

nista un po' scomposta e sdruscita dall'escursione, e sopra tutto alcune larghe soluzioni di continuità nella parte posteriore-superiore dei calzoni del capitano, destarono l'attenzione e l'ilarità generale fra gli abitanti, i quali, essendo giorno festivo, erano numerosi schierati sul nostro passaggio; finchè egli per sottrarsi a quest'ovazione di nuovo genere, potè coprire la parte avariata dei suoi indumenti, cambiando la sua corta giacca col più lungo abito di mio fratello.

Alle ore 8 eravamo di ritorno a Bardonecchia, ove non occorre dirlo, ci raccogliemmo tutti attorno alla mensa dell'*Aquila Nera*, ove si rimase finchè, calmata la fame, venne il sonno a scacciarcene gli uni dopo gli altri, tranne due o tre intrepidi che rimasero invulnerabili ai papaveri di Morfeo. Alle ore 1 antimeridiane il convoglio ci accolse e ci restituiva a Torino ed alle nostre occupazioni, lieti e felici della facile e pur bellissima escursione e col fermo proposito in cuore di ritrovarci tutti un altr'anno assieme in qualche altra passeggiata, la quale con uguale facilità ci portasse sulla vetta delle Alpi a respirarne le aure vivificatrici, obliando per qualche giorno le noie e le cure della vita cittadina.

Per via io non aveva obliata la mia cara botanica; ma al disopra della miniera la neve impediva ancora lo sviluppo della vegetazione, e nella parte inferiore della valle l'andare alla corsa o quasi seguendo i sentieri non è il miglior modo di erborizzare, e quindi poche furono le piante che potei raccogliervi sia in queste come in altre escursioni che feci nei valloni finitimi di questa valle, tuttavia da quel poco mi potei convincere che assai ricca deve essere la flora della località, e tale da dare certamente una ricca messe a chi potesse consacrare alcuni giorni per esplorarla di proposito e con paziente attenzione.

Infatti in alto sulle pendici, specialmente là ove affiorano i calceschisti, e ove la roccia è rotta in minuti frammenti terrosi, si è sicuri di raccogliere la *Viola Cenisia*, la *Petrocallis pyrenaica* R. Br., la *Silene Alpina* Thomas, l'*Alyssum alpestre* L., la *Brassica repanda* DC., il *Galium helveticum*, Weigg, l'*Aretia Vitaliana* L., la quale invano cercherebbesi nelle valli della Stura e dell'Orco, e che quivi è frequentissima; l'*Antyllis montana* L., *Athamanta cretensis* L. in forma nana, la *Scorzonera austriaca* Willd. assieme ai comuni ma pur sempre eleganti cespiti della *Silene acaulis*, assieme a

quelli d'una saxifraga che, per non essere fiorita ancora, non potei determinare, ma parmi debba essere la *Caesia* L. Nei luoghi erbosi appena abbandonati dalla neve e costellati dei fiori della *Soldanella alpina* L., comune ovunque sulle alte Alpi, raccolsi l'*Androsace carnea* L., la *Polygala amara* J. Jacq., la *Phaca australis* L., la *Pedicularis rosea* Wulff, *Ranunculus pyreneus*, e se avessi avuto il tempo di cercare a lungo sono certo che vi avrei raccolto la *Valeriana Saliunca* All., la quale abbella ma in rari cespiti le pendici circostanti al vicino Colle des Echelles de Plampinet, assieme alla *Ononis Cenisia*, al mese di agosto colà più che comune. Pei luoghi un po' paludosi poi è frequente la bellissima *Primula farinosa* L., e qua e là si può raccogliere l'*Orchis viride* L.

Scendendo in regioni più basse e tenendoci nei prati dell'erba folta e lussureggiante, che attorniano le case, notai il *Geranium sylvaticum* e *pratense* assai comuni, e pochi passi prima di giungere alle Grances della Mullet, lungo la via fra i sassi raccolsi il raro, per noi, *Geranium phacum* L., il *Sisymbrium austriacum* Jacq. la *Paradisia lillastrum*, le *Pedicularis comosa*, *tuberosa*, *foliosa*, *verticillata*, la *Soyeria montana* Monn. l'*Orobus luteus*, raro sulle Alpi di Stura e dell'Orco, il *Linum alpinum* che par riflettere sulla sua fugace corolla l'azzurro così puro del cielo alpino, e l'*Heraclium sphondilium*, il *Bunium Carvi* Bieb, la *Trinia vulgaris*, l'*Imperataria ostrutium* nei luoghi petrosi, il *Meum athamanticum*, l'*Anтрыscus sylvestris* nei luoghi pingui, il *Laserpitium latifolium* sulle pendici secche, l'*Allium scorodoprasum* L. assieme al mondo vegetale delle graminacee fra cui giganti la *Festuca spadicea*, la *Festuca varia* Haench, e la *Poa alpina* di più umili forme. Nei luoghi paludosi in mezzo alle *Carex*, ai *Juncus* si elevano le grandi panicule di fiori del *Ranunculus aconitifolius* L. e l'*Allium schaeenoprasum*, uno dei più belli del genere.

Nel bosco poi tutto di *Pinus sylvestris*, che s'incontra poco sopra alla regione delle fontane; lungo la via cresce abbondante il bellissimo e raro assai *Daphne alpina* dai fiori bianchi, il quale cresce quivi con rimarchevole vigore di vegetazione. Lungo il torrente poco prima avevo trovato un cespite del *Ribes petreum* Jacq., mentre qua e là nel bosco, nei luoghi più freschi ed opachi all'ombra del *Sorbus aucuparia*, del *Sorbus chamae mespilus*, della *Loniceria nigra* cresce la *Viola are-*

naria, la *Valeriana montana*, e l'*Atragene alpina*, sospende ai rami i suoi volubili sarmenti carichi di grandi fiori di una elegantissima tinta cerulea. Nei luoghi secchi e terrosi è quivi assai frequente l'*Helianthemum canum*. La *Rosa pimpinellifolia* è frequentissima, quivi specialmente nei pascoli secchi d'ambo i lati della valle. Lungo il torrente poi poco sotto al Plan du Col cresce la bella *Paronichia capitata*, e nei campi circostanti il *Bunium Bulcocastanum*, mentre sui loro margini si trova qua e là il *Podospermum calcitrapafolium* DC., e sui luoghi caldamente soleggiati il *Plantago Cynops*, e la *Ptychotis heterophylla* Koch. Finalmente intorno alla stazione è frequente il *Sysymbrium Sophia*, a cui, facendo una corsa fino allo sbocco del vallone di Rochemolle poco oltre l'antica polveriera, lungo le roccie, si è certo di aggiungere l'*Ononis rotundifolia* L., la più bella del genere. Per concludere questi brevi cenni sulla flora della località ricorderò in ultimo come qua e là nelle siepi e nei boschi cresca il *Prunus Brigantiaca* Vill., quasi esclusivo ai monti che attorniano Briançon da cui prese il nome.

Dott. FILIPPO VALLINO  
Socio della Sezione di Torino.

---

## **La Corrispondenza meteorologica italiana alpina-appennina.**

---

### LETTERA

*del Direttore della Corrispondenza al Presidente del Club Alpino Italiano.*

*Signor Presidente,*

È già da lungo tempo che io non ho dato più contezza a codesta Presidenza di quanto si va da noi operando a vantaggio della meteorologia delle Alpi e degli Appennini. Causa potentissima di ciò è stato il progredire incessante ed al tutto inaspettato che in questi ultimi anni ha fatto la nostra Corrispondenza meteorologica; per cui tutto il tempo che mi rimaneva libero dalle altre non poche consuete occupazioni, ho dovuto impiegarlo nel tener dietro a codesto mirabile movimento scientifico, affinché non avesse a soffrirne e non avesse a venir meno un'opera, la quale, incominciata sotto sì felici auspici, è stata così bene accolta nel nostro paese.

Ora però non credo dover tardare di più ad adempiere ad un tal mio debito verso la Società nostra, la quale ha cercato e cerca tuttora di appoggiare e di promuovere in ogni maniera il nostro lavoro meteorologico, epperò ha tutto il diritto di conoscere a qual punto questo si trovi al presente.

Prima però di riprendere le mie solite Relazioni intorno alle nuove stazioni meteorologiche, che in questo lasso di tempo si sono venute ordinando per opera nostra in Italia, credo importante dare in questa prima comunicazione un cenno complessivo del graduato sviluppo della meteorologia alpina-appennina nel nostro paese, non che dello stato in cui ora essa si trova, e del modo con cui è ordinata al momento in cui scrivo (giugno 1878).

Ciò io credo indispensabile, affinché tutti i nostri Soci possano dare un giusto apprezzamento al lavoro non ispregevole che nel corso di pochi anni si è fatto a questo riguardo.

## I.

**Sviluppo della Corrispondenza meteorologica.**

Secondochè risulta da quanto ho esposto altre volte nel *Bollettino* del Club e dalle Relazioni che di recente ho presentato a S. E. il Ministro di Agricoltura e Commercio ed al Presidente della R. Accademia di Agricoltura di Torino, i primordi del movimento meteorologico, che produsse poi la Corrispondenza meteorologica italiana alpina-appennina, si ebbero dappresso alla culla della nostra Società Alpina e rimontano all'anno 1859, quando si cominciò ad ordinare l'Osservatorio meteorologico di Moncalieri; prima del qual tempo non esistevano in tutto il Piemonte che tre stazioni meteorologiche, ad Ivrea, Aosta ed Alessandria, oltre all'Osservatorio Reale di Torino. Un tal movimento si accrebbe nelle contrade Piemontesi dopo l'anno 1865, epoca in cui cominciò ad ordinarsi il Servizio meteorologico in Italia per opera del Ministero di Agricoltura e Commercio e della Marina, e nella quale cominciò pure a veder la luce il *Bollettino Meteorologico* dell'Osservatorio di Moncalieri. Esso rimase però sempre tra' limiti ristretti della cooperazione di persone private e di alcune intelligenti Amministrazioni. Fu nondimeno in questo tempo che nelle Alpi italiane ed in tutta la penisola cominciarono a sorgere stazioni di montagna a più che mille metri sul mare (Cogne nel 1869) e poi anche ad oltre duemila (Piccolo S. Bernardo nel 1870).

Al cominciare del 1870 le stazioni meteorologiche alpine erano addivenute quattordici. Quando però la nostra Istituzione cominciò a progredire davvero, si fu nell'anno 1870-71, allorchè sopraggiunse la cooperazione del Club Alpino. Fu allora infatti che la nostra Sezione valesiana, per iniziativa dei due soci cav. Teologo Farinetti, attuale Vice-presidente del Club, e cavaliere professore Pietro Calderini, anch'egli Vice-presidente di quella Sezione, inaugurò la fondazione dell'Osservatorio di Valdobbia, il più alto che si abbia finora, non solo nelle nostre montagne, ma in tutta Europa. L'esempio della Sezione di Verrone fu imitato in seguito da altre e poi da altre, ed al rapido

ampliarsi della Società Alpina andò congiunto quello ancora della nostra Istituzione meteorologica.

In questo stesso torno la nostra rete meteorologica valicò i confini del Piemonte, tra i quali era rimasta fino allora compresa, colla inaugurazione dei due Osservatori meteorologici di Piacenza nell'Emilia (1871) e di Belluno nel Veneto (1872-73). L'anno appresso, 1873-74, valicò l'Appennino, e cominciò a stabilirsi la bella serie di stazioni meteoriche, che il P. Filippo Cecchi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze e nostro socio onorario, ha ordinato nella Toscana, per incarico avutone dalla Sezione fiorentina del Club. Finalmente, poco dopo, tra il 1874 ed il 1875, occupammo l'Appennino meridionale coll'annessione del rinomato Osservatorio del Vesuvio, dovuta alla cortese condiscendenza dell'illustre suo direttore e pur nostro socio, il professore Luigi Palmieri, dietro uffici fatti dalla Direzione della Sezione napoletana del Club: e colla fondazione delle due stazioni di Piedimonte d'Alife in Terra di Lavoro, e di Tropea nelle Calabrie, promossa da due soci della Sezione di Torino, il cavaliere Beniamino Caso ed il conte Michelangelo Spada.

In tal tempo, cioè nel 1873, la nostra Istituzione meteorologica, sia per l'ampliata sua azione come per il consolidato suo ordinamento, cominciò a prendere il nome di *Corrispondenza meteorologica italiana delle Alpi e degli Appennini*.

Dopo l'epoca suddetta, cioè negli ultimi quattro anni, che dal 1875 vanno al corrente 1878, lo sviluppo della Corrispondenza addivenne al tutto mirabile, e quale non osavamo certamente augurarci. Invero, non meno di quaranta luoghi d'osservazione accrebbero la nostra rete nel non lungo spazio di tre anni e mezzo, disseminati su tutta la superficie della penisola; ed in sul terminare dell'anno scorso valicammo eziandio il mare e penetrammo nelle isole, stabilendo tre stazioni meteorologiche nel mezzodì della Sardegna, grazie alla cooperazione delle due benemerite Società delle miniere di Monteponi e di Ingurto.

Non tutte le nuove stazioni che si unirono alla nostra Corrispondenza furono stabilite direttamente da noi; chè alcune, o già esistenti, o sorte di recente per opera di altri cultori della meteorologia, si offrirono spontaneamente ad accrescere le nostre file, che ammiravano bene ordinate e compatte. Tra queste ultime stazioni ricorderò in modo speciale le due di

Montecassino e di Montecavo, la prima delle quali devei all'iniziativa di Lei, egregio signor Presidente, e la seconda è opera del nostro comune e compianto collega, il P. Angelo Secchi.

Affinchè si abbia un concetto riassuntivo e preciso di tutto il nostro lavoro e del rapido suo progredire, soggiungo qui uno specchio, nel quale pongo per ogni anno (cominciando dal 1866) le stazioni che sono venute man mano formando la nostra Corrispondenza meteorologica. In questo quadro io computo l'annessione di ogni Osservatorio dal momento in cui esso cominciò a corrispondere regolarmente con quello di Moncalieri ed a trasmettere periodicamente al medesimo le sue osservazioni, e non già dal momento dalla sua fondazione. Pongo inoltre in altro carattere le stazioni che si sono annesse alla nostra Corrispondenza, ma che non sono state stabilite direttamente da me ovvero da altri miei colleghi, dietro comune accordo, secondo che ho accennato innanzi.

## ELENCO DELLE STAZIONI

della Corrispondenza meteorologica Alpina-Appennina secondo l'ordine di annessione.

Anno	STAZIONI	Numero annuo	Anno	STAZIONI	Numero annuo
1866	Moncalieri Alessandria Aosta Bra <i>Pinerolo</i> Mondovi	6	1875	Pontebba Gattinara Oropa Savona Pescia <i>Perugia</i>	6
1867	Ivrea	1		Auronzo Bormio Ampezzo Varese Ceresole Reale	
1868	Varallo <i>Biella</i> <i>Casale Monferrato</i> Sacra S. Michele Lodi	5	1876	Balme d'Ala Boves <i>Porto Maurizio</i> Lucca Lugliano Piedimonte d'Alife Tropea	12
1869	Volpегlino	1			
1870	Vercelli	1			
1871	Piccolo S. Bernardo <i>Gran S. Bernardo</i> Cogne Piacenza	4		Cuneo Foggia <i>Montecavo</i> <i>Montecassino</i> Asiago <i>Bergamo</i> <i>Reggio Calabria</i> Catanzaro Parma Bedonia <i>Collio</i> Vilminore Conegliano Vasto	
1872	Colle di Valdobbia Domodossola <i>Sempione</i> Pallanza	4	1877		14
1873	Vigevano Belluno Serravalle-Sesia Casteldelfino Susa Saluzzo	6		<i>S. Gottardo</i> <i>Pordenone</i> <i>Oderzo</i> Castel del Piano Fiesole Ingurtosu Monteponi Porto Vesme Rovigo <i>Reggio Emilia</i> Potenza Marola Massa Marittima	
1874	Stelvio Tolmezzo <i>Riva</i> (Lago di Garda) Levo Crissolo Alvernia Firenze Empoli Grosseto <i>Aquila</i> <i>Vesuvio</i>	11	1878		13

Questo solo prospetto basta per addimostrare in qual modo noi abbiamo corrisposto all'incarico affidatoci dal Club Alpino. e quanto rapido ed importante sia stato lo sviluppo, e, dirò ancora, lo slancio, con cui si avanzò il lavoro meteorologico alpino-appennino dopo il 1872. Esso fa rilevare chiaro quanto le discipline meteorologiche siano ora apprezzate in Italia, dove persone d'ogni ceto e d'ogni regione hanno concorso e concorrono tuttavia alla costruzione del difficile edificio meteorologico, a cui ora si attende con grande lena da tutte le parti.

E ciò si rende anche più manifesto, se si pone mente che, sebbene non abbia fatto difetto il concorso del Governo a pro' dell'opera nostra; tuttavia questa fu sostenuta per la massima parte dalle diverse Sezioni del Club Alpino e da altre Associazioni, non che da private persone. Invero, delle ottantaquattro stazioni meteorologiche riportate nel precedente Elenco, sessantasei furono stabilite da me o dai miei colleghi direttamente. Ora di queste stazioni

- |    |            |   |
|----|------------|---|
| 24 | si debbono | alle Sezioni del Club Alpino Italiano;                              |
| 29 | »          | a Stabilimenti pubblici o privati, a Seminari,<br>a Case religiose; |
| 13 | »          | a persone private.  |

La somma erogata finora per lo stabilimento di tali stazioni tocca ormai le 250 mila lire. Gran cosa non è certamente còdesta a confronto dell'importanza dell'impresa: ma non è punto da dispregiarsi, massime in questi tempi di strettezze finanziarie. Ciò, senza dubbio, fa palese, che la privata iniziativa e lo spirito di bene intesa associazione comincia ad acquistare forza tra noi ed a produrre ottimi effetti, e che inoltre il disinteresse di quegli egregi, che prestarono l'opera loro a pro' della nostra Istituzione, ha saputo far sì che con mezzi relativamente modesti si siano potuti ottenere insigni risultamenti.

Tutto ciò si rende evidente dalle Relazioni particolareggiate, che ho altre volte comunicato alla Presidenza del Club, e da quelle che comunicherò appresso, intorno all'ordinamento di ciascuna delle nostre nuove stazioni.

II.

**Distribuzione delle stazioni della Corrispondenza meteorologica.**

Per dare a' nostri lettori un'idea precisa della posizione di ciascuna delle stazioni che formano la Corrispondenza alpina-appennina, e per agevolare l'intelligenza dei quadri meteorologici che si pubblicano nel Bollettino trimestrale del Club, credo pregio dell'opera riportare in fine di questa Relazione un quadro, il quale contiene tutte le stazioni meteorologiche della Corrispondenza fino al momento in cui scrivo (giugno 1878).

In questo quadro le stazioni sono aggruppate secondo le diverse regioni, nelle quali si sogliono dividere le Alpi e gli Appennini: ed in ogni regione vi sono disposte secondo l'ordine di altitudine decrescente. Tale disposizione è quella stessa che si è adottata sì negli accennati quadri mensuali delle osservazioni meteoriche eseguite nelle stazioni medesime, inseriti in questo Bollettino trimestrale, come nei quadri che si rendono di pubblica ragione ogni mese nel Bollettino decadico. Cosiffatta disposizione ci sembrò più conforme all'indole di questa pubblicazione; e ci gode l'animo di poter annunziare che dessa si meritò l'approvazione di molti tra' più versati in questa materia.

Intanto non credo fuor di proposito ricordare qui la regione compresa in ciascuno dei gruppi, nei quali si sono raccolti i nostri Osservatori meteorologici.

- Alpi Carniche.* — Dal Monte Terglou al Picco dei Tre Signori.
- » *Retiche.* — Dal Picco dei Tre Signori al Monte Maloja.
- » *Lepontine.* — Dal Monte Maloja al Monte Rosa.

- Alpi Pennine.* — Dal Monte Rosa al Monte Bianco.  
 » *Graje.* — Dal Monte Bianco al Moncenisio.  
 » *Cozie.* — Dal Moncenisio al Monviso.  
 » *Marittime.* — Dal Monviso ad Altare presso Savona.

- Appennino Settentrionale.* — Dal Colle di Cadibona al Monte Cimone.  
 » *Centrale.* — Dal Monte Cimone al Velino.  
 » *Meridionale.* — Dal Velino ai Capi Leuca e Spartivento.

Nel quadro anzidetto si contengono gli elementi che seguono:

- a) La catena montuosa su cui o presso cui si trova la stazione.  
 b) Il nome della località di ciascuna stazione.  
 c) L'altezza in metri sul livello del mare.  
 d) La latitudine in gradi e minuti di arco.  
 e) La longitudine dal meridiano di Roma, in gradi e minuti, ed in ore e minuti.  
 f) Il nome del Direttore.

*NB.* — Nel quadro che riportiamo mancano le stazioni di *Serravalle-Sesia* e di *Gattinara*, non che quella di *Vasto*, perchè le prime due hanno interrotto pel momento le loro osservazioni, e l'ultima, sebbene sia da qualche tempo in pieno assetto, manca finora dell'osservatore.

Dal suddetto prospetto si rileva che, se le nostre stazioni si dispongono per ordine di altezza sul mare, rimangono distribuite nel seguente modo:

Tra 2600 e 2500 metri	Stazioni	2
» 2500 e 2000 »	»	4
» 2000 e 1500 »	»	2
» 1500 e 1000 »	»	7
» 1000 e 500 »	»	23
» 500 e 100 »	»	24
» 100 e 0 »	»	22
<hr/>		
Totale	»	84

Le nostre stazioni adunque esplorano uno spessore dell'atmosfera sovrastante alle contrade italiane che supera i 2500 metri;

cioè dal livello del mare (Porto Vesme a 10 metri, e Reggio Calabria a 14) sino a circa 2550 metri sul medesimo (Colle di Valdobbia a 2548 metri e Stelvio 2543 metri).

E qui importa rilevare che le quindici stazioni elevate di oltre 1,000 metri sul livello del mare, sono le sole che si abbiano in tutta Italia, e sono frutto esclusivo della nostra Società meteorologica. Imperochè, tolte le tre del Gran San Bernardo, del San Gottardo e del Sempione, le quali appartengono alla rete svizzera, le altre tutte furono stabilite da me, ed alcune dai miei colleghi colle stesse vedute, come quella di Cogne dall'abate Carrel, l'altra dell'Alvernia dal P. Cecchi, e quella di Vilminore dall'ingegnere Curò.

Meritano poi speciale attenzione le due prime stazioni che si elevano di oltre 2500 metri sul mare, esse sono quella dell'Ospizio di Valdobbia e l'altra della Quarta Cantoniera dello Stelvio. La loro importanza è grandissima non solo per la meteorologia italiana, ma per quella ancora di tutta Europa, essendo esse le due vedette atmosferiche più alte che in questa si abbiano al presente; giacchè, per quanto è a mia notizia, l'unica, ed anche incompleta, che per lo passato le superava in altezza, quella di Fleiss-Goldzeche nella Carinzia, a 2799 metri sul mare, ha da qualche tempo interrotte le sue osservazioni.

Egli è perciò che, dapprima il Ministero d'Agricoltura e Commercio e poi il Consiglio Direttivo della Meteorologia Italiana istituito di recente tra noi, secondando le raccomandazioni fatte nell'anno 1873 dal Congresso meteorologico internazionale di Vienna, e rinnovate nelle Riunioni tenute di poi ad Utrecht ed a Londra dai membri del Comitato permanente di meteorologia, ha, dietro mia istanza, preso in speciale considerazione le due suddette stazioni, ed insieme con quella del Piccolo San Bernardo, terza per altezza tra le stazioni italiane, le ha noverate tra le più importanti del Servizio meteorologico ufficiale dello Stato, ordinando che le loro osservazioni vengano pubblicate per esteso nei Bollettini della *Meteorologia italiana*.

Tutto induce a sperare che queste alte e singolari stazioni abbiano a perfezionarsi e ad ampliarsi grandemente, e che tra non molto vengano fornite di buoni istrumenti registratori. E già posso annunziare con soddisfazione che un ottimo anemografo, il quale registra automaticamente la direzione e la velocità del vento, fu nella stagione estiva dello scorso anno da

me collocato sul Colle di Valdobbia, a spese della nostra Sezione valesiana, la cui Direzione accondiscese assai di buon grado alla proposta che per ciò le feci.

Se le stazioni alpine-appennine si raccolgono a seconda della latitudine, si ha la seguente distribuzione :

Da 46° 33'	a	46°	Stazioni	10
» 46	»	45	»	33
» 45	»	44	»	15
» 44	»	43	»	10
» 43	»	42	»	4
» 42	»	41	»	4
» 41	»	40	»	2
» 40	»	39	»	3
» 39	»	38	»	3

La nostra rete adunque si estende sopra otto gradi e mezzo di latitudine. Le stazioni estreme sono:

Auronzo e San Gottardo: 46° 33'  
Reggio di Calabria: 38° 6'

I limiti di longitudine sono :

Susa: 5° 25' Ovest Roma  
Catanzaro: 4° 7' Est Roma

Dal precedente prospetto, che comprende la distribuzione delle stazioni alpine-appennine secondo la latitudine, si fa manifesto che, mentre nelle latitudini più elevate in soli tre gradi e mezzo, cioè tra 46° 33' e 43°, si hanno sessantotto punti d'osservazione, in tutto il rimanente della Penisola, cioè negli altri cinque gradi compresi tra 43° e 38°, non se ne contano più che sedici. Ciò dipende sia dalla conformazione delle contrade italiane, più larghe al Nord ed assai più strette al Sud, come dalla reale scarsezza delle stazioni meteorologiche nel mezzodì.

Infatti, se le nostre stazioni si distribuiscono secondo le diverse regioni, nelle quali si suole dividere l'Italia, si hanno i numeri che seguono :

Regioni	Stazioni
Veneto	10
Lombardia	9
Piemonte	33
Liguria	2
Emilia e Romagna	5
<b>ITALIA SETTENTRIONALE</b>	<b>59</b>

Regioni	Stazioni
Toscana	10
Marche ed Umbria	1
Lazio	1
<b>ITALIA CENTRALE</b>	<b>12</b>
Abruzzi e Molise	2
Campania	3
Puglie	1
Basilicata	1
• Calabria	3
<b>ITALIA MERIDIONALE</b>	<b>10</b>
<b>ITALIA INSULARE (Sardegna)</b>	<b>3</b>
Totale . . . . .	84

Da questo Elenco si fa anche meglio palese quanto disugualmente siano stabilite sulla superficie d'Italia le stazioni della nostra Corrispondenza, e qual dovizia ve ne sia nelle antiche province, le quali furono l'oggetto precipuo de' miei studî.

La stessa disuguale distribuzione si trova nella rete meteorologica ufficiale del Regno, come feci rilevare nella Relazione innanzi citata. Anche in questa rete le regioni d'Italia, in cui le stazioni di meteorologia sono più numerose, sono quelle dell'Italia alta, ed in modo specialissimo il Piemonte: le regioni invece, dove le stazioni si trovano più rade, sono quelle del mezzodì, e soprattutto la Basilicata. Bisogna però por mente che è solo da poco che in quelle contrade incomincia a diffondersi l'amore alle discipline meteorologiche; imperocchè quando nell'anno 1869 io incoraggiava l'egregio dottor Domenico Conti ad iniziare un Osservatorio meteorologico a Co-

senza nelle Calabrie, in tutto quell'ampio tratto di paese non esistevano che sole tre stazioni, cioè, una nelle Puglie a Locorotondo, e le altre due nelle Calabrie a Catanzaro ed a Reggio; tutte e tre operavano in modo affatto incompleto. Ora invece, in soli due anni se ne sono ordinate otto, e colla nuova di Potenza, che fu inaugurata in questo mese, con grande entusiasmo di quella popolazione, dalla giovane e florida Sezione Lucana del nostro Club, ognuna di quelle contrade avrà almeno una stazione che la rappresenta nella rete meteorologica italiana.

E più ancora si farà in seguito; grazie al sempre maggiore ampliarsi del Club Alpino, ed al favore sempre crescente che tra noi va acquistando la meteorologia. E con animo lietissimo debbo annunziarle, signor Presidente, che anche al presente il nostro lavoro meteorologico continua colla stessa, se non con maggiore alacrità, e che l'appoggio che al medesimo concede il nostro Club va sempre addivenendo più valido e più efficace in tutta Italia. Infatti, nel prossimo mese di luglio un nuovo ed importantissimo Osservatorio meteorologico, il più alto che si abbia finora sull'Appennino, sorgerà nell'Emilia (sul Monte Penna) per opera della \*Sezione alpina dell'Enza; altri due verranno stabiliti nel Biellese, ai Santuari di Graglia e di Andorno, pel concorso della Sezione di Biella e di alcuni suoi operosi soci; ed un quarto si porrà in fondo al lago Maggiore, probabilmente a Canobbio, per decisione della Sezione d'Intra. La Sezione Pinerolese si propone anch'essa di erigere un luogo di osservazione meteorologica a Cavour nel mezzo di quelle ridenti regioni delle Alpi Cozie. Nel mezzodì, per iniziativa di alcuni nostri soci, una stazione meteorologica si sta ordinando nel rinomato Ospedale di Aversa, presso Napoli; ed altre si stabiliranno nell'estrema Calabria, a Cotrone ed a Monteleone, sul dosso di quelle ultime falde dell'Appennino.

Nè solamente tra noi, ma anche oltre Alpi, la nostra Associazione sta per arrecare ottimi frutti, perocchè le Società alpine Francese ed Austro-Germanica stanno ora imitando l'esempio del Club Alpino Italiano, e ci hanno già domandate spiegazioni intorno all'organismo della nostra Corrispondenza alpina-appennina per inaugurare una tale Istituzione anche nei loro paesi.

III.

**Ordinamento del Servizio della Corrispondenza meteorologica.**

Secondochè ho avuto più volte occasione di accennare nelle mie Relazioni a codesta Presidenza del Club, sino dal principio del mio lavoro meteorologico, io ho avuto sempre di mira che il nostro Servizio meteorologico avesse a formare un sol tutto ordinato e compatto; giacchè è questa una condizione indispensabile perchè si possano ottenere dal medesimo buoni risultamenti ed alla scienza vantaggiosi. È perciò che, sia nella scelta dei locali come in quella degli osservatori delle nuove stazioni meteorologiche, del pari che nell'acquisto degli istrumenti d'osservazione e nel determinare le ore e i metodi delle esplorazioni meteorologiche, si è sempre proceduto colle stesse viste e cogli stessi intendimenti, tanto da me, quanto da miei colleghi che mi hanno coadiuvato e mi aiutano tuttora in questa penosa e difficile impresa.

Pertanto credo pregio dell'opera il soggiungere alcuni brevissimi cenni a questo proposito, affinchè i Soci del Club possano avere una' idea dell'orditura della nostra Corrispondenza meteorologica. E queste notizie, insieme colle altre già date, verranno anch'esse a far meglio e più esattamente intendere i quadri meteorologici che regolarmente si pubblicano nei fascicoli del Bollettino trimestrale.

1. — *Locali ed osservatori.*

Perchè tutti i nuovi punti d'osservazione che si sono venuti man mano aggiungendo alla nostra Corrispondenza meteorologica, riuscissero tra loro omogenei il meglio possibile, fu sempre ed è tuttora mio sistema di portarmi sempre sul luogo, anche più volte, dove occorra, per iscegliere la posi-

zione più opportuna pel collocamento degli istrumenti, dando a voce le istruzioni che credo migliori, onde tutto sia ordinato dovunque in modo uniforme. Nella stessa maniera hanno operato quelli tra' miei colleghi e nostri soci, che si sono occupati di questo lavoro in alcune speciali regioni, come il professore Giovanni Marinelli nel Friuli ed il P. Filippo Cecchi nella Toscana. Per ciò che riguarda le stazioni già esistenti, le quali si unirono alla nostra Corrispondenza, esse non furono punto trascurate; e sebbene quasi tutte siano dirette da persone intelligentissime e premurose, tuttavia per la massima parte furono da noi visitate. Fanno eccezione alcune poche: quelle cioè di Riva sul Lago di Garda, di Asiago, di Collio, di Vilminore, di Montecavo, le quali spero di poter vedere quanto prima, sebbene per altro siano state stabilite e visitate da persone perite negli studi meteorologici.

Gli osservatori poi sono pressochè tutti persone intelligenti e volenterose, le quali senza ombra d'interesse concorrono al maggior incremento e decoro della nostra Istituzione con puntualità e spesso con iscrupolo veramente mirabile. Molti tra essi furono addestrati direttamente da me o da' miei colleghi nel maneggio e nella lettura degli istrumenti, non che nelle altre osservazioni che sono affidate alla stima degli osservatori e fu loro mostrato il modo di registrare e di trasmettere le fatte osservazioni, e tutto che insomma può riguardare il buon andamento dell'Osservatorio.

Per tal guisa la Direzione della Corrispondenza ha un concetto chiaro e completo di ciascun luogo d'osservazione, il che è al tutto necessario per poter ben moderare tutto l'andamento del nostro servizio complesso: cosa ardua assai.

## 2. — *Istrumenti.*

Il *minimum* degli istrumenti che si hanno nelle nostre stazioni è rappresentato da:

- Un barometro a mercurio;
- Un psicrometro a ventilatore;
- Un termografo a massima;
- Un termografo a minima;
- Un pluviometro;
- Un anemoscopio.

Nelle sole stazioni svizzere del Gran San Bernardo, del San Gottardo e del Sempione, e nelle due Friulane di Pontebba e di Ampezzo, manca finora lo psicrometro, come pure in quella di Porto Vesme in Sardegna.

Al Gran San Bernardo ed al San Gottardo mancano pure i termografi a massima ed a minima, ma presto si rimetteranno.

Oltre ai suddetti strumenti, che sono i più sostanziali, se ne hanno altri nelle stazioni meglio fornite. Noto qui i più importanti.

L'*atmidometro* o *vaporimetro*, per misurare l'altezza dell'acqua che evapora ogni dì, si trova in cinquantadue stazioni, cioè: Asiago, Auronzo, Belluno, Tolmezzo, Conegliano, Pordenone, Oderzo, Stelvio, Collio, Varese, Bergamo, Lodi, Domodossola, Pallanza, Vigevano, Colle di Valdobbia, Oropa, Varallo, Ivrea, Gattinara, Vercelli, Piccolo San Bernardo, Crissolo, Sacra San Michele, Susa, Saluzzo, Pinerolo, Moncalieri, Mondovì, Cuneo, Alessandria, Porto Maurizio, Marola, Bedonia, Volpeglino, Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Alvernia, Perugia, Firenze, Empoli, Grosseto, Piedimonte d'Alife, Vasto, Montecassino, Foggia, Potenza, Tropea, Reggio Calabria, Monteponi.

L'*anemografo*, che registra automaticamente la direzione e la velocità del vento, si trova nelle seguenti ventidue stazioni: Auronzo, Conegliano, Pordenone, Varese, Lodi, Domodossola, Colle di Valdobbia, Ivrea, Vercelli, Susa, Moncalieri, Cuneo, Alessandria, Volpeglino, Piacenza, Parma, Firenze, Montecassino, Foggia, Potenza, Catanzaro, Reggio Calabria.

Sono provviste dell'*elettrometro bifiliare* di Palmieri dodici stazioni, cioè: Bergamo, Ivrea, Vercelli, Piccolo San Bernardo, Moncalieri, Cuneo, Casale, Alessandria, Volpeglino, Piacenza, Foggia, Vesuvio.

L'*actinometro*, che serve ad esplorare l'irradiazione solare, è posseduto da otto stazioni: Lodi, Piccolo San Bernardo, Sacra San Michele, Moncalieri, Mondovì, Cuneo, Alessandria, Volpeglino.

Le osservazioni ozonoscopiche si fanno nella più parte dei luoghi.

Diverse tra le principali stazioni posseggono altri istrumenti ed attendono ad altre speciali ricerche che qui non vale ricordare perchè fuori del nostro proposito. Le più diffuse sono quelle che si riferiscono alla sismologia.

Perchè le osservazioni della nostra Corrispondenza riescissero comparabili con quelle del Servizio meteorologico ufficiale, ho fatto in maniera che gli strumenti fossero consimili a quelli adottati dalla Direzione dell'italiana Meteorologia; epperò è inutile qui descriverli. Chi desiderasse notizie più estese a questo riguardo può consultare la più volte citata mia Relazione al Ministero di Agricoltura e Commercio.

Tre soli strumenti differiscono alquanto dagli ufficiali e sono:

Il *barometro*, che è del modello Fortin; il quale ho preferito al barometro a sifone del Tecnomasio di Milano, perchè di più facile trasporto, e perchè più agevolmente si colloca a suo posto e si legge dagli osservatori. E difatti anche la Direzione della Meteorologia italiana va introducendo nelle nuove stazioni lo stesso modello.

L'*anemografo*, il quale fu da me escogitato; e in quella che è comparabile col modello Parnisetti e Brusotti, in uso presso le stazioni che fanno capo alla Direzione governativa, rimane più completo, più comodo e più economico. La descrizione di questo apparato sarà pubblicata negli Atti della Meteorologia italiana.

Il *nefoscopio*, d'invenzione del P. Cecchi, apparato assai semplice per determinare la direzione e la velocità approssimata delle nubi. Quest'istrumento verrà descritto nel *Bollettino meteorologico* dell'Osservatorio di Moncalieri.

Per le operazioni sismologiche si stanno distribuendo dei *tromometri* escogitati dal P. D. Timoteo Bertelli di Firenze e dal cavaliere Michele Stefano De Rossi di Roma, ed il *sismografo* del P. Cecchi, che abbiamo creduto finora il più opportuno per queste indagini.

I descritti strumenti, ed in modo speciale i barometri, sono tutti controllati all'Osservatorio centrale di Moncalieri, dove se ne determinano le correzioni cogli strumenti campioni. Per le stazioni toscane i primi barometri e termometri, che si distribuirono colà, furono portati da me stesso all'Osservatorio Ximeniano di Firenze dopo averli studiati a Moncalieri. Su questi il P. Cecchi ha regolati i suoi, e regola gli altri tutti che invia alle nuove stazioni della sua rete.

Il modo di adoperare tutti cosiffatti strumenti, come ho detto innanzi, viene indicato ai singoli osservatori sia da me stesso sia dai citati miei colleghi.

### 3. — Osservazioni.

Le osservazioni si fanno almeno tre volte al giorno in tutte le stazioni, e le ore di osservazione sono quelle stesse prescritte dalla Meteorologia italiana, cioè le 9 ant., 3 pom. e 9 pom. Vi hanno le sole eccezioni seguenti, che derivano da circostanze speciali degli osservatori, cioè:

A *Vilminore* le osservazioni si fanno alle 9 ant., 1 ora e 30 min. pom. e 3 pom.

A *Riva*, alle 7 ant., 2 pom. e 9 pom.

Al *Gran S. Bernardo*, alle 8 ant., 2 pom. ed 8 pom.

A *Montecavo*, alle 9 ant., 3 pom., 8 pom.

Nella sola stazione di *Pallanza*, per ostacoli che finora non si sono potuti superare, si osserva solamente due volte al giorno, alle 9 ant., ed alle 9 pom.

In dieci stazioni si fanno sei osservazioni al giorno, ogni tre ore, dalle 6 del mattino alle 9 di sera; esse sono: *Stelvio*, *Colle di Valdobbia*, *Piccolo San Bernardo*, *Cogne*, *Vigevano*, *Casale*, *Sacra San Michele*, *Piacenza*, *Alessandria*, *Mondovì*.

All'*Osservatorio Ximeniano* di Firenze si osserva pure sei volte al giorno come nei sei precedenti; ma alle due osservazioni di mezzodì e delle nove pom. si sostituiscono le altre di 1<sup>h</sup> 33<sup>m</sup> pom. e delle 10 pom.

A *Biella* ed a *Reggio di Calabria* di queste sei osservazioni si omette quella delle 6 ant.

A *Lodi*, a *Volpeglino* ed a *Perugia*, alle tre osservazioni comuni se ne aggiunge una quarta al mezzodì.

Al *Gran S. Bernardo* ed al *Sempione* si fanno nove osservazioni diurne, ogni due ore dalle 6 ant. alle 10 pom. nella prima stazione, e dalle 5 ant. alle 9 pom. nella seconda.

A *Moncalieri*, oltre alle sei osservazioni tri-orarie, se ne fanno altre in tutte le rimanenti ore pari fino a mezzanotte.

L'osservazione simultanea internazionale, che, per proposta dell'Istituto meteorologico di Washington, si fa in tutte le prin-

cipali stazioni del globo, si eseguisce in undici stazioni della nostra rete, cioè: allo Stelvio, a Bergamo, Colle di Valdobbia, Domodossola, Moncalieri, Mondovì, Porto Maurizio, Piacenza, Firenze (Oss. Xim.), Grosseto, Reggio di Calabria.

I metodi e le norme, con cui si osserva nelle nostre stazioni, non sono sostanzialmente diversi da quelli prescritti dalla Direzione della Meteorologia italiana. In tal modo il nostro lavoro rimane omogeneo con quello che si fa nelle altre stazioni meteorologiche dello Stato.

I risultati delle osservazioni di ciascuna stazione si trasmettono ogni dieci giorni all'Osservatorio centrale di Moncalieri.

#### 4. — *Pubblicazioni.*

Per tenere all'ordine il lavoro che si viene facendo nella nostra Corrispondenza meteorologica, era mestieri coordinare e ridurre a brevi intervalli le osservazioni eseguite nelle diverse stazioni della medesima, affinchè il materiale raccolto non si agglomerasse di troppo ed addivenisse per tal modo inoperoso. Or anche per questo capo si è progredito poco a poco, a misura che la nostra Associazione si veniva svolgendo.

Di presente i Riassunti delle osservazioni suddette si pubblicano in quattro diversi diari, cioè:

1° I Riassunti decadici veggono la luce nel Bollettino decadico, che sorte alla fine di ogni mese, e che vien distribuito a tutte le Sezioni del Club, non che a tutti gli Osservatori italiani ed a' principali dell'estero.

2° I Riassunti mensuali si inseriscono dapprima nel Bollettino trimestrale del Club, e poi in modo alquanto più esteso nel Bollettino mensile dell'Osservatorio di Moncalieri.

3° I Riassunti trimestrali ed annui si stampano nello stesso Bollettino di Moncalieri e negli Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino, la quale anche essa protegge efficacemente la nostra Istituzione.

Oltracciò le osservazioni delle stazioni che fanno parte del Servizio meteorologico ufficiale vengono dall'Ufficio centrale di meteorologia inserite nelle pubblicazioni che si fanno a spese dello Stato.

Le spese del Bollettino decadico si fanno dal Club Alpino: quelle del Bollettino dell'Osservatorio di Moncalieri, dall'Amministrazione del R. Collegio Carlo Alberto a cui l'Osservatorio è annesso.

L'inaspettato e rapido aumento delle stazioni della Corrispondenza accrebbe fuor di misura il lavoro di riduzione e di calcolo delle osservazioni. Divenne quindi indispensabile la divisione di questo lavoro. L'operosissimo mio collega ed amico, il cavaliere D. Pietro Maggi, direttore dell'Osservatorio di Volpегlino, si volle assumere con grande amore e con animo generoso tutto intero il penosissimo incarico della redazione del Bollettino decadico, e, sino all'anno scorso, di quello ancora dei Riassunti mensuali delle osservazioni di tutte le stazioni della Corrispondenza. Ma, essendo questo compito addivenuto al tutto enorme nei due ultimi anni, dovetti ricorrere all'aiuto di altro carissimo e laborioso collega, il professore D. Carlo Panelli, direttore dell'Osservatorio del Seminario di Vigevano, il quale pur di buon grado si incaricò della redazione degli anzidetti Riassunti mensuali. I Transunti trimestrali ed annui si continuano ad elaborare dal personale dell'Osservatorio di Moncalieri.

In tal maniera l'opera nostra è ora interamente assicurata, e procede rigogliosa e sicura: e se, come tutto induce a sperare, le descritte pubblicazioni continueranno ancora per qualche anno, noi prepareremo ai nostri posteri un materiale bene ordinato e prezioso, per istabilire con ottimo fondamento il non facile edificio della climatologia delle nostre regioni.

##### 5. — *Sorveglianza del Servizio meteorologico.*

L'importanza di un'assidua e periodica sorveglianza delle stazioni stabilite è tanta, che costituì una delle principali raccomandazioni, che nel primo Congresso internazionale, tenutosi nel 1873 a Vienna, fu fatta a tutti coloro che presiedono a Servizi meteorologici; conciossiachè è dessa che costituisce la vita e la forza di tutta l'impresa. Non basta l'aver stabilita una buona vedetta di meteorologia, ma importa grandemente tenerla d'occhio, educarla e sorreggerla di continuo, affinchè possa produrre i desiderati frutti.

Codesto sostanziale precetto abbiamo tenuto mai sempre presente io e quelli tra' miei colleghi che presiedono a speciali reti meteorologiche, sino dal primo ordinamento della nostra Associazione. Non tralasciamo mai di venire in aiuto degli egregi nostri Corrispondenti coll'opera e col consiglio; nè ciò facciamo solamente per iscritto e di lontano, ma assai spesso accorriamo di persona là dove il bisogno lo richiede.

Inoltre, sino da che la rete delle nostre stazioni meteorologiche cominciò a divenire più estesa, cioè sino dal 1871, non trascorse anno in cui io non abbia visitato un certo numero, talora notevole, delle medesime, soprattutto le più remote e più difficili.

In tali visite non si tralascia d'istituire eziandio accurati confronti degli strumenti d'osservazione, per mezzo di altri istrumenti campionati con quelli del nostro Osservatorio centrale, che portiamo con noi. Il metodo che si segue in questi confronti, specialmente pei barometri, fu da me esposto in una Memoria che ha per titolo: *Confronti dei barometri delle stazioni meteorologiche italiane*.

I mezzi per fare le ispezioni mi vengono somministrati ora da privati, ora dalle Sezioni del Club Alpino, ora da Amministrazioni, ora anche dal Governo, il quale, massime in questi ultimi tempi, mi ha concesso speciale favore e concorso.

#### Conclusione.

Dai pochi cenni esposti, Ella, signor Presidente, ha potuto rilevare agevolmente quanto rapido e singolare sia stato l'incremento e lo sviluppo della *Corrispondenza meteorologica italiana delle Alpi e degli Appennini*, la quale, incominciata sotto modestissimi auspici, è ora addivenuta gigante. Ella avrà pure appreso di qual natura sia l'impresa, a cui è rivolta di presente l'energia di una schiera numerosa ed omogenea di volenterosi soldati della scienza, i quali attendono compatti ad un lavoro continuo, lungo e penoso, senza nulla sperare per sè, paghi solamente di rendersi utili al paese col prestare il loro concorso all'avanzamento di una disciplina, che sì grande influenza ha sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio.

Io nutro speranza perciò che la Società nostra vorrà continuare la benevola e generosa protezione che ha accordato finora alla nostra Istituzione, e non vorrà tralasciare di sorreggerla in seguito col valido suo appoggio nella lunga e difficile impresa, la quale, anzichè volgere al suo compimento, non è che al principio, epperò abbisogna d'incoraggiamento e di conforto.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, giugno 1878.

P. F. DENZA.

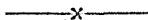
*Socio onorario del Club Alpino Italiano.*

ELENCO delle Stazioni meteorologiche Corrispondenza Alpina-Appennina Italiana  
al primo 1878

NUMERO D'ORDINE	CATENE	STAZIONI	ALTEZZA in metri	LITUDINE boreale	LONGITUDINE DA ROMA		DIRETTORI
					in gradi	in ore	
1	CARNICHE	Asiago . . . . .	995	45°52'	0°57' O	0° 4m O	Maestro C. Rigoni
2		Auronzo . . . . .	871	46 33	0 32 O	0 2 O	Maestro M. Maello
3		Pontebba . . . . .	573	46 30	0 49 E	0 3 E	Rev. D. G. Fabiani
4		Ampezzo . . . . .	569	46 25	0 17 E	0 1 E	Signor O. Nigris
5		Belluno . . . . .	413	46 8	0 14 O	0 1 O	Nobile D. A. Fulcis
6		Tolmezzo . . . . .	381	46 24	0 33 E	0 2 E	Professore G. Marinelli
7		Conegliano . . . . .	73	45 53	0 10 O	0 1 O	Professore G. B. Cerletti
8		Pordenone . . . . .	31	45 57	0 10 E	0 1 E	Professore Tamai
9		Oderzo . . . . .	20	45 47	0 0	0 0	Professore D. M. Novello
10		Rovigo . . . . .	9	45 4	0 40 O	0 3 O	Professore D. G. Federspild
11							
12	RETICHE	Stelvio . . . . .	254	46 32	2 3 O	0 8 O	Signor L. Manfredi
13		Bormio (Bagni) . . . . .	134	46 29	2 7 O	0 8 O	Signor E. Gritti
14		Vilminore . . . . .	103	45 59	2 23 O	0 10 O	Maestro G. M. Albricci
15		Collio . . . . .	92	45 49	2 10 O	0 9 O	Rev. D. G. Bruni
16		Varese . . . . .	86	45 49	3 40 O	0 15 O	Rev. D. L. Bellasio
17		Bergamo . . . . .	35	45 42	2 46 O	0 11 O	Professore G. Ciabò
18		Lodi . . . . .	8	45 19	2 58 O	0 12 O	P. D. S. Belli
19	Riva (Lago di Garda) . . . . .	8	45 54	2 6 O	0 8 O	Professore D. D. Bertolini	
20	LEPONTINE	S. Gottardo . . . . .	210	46 33	3 56 O	0 16 O	Signor F. Lombardi
21		Sempione . . . . .	201	46 13	4 23 O	0 18 O	Rev. P. Fos
22		Levo . . . . .	59	45 53	3 57 O	0 16 O	Rev. D. P. Ravelli
23		Domodossola . . . . .	30	46 7	4 10 O	0 17 O	Professore D. G. Calza
24		Pallanza . . . . .	21	45 55	3 55 O	0 16 O	Ingegnere M. Buccelli
25		Vigevano . . . . .	11	45 19	3 36 O	0 14 O	Professore D. C. Panelli
26	PENNINE	Colle di Valdobbia . . . . .	254	45 47	4 35 O	0 18 O	Ab. D. Mongini
27		Gran S. Bernardo . . . . .	247	45 52	5 23 O	0 22 O	Rev. P. Bruchez
28		Oropa . . . . .	117	45 37	4 28 O	0 18 O	Ch. B. Perazzone
29		Aosta . . . . .	60	45 44	5 29 O	0 21 O	Canonico G. E. Boson
30		Varallo . . . . .	46	45 49	4 15 O	0 17 O	Professore P. Calderini
31		Biella . . . . .	43	45 34	4 25 O	0 18 O	Ingegnere P. Gavosto
32		Ivrea . . . . .	23	45 28	4 36 O	0 18 O	Rev. D. A. Bonino
33		Vercelli . . . . .	13	45 19	4 3 O	0 16 O	Dottor P. De Gaudenzi
34	GRAIE	Piccolo S. Bernardo . . . . .	210	45 40	5 33 O	0 22 O	Abate P. Chanoux
35		Ceresole Reale . . . . .	162	45 26	5 15 O	0 21 O	Rev. D. L. Rolando
36		Cogne . . . . .	154	45 37	5 7 O	0 20 O	Rettore P. Carrel
		Balme d'Ala . . . . .	147	45 18	5 16 O	0 21 O	Rettore D. F. Didier de la Motte

NUMERO D'ORDINE	CATENE	STAZIONI	ALTITUDE	LATITUDINE torcale	LONGITUDINE DA ROMA		DIRETTORI		
					in gradi	in ore			
37	ALPI	Crissolo . . . . .	1390	44°42'	5°12' O	0°21 <sup>m</sup> O	Rev. D. G. Lanternino		
38		Castel Delfino . . . . .	1310	44 35	5 17 O	0 21 O	Rev. D. C. Gallian		
39		Sacra S. Michele . . . . .	957	45 6	5 7 O	0 20 O	Rev D. G. Burdet		
40		Susa . . . . .	511	45 8	5 25 O	0 22 O	Signor E. Chiapussi		
41		Saluzzo . . . . .	428	44 39	4 57 O	0 20 O	Monsignor G. Groglio		
42		Pinerolo . . . . .	388	44 53	5 9 O	0 21 O	Professore C. Ciceri		
43		Moncalieri . . . . .	258	45 0	4 47 O	0 19 O	P. F. Denza		
44		COZIE	Boves . . . . .	608	44 20	4 55 O	0 20 O	Ingegnere G. B. Pellegrini	
45			Mondovì . . . . .	558	44 23	4 37 O	0 18 O	Professore D. C. Bruno	
46			Cuneo . . . . .	558	44 23	4 5 O	0 20 O	Professore G. Cossavella	
47			Bra . . . . .	308	44 41	4 37 O	0 18 O	Professore F. Craveri	
48			Casale . . . . .	120	45 8	4 1 O	0 16 O	Colonnello G. Scala	
49			Alessandria . . . . .	97	44 55	3 51 O	0 15 O	Canonico P. Parnisetti	
50			Porto Maurizio . . . . .	6	43 52	4 27 O	0 18 O	Professore N. F. Vassallo	
51			Savona . . . . .	2	44 19	3 59 O	0 16 O	Professore G. Roberto.	
52			SETTENTRIONALE MARITTIME	Marola . . . . .	71	44 29	1 57 O	0 8 O	Rev. D. V. Capanni
53				Bedonia . . . . .	54	44 30	2 51 O	0 11 O	Professore D. G. Molinari
54		Lughiano . . . . .		40	43 59	1 54 O	0 8 O	Signor P. Citti	
55		Volpeglino . . . . .		23	44 53	3 30 O	0 14 O	Rev. D. P. Maggi	
56		Piacenza . . . . .		7	45 3	2 46 O	0 11 O	Signor G. Manzi	
57		Reggio (Emilia) . . . . .		7	44 42	1 57 O	0 8 O	Professore P. Manuelli	
58		Pesca . . . . .		6	43 54	1 47 O	0 7 O	Professore C. Desideri	
59		Parma (Istituto Tecnico) . . . . .		6	44 48	2 9 O	0 9 O	Professore G. Mantovani	
60		Lucca . . . . .		3	43 51	2 23 O	0 10 O	Dottor G. Masini	
61		CENTRALE		Alvernia . . . . .	111	43 42	0 32 O	0 2 O	Rev. P. Cristoforo da Verghereto
62			Montecavo . . . . .	90	41 45	0 23 E	0 2 E	Rev. P. Cristino della Passione	
63			Aquila . . . . .	74	42 21	0 55 E	0 4 E	Professore G. Tietze	
64			Castel del Piano . . . . .	64	42 54	1 12 O	0 5 O	Signor G. Benedetti	
65			Perugia . . . . .	52	43 8	0 6 O	0 0 O	Professore G. Bellucci	
66			Massa Marittima . . . . .	38	43 2	1 33 O	0 6 O	Canonico A. Tonietti	
67			Fiesole . . . . .	31	43 49	0 57 O	0 4 O	Professore Canonico Nardi	
68			Firenze (Osservatorio Ximeniano) . . . . .	7	43 47	1 13 O	0 5 O	P. F. Cecchi	
69			Empoli . . . . .	4	43 43	1 32 O	0 6 O	P. B. Pincetti	
70			Grosseto . . . . .	3	42 45	1 22 O	0 5 O	Avvocato P. Ponticelli	
71		MERIDIONALE	Potenza . . . . .	82	40 38	3 19 E	0 13 E	Dottor E. Fittipaldi	
72			Vesuvio . . . . .	63	40 50	1 57 E	0 8 E	Professore L. Palmieri	
73			Piedimonte d'Alife . . . . .	57	41 22	1 55 E	0 8 E	Teologo A. Maciocio	
74			Montecassino . . . . .	52	41 29	1 20 E	0 5 E	P. D. G. Quandel	
75			Catanzaro . . . . .	29	38 54	4 7 E	0 16 E	Professore G. Ricca-Rosellini	
76			Foggia . . . . .	8	41 29	3 2 E	0 12 E	Professore V. Nigri	
77			Tropea . . . . .	5	38 41	3 25 E	0 14 E	Maestro D. E. Licandro	
78			Reggio (Calabria) . . . . .	1	38 6	3 10 E	0 13 E	Professore V. Eugenio	
79			SARDEGNA	Ingurtosu . . . . .	23	39 30	3 50 O	0 15 O	Dottor B. Carreras
80	Monteponi . . . . .			20	"	"	"	Ingegnere E. Ferraris	
81	Porto Vesme . . . . .	1		"	"	"	Ingegnere E. Ferraris		

# MISCELLANEA



**Le Alpi Dolomitiche.** — Sino a poco tempo addietro le montagne Dolomitiche avevano il privilegio di offrire ai viaggiatori robusti e intraprendenti un campo che potevano esplorare senza gran difficoltà, e nel medesimo tempo colla certezza di far un viaggio non molto noto, e che per conseguenza loro riusciva ad onore speciale, che sempre spetta a coloro che si arrischiano su terra incognita. Infatti fino a pochi anni or sono, si credeva che una escursione nelle Alpi Dolomitiche implicava sempre qualche difficoltà, ma siamo sicuri che non era poi mai tanto grande. Che le montagne fossero assai imponenti e avessero un carattere tutto particolare non poteva più porsi in dubbio; e facilmente possiamo figurarci come l'audace *touriste*, abbandonando i sentieri conosciuti, s'inoltrasse in questo fantastico paese, e potesse, senza transigere troppo colla coscienza, persuadersi di aver dato prova di non poca capacità a sopportar fatica e disagio; sicuramente non era avaro di lodi alla bellezza di quanti luoghi aveva visto, dei quali molti che viaggiavano anche sovente nelle Alpi dovevano umilmente confessare di non conoscere nemmeno i nomi.

Caldi entusiasti erano dunque naturalmente sull'indescrivibile grandiosità di queste montagne coloro, che le avevano vedute, e se ad essi si rimproverava l'esagerazione giustamente potevano accennare opere di alcuni scrittori sulle Dolomitiche che non trovarono termini abbastanza degni per descrivere quelle glorie alpine. Che la signora Edwards, la quale, nel suo desiderio di vedere quel paese, affrontò la sofferenza del più dispotico dei tiranni, un *Courrier*, fosse piena di femminile entusiasmo, non

poteva far meraviglia; ma quando M. Ball, uno dei più profondi, se non il più profondo conoscitore della catena delle Alpi, rimase quasi incantato di alcune parti delle Dolomitiche, si poteva ben cominciare a credere che quelle montagne tanto e da così lungo tempo neglette erano difatti le più belle regioni del gran sistema alpino. Così almeno si doveva concludere da alcuni passi dell'eccellente sua *Guida*, riguardanti quelle vette; p. es., parlando della vallata di Auronzo egli dice:

« Molti viaggiatori, oltre lo scrittore, hanno trovato difficile ad evitare i  
 • superlativi nel descrivere questa regione; ma di certo non è esagerato  
 • il dire che, per quante immagini di altri stupendi panorami uno si raffi-  
 • guri nella sua mente, pure cercherà invano per altre vallate che offrono  
 • più combinazioni squisite del grande, del bello e del fantastico, che  
 • non la valle di Auronzo in tempo favorevole. »

Questa è una patente come non si potrebbe dar più distinta alla bellezza di alcun altro distretto e sulla questione della grandiosità relativa di regioni alpestri nessuno e meglio del signor Ball potrà darne un giudizio; è lecito però dubitare che in questo caso anche il signor Ball non sia stato trasportato dall'entusiasmo del primo esploratore, e che la valle d'Auronzo e il suo *circo*, benchè certamente molto importanti, non sieno sorpassati per quanto alla grandiosità ed alla bellezza da vallate e roccie di altre parti delle Alpi. M. Ball ha forse esplorato le Dolomitiche più a fondo che chiunque altro viaggiatore, e, quantunque fosse stata pubblicata prima della sua *Guida* un'altra opera inglese su questa regione, egli era però il primo che ce ne avesse dato nel nostro idioma un vero trattato metodico.

Era troppo naturale che egli insieme con altri che viaggiavano quando era poco noto per quel distretto ne esagerasse le bellezze, e molti saranno abbastanza grati agli scrittori, che primi fecero conoscere questa parte lungamente negletta delle Alpi, per rimproverarli di averla nel vergine entusiasmo di scopritori esaltata oltre la realtà.

Ma ora questo paese, benchè non ancora così battuto come la Svizzera, è visitato da molti *touristes*. Non vi sono per anco eretti degli alberghi giganteschi, e gli abitanti non hanno ancora imparato a concentrare tutte le loro energie a defraudare i forestieri che si recano fra di loro, per modo che il distretto delle Dolomitiche si potrebbe chiamare ancora sotto molti rispetti *non civilizzato*. Malgrado questo svantaggio però un gran numero di gente ci va ogni anno e non può più considerarsi come il paese meraviglioso conosciuto da pochi, ma come già formante parte di quel terreno percorso dai comuni viaggiatori alpini. Ora che questa regione ha perduto il prestigio proprio ai paesi quasi incogniti forse si dirà che le sue bellezze, per quanto grandi sieno, non meritano poi tutti quegli elogi che piovvero su di loro.

Talvolta si era detto che le montagne Dolomitiche eccedessero in sublimità le vette della Svizzera e della Savoia, ma oramai, che non posseggono più la dignità di essere quasi vergini, è difficile che si guardino con

quella assoluta ammirazione. Di certo potranno soffrire nel generale apprezzamento da una reazione contro quell'entusiasmo esagerato che si dimostrava allorché vi era ragione di vantarsi dell'averle viste. È vero che nessuno vorrà mai negare la loro magnificenza, e che le loro forme eminentemente spiccanti e straordinariamente molteplici imporranno sempre all'osservatore; ma quando il paese dolomitico sarà diventato agli Inglesi così familiare come la Svizzera e le montagne al Sud della medesima ora già lo sono, allora probabilmente si penserà che le cime e le vallate da lungo tempo ammirate sono molto superiori, tanto in grandiosità quanto in bellezza a quelle ultimamente scoperte. Non è bisogno di dire che non vi è nulla nelle Dolomitiche a paragonarsi al ben conosciuto panorama del *Görnergrat*, e dubito molto che qualunque delle vallate si avvicini in fatto di bellezza all'*Emfisch Thal*, alla Val Anzasca od alla Val Viola Bormina: nonostante la rapidità e la meravigliosa varietà delle rocce dolomitiche, l'occhio si stanca su quelle sterili rupi e con tutto il desiderio di ammirare, un uomo che ha viaggiato molto nelle Alpi, anela sempre i grandi campi di neve e i poderosi ghiacciai, che nella sua mente sono indelebilmente associati colla bellezza di alte montagne.

È vero, dicesi, che le Dolomitiche abbiano una gloria particolare che non posseggano altre vette. Si è varie volte asserito che in certe condizioni dell'atmosfera esse mostrano dei coloriti stupendi, appariscenti, ora in azzurro, verde, rosso e così di seguito, allo spettatore che naturalmente è pieno di meraviglia, non avendo mai prima visto cosa simile. È impossibile di credere che tutti i viaggiatori che mirarono questo spettacolo lo abbiano visto coll'occhio della fede soltanto ma è anche certo che questi coloriti meravigliosi non si manifestano che assai raramente, poichè si può osservare le Dolomitiche da mattina a sera con ogni specie di tempo senza vedere perciò altro che i colori comuni delle rocce. È vero che le cime rilucono stupendamente al tramonto, ma questo si osserva anche su tutte le altre vette elevate. La presenza eccezionale di queste tinte straordinarie non può veramente considerarsi come un'aggiunta alla bellezza di questa parte delle Alpi, giacchè ciò che si vede di rado non è certo un carattere comune di queste montagne. Senza riguardo alle tinte che appariscono così raramente, è positivo che le Dolomitiche per la straordinaria varietà delle loro forme saranno sempre ammirate da coloro che s'interessano per un paesaggio montagnoso (alpestre); probabilmente quando questo distretto sarà così conosciuto come Chamounix e l'Oberland, l'entusiasmo che si è dimostrato per esso si considererà alquanto esagerato.

Non è inverosimile che ben presto il paese Dolomitico diverrà altrettanto conosciuto come molte parti della Svizzera, poichè è situato vicino ad una grande linea ferroviaria, e una strada per l'Italia percorre una delle sue più grandi vallate. Come si è accennato un gran numero di viaggiatori ora lo visitano ogni anno, e vi esiste già una *route* regolare nel distretto che sarà probabilmente seguita dalla maggior parte nella

medesima maniera, come la ben nota linea di viaggio fra Lucerna e Martigny si segue da quasi tutti quelli che vanno in Svizzera.

Coloro che desiderano vedere il paese Dolomitico possono entrare nel medesimo dal mezzogiorno a Trento o Bolzano, e raggiungere Cortina al Nord; oppure cominciare a Cortina e fare la strada inversa.

Principiando dal Sud, la via più piacevole ci pare quella che conduce da Neumarkt, altre volte chiamato Lupa, presso Bolzano a Cavalese e Predazzo, donde il famoso *Fassa Thal*, tanto interessante ai geologi, si può visitare.

Da Predazzo la strada prende per Paneveggio a San Martino di Castrozza, destinato forse un giorno ad essere frequentato quanto la *Bell Alp* o *P'Äggischhorn*. Questo casolare, se casolare si può chiamare un albergo insieme ad una meschinissima chiesa, si trova in una posizione quasi perfetta, avendo da un lato le grandi rupi del Cimon della Pala, e dall'altro estesissime foreste di pini, e siccome è quasi 5000 piedi sul livello del mare, il caldo che talvolta opprime tanto in alcune parti delle Dolomitiche, qui si sente comparativamente poco. Da San Martino la strada conduce giù a Primiero col suo interessante castello in ruina, il quale essendo inaccessibile dovrebbe certamente chiamare su di sè l'attenzione del *Club Alpino*. Da Primiero una via mulattiera passa per ricche e sorridenti vallate alla curiosa piccola città di Agordo, d'onde il viaggiatore procede per Caprile, ammirando sulla sua strada la già famosa veduta del lago d'Alleghe, adombrato dalle imponenti rupi della Civetta. Due passi mulattieri, di cui l'uno è spesso traversato durante la stagione, menano a Cortina, che ha tutte le probabilità di diventare il Chamounix delle Dolomitiche e sotto un rispetto è più favorito di Chamounix, avendo vicino una stazione ferroviaria. A Pieve di Cadore, visitato da quasi tutti che vanno a Cortina, vi è ora un buonissimo albergo, anzi diremo due, e nella prossima vallata di Auronzo ve ne sono altri due dello stesso genere, per modo che quei viaggiatori che simpatizzano col dott. Johnson su quella certa cosa che rende più bella qualunque veduta non si troveranno disingannati.

Bisogna aggiungere che la via da Cortina a Conegliano è ora molto frequentata e tende a diventare molto addottata per raggiungere l'Italia.

Il distretto Dolomitico è dunque tanto conosciuto e visitato che vi è già stabilito una specie di *routine*, ed in un luogo molti viaggiatori convengono. Sotto alcuni riguardi però la civiltà in questa regione è ancora molto indietro. Coloro che vi soggiornano hanno da pagare poco, pranzano con tre o quattro soli piatti e non hanno l'occasione di dover mangiare troppo ad una interminabile *table d'hôte*. Gli albergatori non adoperano ancora il loro ingegno per inventare diedi o dodici nomi pel *vino comune*. Senza dubbio vi sarà fra non guari anche progresso in queste materie e il viaggiatore sarà minchionato di quella maniera, che, secondo ne ha mostrato l'esperienza, pare gli piaccia.

Se diventerà ribelle, forse concluderà ingiustamente che coloro che primi descrissero le Dolomitiche parlavano troppo bene degli abitanti, ma se va ancora più in là nel suo malcontento, soggiungendo che la bellezza del paese fu magnificata troppo in paragone con altre parti delle Alpi, allora forse non gli potremo dare interamente torto.

*Estratto dalla Saturday Review, 16 marzo 1878.*

Tradotto da J. ZILLIKEN  
Socio della Sezione Fiorentina.

**Ascensione dell'Orizaba (Messico).** — Questa montagna è la punta la più elevata della catena orientale delle Ande, e si scorge subito che ha un'apparenza vulcanica; essa ha la forma di un cono maestoso, ed all'est della sommità coperta di neve il viaggiatore può distinguere facilmente il gran cratere. Cinquant'anni dopo l'arrivo degli Spagnuoli nel Messico, cioè nel 1569, l'ultima eruzione del vulcano ha avuto luogo, ma non sembra che sia stata seguita da un'emissione di lava. Quest'eruzione durava quasi senza interruzione per venti anni, e probabilmente per questa ragione si pretendeva che la montagna fosse inaccessibile. Nell'anno 1848 si diceva che alcuni ufficiali americani del nord erano giunti sulla sommità, ma nessuno dei vicini paesi credeva al successo della loro impresa. Tre anni dopo, li 26 marzo 1851, una comitiva di 18 giovani determinava di tentarne l'ascensione. Essi pernottavano al limite della vegetazione e l'indomani mattina alle ore 6 arrivavano al piede del ghiacciaio, ove principiava la salita. La carovana era composta di due francesi, un inglese, un americano, un belga e tredici messicani; tre solamente hanno potuto arrampicarsi sull'orlo del cratere, e la metà della comitiva, dopo una breve marcia sul ghiacciaio, tornava indietro. Sei dei più perseveranti giungevano sulle roccie poste a metà strada del cono di neve, sul versante del nord, ove le vere difficoltà dell'ascensione cominciavano. Dopo aver goduto della magnifica veduta questi signori scendevano per ritrovare i compagni. Un solo, il francese *Alexandre Doignon*, ha raggiunto la punta la più elevata della montagna dopo cinque ore e mezzo di marcia. La giornata era bellissima, l'aria limpida e chiara, e nessuna nuvola impediva di distinguere la vasta pianura stesa come una carta geografica al piede del viaggiatore. Si vedevano perfettamente all'est le onde del mare con la capitale di Veracruz, tutte le coste insieme al profilo delle vastissime praterie, le città d'Orizaba e di Cordova, St-Juan, Huatusco e Jalapa, con le catene infrastagliate delle montagne a nord ed a sud, gli altipiani coperti di villaggi e di laghi, contornati dalle imponenti sommità coperte di neve del Popocatepetl. Questo stupendo panorama riempiva l'anima del giovane francese di sorpresa e d'ammirazione. Il cratere si trova verso il sud-est della punta la più elevata, ed il suo orlo superiore è a qualche centinaio di piedi sotto questo. Il signor Doignon scopriva nella vicinanza del cratere

i resti di un'asta di bandiera americana con sopra scolpita la data di 1848, provando così che gli ufficiali erano giunti veramente al cratere. Due compagni di Doignon, *Majorus*, un belga, e *Contreras*, un messicano, sono venuti con lui fino al cratere, ma spossati e rovinati dalle fatiche; la rarefazione dell'aria impediva il respiro, il sangue usciva loro dalla bocca, di modo che furono obbligati di scendere. Una misura fatta col barometro dava un'altezza di 18,173 piedi. Un terribile dolor di testa ed un'inflamazione agli occhi erano le sole conseguenze di quest'ascensione.

Gli abitanti della piccola città di *Sant'Andres*, sul versante ovest del vulcano, dubitavano della verità della relazione del francese Doignon, ed il suo amor proprio essendo offeso, egli determinava di tentare una seconda ascensione, otto giorni dopo il suo ritorno, cioè li 4 aprile 1851. Questa volta Doignon fu accompagnato da diversi messicani, i quali lo lasciavano quando incontravano la neve. L'ascensione fu molto pericolosa. Le tracce dei giorni passati erano scomparse sotto la neve fresca, di modo che non si potevano più riconoscere le crepaccie, ed il giovane viaggiatore s'affondava profondamente ad ogni passo. Egli portava con sè un'asta di 18 piedi di lunghezza ed una grande bandiera avvolta in forma di sciarpa intorno alla vita per piantare sulla sommità dell'Orizaba. Arrivava senza disgrazia al gruppo di rocce già accennate, ma, a partire di là, sbagliava di strada e si dirigeva più verso est che la prima volta. Si trovava poco dopo in faccia ad un'enorme crepaccia nelle rocce (specie di *Bergschrund*), la quale si stendeva per una mezz'ora di distanza, con una larghezza di 25 piedi ed una profondità di 400 piedi e piena di enormi massi di ghiaccio. Alcuni ponti di neve molto fragili permettevano di traversarla in certi punti. Il signor Doignon passava con coraggio parecchie di queste crepaccie, non senza esporsi a gravi pericoli, ma, la sua energia e forza fisica lo salvava.

Vicino alla sommità egli incontrava un ripido muraglione di rocce, il quale domandava tutta la sua energia per superarlo; spossato di fatica e tremante di paura di cadere nel precipizio egli giungeva finalmente alla cima in luogo sicuro. Una fitta nebbia nascondeva tutto intorno a lui, ma poco dopo questo velo si squarciava lasciando scoperto il cielo di neve. Verso nord-est egli scorgeva una catena di rocce di alcune centinaia di piedi d'altezza, che si alzavano come vecchie mura in rovina. Il campo di neve arrivava fin sull'orlo del cratere, e nell'interno del medesimo, sul lato nord, mostravansi alcune profonde crepaccie che si stendevano sulla superficie esterna. Una roccia vicino al cratere di una spessore di 15 piedi circa bruciava la mano nel toccarla, ed il suolo tremava leggermente all'intorno. Un forte odore di zolfo dimostrava l'esistenza di gaz e l'attività del fuoco nell'interno del vulcano. Tutta la sommità della montagna verso l'ovest e l'interno del cratere sono coperti di zolfo, il suolo fortemente riscaldato. La forma del cratere è ovale con due vene (*Eimbuchtungen*) a sud ed a l'est.

Si può calcolare il diametro a circa 2,000 metri, e la circonferenza a 6,500 metri. Nel guardare dentro si vede un abisso profondo di circa 500 piedi con ripidi precipizi ed orribili crepaccie beanti. In questa voragine il viaggiatore scorge due enormi roccie in forma di piramidi che si dividono in tre sbocchi (*Mündungen*), due piccoli si dirigono verso sud, e il più grande verso l'ovest. Dal piede del cratere sul versante nord, a circa 150 piedi di distanza, una gigantesca roccia nera in forma di una piramide si alza a più di 400 piedi di altezza. Dalla grande crepaccia a l'est escono nuvole di vapori impregnati d'odore di zolfo. Si sente un rumore sordo che esce dalla profondità dell'abisso, il quale riempie l'anima di angoscia. Gli orli meno ripidi del cratere verso l'ovest e il sud sono coperti di neve.

Il signor Doignon piantava colla massima soddisfazione la sua bandiera sulla punta la più elevata della montagna, e si trovava obbligato di ritornare una seconda volta sulla sommità per assicurarla maggiormente onde impedirle d'essere portata via dalla bufera di neve. Questo lavoro gli aveva preso tanto tempo che credeva essere obbligato di passare la notte al piede del cratere. Finalmente alle ore 4 dopo mezzodì principiava la discesa. Superando grandi pericoli in mezzo all'oscurità egli giungeva alle ore 8 di sera presso i suoi compagni, che lo aspettavano al piede del ghiacciaio. Le grandi fatiche provate nel traversare il campo di neve e l'infiammazione agli occhi più forte che la prima volta impedivano al Doignon di dormire. Alcuni giorni dopo essendo guarito, il giovane francese fu invitato dagli abitanti della città di *St-Andres Chalcomula* ad una bella festa, e riceveva nel tempo stesso alcuni ragguardevoli regali, essendo persuasi della sua ascensione nel vedere la sua bandiera sventolare sulla sommità della montagna.

Si è potuto provare da quest'ascensione dell'*Orizaba* che il vulcano non è estinto, e come l'Etna potrebbe dopo trecento anni spaventare ancora le popolazioni colle sue eruzioni. Dopo le misure fatte da Doignon questa montagna ha un'altezza di 18,178 piedi inglesi; il signor Ferrar trovava 17,815 piedi, e gli ingegneri americani 17,819. Prendendo dunque il minimo di queste tre misurazioni, troviamo che l'*Orizaba* è la punta la più elevata delle Ande messicane.

(Estratto da un articolo dell'*Alpenpost*).

**Statistica della Caccia.** — Togliamo dalla *Chronique du Tour du Monde* quanto segue:

Le caccie in Austria abbondano in ispecie nocevoli di bestie selvagge. Alcune cifre tolte da una statistica ufficiale non saranno prive d'interesse per gli *sportsmen*. Nel 1876 furono uccisi: 54 orsi (dei quali 37 in Galizia), 288 lupi (dei quali 167 in Galizia), 10 linci (5 in Galizia), 23,606 volpi (la maggior parte in Galizia, Bassa Austria e Stiria), 7113 martore, 9327 puzzole, 550 lontre, 5390 gatti selvaggi e donnole, 2426 tassi. —

Per ciò che riguarda gli uccelli nocevoli: 361 aquile ( delle quali 215 in Galizia), 716 gufi, 66,925 avvoltoi, falchi, sparvieri e 12,411 allocchi e cornacchie.

È in Galizia, in Boemia e nella Bassa Austria che si trovano sotto tale rapporto le caccie più estese e feconde.

**Inaugurazione del rifugio al Lago Scaffaiolo.** — Riproduciamo dal giornale *La Vedetta* di Firenze, numeri 184, 185 la seguente relazione dell'inaugurazione di un rifugio nell'Appennino:

Molti conosceranno per fama questo limpido laghetto che occupa uno dei punti più elevati dei nostri Appennini; molti avran sentito ripetere certe vecchie favole di spiriti, che si aggiravano sulle sponde e si celavano nel fondo delle sue acque, agitandole in modo spaventevole quando un audace mortale si fosse attentato a turbarne la calma col lanciarvi qualche sasso.

Non credo però che siano molti coloro che delle bellezze del lago Scaffaiolo abbiano voluto da sè stessi convincere e quelli che sono andati ad sperimentare la verità della storiella degli spiriti.

Sono 1819 metri e 101 millimetri precisi d'altezza che bisogna raggiungere arrampicandosi ai fianchi di montagne scoscese ed aride dove mancano le strade e dove i sentieri non sono nemmeno troppo comodi.

Eppoi arrivati lassù, c'era il compenso, è vero, di godersi un panorama de' più splendidi e de' più estesi, ma c'era anche il caso di esser sorpresi da una burrasca, da un cambiamento improvviso di temperatura, senza che ci fosse un ricovero qualunque che vi proteggesse dalla rabbia degli elementi.

Ora però la cosa è diversa; un intrepido alpinista, il conte Tommaso Cambray-Digny, propose, tempo indietro, ed iniziò una sottoscrizione per creare sulla riva del lago Scaffaiolo un ricovero, ed il ricovero non è più un pio desiderio.

L'alpinista troverà su quell'alta vetta un tetto che lo proteggerà dall'impeto de' venti, dalla bufèra della neve, dal diluvio dell'acqua, dal rigore del freddo; troverà modo di accendere un buon fuoco per far ritornare il vigore alle membra intorpidite, e di riposarsi dalla stanchezza di una gita faticosa.

E così l'onda cristallina dell'alpestre laghetto sarà men raramente specchio alle umane figure.

... Quando siamo partiti da Firenze, sabato decorso, pioveva già da qualche ora. Pareva che il tempo dispettoso si fosse messo in testa di turbare una cerimonia che per la sua novità e per l'interesse che aveva in molti destato prometteva di riuscire a meraviglia.

Infatti, la capanna eretta al lago Scaffaiolo è il primo rifugio che a proteggere lo studioso ed appassionato alpinista sia sorto in Toscana, per cui Club Alpino ed abitanti della montagna si erano posti d'accordo affinché la festa riuscisse veramente solenne.

Si scende a Pracchia.

Dò un'occhiata all'intorno e veggio il cav. Budden presidente ed il cavaliere Rimini segretario della Sezione fiorentina del Club alpino italiano, il conte Tommaso Digny, il cav. Sebastiano Fenzi, il dott. Finali, il professore Bertini, il sig. Dalgas, i signori Fouglass, De Servi, Boccaccini, Forti, Franchi, Nencini, Monetti, Bini, due capitani d'artiglieria, ecc.

Si dovrebbe andare a S. Marcello punto di partenza per l'escursione al lago Scaffaiolo; ma c'è chi si sente punto dal desiderio di far prima l'ascensione del Corno alle Scale (metri 1917), ed una piccola comitiva, della quale fan parte il conte Digny, il prof. Bertini ed i signori Dalgas e Fouglass si stacca dal gruppo principale e si dirige a Maresca, di dove partirà nella notte per il Corno, sfidando i nuvoloni che il vento di libeccio accalca con vertiginosa rapidità gli uni sugli altri.

Le prime goccioline di pioggia salutano la comitiva che in varie carrozze percorre la via che mena a S. Marcello. Si passa davanti alle ferriere, si lascia da parte Ponte Petri e Badalone e si comincia la salita dell'Oppio.

Non so l'etimologia del nome di cotesto poggio; ma è positivo che il movimento lento della carrozza che ne deve superare la rapida sommità, la monotonia del paesaggio, il rumore noioso dei bubbolii dei cavalli produrranno benissimo gli stessi effetti dell'*oppio*.

Si passa dinanzi all'opificio del Limestone, si saluta la storica Gavinana, che apparisce frammezzo alla selva de' suoi castagni, e si giunge finalmente al bell'albergo della Posta a S. Marcello.

E qui nuova divisione, giacchè una piccola comitiva lascia S. Marcello e prosegue per Cutigliano.

La festa alpestre è stata una vera festa della montagna pistoiese e S. Marcello accoglie gli alpinisti con una dimostrazione affettuosissima.

L'ottimo sindaco Biondi viene a salutare il presidente, la banda diretta dal bravo dott. Grandi suona egregiamente vari pezzi durante il nostro pasto frugale, e quando entriamo sulla piazza principale la troviamo illuminata, assistiamo all'accensione di fuochi artificiali ed a nuovi concerti della banda. Il cav. Budden è commosso e per mezzo di *Fra Fazio* ringrazia a nome suo e del Club Alpino la buona popolazione di San Marcello.

La mattina alle 2 le trombe della banda vengon sotto l'albergo a suonar la sveglia e prima delle tre la comitiva di S. Marcello incomincia la lunga e faticosa ascensione avvicinandosi a Gavinana.

Si traversano le boscaglie di annosi castagni frammezzo alle quali fu combattuta nel 1530 l'ultima prova per salvare la libertà di Firenze, e si giunge sulla piazza di Gavinana quando i primi albori coloriscono il fianco del massiccio campanile e le antiche facciate delle case di questo storico castello.

Gavinana moderna non è molto dissimile da quella che doveva esser quattro secoli fa, e pochi luoghi possono offrire al pennello dell'artista dei soggetti più pittoreschi o più originali. Si dà un'occhiata alla lapide che

ricorda Francesco Ferruccio morto combattendo per la patria e poi si ripiglia il cammino con entusiasmo.

La salita comincia ad esser faticosa: si lasciano a po' per volta i terreni coltivati ed i boschi di castagni e bisogna invece appuntellar piede e bastone per filoni di mobile galestro, sui massi coperti di musco, sull'erba riarsa.

In cima al poggio che ascendiamo s'alza una grandiosa croce, ma per quanto si cammini e per quanto ci si sforzi di vincer la difficoltà, quella croce non si raggiunge che dopo un bel tratto, quando il sole spunta sull'orizzonte.

Il momento è opportunissimo per godere un colpo d'occhio fantastico ed imponente; quell'immensa catena di alte montagne che si presenta da ogni parte, quel tappeto di verzura che si stende fino alla riva del Reno e del Limastro, quelle nebbie rosee che lo zeffiro mattutino ed il raggio del sole si son posti d'accordo per mettere in fuga, producono uno spettacolo degno d'ammirazione.

E la comitiva ammira silenziosamente standosene raccolta attorno a quella croce, sicchè par di vedere la scena dell'ultimo atto della *Favorita*.

L'ammirazione dei sublimi spettacoli della natura è bella e buona; ma quando si deve percorrere una strada lunga come quella che da S. Marcello mena per viottoli difficili e quasi inaccessibili al lago Scaffaiolo, bisogna limitare certi entusiasmi e prender coraggio per andare avanti.

E si va avanti.

Si discende sul fianco erboso della punta al Crocicchio, si traversano boschetti di quercioli e poi si torna a salire.

Eccoti un nuovo spettacolo: la linea imponente delle montagne che chiudono le antiche provincie toscane. Il Rondinaio (alto 1,964 metri), le Tre Potenze, l'Abetone, Libro aperto (metri 1,931), più indietro il Cimone di Fanano (metri 2,167), il Cupolino, sopra al lago Scaffaiolo, il Corno alle Scale (metri 1,945) sono tutti dinanzi e ti presentano mille aspetti variatissimi.

Gli effetti del lungo cammino cominciano a farsi sentire. Il passo è meno celere, il sudore comincia a piovere a rivi, le fiaschette che contengono caffè, vino, acqua e *cognac*, ed altre... composizioni di circostanza, vengono carezzate di tanto in tanto con molta voluttà per riparare all'arsura delle fauci.

— C'è molto ancora per arrivare al lago? domandano i meno esperti ai più esperti ed alle guide.

— Non troppo rispondono quelle, superato quel poggio là ci siamo subito. È questione di due miglia su per giù.

E gl'inesperti tacciono, pigliano coraggio, superano la vetta del poggio, cercano collo sguardo avido il lago Scaffaiolo; ma il lago non si vede. C'è invece un'altra vallata, un'ampia vallata che bisogna girare all'intorno per superar poi una nuova montagna.

E la faccenda si ripete così per varie volte.

Finalmente l'ultimo poggio è scoperto.

Si scorgono da lungi gli alpinisti della comitiva restata a Pracchia che discendono dal Corno alle Scale, e sulla vetta del Cupolino si vede sventolare il vessillo tricolore velato di tanto in tanto dalle masse di nebbia che il vento ci spinge addosso:

L'ultimo tratto è faticosissimo perchè è necessario percorrere il fianco scosceso d'un poggio.

Sei ore e mezzo dopo la partenza da S. Marcello. Un raggio di sole fa brillar come uno specchio la superficie di un laghetto nascosto dietro ad un poggio di forma rotonda.

È il lago Scaffaiolo.

È un'estensione di 200 metri di lunghezza per 60 di larghezza d'un acqua limpidissima, che giace al piede del Cupolino in una specie d'altipiano circondato da massi e da terreno galestrino.

Quel laghetto è quanto mai pittoresco, sebbene il colore freddo ed arido delle sue rive non sia interrotto nè da alberi, nè da piante di nessun genere.

In alcuni avvallamenti del monte che sovrasta al lago ci sono delle lunghe strisciate bianche; è la neve ghiacciata che il sole d'estate non ha avuto ancora la forza di liquefare e che resterà probabilmente in quel luogo a servir di base alla neve, che nel prossimo inverno si addenserà su quei monti.

Il sole di luglio al lago Scaffaiolo più che importuno è desiderabile, perchè su quella punta elevata col vento che soffia potentissimo, colla nebbia che spesso spesso ci avvolge e colla vicinanza della neve par d'esser piuttosto di novembre che di luglio.

Anzi un bel fuoco che scioppetta nella capanna di ricovero è tutt'altro che privo di una certa attrattiva, non foss'altro per mantenersi caldo il sudore.

Dal lago Scaffaiolo quando la nebbia importuna si dissipa, la veduta è meravigliosamente imponente.

I monti, le vallate, i piani si distendono da ogni lato fino a perdita d'occhio formando un grandioso insieme di linee variatissime per forma e per colore. Lontano lontano ecco le Alpi con le loro punte eccelse; da un altro lato la massa imponente delle montagne della Lunigiana e della Garfagnana; dinanzi agli occhi ecco il gigantesco Cimone di Fanano; dietro, in un'altra linea più lontana i monti del Veronese; e in un intervallo chiuso fra due monti un tratto azzurrognolo dell'Adriatico fra Venezia e Rimini, al quale risponde quasi in faccia, dall'opposto lato, una striscia del Mediterraneo.

Quando siamo giunti al lago non è stato davvero lo spettacolo triste della solitudine e del deserto che ci ha colpiti.

Dinanzi alla capanna-ricovero c'era una vera folla di alpinisti e di abitanti de' vicini paesi ed una banda musicale intuonava la marcia reale.

Era la prima volta che le armonie musicali echeggiavano frammezzo a

quelle maestose montagne, frammezzo alle nubi, si può dire, perchè al nostro giungere la nebbia s'era fatta più fitta di una nube. E la banda musicale di Cutigliano, che insieme ad una numerosissima comitiva s'era mossa da quell'antico castello per recarsi alla festa ed aveva intonata la marcia reale, non era la sola che rallegrasse la località; la banda di Fanano nel modenese ed una fanfara formata per la circostanza in seno alla banda di S. Marcello Pistoiese, giunsero pure ed alternarono scelte e varianti sinfonie.

Così popolate le rive del lago presentavano un aspetto de' più fantastici.

Dinanzi alla capanna ho osservato anche tre o quattro signore intrepide, che da Cutigliano s'erano spinte fino a quella sommità. Un gruppo numerosissimo di montanini, che indossavano i loro abiti più ricercati, aveva occupato una specie di poggetto formato di massi a varii ordini e s'era tranquillamente disposto a file per non perder nulla della cerimonia.

Sopra un altro poggetto c'era una vera mandra di somari sellati che avevano condotto lassù gli alpinisti comodi e di gamba poco svelta. Quei somari erano una vera disperazione, il *non plus ultra* dell'irrequietezza, tant'è vero che pareva che si fossero messi in testa di fare il dispetto alle musiche venute lassù. S'intonava il preludio di una sonata ed i somari intuonavano un coro diabolico, un oratore prendeva la parola e i somari gliela toglievano facendo un bordello da levare il sentimento.

La comitiva degli alpinisti reduce dal Corno alle Scale giunse poco dopo e narrò d'aver visto un fenomeno aereo dei più strani che si verifica in generale soltanto sulla vetta delle Alpi. Al sorgere del sole essi avevano vedute riprodotte ed ingigantite le loro figure in una nuvola di nebbia.

La capanna-ricovero che s'inaugura in quest'occasione è una costruzione bislunga fatta di pietre murate con calce, relativamente bassa e coperta con un tetto di lastre di pietra.

All'esterno c'è una porta e ci sono tre piccole finestre che rispondono dal lato di mezzogiorno verso il lago; internamente poi la capanna consiste in un'ampia stanza di ricovero ed in un'altra stanza più piccola che serve di deposito e di magazzino per la legna. Nel centro della stanza c'è un camino, ci sono delle seggiole, dei pancacci, c'è una tavola, vi sono attaccapanni e vi saranno in seguito anche tutti gli altri oggetti che possono servire ai bisogni dei viaggiatori che per causa d'intemperie siano stati costretti a rifugiarsi là.

Per oggi la capanna è ridotta ad una specie di trattoria economica. Il Tonarelli, proprietario dell'albergo del *Cappel d'Orlando* a Cutigliano, ha preso l'incarico di rifocillare gli affaticati viaggiatori, e dispensa caffè caldo, vino, pane, salame, liquori che vengono distrutti con quella voracità che è una conseguenza naturale dell'aria fine e del lungo tragitto.

Guardiamo di riconoscere qualcuno dei presenti. Fra gli alpinisti, oltre quelli che ho nominato prima, ecco il cav. Sebastiano Fenzi, il marchese

Carega di Muricce, che ricoperto da una specie di pianeta a fiorami ed a colori vivaci sembra un mandarino del celeste impero, il signor Rossi-Cassigoli di Pistoia, il sig. Nannetti, naturalista, il dott. Cristofori, il signor Ghelli di Bologna. C'è il signor Biondi sindaco di S. Marcello, c'è il dott. Bacci assessore che rappresenta il sindaco di Cutigliano, c'è il sindaco di Fanano, l'ispettore dei boschi di Fanano, Renato Fucini (Neri Tanfucio) venuto da Pistoia, il sig. Pacini di Cutigliano attivissimo socio del Club Alpino, che ha sorvegliato la costruzione del rifugio, ecc.

La cerimonia ufficiale comincia.

Il dott. Bacci monta sopra ad una seggiola e parla a nome del sindaco, del municipio di Cutigliano e degli abitanti della montagna. Il suo discorso è felicissimo, ispirato a sensi nobilissimi, pieno di patriottici pensieri, elegante nella forma.

Il cav. Budden, quell'ottimo inglese che ama l'Italia come una sua seconda patria e che presiede la sezione fiorentina del Club alpino italiano, ha letto dopo un discorso sui progressi continui e sull'utilità dell'alpinismo, ha ringraziato gli abitanti della montagna pistoiese delle festose accoglienze ed ha raccomandato la cura del ricovero alpino; finalmente poi, ha pregato i presenti a voler offrire il loro obolo per colmare il *deficit* incontrato per la costruzione del ricovero e la raccomandazione non è stata fatta invano.

L'atto legale che consegna la capanna-ricovero al Comune, nel cui territorio è posta, vien letto e sottoscritto dalle parti; si fa la consegna delle chiavi ai sindaci di S. Marcello, Cutigliano, Pistoia, alla Società dei Boschi di Fanano, che cedette gratuitamente il terreno ed all'ufficiale forestale a Boscolungo.

La cerimonia finisce così al suono delle musiche, e, quando tutti si sono alquanto rifocillati, incomincia la discesa del monte dalla parte che mena a Cutigliano.

Poco sotto il lago Scaffajolo nel pendio della valle in mezzo alla quale scorre con rapidità precipitosa il torrente Volata comincia l'erba; ce ne sono dei bei praticelli verdi come lo smeraldo, bagnati dall'acqua che scorre in certi rigagnoli nascosti nell'erba.

Cotesti rigagnoli... clandestini, costituivano tanti attentati contro le gambe dei poveri viaggiatori e la loro prima vittima fu *Fra Fazio* che ne uscì con una tal distrazione ad un piede da non poter più andare avanti. Per giungere a Cutigliano ci volle l'aiuto d'un ottimo somarello, la scorta di un buon montagnolo e la cura affettuosa dell'amico Fucini.

Quel somarello era un portento d'intelligenza ed io per un sentimento di riconoscenza mi ribello a chi nega a quelle povere bestie cotesto sentimento. Bisognava vedere con che cura sceglieva i viottoli meno ripidi, con che prudenza traversava profonde e scoscese vallate, torrentelli impetuosi, e rimontava lungo i fianchi di montagne sull'orlo di terribili precipizi!

La strada dal lago Scaffajolo a Cutigliano, che si chiama strada tanto per fare, giacchè non è altro che un viottolo tortuoso, ripido, ingombro

di massi, che segue talvolta il corso di torrenti, è oltremodo pittoresca; ci sono delle situazioni ammirabili, dei panorami di montagne e di vallate che non hanno riscontro altro che nella Svizzera, il paese pittoresco per eccellenza. Il vertice di un monte che sta al disopra di Cutigliano, e dal quale si scorge l'immensa vallata della Lima, colle montagne che la chiudono, il Sestaione col suo magnifico ponte, il poggio dell'Abetone, i monti dei Bagni di Lucca è qualche cosa di sublimemente bello.

Dopo 3 ore e mezzo si giunge a Cutigliano dopo esser passati da un piccolo casale eretto sulle rovine dell'antica rocca della Cornia, che difendeva Cutigliano e chiudeva la strada della montagna.

Cutigliano è un paesetto graziosissimo ed elegante, e può dirsi senza eccezione uno dei più belli della montagna.

Nel centro del paese è il palazzo oggi del Municipio, che fu fino dall'anno 1377, residenza dei Capitani della Montagna e di faccia al palazzo è una graziosissima loggetta che serve per le fiere ed i mercati. La facciata del pretorio è tutta piena di stemmi dei capitani della montagna, e fra gli altri molti ne osservo d'illustri e storiche famiglie fiorentine come i Medici, i Capponi, i Tosinghi, i Martelli, i Lippi, i Buonaparte, i Dell'Antella, i Barducci, i Pazzi, i Soderini, i Guiducci, i Guicciardini, ecc.

Nella gran sala del palazzo pretorio sono preparate le tavole per il pranzo, ed alle 2 poco più la comitiva vi si asside dinanzi con molta soddisfazione.

I convitati sono oltre quaranta, e la riunione non potrebb'esser più scelta più piacevole, più gaia.

Alla tavola d'onore stanno a destra del presidente, cav. Budden, il dott. Bacci, assessore di Cutigliano, il dott. Cristofori, il cav. Rimini, il vostro umilissimo servo ed il cav. Rossi Cassigoli; alla sinistra stanno il Sindaco di San Marcello sig. Luigi Biondi, il cav. Sebastiano Fenzi, il marchese Carega di Muricce, il sig. Ghelli, il sig. Bruni ufficiale forestale,

Il pranzo è servito dal Tonarelli del *Cappel d'Orlando*, e nella minuta stampata ogni piatto porta un nome adattato alla circostanza: ci sono i capellini alla Cutiglianese, i funghi dell'Abetone, i polli del Sestaione, la vitella di latte del Pianosinatico, la lattuga di Scaffajolo, il manzo di San Marcello, la panna montata alla Sella, la pasticceria alla Budden.

Alle pareti della sala sono state poste le seguenti epigrafi dettate dal marchese Carega:

LA MONTAGNA PISTOJESE  
IN TEMPI DI BARBARIE  
CONSERVATRICE DEL PATRIO IDIOMA  
VA SUPERBA  
CHE IL CLUB ALPINO ITALIANO  
AD INCREMENTO DELL'ENERGIA NAZIONALE  
ABBIA ERETTO  
IL PRIMO RIFUGIO APPENNINICO  
SUI SUOI CLINALI.

L'ANIMA INVITTA  
 DEM  
 CAPITAN MATTANA DA CUTIGLIANO  
 CHE MORTO FERRUCCIO  
 CONTINUÒ A COMBATTERE PER LA PATRIA  
 ESULTA  
 NEL VEDERE RACCOMANDATA L'INDIPENDENZA  
 A TANTA GAGLIARDA GIOVENTÙ  
 ASCRITTA ALL'ALPINO SODALIZIO.

Al termine del banchetto comincia il diluvio de' brindisi.

Il cav. Budden si alza per il primo e beve alla prosperità delle montagne pistoiesi e modenesi gradito soggiorno nella stagione estiva e interessanti ritrovi per l'alpinista; ringrazia le popolazioni della festosa accoglienza ricevuta e poi beve alla salute ed alla prosperità della stampa che favorisce, incoraggia, propaga l'opera del Club alpino.

Il dott. Bacci ringrazia alla sua volta a nome di Cutigliano e dà lettura d'una bella lettera del sig. Giannini sindaco del paese, che scusa la sua assenza per causa di malattia.

*Fra Fazio* pure ringrazia l'ottimo presidente, loda l'opera del Club che favorisce la scienza, e serve a far conoscere le meravigliose e più recondite bellezze del nostro bel paese. Alludendo alla festa d'oggi dice, come il Club alpino guidandoci sulla vetta del lago Scaffaiolo ci abbia offerto il modo di ammirare la grandezza dell'Italia nostra; di scorgere regioni italiane che venti anni fa erano divise in tanti piccoli Stati, mentre ora per tutto dove giunge lo sguardo nostro, sui monti, nelle valli, nei piani sul mare sventola il vessillo dei tre colori.

Il sig. Bruni ufficiale forestale con un importantissimo discorso raccomanda al Club alpino di patrocinare il rimboscamento dei monti, come fonte di prosperità e di ricchezza per il paese. Il signor Ghelli parla a nome della sezione del Club alpino di Bologna, il marchese Carega porge un brindisi all'on. Sella, presidente generale del Club alpino italiano, *Neri Tanfucio* prende occasione dalle condizioni degli abitanti della montagna per leggere un suo sonetto graziosissimo sulla miseria.

Altri brindisi si fanno dal cav. Rimini, dal signor Rossi Cassigoli, dal cav. Fenzi e da altri che mi sfuggono.

Il cav. Budden fa un brindisi al nostro giovane Re degno figlio di Vittorio Emanuele, ed i convitati tutti sorgono in piedi acclamando calorosamente al Re Umberto.

Sul caffè, il farmacista di Cutigliano che poi è fiorentino, legge un lungo discorso nel quale parla un po' di tutto e di tutti, del Club alpino, del lago Scaffaiolo, di Ferruccio, del capitano Mattana, di Catilina, di Guelfi e di Ghibellini e di tante altre belle cose.

Un altro parto della spezialesca fantasia letto in altra circostanza fu creduto degno di non cadere nell'oblio e fu pubblicato colla seguente nota

scritta da un capo ameno di Cutigliano: « Un paese che possiede un tal portento di speziale, è degno di non ammalarsi mai ».

E la riunione si scioglie così frammezzo al buonumore ed all'allegria.

Più tardi la fanfara di San Marcello rallegra il paese co'suoi concerti, gli ospiti vengono accolti con squisita cortesia nelle case di alcuni notabili del paese, e dalla sera molti si raccolgono nel piccolo teatro di Cutigliano dove i dilettanti del paese danno una recita a beneficio del corpo musicale.

Una parte della comitiva alpinistica è partita prima di sera, due dei più intrepidi camminatori, il prof. Bertini ed il sig. Fouglaas partono nella notte e percorrono 20 chilometri per giungere alla stazione di Pracchia prima della partenza del treno per Firenze.

Prima del far del giorno anche noi lasciamo Cutigliano e per le valli della Lima, del Limestre e del Reno arriviamo a Pracchia quando la locomotiva giunge appunto dinanzi alla stazione.

Col nostro addio alle montagne pistoiesi parte dal cuore anche un saluto sincero ed un ringraziamento agli ottimi abitanti di quelle storiche e pittoresche contrade che di festevoli accoglienze e di ospitalità cortesissima ci fecero segno.

FRA FAZIO.

**Prima ascensione delle Pale di San Martino (Primiero).** — Il signor Julius Meurer, vice-presidente del Club dei turisti austriaci di Vienna, col signor marchese Alfredo Di Pallavicini, esegui la prima ascensione delle Pale di San Martino il giorno 23 giugno colle guide Santo Siorpaes ed Arcangelo Dimai, di Cortina, e con il portatore Michele Bettega, di San Martino.

**Laghi nelle Montagne Rocciose.** — Leggiamo nel *San Francisco Bulletin*, che poche persone hanno un'idea dei numerosi laghi che esistono in questa vasta catena di montagne, i quali prendono le loro sorgenti dai grandi ghiacciai e campi di neve.

Per esempio, dalla sommità del *Red Mountain* ad una giornata di distanza all'est del *Yosemite Valley* il viaggiatore incontra 42 laghi in un circondario (*radius*) di otto o dieci miglia inglesi. Nella regione del *Sierra* il numero di questi laghi non dev'essere inferiore a 1,500, senza contare tanti altri di un'importanza minima. La maggior parte di codesti laghi si trovano sul fianco ovest della catena delle montagne Rocciose, propriamente nelle regioni alpine.

Il più vasto è quello chiamato *Lake Takoe*, rinomato non solamente per la sua grandezza, ma per la bellezza delle sue rive e per la limpidezza delle sue acque.

Questo gran lago è posto in mezzo alle alte montagne, presso l'estremità nordica della parte alpina della catena non lontano dall'imboccatura del *Carson River*. Esso ha una lunghezza di 21 miglia inglesi e 10 miglia di larghezza, con una profondità di 500 a 1,600 piedi inglesi.

Anticamente il bacino di questo vasto lago fu riempito da un enorme masso di ghiaccio, il quale avanzava lentamente facendo sparire tutti gli ostacoli sul suo cammino. La formazione di questo lago data dunque dall'epoca del ghiaccio; e, cosa singolare da notare, eccetto l'esistenza di folte foreste sulle sue rive, non vi sono stati operati grandi cambiamenti da questi tempi remoti.

**Statistica delle valanghe.** — Il ministero degli interni del Regno d'Italia ha indirizzato a tutti i prefetti ed ai presidenti dei comitati forestali una circolare invitandoli a trasmettere al ministero qualche indicazione sull'importanza e la qualità delle valanghe o frane, per studiarne la natura, compilarne una statistica e trovare i modi di rimediarvi.

Le indicazioni che i prefetti dovranno trasmettere al ministero riguardano: la qualità della valanga o della frana; l'epoca nella quale ordinariamente si produce; il punto di partenza della frana, cioè se entra al disopra dei limiti della vegetazione arborea; la qualità del terreno ed il rivestimento del suolo all'origine della frana. Dovrassi ancora indicare se la frana attraversa boschi, pascoli, campi; se minaccia costruzioni, strade, poderi; la sua estensione in lunghezza o larghezza; se è possibile o non l'arrestarla.

Oltre a queste indicazioni generali i prefetti dovranno trasmettere per ciascuna valanga o frana le più minute indicazioni che possono meglio farne conoscere la natura.

**Caravanes scolaires.** — Crediamo utile riportare la qui unita relazione integralmente qual venne trasmessa dall'autore:

Les Bulletins trimestriels contiennent les comptes-rendus détaillés des excursions et voyages faits par les caravanes scolaires, au fur et à mesure qu'ils nous sont signalés. Mais il importe d'en présenter chaque année les tableau d'ensemble, afin que le Club Alpin Français puisse suivre et comparer les résultats obtenus pour cette partie de son programme, à laquelle il attache une grande importance.

En 1875 (1 <sup>re</sup> année), ou en compte . . . . .	9	} 31.
En 1876 (2 <sup>e</sup> année) — . . . . .	10	
En 1877 (3 <sup>e</sup> année) — . . . . .	12	

Le progrès est lent, mais continu. Les caravanes scolaires remplissent cette condition du proverbe italien, suivant laquelle la lenteur dans la marche ascendante est une garantie de durée.

Les douze caravanes de 1877 se répartissent ainsi:

- 4 à Paris;
- 4 à Dijon;
- 2 à Lyon (une troisième, prête à partir, a été empêchée par un cas de force majeure);
- 1 à Châlons-sur-Saône;
- 1 à Chambéry.

Il y en a peut-être d'autre, mais nous n'en avons pas été informés (1).

A Paris deux sur quatre ont été organisées par la Direction centrale, qui, au lieu d'adresser, comme elle l'avait fait en 1875 et en 1876, à tous les chefs d'établissements d'instruction publique et privée, des circulaires restées presque toutes sans résultat et même sans réponses, a fait avec succès un appel direct aux familles par la voie des journaux. — Les deux autres ont été organisées et dirigées par M. le préfet général des études du collège Chaptal et M. le directeur de l'École Saint-Anne.

A Dijon, les quatre caravanes ont été organisées et dirigées par M. Feuillié, professeur au lycée, vice-président de la section de la Côte-d'Or et du Morvan ;

A Lyon, par M. Paul Guillemin, maître-répétiteur au lycée, vice-président de la sous-section de Briançon ;

A Châlons-sur-Saône, par M. l'abbé Bugnot, aumônier militaire, vice-président de la section de Saône-et-Loire ;

A Chambéry, par le bureau de la sous-section, qui a associé la première caravane scolaire du lycée à une belle excursion en commun faite par beaucoup de membres de la sous-section.

Les caravanes parisiennes sont les seules qui soient sorties de France. Les deux qui ont été organisées par la Direction centrale, après avoir pris part au Congrès international des Clubs Alpains tenu à Grenoble, et aux belles excursions qui l'ont suivi, ont franchi le Mont-Genèvre, pour aller fraterniser avec des élèves italiens à Suse, où une fête charmante a été donnée en leur honneur et où elles ont été comblées des plus gracieuses attentions par M. Génin, syndic de la ville, et par un grand nombre de membres du Club Alpin Italien.

Les huit autres caravanes, voyageant en France et sans s'éloigner beaucoup de leur point de départ, ont parcouru les parties les plus pittoresques du Morvan, de la Bourgogne, de l'Auvergne, de la Franche-Comté, de la Savoie et du Dauphiné.

Les élèves de Dijon, sous la conduite de leur dévoué professeur M. Feuillié, ont visité sur leur parcours d'importantes usines et fabriques. Tout en faisant à pied des marches qui ont été jusqu'à 32 kil. en un jour (ce dont nous nous réjouissons, que les mères nous le pardonnent!) ils ont acquis, mieux et plus agréablement que dans les livres et les cours, d'utiles notions de physique, de chimie, d'histoire naturelle et d'application de ces sciences.

(1) La Direction centrale prie les organisateurs ou directeurs de toute caravane scolaire d'adresser, dès le retour, à M. le secrétaire général, 31, rue Bonaparte, un rapport succinct indiquant le nombre des excursionnistes, l'itinéraire suivi, les marches à pied, la dépense, etc.

L'an dernier, nous n'avons pu mentionner, faute de l'avoir connue à temps, une intéressante excursion à la Grande-Chartreuse, faite par treize élèves du lycée de Grenoble, organisée par de M. Bronville, le proviseur, et dirigée par de MM. Morin et Georges, professeurs au lycée.

Partout, dans notre pays comme en Italie, nos caravanes ont reçu l'accueil le plus sympathique, et obtenu des avantages de toute sorte que leur assurent les liens intimes qui nous unissent avec nos vingt-quatre sections établies dans toutes les parties de la France et avec les Clubs Alpains étrangers.

L'expérience de trois années nous permet donc de répondre par des faits aux objections qui nous avaient été faites et que nous n'avons ni atténués ni dissimulés. « Votre idée est excellente, nous disait-on, mais ces voyages d'écoliers en vacances ne s'acclimateront pas en France, parce que les parents les trouvent *fatigants, dangereux et coûteux*, et par ce que la jeunesse n'en a pas le goût. »

1° — L'objection de la fatigue et du danger n'est pas sérieuse, ou du moins elle est singulièrement exagérée. Trente-une caravanes scolaires ont voyagé dans les trois dernières années par mont et par vaux, par le beau et le mauvais temps, sans qu'il y ait eut le plus léger accident.

2° — La difficulté plus réelle, résultant de la dépense des voyages, peut être facilement résolue, et elle l'a été. En voici deux preuves, entre autres.

L'excursion à la Grande-Chartreuse, faite par treize élèves du lycée de Grenoble, a coûté pour deux jours 9 fr. 50 par tête, ou 4 fr. 25 par jour. Est-ce trop cher? Tout récemment, grâce à un congé supplémentaire accordé sur la demande de M. le préfet du Rhône, une caravane scolaire du lycée de Lyon, conduite par notre cher collègue M. Guillemin, a passé les trois jours du carnaval dans les montagnes du Jura et à Genève, au prix de 27 francs par tête, soit 9 francs par jour (y compris les frais du parcours en chemin de fer de Lyon à Bourg et de Genève à Lyon). Est-ce trop cher?

Mais, nous dit-on, la dépense des caravanes parisiennes est beaucoup plus élevée! C'est que les caravanes parisiennes ont fait jusqu'à présent des voyages relativement longs (trois ou quatre semaines) et lointains (Suisse, Italie, Savoie, Dauphiné, Auvergne).

Les écoliers de Paris étant beaucoup plus éloignés des montagnes (ne comptons pas le Mont-Valérien) que ceux de Grenoble, de Lyon et de Tœpffer autrefois, leur budget de voyage, qui est, comme celui du touriste actuel, au moins double de ce qu'il était il y a trente ans, est grevé en outre d'une assez forte dépense pour le parcours en chemin de fer, même avec la réduction de 50 0/0. Nous désirons vivement réduire de plus en plus la dépense de ces voyages, pour les rendre accessibles à un plus grand nombre de bourse. Réserve faite de ceux qui peuvent être entrepris pendant les grandes vacances, les environs de Paris offrent un champ varié d'excursions charmantes qui occuperaient agréablement un ou plusieurs jours de congé, et il en est de même dans tous les départements.

3° — Partout où il s'est rencontré un ou plusieurs membres du Club Alpin dévoués à l'œuvre des caravanes scolaires, elles ont réussi. L'ini-

tiative de plusieurs sections et sous-sections a puissamment secondé celle de la Direction centrale. Quand l'exemple donné par celles d'Auvergne, de Chambéry, de la Côte-d'Or, de Saône-et-Loire et des Vosges, sera suivi partout; quand les hommes justement honorés qui composent les bureaux des sections voudront bien organiser eux-mêmes des caravanes, en choisir les chefs, souvent parmi eux, toutes les difficultés s'aplaniront et disparaîtront.

4° — La jeunesse française n'est pas si casanière qu'on le dit. Tous les élèves qui ont pris part aux voyages en commun en sont revenus enchantés (nous en avons reçu de nombreux et gracieux témoignages), exprimant le désir de recommencer. Or, quel sont les parents qui résistent aux désirs de leurs enfants, même quand ces désirs sont raisonnables?

En résumé, trente-une caravanes scolaires dans les trois premières années, c'est un début qui ne doit nous inspirer ni découragement ni trop de confiance. La meilleure chose ne se sont pas acclimatées sans peine. Persévérons dans nos efforts. Le succès les couronnera, si les 2,800 membres du Club Alpin Français, ne se contentant pas de vœux platoniques, nous aident par une plus active propagande; si l'initiative et l'action directe des vingt-quatre sections seconde de plus en plus celle de la Direction centrale; enfin et surtout, l'on organise, partout où faire se pourra, des excursions de courte durée, mais fréquentes et peu coûteuses.

La cause des caravanes scolaire, cet utile complément de l'éducation nationale, est assurée, nous le savons, de la sympathie de M. le ministre de l'instruction publique, M. Bardoux, membre du Club Alpin Français, comme son honorable prédécesseur M. Ch. Waddington, qui les avait officiellement et chaleureusement recommandées aux proviseurs des lycées.

La Direction centrale manquerait à son devoir, si elle n'exprimait pas de nouveau, dans l'Annuaire, ses plus vifs remerciements à tous ceux qui ont contribué en 1877 au succès des caravanes scolaires, en les organisant, en les dirigeant, en les accueillant avec bienveillance en France et en Italie, et en particulier à MM. Feuillié (de Dijon), l'abbé Bugnot (de Chalon-sur-Saône) et Paul Guillemin (de Lyon), ainsi qu'à M. Eugène Gourdin, de la section de Paris, le généreux fondateur de la bourse de voyage qui, en 1877, a été partagée entre un élève du lycée Louis-le-Grand et quatre du lycée de Lyon.

E. TALBERT,

*Vice-président du Club Alpin Français, chargé  
de l'organisation générale des caravanes scolaires.*

**Quesiti agli Alpinisti per lo studio delle variazioni de ghiacciai: — Raccogliamo caldamente ai Soci**

del Club Alpino Italiano la qui unita circolare emanata dal geologo professore Antonio Stoppani.

Firenze, 25 giugno 1873.

*Egregio Signore,*

Uno dei fatti più interessanti per la fisica terrestre, è, per così chiamarlo, la riproduzione su piccola scala ai nostri giorni della stessa vicenda, per rapporto ai ghiacciai delle Alpi, che caratterizza l'Epoca glaciale. Noi assistiamo attualmente ad un periodo di straordinario regresso. Da quando ebbi occasione di annunciare, in uno dei precedenti miei scritti (*Note ad un corso di geologia*, Vol. I, § 515), che un seguito d'anni come il 1861 farebbe rincarare i ghiacciai ben addentro i recessi delle Alpi; questi non hanno cessato ritirarsi. Non ho mancato nelle mie susseguenti pubblicazioni di chiamare, quasi ogni anno dappoi, l'attenzione dei geologi su questo fatto. Le morene frontali, per quanto mi consta, furono, tutte senza eccezione, abbandonate a molte centinaia di metri dalla fronte del rispettivo ghiacciaio; le rocce lisciate, arrotondate, striate, messe a nudo sopra estensioni di migliaia di metri quadrati sulla fronte e sui fianchi; le vedrette sono ridotte a piccole tasche di neve e moltissime scomparse; di nevi fresche quasi più nessuna traccia sulle alture coperte di nevi persistenti; queste ridotte a ben più angusti confini. Chi ha visitato ripetutamente le stesse località in questi ultimi anni, dev'essersi accorto che il paesaggio alpino, nelle regioni più elevate, ha interamente cambiato di aspetto.

Questo periodo di straordinario regresso, il quale altri ne ricorda storici ma di data molto antica, corre dal 1860, e non accenna a chiudersi certamente. Ma esso fu preceduto, come avvenne in grande nell'epoca glaciale, da un periodo di avanzamento il quale era già cominciato, se valgono le notizie da me raccolte, molto avanti la fine dello scorso secolo, ed occupò tutta la prima metà del presente, toccando il suo *maximum* verso la fine del primo quarto e più precisamente nel 1820.

Da che hanno origine codeste vicende? Dipendono esse da oscillazioni secolari della temperatura, ovvero da quantità minore o maggiore di vapori portati dalle correnti atmosferiche? Si tratta di vicende telluriche o di semplici fenomeni regionali? È ufficio della scienza osservare i fatti ed indagarne le ragioni. Ma se parlasi di fenomeni i quali si compiono soltanto in un largo giro d'anni o di secoli (come sono appunto i grandi cicli meteorologici di cui i ghiacciai possono considerarsi come i principali misuratori), lo scienziato pur troppo deve limitarsi per lo più al semplice ufficio d'osservatore, lasciando ai posteri quello di scoprirne le cause e di cavarne le conclusioni per la scienza. In questo ufficio di osservatore però, dev'essere, quanto più gli riesca, preciso, abbondante, facendosi aiutare da quanti hanno a cuore il progresso della scienza, in guisa da lasciare ai posteri quel maggior numero possibile di dati incontestabili,

che permetterà loro di afferrare i veri in oggi a noi contesi, più che da altro, dalla trascuratezza e dall'apatia dei nostri maggiori.

È con queste idee e queste intenzioni, che il sottoscritto ha già posto mano ad un lavoro il quale è appunto destinato a mettere nella maggior luce possibile i fatti che riguardano l'attuale regresso dei ghiacciai alpini, in corrispondenza al progresso verificatosi antecedentemente al 1860 ed alle vicende somiglianti segnalate in altri luoghi e in altri tempi, ed attestate dalla storia o dalla geologia. Trattandosi però di uno studio il quale, anche tenuto semplicemente entro i limiti dell'osservazione, non potrebbe condursi a buon fine senza visitare in sito un gran numero di ghiacciai, raccogliere il maggior numero possibile di notizie e di tradizioni dalla bocca di alpigiani, fare lo spoglio di opere antiche e moderne e degli archivi degli osservatori meteorologici, senza far quello insomma a cui non basterebbero più persone insieme; prevede che a ben meschini risultati approderebbero i suoi sforzi, senza il concorso che altri già gli prestarono efficacissimo, e ch'egli invoca da lei, egregio signore, e da quanti lei sa che apprezzino l'importanza di tali scientifiche ricerche e siano capaci in qualunque modo di coadiuvarvi.

Mi permette adunque di indicarle qui sotto le cose a cui bramerei principalmente rivolte le di lei indagini, colla preghiera di parteciparmene a suo tempo il risultato.

1° *Morene frontali* abbandonate probabilmente dopo il 1820, riconoscibili facilmente perchè ricoperte soltanto di erbe e d'arbusti e da qualche giovine pianta. Loro attuale distanza dalla fronte del ghiacciaio.

2° *Morene frontali* abbandonate dal 1860 in poi. Loro numero e distanza di ciascuna dalla fronte del rispettivo ghiacciaio. Queste morene si riconoscono con tutta certezza, essendo fresche, nude, e affatto incoerenti.

3° *Estensione dell'area frontale* messa a nudo dal regresso del ghiacciaio.

4° *Morene laterali* abbandonate dopo il 1860, riconoscibili come sopra. Loro attuale elevazione sul lato rispettivo del ghiacciaio.

5° *Larghezza dell'area laterale denudata*, dove si mostrano facilmente a nudo le rocce frescamente lisce, striate ed arrotondate.

6° *Calcoli approssimativi* sulla quantità di ghiaccio perduto da ciascun ghiacciaio dopo il 1860.

7° *Vedrette* impiccolite o scomparse.

8° *Aree* rimaste spoglie recentemente di nevi persistenti.

9° *Diminuzione* in genere delle così dette nevi eterne o persistenti.

10° *Passi alpini* resi più accessibili ed ascensioni divenute più facili per la scomparsa o riduzione delle vedrette, dei crepacci e delle nevi persistenti.

11° *Notizie sui freddi straordinari*, sulle straordinarie cadute di nevi o invasioni de' ghiacciai, e sulle variazioni di clima e di stagioni, ordinarie o straordinarie, riferibili od anteriori al secolo presente, od anche

antichissime, che siano opportune a stabilire in qualunque modo dei rapporti tra le oscillazioni dei ghiacciai, quelle delle nevi perpetue, e le condizioni meteorologiche parziali o generali delle diverse epoche.

12° *Spoglio degli archivi* degli osservatori metereologici per ciò che riguarda specialmente la quantità di pioggia o di neve caduta nelle diverse stagioni in un maggior numero possibile di anni.

Qualunque notizia del resto possa, egregio signore, raccogliere o dalle proprie osservazioni, o dalla bocca degli alpigiani, o dagli osservatori o dai libri, tornerà sempre utile e graditissima al sottoscritto, dandole diritto alla sua riconoscenza, ch'egli spera di poterle pubblicamente attestare, come fa ora privatamente, mentre le anticipa i più vivi ringraziamenti e le si rassegna

*Devotissimo servo*

ANTONIO STOPPANI.

---

# NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

Opere, periodici e memorie pervenuti per dono o per cambio  
al Club Alpino Italiano.

**Alpen Zeitung**, REDIGIRT VON RICHARD ISSLER. — Vienna.

Band VI; 12°, 23 marzo; 13°, 30 marzo; 14°, 6 aprile; 15°, 13 aprile;  
16°, 20 aprile; 17°, 27 aprile; 18°, 4 maggio; 19°, 11 maggio; 20°,  
18 maggio; 21°, 25 maggio; 22°, 1° giugno; 23°, 15 giugno; 24°, 22  
giugno.

**American Geographical Society** — BULLETIN.

*Session 1876-1877* — n° 5. — Dopo le liste dei soci nuovi e di  
quelli cessati e delle società geografiche in comunicazione viene un ar-  
ticolo sulle *Ricerche moderne in Palestina* (Paper by Rev. Selah  
Merrill, D. D.); poscia altra relazione di J. A. Bennet, Esq. *My First  
Trip up the Magdalena, and Life in the Hearth of the Andes*.

*Session 1878* — n° 1. — Dopo l'*Introduction* e notizie sull'*Antichità  
dell'uomo* e sulle *Scoperte archeologiche* viene la serie delle novità geo-  
grafiche divise in capitoli, *United States, Central and South America,  
Artic, Palestine, Asia, Africa, Australasia*.

**Binet-Hentsch J.-L.** — LE GROUPE DE LA BERNINA ET VALLÉES  
LIMITOPHES — ITINÉRAIRE DU CLUB ALPIN SUISSE POUR LES  
ANNÉES 1878 ET 1879 — Genève 1878.

Considérations générales; routes et passages; l'Oberhalbstein; Val  
d'Avers; Le Col du Julier; Le Berzell; Haute-Engadine; Pontresina;

Piz Rosegg; Passages; Samaden; Climatologie; Langage; Production du pays; *Flore, Faune*; Géologie; Appendice.

**Caccia (LA)** *Giornale illustrato dello Sport Italiano*. — Milano, piazza del Duomo, 25.

Anno 1878 — Numeri 50, 51, 52, 53, 54, 55.

**Camperio Manfredo** — L'ESPLORATORE, *Giornale di viaggi e geografia commerciale* — Milano, Tipografia editrice Lombarda — Anno I.

Num. 10 — aprile 1878.

*Testo* — La geografia scientifica; Viaggio d'esplorazione nell'Yemen; Viaggio al Lob-Nor; Spedizione nell'Africa centrale, Gessi-Matteucci; Lettere dal Marocco; Cronaca.

*Incisioni* — Panorama di Sanah; Sennaar; Panorama di Safi.

*Cartografia* — Carta del Lob-Nor.

Num. 11 — maggio 1878.

*Testo* — Lettera del comm. Cristoforo Negri al direttore dell'*Esploratore*; La geografia scientifica; Il Pamir; Spedizione nell'Africa centrale, Gessi-Matteucci; Esplorazioni africane; Lettere dal Marocco; Cronaca.

*Incisioni* — Roseres.

*Cartografia* — L'altipiano del Pamir.

Num. 12 — giugno 1878.

*Testo* — Le ferrovie del Nord-Africa; Lettera da Sidney del naturalista De-Albertis; L'ultimo avventuroso viaggio sul fiume Fly; Esplorazioni nella Nuova-Guinea; Spedizione nell'Africa centrale, Gessi-Matteucci; il rio Paranà e i suoi affluenti principali; California 1873; Lettere dal Marocco; Cronaca.

*Incisioni* — Mazagan.

*Cartografia* — Schizzi dei diversi progetti di ferrovie Transahariane.

**Cassa di risparmio di Torino.**

RESOCONTO DELL'ANNO 1877.

**Club Alpino Francese** — SEZIONE DE LA CÔTE-D'OR (Siège à Dijon) — PREMIER BULLETIN — Année 1877.

Première partie — *Actes de la Société* — Origine de la Section; Règlement de la Section de la Côte d'Or et de Morvan; Allocution de M. Joliet lors de la fondation de la Section; Allocution de M. Durande, vice-président de la Section; État financier et budget 1878; Banquet du 29 novembre 1877.

Deuxième partie — *Excursions scolaires organisées par M. Feuillié, vice-président de la Section* — Considérations sur les excursions scolaires; Excursion scolaire du 19 avril 1877 à Villar-Les-Pots; Excursion aux sources de la Seine le 26 avril 1877; Excursion à Tarsul et à Courtivron le 31 mai 1877; Excursion à Collonges et à Premières le 6 décembre 1877.

Troisième partie — *Excursions et voyages* — Itinéraire dans l'Engadine et le Tyrol, par M. Durandeu; Voyage en Auvergne, par J.-B. Feuillié; Excursion à Vergy, par M. Gaston Joliet; Voyage en Corse, par M. Durandeu; Excursion à Bussy, au mont Auxois et à Flavigny, par M. Ernest-Léon Lory; Voyage à Grenoble, par M. Durandeu; Ascension au Pic de la Croix de Belledonne, par M. Gaston Joliet; Excursion au Sept-Laux, par M. Darantière.

Quatrième partie — *Liste des membres au 1<sup>er</sup> mars 1878.*

#### Club Alpino Francese — SOTTOSEZIONE DI BRIANÇON.

Album pittoresque des Alpes Briançonnaises (cent deux vues) dressé en 1877, par les soins et aux frais de la Sous-Section de Briançon — Catalogo e condizioni di compra.

#### Club Alpino Italiano — SEZIONE DI PINEROLO.

Regolamento discusso ed approvato in adunanza 15 settembre 1877.

#### Club Alpino Svizzero — SECTIONS ROMANDES — ECHO DES ALPES — 1878 — N° I.

*A nos lecteurs*, par la Rédaction.

*Une fête en famille* — *Course au Chasseron*, par J..... B.....

Relazione di una escursione fatta dai soci del Club Alpino Svizzero di sezioni diverse sotto la direzione della giovane sezione di Neuchâtel.

*Ascension du Pic de la Croix de Belledonne* (mètres 2,989), par M. H. Ferrand, de la Section de Genève.

*Le Col des Arpettes*, par Ed. Combe, de la Section des Diablerets.

*Ascension de la Bella-Tola le 20 janvier 1878*, par A. De Torrenté, de la Section Monte-Rosa. — È una breve ed elegante relazione dell'ascensione invernale a questa montagna (metri 3,090) eseguita da 19 turisti svizzeri con 6 uomini tra guide e portatori; vi sono curiose notizie sulle origini e sui costumi della popolazione della Valle d'Anniviers e sulla etimologia di questo nome.

*Pomiers* par J. J. — Descrizione e storia dell'antica città di Pomiers fondata da Guglielmo I conte di Ginevra verso la metà del dodicesimo secolo; è accompagnata da una illustrazione in capo al fascicolo.

*Chronique*: Section de Moléson (Conferenze invernali sull'epoca glaciale): Section Monte-Rosa (Ascensione invernale alla Bella-Tola, Rifugi

alpini); Section Neuchâteloise (Assemblée generale); Section des Diablerets; Section Genèveise.

*Bibliographie:* Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F.; Bulletin du C. A. I. 1877; Club Allemand et Autrichien.

*Notes et informations.*

### Club dei turisti austriaci — ANNUARIO 1878.

Questo grosso volume di 418 pagine e 4 illustrazioni contiene molta materia interessante. Troviamo nella relazione del presidente, signor dott. Leopoldo Schiestl, che la Società ha preso un grande sviluppo, il numero dei soci al fine dell'anno 1876 essendo di 1,450, ed ai 10 di gennaio 1878 contandosene 2,006 con un aumento di 556 soci. Anche la parte finanziaria è molto florida: per esempio, l'entrata della cassa nel 1871 era solamente di 734 fiorini ed al fine del 1877 di 15,743 fiorini, comprendendo le offerte ricevute pei ricoveri sullo *Schneeberg* e sulla *Rax-Alpe*. La Società ha speso anche la somma considerevole di 7,741 fiorini durante l'anno 1877 per miglioramento e costruzione di ricoveri alpini. Durante l'anno 1877 il Club ha tenuto 34 riunioni settimanali per sentire diverse relazioni dei soci, fra le quali dobbiamo notare le seguenti: *Ascensione del Pelmo* e del *Triglav*, del signor Issler; *Gite nelle Montagne Dolomitiche*, del signor Meurer; *Osservazioni sulla prima ascensione del Merzlagura*, del signor J. Rabl, ecc., illustrate da carte, panorami, quadri e fotografie. Il 14 dicembre 1877 il Club dei turisti ha avuto una festa in onore del centenario del distinto naturalista Albrecht von Haller, avendo già festeggiato in altri anni la memoria dei nomi di Thurvieser, Schaubach e Humboldt.

Oltre a diverse partite in comune, il Club ha tenuto feste per l'inaugurazione di ricoveri, di strade e di sentieri, alcune delle quali sono state onorate dalla presenza del gran duca Carlo Lodovico coi suoi figli.

La formazione di sezioni (*Zweigvereine*) ha incontrato grande favore, ed ora esistono quattro sezioni nuove, *Gmunden*, nell'Austria superiore, con 93 soci, *Mauer*, presso Vienna, *Eisenkappel*, nella Carinzia con 40 soci, e *Windischgarsten* nell'Austria superiore. Onde incoraggiare il progresso di queste sezioni il Club dei turisti ha istituito gite ufficiali dei soci (*Wander-Versammlungen*) per andare a visitarle successivamente e promuovere colla loro presenza progetti utili per le montagne dei dintorni. Sentiamo con piacere che questa eccellente iniziativa ha incontrato un meritato successo. Il presidente, signor dott. Schiestl, termina la sua relazione col dire che il Club dei turisti si trova in buonissimi rapporti coi Club Alpini esteri, specialmente con quello italiano.

Dal rapporto fatto dal comitato per la costruzione di ricoveri alpini, presieduto dal signor A. Silberhuber vediamo che il rifugio (*Carl Ludwig Haus*) sulla *Rax Alpe* ha costato l'elegria somma di 8,629

fiorini. Tutto vi è stabilito con molto ordine. Si trova un elenco dettagliato di tutti gli oggetti di mobiglio ed un regolamento affisso dentro il ricovero per l'uso dei viaggiatori. Fra i diversi articoli crediamo opportuno di citare quello segnato al n° 8, che può essere utile ai promotori di simili costruzioni sulle montagne italiane: *La preghiera ai viaggiatori d'iscrivere il loro nome ed osservazioni con garbo nel libro dei forestieri e di non insudiciarlo: di non iscrivere i loro nomi sulle mura e di non tagliare con temperini o coltelli gli oggetti di mobiglio. Le persone che constino colpevoli di simili danni saranno obbligate a pagarli, ed i loro nomi verranno pubblicati nei giornali.*

Il comitato ha anche promosso nel 1877 la costruzione di un sentiero sul *Leopoldsberg*, presso Vienna. Questo sentiero è stato costruito dall'impresario signor Filippo Butazoni, di Währing, ed ha costato la somma di 390 fiorini. Altre strade sono state migliorate per mezzo dell'operosità del Comitato.

Nella sua estesa relazione: *I lavori dei Club Alpini nel 1877*, il signor dottor Schiestl dimostra il grandissimo sviluppo dell'alpinismo in tutta l'Europa, e parla dell'operosità del Club Alpino Italiano col-l'istituire premi per una *Descrizione di un gruppo di montagne italiane*, e per una *Guida Alpina*, e nello stabilire una rete di circa 70 osservatori meteorologici fra le Alpi e gli Appennini. Fa elogi dei signori De Cambray-Digny, Baretto, Corona, Vaccarone, Dell'Oro, Martelli, Marinelli, ecc., come alpinisti di primo ordine, e dice che l'iniziativa di pubblicare guide od itinerari di certi distretti, come *Guida della Vallata d'Aosta*, *Guida del Cadore*, *Guida di Pinerolo*, è stata un'eccellente idea.

Si stupisce non di meno di vedere la somma meschina destinata dalla Sede Centrale di Torino per venire in aiuto alla costruzione di ricoveri alpini, la quale non oltrepassa il 10 per cento, mentre che gli altri Club sul continente stanziavano fino al 60 per cento delle loro entrate per questo scopo.

Fra gli articoli trattanti di studi delle montagne ne abbiamo uno importantissimo del signor George Geyer sul gruppo delle *Montagne Morte (Todte Gebirge)* che riempie 198 pagine dell'Annuario. Questa è la prima monografia completa di quel gruppo, il quale ha un'estensione di 53 chilometri da Ischl a Spital, ed una larghezza di 23 chilometri, da Almsee a Tauplitz. L'autore parla della topografia, dell'orografia, dell'idrografia, della storia naturale e della geologia di questo gruppo di montagne, aggiungendo poi le notizie importanti raccolte sulla botanica e zoologia del signor Hinterhuber, ed un elenco delle piante di questo distretto fatto dal signor Weidmann nella sua gita nell'*Elmgrube*, ecc. Le rimanenti 158 pagine del lavoro contengono capitoli riguardo alle informazioni, ai viaggiatori; per esempio, le strade principali per entrare nel distretto, i punti da scegliere per cominciare le gite, come *Aussee*, *Klachau*, *Wörschach*, *Windischgarsten* e *Hinster-*

soden, gli alloggi in montagna, le guide; poi una descrizione di 23 escursioni ed ascensioni da farsi in codesto gruppo.

Il signor Geyer dice che l'alpinista può trovare buoni alloggi per la notte nei *chalets* appartenenti ai boscaioli ed ai cacciatori, i quali sono sempre pronti ad offrirgli la loro ospitalità. Egli dà anche la descrizione di queste capanne, le quali sono pulite e ben tenute, facendo il paragone con tante altre che si incontrano nelle Alpi. Queste informazioni sono seguite da un elenco di tutti gli alberghi che si trovano nei paesi principali del distretto di Todte Gebirge. Riguardo alle guide l'autore dice che non esistono ancora molte compagnie organizzate come in altre catene di montagne, ma raccomanda gli uomini seguenti agli alpinisti come le migliori guide di questo gruppo: *Stefan Opfer* (detto *Krieg-Steffel*) in Aussee, *Prieler* nel paese di Stoder, le guide *Mühlbacher* e *Quarlinger* a Lietzen. Esiste già una tariffa per le guide del paese di Aussee, che il signor Geyer ha pubblicato in questa sua monografia.

Questo lavoro è accompagnato da una carta del Todte Gebirge 1:75000 e del panorama di *Hochmölbing*.

La *Miscellanea* contiene 14 articoli fra i quali dobbiamo notare i seguenti: *Escursioni nelle Montagne Dolomitiche*, di Julius Meurer; *Quattordici giorni in Carinzia e Carniola (Vierzehn Tagen in Kärnten und Krain)*, di Alois Pernold; *Prima ascensione del Piccolo Buchstein* (1,994 metri) presso *Gstatterboden*, di Heinrich Hess; *Relazioni sulla mineralogia e geologia dell'Eisenkappel nella Carinzia*, di S. Rieger; *Biografia di Albrecht von Haller* (il celebre naturalista svizzero), di Henrich Wellmann, ecc

Questo volume dà un elenco esteso di molti libri nuovi pubblicati sulla letteratura alpina nel 1877, i nomi ed indirizzi dei soci per la annata 1878, ed i conti dell'amministrazione dei diversi ricoveri appartenenti alla Società.

Non dobbiamo terminare la rivista di quest'Annuario senza lodare l'operosità dei soci del Club dei turisti austriaci; ma per parlare francamente i disegni non ci sembrano fatti con tanta cura come nei volumi precedenti. A partire dall'anno 1878 le pubblicazioni del *Touristen-Club* avranno luogo ad epoche indeterminate (*Zwanglosen Heften*) è non più in forma di Annuario o *Jahrbuch*, seguendo l'esempio dato dal Club Alpino Tedesco-Austriaco.

La direzione centrale del *Touristen-Club* a Vienna è così composta per l'anno 1878: presidente, dott. Leopold Schiestl; vice-presidente Julius Meurer; segretario, Hugo Kirchammer.

Il locale di sede e biblioteca del Club si trovano nel circondario della Wieden, *Gusshausstrasse* fra i numeri 7 e 9, Vienna. Esso è aperto le sere di martedì e venerdì dalle ore 5 alle 7.

## Club delle Montagne della Stiria. — ANNUARIO 1878.

Questo volumetto di 81 pagine dimostra lo sviluppo preso da questa Società fondata nel 1870. Dal rapporto ufficiale vediamo che l'entrata è stata di 1,816 fiorini, ed il numero dei soci era di 1,494 alla fine del 1877, con un aumento di 193. Il Club ha determinato di costruire un ricovero sulla sommità dell'*Hohen Veitsch*, ed una vedetta alpina (Gloriette) sul Monte *Buchkagel*, per rimpiazzare la torre in legno incendiata nel 1874.

Per quest'ultimo scopo la direzione ha destinato la somma di 300 fiorini. Inoltre il Club ha votato i seguenti sussidii: 70 fiorini per i lavori di strade nelle Alpi del *Sannthal*, 45 fiorini per tagliare gl'alberi sul Monte *Plabutsch*, 50 fiorini per mantenere il sentiero sul *Dachstein*, l'acquisto di una grossa lanterna per mettere fuori del ricovero del *Schöckelhaus* onde servire di guida la notte ai viaggiatori.

Ci sono state 12 riunioni dei soci durante l'anno 1877 per sentire diverse relazioni sulle escursioni e gite nelle montagne, senza contare 15 sedute tenute dalla Direzione. Sulla proposta di diversi soci la Direzione del Club ha deciso di organizzare gite ed escursioni tutte le domeniche ed altri giorni di festa nelle montagne vicine a Gratz, e parecchie compagnie delle strade ferrate austriache hanno accordato ai soci una riduzione del 33 0/0 per questo scopo. Onde godere di questa facilitazione basta che il socio presenti il suo *biglietto di riconoscimento*, accompagnato dal proprio ritratto, ed una carta rilasciata appositamente dalla Direzione della strada ferrata.

Il Comitato per l'organizzazione delle Guide ha pubblicato una Circolare (n° 5) contenente i nomi delle guide per i distretti del *Dachstein* e dei dintorni di Admont; si occupa per ora di formare guide per il distretto vicino a *Peggau*, e per i gruppi di montagne da Liezen fino a *Tauplitz*, e per il *Hochschwab*. Sventuratamente il Comitato non ha potuto ottenere la cooperazione degli albergatori per aiutare a trovare buone guide, nè per affiggere le tariffe delle vetture per le gite in montagna nelle stazioni delle strade ferrate.

Segue poi un elenco delle opere ricevute in dono dalla biblioteca del Club durante l'anno 1877.

Fra le relazioni abbiamo un articolo interessante, *Due escursioni nel Gruppo del Dachstein*, del A. von Frank. L'autore fa una descrizione di questo gruppo situato sulle frontiere della Stiria, d'Austria e di Salzbùrg; i punti principali sono: *Der hohe Dachstein* (2,996 metri), il *Thorstein* (2,946 metri, M. T.), la *Mitterspitz* (2,920 metri), la *Dirndln* (2,830 metri, Symoni), il *Hunnerkogel*, il *Koppenkahrstein* (2,878 metri, M. T.), e finalmente il *Landsfriedstein* (2,540 metri, M. T.).

Ci sono, dice il signor von Frank, due strade per salire sul *Dachstein*, la prima partendo dal ghiacciaio di *Gosau* seguendo la cresta fra la *Mitterspitz* ed il *Dachstein*; essa fu presa dal prof. Thurweiser di Salz-

burg nella *prima* ascensione di cotesta montagna fatta da lui li 18 luglio 1834. La seconda strada parte dal *Carlseisfeld* e fu tentata per la prima volta nell'anno 1843, sulla proposta del prof. dott. Symoni, per mezzo di corde e di anelli di ferro piantati nella roccia (chiamata *Die Wand*) a spese dei gran duchi Ludovico, Franz Karl, e del principe di Metternich, ecc. La punta di *Thorstein* (2,946 metri) creduta per molto tempo la più alta sommità di questo gruppo, fu salita la *prima* volta da un cacciatore della casa imperiale *Jakob Buchsteiner* (detto *Jagerjagl*), il quale più tardi li 5 agosto 1823 vi impiantava il segnale di triangolazione dello Stato Maggiore austriaco.

Il signor Frank dà anche la descrizione del *Carlseisfeld* fatta dal prof. dott. Symoni. Questo è il più grande dei sei ghiacciai nel gruppo del *Dachstein*; esso misura 3,750 metri di lunghezza e 2,250 metri di larghezza, e come tanti altri ghiacciai nelle Alpi, dimostra molti cambiamenti riguardo alla sua estensione. Questo scritto del signor Frank è ornato di un bel disegno in cromolitografia rappresentante il *Dachstein* dal versante della Stiria, con gli alpinisti che salgono con le corde attaccate al muro di rocce, chiamato *Die Wand*.

Poi il signor Rudolf Wagner dà una relazione della sua escursione al bel *Lago di Ingering*, al *Passo del Triebnerthörl* dell'*Ascensione del Grosse Griesstein* (2,333 metri) nelle montagne chiamate le *Tauern* della Stiria.

L'ultimo scritto è quello del signor prof. F. Valentinitzsch, *Una gita sul Kumberg* (1,234 metri). Questa montagna designata dagli abitanti col titolo del Righi della Carinzia, a cagione della bellissima veduta di cui si gode dalla sommità, forma la punta culminante di un gruppo che si alza sulla riva destra della *Sava* in faccia alla stazione di *Hrastnigg* della strada ferrata. Il noto alpinista austriaco Josef Trinker ha fatta una descrizione di codesta montagna nell'Annuario del Club alpino austriaco, volume 7.

Questo volume come tutte le altre pubblicazioni del Club delle montagne della Stiria, è stampato con grande eleganza e fa onore al buon gusto di quei soci.

La Direzione del Club di Gratz è così composta per l'anno 1878 Presidente, dott. Johann Ertl; Vice-Presidente, sig. Josef Ackerl; Segretario, sig. Moriz Seidl.

R. H. B.

## Comitato Geologico d'Italia — BOLLETTINO — 1878.

Ni. 1 e 2 — gennaio e febbraio.

*Cenno intorno ai lavori del Comitato geologico nel 1877.*

*Note geologiche* — Sul pliocene dei dintorni di Chianciano (Toscana), per D. Pantanelli; Sulle serpentine e sui graniti eocenici superiori dell'Alta Garfagnana, per C. De Stefani; Una sezione geologica attraverso

il Monte di Murlo presso Siena, a proposito dell'epoca delle serpentine dell'Italia centrale, per R. Lotti; I monti della Tolfa e la regione circostante, per G. Ponzi.

*Note mineralogiche* — Di alcune prehithe della Toscana, per A. Cossa.

*Notizie bibliografiche* — L. Bombicci, Contribuzioni di mineralogia italiana; C. Marinoni, Contribuzioni alla geologia del Friuli; W. Dames, Die Echiniden der vicentinischen und veronesischen Tertiärablagerungen.

*Tavole ed incisioni.*

N<sup>o</sup> 3 e 4 — marzo e aprile.

*Note geologiche* — Il giacimento antimonifero della Selva presso Pari, le putizze e le sorgenti sulfuree di Petriolo, e giacimento ramifero di Santo, per B. Lotti; Sulla geologia dei Sette Comuni nel Veneto, per M. Wacek; Sulla geologia dei Tredici Comuni al Nord di Verona, per A. Bittner; Il terreno terziario di Marostica nel Veneto, per A. Bittner; Sui sirenoidi fossili dell'Italia, per A. De Zigno; Intorno alla posizione degli strati di Pikermi, per I. Fuchs; Poche parole sui terreni dei dintorni di Termini-Imerese, per S. Ciofalo.

*Note mineralogiche* — Zeolite ed Aragonite raccolte nei filoni cupriferi della Liguria, per A. Issel.

*Notizie bibliografiche* — C. Seguenza, Nuculidi terziarie rinvenute nelle provincie meridionali d'Italia; W. Branco, I vulcani degli Ernici nella valle del Sacco; G. A. Pirona, Sulla fauna fossile giurese del Monte Cavallo in Friuli; T. Taramelli, Del granito nella formazione serpentinoso dell'Appennino Pavese; A. Verri, Sulla cronologia dei vulcani tirreni e sulla idrografia della Val di Chiana anteriormente al periodo eocenico; A. Cossa, Ricerche chimiche sui minerali e rocce dell'isola di Vulcano; G. Capellini, Il calcare di Leitha, il Sarmatiano e gli strati a Congerie nei monti di Livorno.

*Notizie diverse.*

*Tavole ed incisioni.*

**Consiglio Comunale di Torino — RESOCONTI DELLE SEDUTE**  
del 12, 13, 15, 16, 23, 24, 26, 29 aprile e 1° maggio.

**Consiglio Provinciale di Torino — ATTI — Anno 1877.**

**Cora Guido — COSMOS — COMUNICAZIONI SUI PROGRESSI PIÙ**  
RECENTI E NOTEVOLI DELLA GEOGRAFIA E DELLE SCIENZE AFFINI.  
Vol. IV — 1877.

N. X. — *I deserti dell'America Settentrionale*, da una memoria del dott. Oscar Loew.

II<sup>a</sup> *Spedizione di Stanley nell'Africa Equatoriale (1874-1877).*  
*Statistica dell'Algeria.*

*Cronaca geografica.*

*Letteratura geografica trimestrale* (1° gennaio — 1° marzo 1877) —  
Carte.

**Da Schio Almerico** — STAZIONI DI OSSERVAZIONE NEI BACINI DEI FIUMI BRENTA, BACCHIGLIONE E CANALE GORZON, PER SERVIRE ALLA METEOROLOGIA ED ALLA IDROGRAFIA — Venezia, Tipografia P. Naratovich — 1878.

**Dei Apelle** — IL POSSIDENTE IN CITTÀ ED IN CAMPAGNA — *Periodico scientifico-agrario.*

Anno VIII — N. 2, 3, 4, 5 — febbraio, marzo, aprile, maggio 1878.

**Giusti Giulio** — BALL — *Guida Alpina, per le Alpi Lombarde e l'Adamello* (traduzione italiana) — Verona, H. F. Münster, C. Kayser successore — 1878 — L. 3.

Il Giusti regalò già agli alpinisti la traduzione delle sezioni 57ª e 58ª della Guida inglese del Ball. — Incoraggiato dalla benevola accoglienza fatta alla prima traduzione, ora si presenta con una seconda, ugualmente bene accetta dagli alpinisti, quella delle sezioni 38ª, 39ª e 40ª del Ball, Alpi Lombarde e specialmente:

Sezione 38ª — Vallate Bergamasche (Val Seriana, Val Brembana, Val Stabina, Val Sassina, Val Varrone).

Sezione 39ª — Distretto di Val Camonica.

Sezione 40ª — Distretto dell'Adamello.

La *Guida* è munita di buonissima carta.

**Hellewald (von) Friedrich** — Das Ausland — RIVISTA DELLE PIÙ RECENTI INVESTIGAZIONI SULLA NATURA, SULLA TERRA E SULLE POPOLAZIONI. — Stuttgart, 1878 — 29 aprile.

N. 17.

**Hertz Charles** — L'EXPLORATION, *journal des conquêtes de la civilisation sur tous les points du globe* — 2ª année.

Fasc. 67 — 31 mars 1878.

*La Cochinchine*, par M. Henry Bivonne.

*Histoire de la recherche du passage nord-est*, par M. G. Beauvisage.

*Une excursion à la Côte de Guinée*, par M. Ch. Hertz.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 68 — 14 avril 1878.

*La Cochinchine* (suite et fin), par M. Henry Bivonne.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 69 — 28 avril 1878.

*La nouvelle province anglaise de Transvall*, par M. V.-A. Malte-Brun.

*Le lac d'eau bouillante de la Dominique*, par M. J. Girard.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 70 — 19 mai 1878.

*Les explorations françaises au centre d'Afrique*, par M. H. Bivonne.

*Iles et archipels périphériques du Japon*, par M. le docteur J. Maget.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 71 — 26 mai 1878.

*Les explorations françaises au centre d'Afrique*, par M. H. Bivonne.

*Iles et archipels périphériques du Japon*, par M. le docteur J. Maget.

*Géographie de la Seine inférieure aux temps des Gaulois*, par M. G. Gravier.

*Correspondance.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 72-73 — 2 et 9 juin 1878.

*Le Chili*, par M. le comte Meyners d'Estrée.

*De l'importance commerciale des rivières enclavées entre la Gambie et Sierra Leona*, par M. le comte C. Ardin d'Elteil.

*La Norvège et les îles Lofoten*, par M. le docteur Broch.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc. 74 — 17 juin 1878.

*Madagascar, ses productions, son commerce et son avenir*, par M. A. Bitard.

*Le Japon central*, par M. le docteur Maget.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

Fasc 75 — 23 juin 1878.

*La plaine d'Arta, en Epire*, par M. J. Bosio.

*Le Japon central (suite et fin)*, par M. le docteur Maget.

*Cartes anciennes d'Afrique.*

*La Belgique et l'Afrique centrale*, par M. E. Reuter.

*Le Texas.*

*Nouvelles de tous les points du globe.*

**In Valsesia**, ALBUM DI UN ALPINISTA — 2° quaderno —  
Luglio 1878 — Biella, tipografia e litografia G. Amosso —  
Prezzo L. 5.

Il 1° quaderno dell'album publicatosi nell'agosto 1877 per cura

della Sezione Biellese del Club Alpino Italiano in occasione del Convegno Internazionale degli Alpinisti tenuto a Gressoney da un Consorzio di Sezioni del nostro Club, s'aveva per titolo: *A Gressoney per Val d'Andorno* — ed io ne ho detto un gran bene nel *Bollettino* n° 32, a pagine 581-582. Inoltre io poneva fine al breve cenno bibliografico colle seguenti parole: — « Da bravo, autore del 1° quaderno, mano al 2°; chè questo numero 1° è promessa di un 2°, e di numeri successivi ancora; e così bella ed utile promessa non debbe assolutamente venir meno. » —

Il 2° quaderno ora c'è; e desso ha saputo vincere i pregi del primo. Questo io l'aveva chiamato una parca e precisa guida, a cui poteva sicuro fidarsi l'alpinista nell'andarne a Gressoney per Val d'Andorno, perchè non v'avevano nell'album, non le chiacchiere e le prolisse descrizioni, le quali sovente sono assai più atte a far scorrere rapida la mano di foglio in foglio, che non a fissare su questi l'occhio e la mente, ma sì la riproduzione soltanto esatta e severa delle linee che informano ogni cosa che lungo la via attiri la speciale attenzione dell'alpinista.

Or bene nel 2° quaderno, pubblicato per cura della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, è più vasto il campo, più alpinistica, quasi direi, la scelta delle vedute e delle immagini che l'album ritrae, sono meglio toccati i disegni, di cui taluno maestrevolmente davvero.

Una spigliata e breve *prefazione* dà ragione dell'album, dei modi tenuti per la sua compilazione e per la sua pubblicazione; ed io son certo che i forestieri che annualmente visitano la Valsesia, che i valligiani lontani per emigrazione temporaria e che i soci della Sezione di Varallo, pei quali la Valsesia è il proprio distretto alpinistico, ed ai quali questa pubblicazione è specialmente dedicata, si terranno non solo tutti soddisfatti e contenti di così magnifico ed opportuno ricordo, come sperano gli autori in fine della prefazione a risultato della loro fatica, ma tutti ancora vorranno conoscere il nome dei benemeriti Domenico Vallino, segretario della Sezione Biellese, e De Regis, socio della Sezione di Varallo, che vollero tuttavia mantenersi incogniti.

Il quaderno — in Valsesia — consta di due parti, intitolata la prima *Bozzetti*, la seconda *Schizzi*.

I primi costituiscono una breve monografia della vallata, dettata con festevole *umore* e con una severa precisione di date ad un tempo, a cui s'aggiungono tratto tratto piacevoli vignette e disegni — una trentina circa se bene li ho contati. Questa breve monografia, come piacquemi dimandare questa prima parte, comprende i sei capitoli: *Il Paese, Val Piccola, Una passeggiata al Ghiacciaio, per l'Alpe di Bors, Ricovero dell'Olen, La popolazione, Alpinisti in Alagna*, la capitale, per mo' di dire, del distretto alpino valesiano.

Gli *Schizzi* sono poi la parte grossa dell'album, ove sole imperano la matita e la penna dell'artista. — *A Jove principium*; ed ecco primo

grande disegno: *Varallo ed il Sacro Monte*, poi la *Carta di Val Mastallone* ed il *Ponte della Gula*, il *Villaggio Cervatto*, quello di *Fobello*, sull'*Alp*, la *Madonna del Rumore presso Rimella*, sempre in Val Mastallone. Poi l'*Alpe Sender* in Val d'Otro, *Valmaggia*, *Alagna*, *Balmuccia*, *Scopello*, il *Ponte di Pila presso Scopello*, sulla strada sopra *Mollia*, *Campertogno*, *Möllia*, *Sullaaaa... riva del mar! Riva Valdobbia*, ecc., tutti in Val Grande. Poi da capo schizzi, disegni, vedute di villaggi, *chalets*, ponti, dirupi, vette, ghiacciai, fiori, cascate d'acqua, e poi carte e panorami, gruppi di valligiane dai vaghi loro costumi, episodi alpinistici... un bel complesso insomma di 60 grandi disegni.

Io non aggiungo altro, siami soltanto concessa l'espressione di un desiderio: oh! se tutte le principali valli della nostra cerchia alpina potessero aversi, ciascuna successivamente, un quaderno dell'album di un *alpinista!*

I. C.

**Legrand (docteur)**, *vice-président de l'Athénée oriental* — LA NOUVELLE SOCIÉTÉ INDO-CHINOISE, FONDÉE PAR LE MARQUIS DE CROIZIER ET SON OUVRAGE *L'Art Khmer* — Paris, Ernest Lebrun, éditeur — Rue Bonaparte, 28 — 1878.

**Ministero per gli affari esteri di S. M. il re d'Italia** — BOLLETTINO CONSOLARE — Volume XIV — Fascicolo III — Marzo 1878.

**Neue Alpenpost** — *Zurich*.

Band VII. Numeri 13° 30 marzo, 14° 6 aprile, 15° 13 aprile, 16° 20 aprile, 17° 27 aprile, 18° 4 maggio, 19° 11 maggio, 20° 18 maggio, 21° 25 maggio, 22° 1° giugno, 23° 8 giugno, 24° 15 giugno, 25° 22 giugno.

**Rivista Marittima** — Roma — Tipografia Barbera.

Anno XI — Fascicoli 4°, 5° e 6° — aprile, maggio e giugno 1878.

**Rossi J.** — SCHIO-ALPINA, *saggio di guida alle vallate del Léogra, del Timonchio, dell'Astico, del Posina* — In appendice: *I sette Comuni Vicentini; La Valle dell'Agno (Recoaro) o Passi nel Tirolo* — Schio, L. Marin e Comp., tipografi-editori — 1878 — L. 3,50.

Il distretto di Schio non è veramente alpino nel pretto significato della parola; le sue vette non si elevano guari sopra i 2,300 metri sul mare. — Ma interessantissimo è per le sue industrie la produzione del suolo minerario e agricolo, per la sua storia e pel separare che fa oggidi il confine italiano verso il Tirolo. — Merita quindi lode il signor

Rossi di aver fatto sì che questo distretto possa, mediante la sua *Guida*, venir percorso con esatta cognizione dei luoghi.

La *Guida* del signor Rossi è un libriccino, di comodissimo formato tascabile, di circa 180 pagine, corredato di due carte, un panorama e nove vedute.

Precedono, tra le generalità, una lista di circa 150 quote di altitudine, cenni d'igiene del *Touriste* tolti da una lettura del dott. Alberto Gamba, cenni geologici del signor Francesco Molin, cenni meteorologici e brevissimi cenni storici di Schio. — Il corpo della *Guida* contiene: *Da Vicenza a Schio per la strada regia e colla ferrovia*; *Schio, indicazioni utili*; *Schio* (con moltissimi dati sull'industria dei panni); *Escursioni nei dintorni di Schio*; *Valle del Lèogra*; *Valle del Timonchio*; *Valle dell'Astico*; *Valle del Posina*. — Nell'appendice trovansi: *I Sette Comuni Vicentini*; *Valle dell'Agno (Recoaro)*.

**Società degli Alpinisti Tridentini — BOLLETTINO — 1877 —  
Milano — Tipografia Editrice Lombarda — 1878.**

*Excelsior*, il fatidico motto dell'alpinismo! io gridava sulla tomba della *Società Alpina del Trentino*, sciolta nell'agosto 1876 dall'I. R. Luogotenenza di Trento, quando nel *Bollettino* n° 30 mi tolsi incarico di fare la rivista bibliografica dell'ultimo suo Annuario — ed *excelsior* rispondevami, eco felicissima, la circolare inviata il 2 luglio 1877 dai benemeriti promotori della *Nuova Società degli Alpinisti Tridentini* in Riva sul lago di Garda.

A questa adunque il fraterno vale dei Colleghi in alpinismo, il quale non conosce confini tra Stato e Stato, tra Nazione e Nazione e non cerca la lotta che nel campo della scienza, mentre tutti ne chiama ad un lavoro comune e ad un comune scopo — *lo studio e la conoscenza delle montagne*. E questo vale sia salute ed augurio delle Società consorelle in cui lo sviluppo e l'incremento, la comunanza di scopo e l'identità dei mezzi hanno accresciuto le vicendevoli relazioni internazionali ed affermati gli amichevoli rapporti tra i membri di esse.

La nuova Società intanto ha preso di tosto onorevolissimo seggio tra le consorelle ed il suo primo Annuario davvero non — *muove incerto ancora e mal sicuro i passi suoi* — come piacque al redattore preannunciare al cortese lettore. Chi visitò infatti le Alpi Trentine ne trasse vedute e panorami; chi le visitò da poeta compose inni, novelle e romanzi; il geologo ed il naturalista scrissero l'uno sulla natura delle rocce, sulla stratificazione dei terreni, l'altro sul mondo animale e vegetale che si agita e muove entro gli scoscesi dirupi e lungo il dorso frastagliato di quella maestosa corona che cinge e difende l'Italia nostra; l'economista ed amministratore studiarono, questi le desolanti rovine e l'improvvido disboscamento, quegli l'onda infruttuosa dei torrenti, che potrebbe ridursi a fruttifera forza motrice; l'alpinista infine,

nome che ora io do a chi sale, scala, s'inerpica per burroni e ghiacciai per il solo senso della bellezza alpina o delle audaci imprese, l'alpinista infine ci narrò in bel modo quanto vide e comprese. Insomma quanti scrissero nell'Annuario, e son di molti, tutti videro le montagne sotto un diverso punto di vista.

Un C. ne narrò della origine della Società, della sua costituzione, della sua inaugurazione in Riva sul Garda addì 8 luglio 1877, delle sue prime escursioni, del suo primo Congresso aperto a Pieve di Tesino il giorno 2 settembre e chiuso il 6 a San Martino di Castrozza.

*La valle di Tesino*, discorso letto dal socio F. Ambrosoli nella adunanza del 2 settembre; *Dal Castello Tesino a Canal S. Bovo pel monte Broccone*, del dott. F. Frattini; il *Lago Nuovo* (Canal S. Bovo), di Z.; la *Salita al Fasubio* (metri 2,250), di A.; la *Salita della Cima d'Asta* (metri 2,751), di N. B.; le *Grotte e le cascate del Varone presso Riva*, di N. B.; le *Grotte del Varone*, sonetto; sono tutte piacevoli e dotte descrizioni, ricche di soavi immagini che costituiscono davvero una serie completa di monografie delle valli percorse dai membri della Società degli Alpinisti Tridentini in occasione della sua inaugurazione e del suo primo Congresso.

Opportune monografie di altre regioni del Trentino sono: la *Cascata del Fonte Alto presso Trento*, di N. B.; lo *Stivo*, monte di 6,327 piedi, quasi dirimpetto a Rovereto, di Vittorio Sardagna; la *Gita da Rovereto a Vicenza pei Monti di Podesteria*, di E. M.; la *Guida per una escursione in val di Fiemme e di Fassa e per le ascensioni del Federer-Koffel e della Marmolata*, di F. E. T., alla quale tien dietro un orario contenente in bell'ordine i nomi dei luoghi di partenza ed arrivo, la distanza in ore, la via da percorrere, il punto d'osservazione barometrica, l'ora della medesima, la pressione barometrica, la temperatura in centigradi, l'altitudine risultante, infine... una speciale colonna per le osservazioni. Questo orario si merita davvero tutta l'attenzione da parte di chi voglia utilmente predisporre quadri o moduli per la compilazione di note nelle escursioni alpine.

La *Salita al Cevedale*, di X; la *Gita sotterranea all'antica miniera di arsenico sul Monte Tesobo, presso Roncegno*, del dott. F. Frattini. *Alcune prove del passaggio del ghiacciaio pella val d'Adige*, annotazioni di G. De Cobelli; le *Marmitte dei Giganti, presso Vezzano*, del prof. A. Stoppani, sono preziosissime memorie in cui la scienza naturale è fedele compagna e dotta maestra all'alpinista studioso dei fenomeni di cui è ricca la natura alpina.

*Dai Monti Trentini*, è il titolo di quattro lettere di Nescio, nelle quali l'autore, osservatore attento ed accuratissimo, scrive di tutto su cui si fissa lo sguardo o si fermi la mente od a cui aneli lo spirito suo nell'andarne a zonzo per il Trentino; sono lettere, per dirla di comune, in cui si comprende una sagace miscellanea scientifico-storico-topografico-statistica che istruisce e diletta ad un tempo.

La *Cronaca Alpina* accenna alle ascensioni ed escursioni alpine compiute dai soci nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre 1877. Come di cosa consueta pur troppo anche ai soci del nostro Club Alpino Italiano, piacemi, quasi ad eccitamento a smettere in essi l'usata trascuratezza, piacemi riportare le parole con cui la Direzione dà principio alla *Cronaca*: — « La cronaca alpina quest'anno si presenta povera: non perchè i nostri soci non abbiano fatte molte e faticose escursioni, ma bensì per quella colpevole trascuratezza di non comunicarle alla Direzione, come fu sempre inculcato, affine di potersi rendere un conto giusto dell'attività sociale anche in quest'anno. » —

Nei *fervorini ai soci* la Direzione dà opportuni eccitamenti al lavoro ed all'energia ed utile ammaestramento circa i modi di farsi attorno a questo lavoro inteso allo scopo sociale e circa alle opere più profittevoli da compiersi per il conseguimento del medesimo. È breve capitolo che dovrebbe davvero essere letto e compreso da tutti gli alpinisti.

Una pagina a grande lutto segna l'effemeride 9 gennaio 1878, cioè la morte di Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano. È il silenzio del dolore, ed il dolore del silenzio.

Il riassunto delle principali osservazioni meteoriche fatte dall'Osservatorio di Riva chiude la parte alpinistica dell'Annuario.

Seguono e pongono fine al medesimo lo Statuto Sociale composto di 23 articoli: l'elenco di 16 guide di montagna riconosciute dalla Società: l'elenco di 5 soci onorari, fra cui gl'italiani Sella, Stoppani e Palmieri, e 149 soci attivi, e per ultimo la costituzione della Direzione Sociale che conta a presidente De Zutti cav. Vincenzo, e vice-presidente Martini conte Archimede, oltre otto direttori, un segretario ed un cassiere.

All'Annuario, composto di oltre 240 pagine, sono aggiunti i seguenti disegni e tavole:

1. Le fotografie di *Pieve di Tesino* e di *Castel Tesino*.
2. La carta-itinerario per la salita al *Pasubio* da Rovereto.
3. La carta-itinerario per la salita alla *Cima d'Asta* da *Pieve di Tesino* a *Fiera di Primiero*.
4. La fotografia delle *Grotte del Varone* presso Riva, e della *Cascata di Ponte Alto* presso Trento.
5. Lo schema dell'antica miniera dell'arsenico sul *Monte Tesobo* presso Roncegno.
6. Una tavola contenente figure rappresentanti noduli di pietra focaia, ciottoli di serpentino, e massi triquetri lavorati e striati dal ghiacciaio.
7. Il *Gletschergarten* (il ghiacciaio-giardino, Lucerna).
8. Due vignette: il pozzo glaciale visto da Vezzano e la sezione ideale del pozzo glaciale di Vezzano.

**Società di geografia commerciale di Bourdeaux — BULLETIN — 2<sup>e</sup> Serie.**

*Communications* — Un projet d'émigration belge en Algérie — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne.

*Revue des livres et des journaux.*

*Chronique géographique.*

*Échange de renseignements.*

*Liste des dons reçus par la Société pendant mars 1878.*

*Mouvement maritime du port de Bourdeaux.*

N. 8 — 15 avril 1878.

*Communications* — Notes sur la Tunisie — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne.

*Revue des livres et des journaux.*

*Compte-rendu sommaire des séances de la Société.*

*Chronique géographique.*

*Mouvement maritime du port de Bourdeaux.*

N. 9 — 5 mai 1878.

*Communications* — L'Alsace et la Lorraine depuis le traité de Francfort — Notes sur la Tunisie.

*Revue des livres et des journaux.*

*Chronique géographique.*

*Compte-rendu sommaire des séances de la Société.*

*Note météorologique et renseignements nautiques.*

*Mouvement maritime du port de Bourdeaux.*

N. 11 — 3 juin 1878.

*Communications* — Notes sur le litoral d'Arcachon à Bayonne — La géographie à Francfort-sur-le-Mein.

*Chronique géographique.*

*Liste des dons reçus par la Société pendant le mois de mai 1878.*

*Mouvement maritime du port de Bourdeaux.*

N. 12 — 17 juin 1878.

*Communications* — La vérité sur la côte de l'Océan à l'embouchure de l'Adour et aux environs — Du Venezuela.

*Chronique géographique.*

*Note météorologique et renseignements nautiques.*

*Mouvement maritime du port de Bourdeaux.*

**Società di lettura e conversazioni scientifiche di Genova — Giornale — Anno 1878.**

N. IV. — *Le idee di Rustico Campagnuolo Parmense manifestate alla Commissione d'inchiesta Parlamentare sullo stato dell'agricoltura italiana*, di Solari e Massa.

*Resoconto stenografico della conferenza sul Telefono*, di P. M. Garibaldi.

*Bibliografia:* Galileo Galilei, I Dialoghi sui massimi sistemi Tolemaico e Copernicano, di M. Sartorio.

*Atti della Società.*

N. III. — *Le idee di Rustico Campagnuolo Parmense manifestate alla Commissione d'inchiesta Parlamentare sullo stato dell'agricoltura italiana*, di Solari e Massa.

*Atti della Società.*

N. V. — *Le scuole della città di Genova negli anni 1877-78*, di S. Virgilio.

*Le regole della rotta e loro riforma*, di J. La Bolina.

*Bozzetto. Nelle ore piccole. Note di un pipistrello*, di E. Zunini.

*Atti della Società.*

**Società geografica di Darmstadt — NOTIZBLATT — III Folge, XVI Heft — N.º 181-192.**

**Società geografica di Francia — BULLETIN — Mars 1878.**

*Memoires et notices* — Les Pampas de la République Argentine, par John Le Long — Itinéraire de Tanger à Fez et Meknès (avec carte dans le texte), par Des Portes et François — Note sur la géographie médicale de la côte occidentale d'Afrique (fin), par le D. H. Rey — Itinéraire de Ch'ung-Ch'ing à Yun-nan-fu (fin), par Bocher — Le voyage de Ruy Gonzales de Clavijo à la cour de Tamerlan (1043-1406), par Ed. Sayons.

*Communications* — La Colonie Polaire du capitaine Howgate, lettre de W. de Fonvielle.

*Actes de la Société.*

*Cartes* — Carte de la Pampa Argentine et des nouvelles limites militaire contre les Indiens, d'après la carte de Melchert, 1875.

**Società geografica di Ginevra — LE GLOBE — Ginevra — Tome XVI — Livraison 4 — 1877.**

*Memoires* — *Plaines et déserts des deux continents*, par M. Frank de Morsier.

*Bulletin* — *Mélanges et nouvelles* — Le Théâtre des dernières explorations anglaises vers le pôle, lettre de D. Petermann.

*Bibliographie.*

*Association internationale africaine.*

**Società geografica di Madrid — BOLETIN — Tomo III — N. 5 y 6º — Noviembre y Diciembre 1877.**

I. *Resena de las tareas y estado actual de la Sociedad geográfica de Madrid.*

II. *Memoria sobre el progreso de los trabajos geográficos*, par D. Francisco Coello.

III. *Miscelánea*.

IV. *Extracto de los actos de las sesiones celebradas par la Sociedad y por la Junta Directiva*.

V. *Lista general de socios en fin de 1877*.

VI. *Catálogo de los obras ofrecidas à la Sociedad*.

VII. *Indice del Tomo III*.

Láminas.

*Red geodésica de primer orden de Espana*.

*Mapas para la memoria, N. II*.

Tomo IV — N. 1 — Enero 1878.

I. *Descubrimientos de los espanoles en el mar del Sur y en las costas de la Nueva Guinea*, par D. Justo Zaragoza.

II. *Nota sobre los planos de las bahias descubiertas en el ano de 1606 en las islas del Espiritu Santo y de Nueva Guinea*, par D. Francisco Coello.

III. *Extracto de los actas de las sesiones celebradas por la Sociedad y por la Junta Directiva*.

Láminas.

*Planos de las bahías descubiertas en el ano 1606 en las islas del Espiritu Santo y de Nueva Guinea*.

**Società geografica Italiana — BOLLETTINO — Anno XII —**  
**Vol. XV — Serie II, Vol. III.**

Fasc. 4° — Aprile 1878.

*Atti della Società*.

*Notizie* — Le Collezioni inviate alla Società dalla nostra spedizione Africana. Visita di S. M. il Re alle collezioni africane. Spedizione Gessi-Matteucci. Spedizione artica svedese. Viaggi nella Malesia.

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani*.

Fasc. 15 — maggio 1878.

*Atti della Società*.

*Notizie* — I naturalisti italiani alla Nuova Guinea. Spedizione Gessi-Matteucci. Spedizione artica svedese. La crociera del *Violante* nell'anno 1876 (con carta).

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani*.

Fasc. 6° — Giugno 1878.

*Atti della Società*.

*Notizie* — Distribuzione geografica delle stazioni preistoriche in Italia. Il lago Alberto secondo il rilievo scientifico di Mason Bey (con carta). Spedizione Gessi-Matteucci. Perlustrazione del signor Cambier. Lettera di E. Stanley sul traffico degli schiavi nell'Africa occidentale. *Notizie* di Gessi-Matteucci, C. Piaggia, Brazza, D'Albertis, ecc. La crociera del *Violante* nel 1876 (con illustrazioni).

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani*.

**Società geografica Italiana — MEMORIE — Vol. I — Parte prima — 1878 —** Questa nuova pubblicazione della Società Geografica Italiana forma un volume di 169 pagine e contiene:

*Membri della Società Geografica Italiana nel gennaio 1878.*

*Memorie —* La Geografia scientifica; memoria comunicata dal Presidente fondatore comm. Cristoforo Negri.

Distribuzione geografica del cammello, del prof. Luigi Lombardini (con una carta).

Del Planisfero di Bartolomeo Pareto del 1455 e di altre quattro carte nautiche ritrovate testè nella biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, di Pietro Amat (con illustrazione).

Istruzioni scientifiche pei viaggiatori raccolte per cura di A. Issel — Zoologia, per A. Issel e R. Gestro — Meteorologia, per G. Grassi.

Spedizione Italiana nell'Africa equatoriale — Relazioni complementari del 1876 e relazioni e documenti dell'anno 1877.

**Società geologica imperiale e reale di Vienna — JAHRBUCH — Jahrgang 1877 — XXVII Band — N° 3, Juli, August, September, e N° 4, October, November, December.**

**Società geologica imperiale e reale di Vienna — VERHANDLUNGEN — 1877, N. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.**

**Società ginnastica di Torino — RELAZIONE SULL'VIII CONGRESSO GINNASTICO ITALIANO TENUTO IN TORINO dal 3 al 10 giugno 1877, compilata da FELICE VALLETTI, Segretario del Congresso.**

**Società meteorologica austriaca — ZEITSCHRIFT REDIGIRT VON D. J. HANN — Vienna — Band XIII. N. 1° 1 gennaio, 2° 15 gennaio, 3° 1 febbraio, 4° 15 febbraio, 5° 1° marzo, 6° 15 marzo, 7° 1 aprile, 8° 15 aprile, 9° 1 maggio, 10° 15 maggio, 11° e 12 1 giugno, 13° 15 giugno.**

**Società Ramond — BULLETIN — Explorations Pyrénéennes — 3° Serie — Avril 1877.**

*Le Pic de Boum, par M. Maurice Goudon.*

*Le Pimené, par M. Emilie Frossard.*

*Dialecte du Lavedan (suite).*

**Società Tedesca per l'Antropologia, l'Etnologia e la Preistoria — CORRESPONDENZ-BLATT, REDIGIRT VON PROF. KOLLMANN IN MÜNCHEN.**

Anno 1878 — Fasc. 4° — Aprile.

**Società Vadese di scienze naturali** — 2ª Serie — Vol. XV —  
N. 79. Avril, 1878 — Lausanne.

**Società Veneto-Trentina di scienze naturali, residente in  
Padova** — ATTI — Vol. V — Fasc. 11 — 1878, Padova.

**Stazione centrale meteorologica di Carlsruhe** — XIª RELAZIONE ANNUALE per l'anno 1878 — Carlsruhe, 1878.

**Sumatra-Expeditie** (in Olandese) — UTRECHT — J. L. BEIJERS  
— N. 4, 1878.

**Tijdschrift van het Aardrijkundig genootschap** (in Olandese)  
— Gevestigd te Amsterdam onder redactie van prof. C. M. KAN  
— Deel III, N. 3, 1878.



# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## SEDE CENTRALE

---

### ASSEMBLEA DEI DELEGATI

#### I.

**Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria  
tenuta il 7 luglio 1878.**

#### ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta addì 27 dicembre 1877.
2. Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nel biennio 1876-77.
3. Riassunto contabilità 1877 e Relazione dei Revisori dei conti.
4. Elezione di tre Direttori in surrogazione dei dimissionari: Rebola Giuseppe (Vice-segretario) — Biscaretti conte Roberto (Incaricato della contabilità) — Bich barone Claudio.
5. Sottoscrizione per uno speciale monumento a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano.
6. Proposte delle Direzioni Sezionali e dei Soci, collettivamente in numero non minore di venti, presentate a senso dell'art. 15 dello Statuto e non dopo il 3 luglio alla Direzione Centrale.

---

Sono presenti 23 Delegati rappresentanti 19 Sezioni:

*Bertetti* (Torino) — *Bich* (Aosta) — *Brioschi L.* (Milano)  
— *Bellati* (Como) — *Calderini* (Varallo) — *Cossa* (Napoli) —

*Crotti di Costigliole E.* (Aosta) — *De Manzoni* (Agordo) — *D'Ovidio* (Napoli) — *Del Caretto* (Roma) — *Farinetti* (Bergamo) — *Isaia* (Torino, Tolmezzo, Lecco e Vicenza) — *Nigra* (Potenza) — *Rey* (Firenze) — *Rossi P.* (Bologna) — *Rebora* (Siena) — *Rossi L.* (Catania) — *Sciacca* (Potenza) — *Spanna* (Varallo ed Auronzo) — *Toesca* (Varallo) — *Torelli* (Sondrio) — *Vaccarone* (Ivrea) — *Zannato* (Verona).

Presiede il Vice-presidente *Farinetti*.

*Presidente.* — Rammarica l'assenza del Presidente del Club, *Sella*, il quale si scusò con lettera per impegni assunti in precedenza.

*Isaia* (Segretario) fa l'appello nominale dei Delegati.

### 1.

*Isaia* dà lettura del processo verbale dell'Assemblea del 17 dicembre 1877. — È approvato dopo una dichiarazione del Presidente circa la già compiuta divisione delle cattedre di Mineralogia e Geologia della R. Università di Torino.

### 2.

*Presidente* rammenta la dolorosa circostanza di famiglia che l'anno scorso impedì al Segretario *Isaia* la compilazione della relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano; promette che nel *Bollettino* N. 35 (3° trimestre 1878) verrà pubblicata una relazione sull'andamento generale del Club compiutosi nello scorso biennio 1876-77.

*Isaia* aggiunge che, tenendo conto delle lagnanze mosse da molte Direzioni Sezionali circa la poca parte fatta nelle relazioni degli scorsi anni all'andamento amministrativo ed alla cronaca dei lavori e studi alpini compiutisi dalle varie Sezioni, è venuto in proposito di mutare affatto il sistema tenuto fin ora nella compilazione della relazione generale e di adottare più opportunamente quello di rannodare le speciali notizie sotto speciali rubriche intestate alla Sede Centrale ed a ciascuna delle varie Sezioni del Club. — Questo lavoro è assai più minuto ed assai più lungo perciò, ma per altra parte la relazione biennale 1876-77 si avrà il giusto carattere di una vera cronaca. — Spera poterlo compiere per il *Bollettino* 35. Domanda intanto di essere esonerato dal leggere la parte della Relazione che ha sino ad ora compilata.

L'Assemblea vi si associa.

## 3.

*Isaia* crede di potersi esimere dal dare lettura del riassunto della contabilità 1877, essendo già stato distribuito per istampa, accompagnato da una relazione spiegativa, a tutti i Delegati ed a tutte le Direzioni Sezionali. Richiama l'attenzione dell'Assemblea sui benefici effetti prodotti nell'andamento finanziario del Club dalla diretta applicazione che la Direzione Centrale fece dell'articolo 9 dello Statuto circa la sospensione delle pubblicazioni ai Socî morosi di una annualità e la cancellazione da parte delle singole Sezioni dei Socî morosi di due annualità. Fa voti affinchè l'Assemblea incoraggi la Direzione Centrale a mantenersi ferma nella osservanza dello Statuto rammentando specialmente la ognora crescente diminuzione delle quote inesigibili. — Richiama infine l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di far prestare dalle varie Sezioni preta osservanza alle disposizioni dello Statuto circa le inserzioni dei Socî, e massime all'art. 11 riguardante il passaggio di un socio da una Sezione ad un'altra, per non dar origine a disgustose questioni tra Sezioni e Sezioni ed anco per non crescere il numero dei Socî morosi; essendo difficile cosa che Socî iscritti contemporaneamente in due Sezioni vogliano pagare le due quote.

*Rossi L.* quale Presidente della Sezione Canavese muove gravi lagnanze contro la Direzione Centrale per il soverchio rigorismo da questa usato circa l'applicazione dell'art. 9, specialmente verso la Sezione Canavese; accenna come la Sede Centrale deve invece usare larga indulgenza verso le Sezioni che si trovano in ritardo di pagamento. — Trova offensiva per la Sezione a cui appartiene la pubblicazione fatta nel *Bollettino* 33 (1° trimestre 1868) della deliberazione della Direzione Centrale presa nella seduta del 4 gennaio scorso circa la sospensione dell'invio delle pubblicazioni a tutti i Socî della Sezione Canavese; e, nell'affermare che col 7 stesso mese, supplendo in parte col suo, fece i versamenti dovuti alla Cassa centrale, domanda la rettificazione della deliberazione pubblicata nel *Bollettino* N. 33.

*Isaia* constata la legalità della pubblicazione della deliberazione 4 gennaio, ed il dovere della Direzione d'inserirla nel *Bollettino*, come è d'uso. Fa la storia dei diversi pagamenti fatti da parte della Sezione Canavese, e dichiarasi pronto a

far constatare nel *Bollettino* l'effettuato pagamento, dopo la deliberazione della Direzione Centrale, delle quote dovute alla Cassa Centrale.

I Delegati *Spanna, Sciacca, Bertetti e Bellati* trovano pienamente legale la pubblicazione della deliberazione 4 gennaio, tuttavia credono che nel prossimo *Bollettino* si faccia cenno del seguito pagamento delle quote dovute dalla parte della Sezione Canavese.

*De Manzoni* è d'avviso che basti per tale rettificazione la semplice pubblicazione del presente processo verbale. L'Assemblea vi si associa.

*Bich* quale Presidente della Sezione di Aosta accusa la Direzione Centrale di eccessivo rigorismo e fiscalismo verso le Sezioni in generale, ed in particolare verso quella di Aosta circa l'esazione delle quote, massime per l'applicazione dell'art. 9 dello Statuto, applicazione per nulla conveniente. Si associa alle parole dette dal Presidente della Sezione Canavese circa l'indulgenza massima che la Sede Centrale deve usare in tale riscossione. Fa cenno della impossibilità della Direzione Sezionale di Aosta nel riscuotere a tempo debito le quote annuali dai rispettivi Soci; trova la causa degli inconvenienti verificatisi nell'invio del *Bollettino*, col non riceversi da quei Soci che sono in regola di pagamento, nel fatto che la Direzione Centrale non dimanda alle singole Sezioni i precisi elenchi dei Soci che hanno pagato la relativa quota. Propone che d'ora innanzi la Direzione Centrale provveda a che ogni Sezione accompagni ciascun versamento di quote nella Cassa Centrale con un dettagliato e preciso elenco dei Soci che hanno soddisfatto il pagamento della rispettiva quota.

*Presidente* osserva come una Società non può prosperare se non si ha la massima cura nel regolare lo stato finanziario e se non si attua la precisa osservanza delle disposizioni statutarie.

*Isaia* respinge le accuse mosse contro la Direzione Centrale; rammenta la deliberazione della Direzione stessa colla quale la sospensione dell'invio delle pubblicazioni viene fatta alle Sezioni che sono in debito verso la Cassa Centrale di un numero di quote superiore al 10 0/0 calcolato sul numero dei Soci iscritti al 31 dicembre; richiama l'attenzione sulla circolare emanata dalla Direzione Centrale in data 14 novembre 1877 colla quale si facevano calorose istanze presso le Sezioni per l'invio degli elenchi precisi dei Soci morosi; promette in-

fine che per lo innanzi la Direzione Centrale richiederà dalle Sezioni la nota dei Soci paganti invece di quella dei Soci morosi.

*Bertetti* (Revisore dei conti) legge la relazione dei Revisori dei conti. Fa meritati elogi alla Direzione Centrale per la fermezza dimostrata nel fare osservare lo Statuto. Accenna che il rigorismo, di cui la Direzione viene tacciata da alcune Sezioni, è racchiuso nello Statuto stesso. Propone l'approvazione dei conti all'Assemblea, fidente che la Direzione vorrà continuare il suo operato per il buon andamento finanziario del Club, di cui già dette ottime prove.

L'Assemblea approva i conti e la relazione.

## 4.

*Presidente* invita l'Assemblea a procedere alla votazione dei tre Direttori in surrogazione dei tre dimissionari: *Rebora Giuseppe*, *Bich barone Claudio* e *Biscaretti conte Roberto*.

*Bertetti* domanda se le dimissioni dei suaccennati Direttori furono motivate.

*Rebora* dichiara per motivo di fatti puramente privati.

*Bich* attesta aver dato le dimissioni per divergenze appunto insorte fra la Direzione Centrale e la Sezione d'Aosta, di cui è Presidente.

*Caso* chiede se la Direzione non abbia già preventivamente poggiata la sua attenzione su persone capaci di surrogare i Direttori dimissionari.

*Farinetti* risponde come non tocchi per certo alla Direzione porre innanzi i nomi dei nuovi Direttori.

*Bellati* e *Torelli* si associano alla dimanda di *Caso*, ed insistono perchè la Direzione pronuncii i nomi dei tre candidati.

*Presidente* accenna come, trattandosi della elezione di due Direttori a cui debbonsi affidare le speciali cariche di Vice-Segretario e di Direttore Incaricato della contabilità per le quali richiedasi tempo e modo a tenerne gli uffici, siasi preventivamente consultato in proposito, e crede poter proporre per candidati i signori: *Calderini avvocato Basilio*, *Sciacca barone Gaetano* e *Alessio Rodolfo*.

*Toesca* propone che l'Assemblea per dimostrarsi fiduciosa verso la Direzione Centrale nomini all'unanimità i suaccennati candidati.

*Presidente* si oppone alla proposta *Toesca*, e dichiara aperta la votazione pregando i delegati *Bertetti* e *Nigra* per il relativo scrutinio delle schede.

Riescono eletti a Direttori l'avv. *Calderini Carlo* con voti 22, *Sciacca barone Gaetano* con voti 21 e *Alessio Rodolfo* con voti 17.

## 5.

*Isaia* accenna non poter presentare all'Assemblea il risultato definitivo della sottoscrizione per un monumento speciale da erigersi a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club, non essendo finora pervenuto alla Sede Centrale che un piccolo numero di risultati delle sottoscrizioni parziali aperte presso le varie Sezioni del Club. Prega perciò i delegati di farsi interpreti presso le rispettive Sezioni, onde affrettare un tale compito.

*Rossi L.* espone come la ragione unica per cui le Sezioni tutte in generale, e specialmente la Canavese, vadano lentamente comunicando i risultati parziali della sottoscrizione, debba ricercarsi soltanto nel non essersi sino ad ora fatto cenno dalla Direzione Centrale della località dove sarà posto il monumento, se in montagna cioè o in pianura. Crede che la maggioranza dei Soci del Club propenda per la regione di montagna. Invita perciò l'Assemblea a deliberare in proposito.

*Toesca* si associa all'idea del Rossi, e propone che l'Assemblea emetta voto perchè il monumento sia posto in regione di montagna.

*Bich* nel ricordare all'Assemblea il risultato della sottoscrizione aperta nella Valle d'Aosta dalla Società dei Cacciatori per un medesimo scopo, propone che il Club Alpino si associ colla medesima onde erigere un monumento unico.

*Isaia* annuncia come la Direzione Centrale abbia di già avuta comunicazione ufficiale di tale domanda dalla Società istessa e che ne prese atto senza pregiudicare per nulla la questione che la Direzione non potrà risolvere come ogni altra che tocchi al monumento sino a che non si conosca il risultato della sottoscrizione e accenna come del pari nulla siasi deliberato per la medesima ragione circa la località in cui debba porsi il monumento, sulla quale intanto è libero affatto il voto dell'Assemblea.

*Calderini* crede pregiudicata la questione se l'Assemblea deliberi la riunione o non colla Società dei Cacciatori ignorandosi ancora il risultato della sottoscrizione del Club Alpino. È di opinione però che l'Assemblea deliberi fin d'ora la scelta della località se in pianura od in montagna.

Messa ai voti la proposta, l'Assemblea delibera all'unanimità che il monumento venga eretto in regione di montagna.

6.

Isaia dà lettura :

1° Di una proposta della Sezione di Aosta giusta la quale dovrebbero ridurre di metà le spese per la stampa del *Bollettino* e devolvere detta somma a concorsi, sussidi e premi alle opere e studi alpini delle Sezioni. — Isaia aggiunge come toccando questa proposta al Bilancio del Club la si possa opportunamente rimandare alla discussione del Bilancio preventivo 1879 e l'Assemblea approva.

2° Di una proposta della Sezione di Brescia tendente a stabilire due quote speciali da pagarsi dai Soci del Club, una massima per quelli che desiderassero avere le pubblicazioni fatte dalla Sede Centrale, l'altra minima per quelli che rinunciassero al diritto delle pubblicazioni.

3° Di due proposte della Sezione di Aosta, la prima tendente a rendere trasferibile la Sede Centrale ogni tre anni nelle città di Milano, Firenze, Roma, Napoli e Torino cominciando dal prossimo 1879 colla Sede in Milano; la seconda di rendere facoltativo ai Soci iscritti presso la Sezione di Aosta di ricevere o no le pubblicazioni della Sede Centrale con una riduzione per questi ultimi di L. 6 nella quota spettante alla Cassa Centrale. A questa proposta è unita la dichiarazione che la Sezione di Aosta fu spinta a presentare all'Assemblea questa seconda proposta dal fatto che da qualche tempo in qua vengono sempre rifiutati dalla Sede Centrale articoli per la inserzione nel *Bollettino* perchè scritti in lingua francese, che è la lingua ufficiale dell'intera Valle d'Aosta.

Dà poscia lettura d'una lettera del Prèside Sella colla quale questi prega l'Assemblea a voler studiare con calma queste ben gravi proposte, per cui propone sieno tutte rimandate per le relative discussioni nella prossima Assemblea. Dichiarò infine infondata l'accusa mossa dalla Sezione di Aosta alla Direzione Centrale circa il rifiuto di articoli scritti in lingua francese, ed enumera colla scorta dei *Bollettini* dell'ultimo triennio le relazioni pubblicate in francese.

Dopo una viva discussione impegnata fra i delegati Spanna, Bich, Crotti, De Manzoni, Bertetti, Sciacca, Toesca ed Isaia circa i disposti degli articoli 15 e 25 dello Statuto e sul proposito di discutere o di rimandare la discussione delle suddette proposte alla prossima Assemblea, risulta che la maggioranza dei Delegati desidera si addivenga alla immediata votazione se deb-

basi respingere la prima proposta di Aosta o rimandarla alla prossima Assemblea, e se inserire nell'ordine del giorno della prossima Assemblea la seconda proposta di Aosta unitamente a quella di Brescia.

*Spanna* accenna come le due proposte di Aosta e di Brescia tendenti a creare due categorie di Soci sieno entrambi degne di essere studiate e prese in considerazione ed anco sviluppate maggiormente per trovar modo appunto di agevolare mediante una tassa minima l'ammissione degli studenti nel Club.

*Isaia* nel domandare la votazione separata per ciascuna delle tre proposte presenta uno speciale ordine del giorno circa la proposta del trasferimento della Sede Centrale, dimandando il rinvio della medesima alla prossima Assemblea.

Messo ai voti l'ordine del giorno *Isaia* esso è respinto all'unanimità meno due voti e l'astensione di Crotti.

L'Assemblea poscia delibera all'unanimità il rinvio alla prossima Assemblea della seconda proposta Aosta e della proposta Brescia come tendenti entrambe alla costituzione di due categorie di Soci annuali del Club Alpino Italiano.

La seduta è levata alle ore 5 pomeridiane.

## II.

### Riassunto contabilità 1877.

Il riassunto contabilità 1877 consta di quattro parti:

- 1° *Il riassunto versamenti delle Sezioni nella cassa centrale per quote sociali durante l'esercizio 1877*: In questo riassunto comprendonsi distintamente le quote arretrate, le quote annuali e le quote dei Soci perpetui per l'anno 1877. Ad esso è aggiunta un'*appendice* che comprende i versamenti fatti dalle Sezioni per quote annuali 1877 nel periodo di tempo trascorso dal 16 aprile al 16 giugno 1878, cioè nel periodo trascorso dalla chiusura dell'esercizio 1877 alla compilazione del riassunto contabilità del medesimo anno.
- 2° *Il riassunto cassa 1877*, cioè il movimento in entrata ed uscita compiutosi effettivamente nella cassa centrale durante l'esercizio 1877 senza correlazione col bilancio preventivo.
- 3° *Il bilancio riassuntivo 1877*, cioè il rendiconto dell'esercizio dell'anno medesimo in correlazione e confronto tra le somme bilanciate preventivamente, tanto nell'attivo quanto nel passivo, e quelle incassate e spese effettivamente nel corso dell'esercizio dell'anno medesimo.
- 4° *La relazione sul riassunto contabilità 1877* a maggiore dilucidazione del medesimo.

Riassunto versamenti Sezionali nella Cassa centrale per ufficiali durante l'esercizio 1877 chiuso il 16 aprile 1878.

APPENDICE \*

SEZIONI (A)	IMPORTO QUOTE ARRETRATE PAGATE				IMPORTO QUOTE ANNUALI 1877													Versamenti dal 16 aprile al 16 giugno 1878			
	1875		1876		Soci annuali iscritti al dic. 31	Soci morosi 1876 (art. 9 Statuto)	Quote dovute effettivamente	Quote	Importo		Quote rappresentate (art. 9 Statuto)	Quote rappresentate		Quote da pagarsi 16 aprile		Importo quote Soci perpetui	Quote rappresentate	Quote 1877 pagato			
	Numero	Importo	Numero	Importo					in più	in meno		Numero	Importo	Numero	Importo			Numero	Importo		
	(B)	(C)	(D)	(E)	(F)	(G)	(H)	(I)	(L)	(M)	(N)	(O)	(P)	(Q)	(R)	(S)					
Torino . . . . .	10	72	286	10	276	259	2,072	16	1	300	29	11	12	92							
Aosta . . . . .	»	8	123	19	104	55	442	14	»	»	»	»	»								
Varallo . . . . .	»	8	367	»	367	337	2,700	21	»	»	»	»	»								
Domodossola . . . . .	20	104	84	7	77	50	400	17	»	»	»	»	»								
Agordo . . . . .	»	»	89	»	89	82	656	8	1	»	»	»	»								
Firenze . . . . .	»	»	139	10	129	125	1,000	2	»	»	»	»	»								
Napoli . . . . .	»	»	177	7	170	»	»	6	»	»	»	»	»								
Susa . . . . .	»	»	41	»	41	35	280	3	»	»	»	»	»								
Chieti . . . . .	»	»	20	»	20	»	»	»	»	»	»	»	»								
Sondrio . . . . .	»	»	111	»	111	107	856	»	»	»	»	»	»								
Biella . . . . .	»	20	124	»	124	106	850	»	»	»	»	»	»								
Bergamo . . . . .	»	»	63	»	63	62	496	1	»	»	»	»	»								
Roma . . . . .	»	»	121	4	117	116	932	»	»	»	»	»	»								
Milano . . . . .	»	»	267	6	261	255	2,040	»	»	»	»	»	»								
Cadorina (Auronzo) . . . . .	128	24	65	»	65	»	»	3	»	»	»	»	»								
Aquila (1) . . . . .	260	236	55	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»								
Cuneo (2) . . . . .	80	384	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»								
Tolmezzo . . . . .	»	346	107	2	105	86	688	18	»	»	»	»	»								
Verbanò (Intra) . . . . .	»	»	115	8	107	107	856	6	6	»	»	»	»								
Lecco . . . . .	100	24	»	»	24	19	152	5	»	»	»	»	»								
Enza (Dell') (Parma) . . . . .	»	»	133	»	133	122	980	»	»	»	»	»	»								
Modena . . . . .	»	48	93	15	78	»	»	»	»	»	»	»	»								
Bologna . . . . .	»	32	145	20	125	125	1,000	7	7	»	»	»	»								
Brescia . . . . .	»	»	60	»	60	»	»	1	»	»	»	»	»								
Perugia . . . . .	»	24	34	»	34	32	256	2	»	»	»	»	»								
Canavese (Ivrea) . . . . .	150	450	141	»	141	81	650	»	»	»	»	»	»								
Vicenza . . . . .	»	»	95	4	91	90	720	»	»	»	»	»	»								
Verona . . . . .	»	»	58	»	58	56	448	»	»	»	»	»	»								
Catania . . . . .	»	»	31	»	31	»	»	»	»	»	»	»	»								
Marchigiana (Ancona) . . . . .	»	64	54	6	48	50	400	6	8	»	»	»	»								
Como . . . . .	»	»	45	»	45	40	320	3	»	»	»	»	»								
Siena . . . . .	»	»	25	»	25	»	»	»	»	»	»	»	»								
Pisa . . . . .	»	»	25	»	25	15	124	»	»	»	»	»	»								
Palermo . . . . .	»	»	66	3	63	61	490	56	»	»	»	»	»								
Pinerolo . . . . .	»	»	120	»	120	105	840	»	»	»	»	»	»								
	748	1820	55	3448	121	3327	2581	20,648	56	139	-22	+1	627	1112	5023	44	400	102	377	114	3018

(1) e (2) Le Sezioni di Aquila e di Cuneo pagando nel 1877 le quote arretrate 1875-76 dichiararono  
 (3) La quota che risulta pagata in meno fu versata sin dal 1876 avendo un Socio pagate quattro an  
 (\*) Le Sezioni segnate dall'asterisco nella colonna N sono quelle a cui la Direzione Centrale, a  
 in data 18 marzo 1878, sospese, dopo la chiusura dell'esercizio 1877, l'invio delle pubblicazioni 1878  
 Statuto nè coll'invio del nome dei Soci debitori a senso dell'art. 9. — La Direzione Centrale, come  
 rava il 10 p. 0/0 del valore delle quote iscritte.  
 (\*\*) Le Sezioni segnate dal doppio asterisco nella colonna R sono quelle a cui continua tuttora la  
 del riassunto contabilità 1877.  
 16 giugno 1878.

col 1° gennaio 1877.  
 ad un tempo.  
 deliberazione notificata a tutte le Sezioni con circolari N. 331/393-396 in data 14 novembre 1877 e N. 158/158-162  
 avere saldato a tale epoca l'importo dovuto per quote nè coll'effettivo pagamento a senso dell'art. 4 dello  
 1877 alla chiusura dell'esercizio 1876, sospese le pubblicazioni a quelle Sezioni soltanto il cui debito supe-  
 rione delle pubblicazioni per non avere ridotto il loro debito a meno del 10 0/0 prima della compilazione

## ENTRATA

Riassunto  
Bassa 1877.

## USCITA

Saldo in cassa come da conto consuntivo 1876 . . . . L.	11,936	77	11,936
Quote incassate durante l'anno:			
" arretrate annuali 1875 . . . . .	748	"	
"                   1876 . . . . .	1,820	55	
" annuali 1877 . . . . .	20,648	56	
" Soci perpetui 1877 (quattro) . . . . .	400	"	23,617
Proventi diversi:			
Interessi per 550 lire di rendita 5 p. 0/0 . . . . .	455	40	
" per conto corrente 4 p. 0/0 . . . . .	250	90	
Vendita pubblicazioni . . . . .	313	50	
Inserzioni pubblicazioni . . . . .	62	"	1,081
TOTALE ENTRATA . . . . L.			
	36,635	6	
Saldo in cassa al 16 aprile 1878 . . . . .	11,863	1	

Segreteria . . . . .	Applicato ordinario . . . . . L.	800	"	
	Cancelleria . . . . .	213	"	
	Stampati . . . . .	324	"	
	Spese postali . . . . .	350	"	1,687
Pubblicazioni . . . . .	Redattore . . . . . L.	1,200	"	
	Stampa Bollettino n. 29 . . . L. 2,867,00			
	"                   " 80 . . . 2,376,70			
	"                   " 31 . . . 2,571,00			
	"                   " 32 . . . 2,540,00 L.	10,354	70	
	Incisioni e litografie <i>Bollettino</i> 1877 . L.	4,811	"	
	Spedizione <i>Bollettino</i> n. 29 L. 430,00			
	"                   " 30 . . . 440,30			
	"                   " 31 . . . 519,00			
	"                   " 32 . . . 410,00 L.	1,799	30	
	Riparazione numeratore automatico . L.	10	"	
	<i>Bollettino meteorologico</i> osservazioni decadicali . . . . . L.	450	"	18,625
Servizio . . . . .	Personale . . . . . L.	600	"	600
Concorsi e sussidi.	Sezione Agordo per rifugio Marmolada . . . . . L. 1,000			
	Sezione Torino per ponte Mondrone e sentiero caverna Crisolino . . . . .	600		
	Sezione Varallo per Indicatore Alpi a Novara . . . . .	300		
	Sezione Verbanò per lavori imboscamento . . . . .	200 L.		
		2,100	"	2,100
Casuali . . . . .	34 copie <i>Annuario Trentino</i> per Sezioni L.	75	"	
	34 copie <i>Studio geologico Gran Paradiso</i> per Sezioni . . . . .	340	"	
	34 copie <i>Catalogo roccie Friuli</i> per Sezioni . . . . .	175	"	
	Sezione Firenze per Osservatorio Meteorologico Fiesole . . . . .	50	"	
	Sezione Siena per Osservatorio Meteorologico Castel del Piano . . . . .	50	"	
	Sezione Enza per Osservatorio Meteorologico Monte Penna . . . . .	50	"	
	Sezione Enza per Osservatorio Meteorologico Bedonia . . . . .	50	"	
	Sezione Bergamo per Osservatorio Meteorologico Vilminore . . . . .	50	"	
	Concorso sottoscrizione fratelli Knobel guide . . . . .	150	"	
	Acquisto 50 lire rendita consolidato 5 per 0/0 . . . . .	770	50	1,760
TOTALE USCITA . . . . L.				
		24,772	50	
Saldo in cassa al 16 aprile 1878 . . . . .		11,863	18	
		36,635	68	

## ATTIVO

## Bilancio riassuntivo 1877.

## PASSIVO

	SOMME		DIFFERENZE			SOMME		DIFFERENZE	
	Bilanciate	Incassate	In più	In meno		Bilanciate	Spese	In più	In meno
<b>CATEGORIA I. Annualità Soci.</b>					<b>CATEGORIA I. Amministrazione.</b>				
Quote per Soci annuali . . . . . L.	27,392	20,648 56		6,743	Personale d'ufficio . . . . . L.	2,000	2,000		
					Cancelleria . . . . .	250	213		37
					Stampati . . . . .	250	324	74	
					Spese postali . . . . .	300	350	50	
					<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>2,800</b>	<b>2,887</b>	<b>87</b>	
<b>CATEGORIA II. Proventi diversi.</b>					<b>CATEGORIA II. Pubblicazioni.</b>				
Interessi consolidato 5 0/0 . . . . L.	434	455 40	21	40	Bollettino trimestrale del Club . L.	16,500	15,175 70		1,334 30
Id. su conto corrente 4 0/0 »	100	250 90	150	90	Spedizione id. . . . .	1,500	1,799 30	299 30	
Vendita pubblicazioni . . . . . »	100	313 50	213	50	Bollettino meteorologico decadiale »	1,000	450		550
Inserzioni id. . . . . »	150	62		88	<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>19,000</b>	<b>17,425</b>		<b>1,575 30</b>
Casuali . . . . . »	50			50	<b>CATEGORIA III. Servizio.</b>				
					Commesso . . . . . L.	600	600		
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>834</b>	<b>1,081 80</b>	<b>247 80</b>		Mancie e retribuzioni . . . . . »	100			100
					<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>700</b>	<b>600</b>		<b>100</b>
					<b>CATEGORIA IV. Concorsi, sussidi e premi.</b>				
<b>TOTALE ATTIVO 1877 . . . L.</b>	<b>28,226</b>	<b>21,730 36</b>		<b>6,495</b>	Premio Guida-Libro . . . . . L.	500			500
					Sussidi lavori alpini . . . . . »	2,500	2,100		400
<b>Deficit competenza bilancio 1877 . . . L.</b>		9,785 58			Premio d'onore per Studio . . . . »	1,000			1,000
		31,515 94			<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>4,000</b>	<b>2,100</b>		<b>1,900</b>
					<b>CATEGORIA V. Casuali.</b>				
Saldo attivo bilancio riassuntivo 1876 . . . L.				11,936	Spese imprevedute . . . . . } L.	3,726	1,760 50	4,777 94	
Quote arretrate incassate nell'esercizio 1877 »				748	Quote non esatte . . . . . } L.		6,743 44		
» 1875 . . . . . »				1,820	<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>3,726</b>	<b>8,503 94</b>	<b>4,777 94</b>	
» 1876 . . . . . »				400	<b>TOTALE PASSIVO . . . . . L.</b>	<b>30,226</b>	<b>31,515 94</b>	<b>1,289 94</b>	
soci perpetui incassato . . . . . »				6,748			31,515 94		
» annuali 1877 da incassare . . . . . »				21,648					
Maggiore competenza attivo 1877 . . . . . L.				9,785					
Deficit competenza bilancio attivo 1877 . . »									
<b>Residuo attivo 16 aprile 1878 . . . . . L.</b>				<b>11,863</b>					

SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, 16 giugno 1878.

Per il Direttore Incaricato della contabilità  
**CESARE ISAIA**  
Segretario Generale del C. A. I.

## 4°

**Relazione del Segretario Generale del Club Alpino Italiano, incaricato di compilare il riassunto contabilità 1877, alla Direzione Centrale.**

*Onorevoli colleghi,*

Piacquevi nell'adunanza 8 giugno commettermi uno speciale incarico il quale, quantunque non mi sia nuovo affatto per avere io stesso tenuto appunto l'ufficio di Direttore Incaricato della contabilità negli anni 1874 e 1875, non si avvalorava tuttavia per certo in me delle necessarie cognizioni e di quella sicura pratica che alla contabilità si convengono. Ed io nel compiere allo speciale incarico di compilare il riassunto contabilità 1877, se dall'una parte ho davvero avuta ottima guida nel riassunto contabilità 1876 compilato dall'ex-Direttore Roberto Cataneo, per cui questi n'ebbe meritato plauso dall'Assemblea dei Delegati, non è men vero d'altra parte che io n'ho avuto ad un tempo maggiore difficoltà a tenergli dietro per conseguire anch'io l'intento di arrivare a quella chiarezza e precisione che sono pregio di un riassunto di contabilità e che egli seppe lodevolmente ottenere.

Nel presentare perciò alla vostra approvazione il riassunto contabilità dello scorso anno, che comprende il periodo dal gennaio 1877 al 16 aprile 1878 per le partite che toccano all'esercizio 1877, parmi opportuno di corredarlo di alcune osservazioni e di opportune spiegazioni che valgano almeno a schiarire il metodo da me tenuto nella compilazione ed a confermare il risultato a cui sono arrivato.

## I.

**Riassunto versamenti sezionali per quote sociali.**

**QUOTE ARRETRATE.**

Premetto che io non ho dovuto occuparmi di quote spettanti ad anni precedenti al 1875 perchè i Soci debitori di esse furono cancellati nel 1877, a senso dell'art. 9 dello Statuto, dal ruolo della Società; e nessuno davvero vi ebbe tra essi che abbia nel 1877 saldato il debito che aveva contratto tuttavia col Club per annualità scadute.

Ho poi creduto opportuno di riporre in due distinte categorie le quote 1875 e le quote 1876, perchè le prime debbonsi computare tuttora in L. 10 ciascuna e le seconde soltanto in L. 8, e perchè, mercè appunto il riassunto contabilità 1876, io ho avuto modo di posarmi su salda base per continuare distintamente durante l'esercizio 1877 il computo della contabilità delle singole Sezioni verso la cassa centrale per quote di ciascuna delle due annualità.

*Quote 1875 (colonna B del quadro I).*

Nel riassunto contabilità 1876 (1) il debito delle Sezioni verso la cassa centrale, non tenendo conto delle quote dichiarate perdute, tocca a

L. 1,058, che però, aggiunge il compilatore nella relazione — « che però, non saranno tutte incassabili essendo prevedibile che, come alcune Sezioni furono sorde sinora alle fatte sollecitazioni, così saranno ancora più restie al pagamento. » — Tuttavia, avendo la Direzione Centrale tenuto fermo lo scorso anno non solo nelle sollecitazioni ma ancora nella precisa osservanza dell'art. 9 dello Statuto, a cui fermamente richiese le Sezioni a senso dell'art. 26, alinea 3°, si incassarono nell'esercizio 1877 per quote arretrate 1875 » 748; e le rimanenti

L. 310, pari a quote 31, possono ora considerare davvero come inesigibili affatto, perchè dovute da Soci che nel 1877 furono cancellati dal ruolo della Società, quali debitori, a senso dell'art. 9 dello Statuto, di due annualità scadute.

E siccome fu appunto sulla riscossione degli arretrati 1875 che la Direzione Centrale potè per la prima volta far sentire il benefico influsso della precisa e diretta applicazione dell'art. 9 dello Statuto, così piacciavi fermare sin d'ora la vostra attenzione sulle conseguenze di tale deliberazione. Al chiudersi dell'esercizio 1875 il debito delle Sezioni verso la cassa centrale per quote del medesimo anno toccava a L. 9,821; di queste furono riscosse L. 7,680 negli esercizi 1876-77 e sole L. 2,141 andarono perdute, cioè L. 1,831 dichiarate perdute dalle Sezioni alla chiusura dell'esercizio 1876 e L. 310 dichiarate inesigibili al chiudersi dell'esercizio 1877.

(1) Approvato dall'Assemblea dei Delegati tenuta addì 9 giugno 1877 e pubblicato nel *Bollettino* n. 30 (2° trimestre 1877) a pagine 304-311.

La somma di L. 2,141 per quote non riscosse è grave certamente; ma, è pur d'uopo il dirlo, per il nostro Club dessa segnò un grande progresso; del resto maggiore prova ce l'offriranno le riscossioni delle due annualità 1876 e 1877.

*Quote 1876 (colonna C del quadro I).*

Dal riassunto contabilità 1876 appare come alla chiusura dell'esercizio del medesimo anno le Sezioni avessero tuttavia colla cassa centrale un debito di n° 470 quote dell'anno medesimo pari a

L. 3,760. Ed il relatore aggiunge: — « Osserverete come alcune Sezioni sono ancora debitrice dell'intera quota; constatato però con piacere che mercè le sollecitazioni fatte d'ufficio, il numero dei morosi di quest'anno è diminuito d'assai; nè certo questi arretrati sono tutti incassabili. » — E se la Direzione Centrale, soggiungo ora io, poté giungere a tanto da poter presentare il consuntivo 1876 con sole 470 quote arretrate dell'anno medesimo sulle 3,455 iscritte nominalmente, gli è perchè nel primo trimestre 1877 non solo sollecitò con replicate circolari o il pagamento effettivo delle quote dovute dalle Sezioni per l'annualità 1876 o la rappresentanza delle inesigibili per mezzo del nome dei Soci morosi a senso dell'art. 9 dello Statuto; ma si al chiudere dell'esercizio 1876, valendosi delle disposizioni contenute negli articoli 18 e 26, alinea 3°, dello Statuto, applicò essa stessa direttamente alle Sezioni, che non avevano nè pagate nè rappresentate le quote dovute, la sospensione delle pubblicazioni. Questo atto di provvida e regolare amministrazione da parte della Direzione Centrale, senza cui molte delle Direzioni Sezionali non avrebbero provveduto all'osservanza dell'art. 4, alinea 2°, e dell'art. 9 dello Statuto e senza cui i Soci delle Sezioni medesime, debitori di una o di due annualità scadute, avrebbero continuato tuttavia a ricevere il *Bollettino*, questo atto, ripeto, di provvida e regolare amministrazione a cui, fu costretta addivenire nel 1877 la Direzione Centrale, ha prodotto le migliori risultanze, utilissime per certo alla finanza del Club e ricche di pratici

L. 3,760. (Riporto)

ammaestramenti. Quali conseguenze abbia apportato alla riscossione delle quote 1875, già lo dissi; quali alla riscossione delle quote 1877 il vedremo di tosto; ecco intanto le risultanze della riscossione delle quote 1876. Durante l'esercizio 1877 adunque sulle 470 quote arretrate del 1876 se ne riscossero 227 e mezza circa, pari a

» 1,820 55. Le rimanenti

L. 1,939 45 rappresentano circa 242 quote che possono ora considerare inesigibili, perchè dovute da altrettanti Soci che ora più non fanno parte del Club essendone stati cancellati alla chiusura dell'esercizio 1877 come debitori di due annualità scadute. Di queste 242 quote poi ve ne hanno 121, quelle cioè comprese nella colonna *E*, che spettano a Soci ai quali nel 1877 la Direzione Centrale, tutelando ad un tempo i diritti e l'interesse del Club, potè mantenere la sospensione delle pubblicazioni, avendole costrette le Direzioni Sezionali a comunicare il nome dei Soci debitori.

E se ora io mi faccio a considerare il risultato ottenuto dalla Direzione Centrale nella riscossione delle quote 1876, mercè la diretta ed effettiva applicazione dell'art. 9 dello Statuto alle Sezioni tarde o riluttanti all'applicazione del medesimo ai Soci debitori di una o due annualità, ne traggo davvero giusta causa di eccitamento a porgere consiglio alla Direzione di stare ferma ad ogni modo in quella sua deliberazione in cui io stesso ho avuta tanta parte. Gli è mercè essa infatti e mercè la sua severa attuazione che delle 3,378 quote iscritte effettivamente per il 1876 se ne riscossero

2,908 nell'esercizio 1876 e

227 1/2 nell'esercizio 1877, cioè in totale

3,135 1/2; per cui una differenza di

242 1/2 quote non riscosse effettivamente, da cui togliendo ancora le

121 quote rappresentate dalle Direzioni Sezionali a senso dello Statuto, si hanno

121 1/2 quote circa, pari a L. 971 45 che sulle 27,024 lire, importo delle 3,378 quote iscritte effettivamente nel 1876, possono ora considerare irremissibilmente perdute.

## QUOTE ANNUALI 1877

(colonne *D, E, F, G, H, I, L, M, N, O* del quadro *I*).

Avendo ora ad esporre circa la riscossione delle quote annuali 1877 durante l'esercizio del medesimo anno, dirò specialmente dei dati dimostrativi che io ho compresi nelle varie colonne che compongono all'uopo il quadro *I*.

Nel *riassunto* la colonna *D* indica per ciascuna Sezione il numero dei Soci annuali iscritti in ciascuna di esse al 31 dicembre 1877, e questo numero corrisponde, eccetto due lievissime varianti al numero pubblicato nel *Bollettino* n° 32 (4° trimestre 1877) a pagine 642 e 643). — Nella colonna *E* è segnato il numero dei Soci debitori della quota 1876 al 31 dicembre 1877, il numero dei Soci cioè che, dati in nota dalle Direzioni Sezionali come debitori di tali quote, non si ebbero perciò durante l'anno 1877, le pubblicazioni del Club a senso dell'art. 9. Nella colonna *F* si contiene perciò il numero effettivo dei Soci annuali di ciascuna Sezione, pei quali, avendo eglino ricevute le pubblicazioni 1877, le Direzioni Sezionali debbono a senso dell'art. 4 dello Statuto pagare altrettante quote annuali nella cassa centrale. — Nella colonna *C* è indicato il numero e nella colonna *H* l'importo delle quote annuali effettivamente pagate nella cassa centrale durante l'esercizio 1877 — Nella colonna *I* invece si contiene il numero delle quote che ciascuna Sezione non ha pagate effettivamente ma rappresentate col nome dei Soci debitori a cui, a senso dell'art. 9 dello Statuto, fu alla chiusura dell'esercizio 1877 sospeso l'invio delle pubblicazioni 1878 sino a che la quota non sia pagata dal socio, e dalla Sezione versata nella cassa centrale. — Le colonne *L* ed *M* segnano la prima il numero delle quote che dalle risultanze delle colonne *D, E, F, G, I* appaiono pagate o rappresentate in più delle Sezioni e la seconda il numero delle quote che appaiono pagate o rappresentate in meno. — Le colonne *N* ed *O* indicano infine, la prima il numero e la seconda l'importo delle quote dovute dalle Sezioni il 16 aprile 1878 per non averne nè pagato l'importo a senso dell'articolo 4, alinea 2°, nè rappresentato il valore a senso dell'art. 9 dello Statuto. Nella colonna *N* il nome delle Sezioni segnato dall'asterisco \* è il nome di quelle cui la Direzione Centrale, mantenendo ferma la disposizione tolta alla chiusura dell'esercizio 1876 ericonfermata per l'esercizio 1877 con apposite circolari

in data 14 novembre 1877 e 18 marzo 1878 inviate a tutte le Direzioni Sezionali oltre frequenti e speciali sollecitazioni, applicò direttamente, in osservanza dell'art. 26, alinea 3° dello Statuto, la sospensione delle pubblicazioni 1878 sino a che le Direzioni Sezionali non siansi presa cura di ridurre, o con effettivo pagamento o colla rappresentanza dei soci debitori, il debito sezionale a meno del 10 per 0/0 del valore delle quote iscritte per l'anno medesimo.

Nell'*appendice* le colonne Q, R ed S segnano: la prima, il numero delle quote annuali rappresentate, la seconda e la terza il numero ed importo delle quote annuali 1877 pagate nella cassa centrale dopo la chiusura del bilancio 1877 e prima della compilazione del riassunto contabilità, cioè dal 16 aprile al 16 giugno 1878. Nella colonna R, il nome delle Sezioni segnate dal doppio asterisco \*\* è quello delle Sezioni, a cui, essendo stata loro applicata il 16 aprile 1878 la sospensione dalle pubblicazioni e non avendo esse ridotto il debito loro colla cassa centrale a meno del 10 per 0/0 del suo valore prima della compilazione del presente riassunto, è tuttora mantenuta la sospensione.

Dall'analisi del riassunto versamenti sezionali per quote 1877 nella cassa centrale a tutto il 16 aprile 1878 si osserva come:

I soci annuali dichiarati dalle Sezioni furono . . . . .	N. 3448	per L. 27,584
Non ricevettero le pubblicazioni 1877 . . . . .	» 121	per » 968
E perciò debbonsi considerare effettivamente iscritte quote . . . . .	» 3327	per » 26,616
Di esse furono pagate nell'esercizio 1877 . . . . .	» 2581	1/12 per » 20,648,56
E perciò una differenza di quote non pagate . . . . .	N. 745	11/12 per L. 5,967,44

Di queste quote non state pagate furono rappresentate, a senso dell'art. 9 dello statuto, non 139, come appare virtualmente dalla colonna I, ma sì 118 soltanto, cioè (139 — 22 + 1) a correzione del numero posto nella colonna del quadro primo.

Infatti se alle 2581 1/12 effettivamente pagate a senso art. 4 dello Statuto aggiungiamo il numero delle quote nominalmente rappresentate a senso dell'art. 9, cioè (139 — 22 + 1) ossia il

- 2581 1/12 (Riporto) numero contenuto nella colonna I colle correzioni che effettivamente debbonsi ad esso portare per le risultanze indicate nelle colonne L ed M
- cioè 118; la somma delle quote 1877 pagate o rappresentate tocca a
- N. 2699 1/12, a cui aggiungendo il numero delle quote che alla chiusura dell'esercizio 1877 erano tuttora da pagarsi o da rappresentarsi dalle Sezioni cioè :
- N. 627 11/12, il totale delle quote effettivamente iscritte per il 1877 gli è pur sempre :
- N. 3327 pari a quello dianzi indicato.

Il numero intanto di circa 627 quote, pari a L. 5023,44 dovuto alla cassa centrale per quote 1877 all'epoca della chiusura dell'esercizio dell'anno medesimo, cioè addì 16 aprile 1878, ben dimostra come le vive e frequenti sollecitazioni fatte dalla Direzione Centrale per aversi dalle Direzioni Sezionali il pagamento a saldo o la applicazione dell'art. 9 dello Statuto prima della chiusura dell'esercizio medesimo non abbiamo ottenuto il desiderato scopo presso tutte le Sezioni ; e la Direzione Centrale perciò inviando il 16 aprile a ciascuna Sezione il conto dei versamenti fatti per quote 1877 sino a tale epoca, notificò a quelle segnate coll'asterisco \* nella colonna N la sospensione delle pubblicazioni sino a che non avessero adempiuto all'osservanza degli articoli 4 e 9 dello Statuto.

A voi, onorevoli colleghi, il considerare nell'*appendice* quale risultato abbia ottenuto questa disposizione a cui dovette venire nel 1876 e ritornare nel 1877 la Direzione Centrale per provvedere all'amministrazione generale della Società giusta l'incarico assegnatole dall'art. 18 e per curare a senso dell'articolo 26, alinea 3°, l'osservanza dello Statuto medesimo da parte delle Sezioni, e più specialmente degli art. 4 e 9 di cui qui si tratta.

Nel breve spazio di due mesi, cioè dal 16 aprile al 16 giugno, moltissime fra le Direzioni Sezionali, dovendo giustamente provvedere a che i soci, che avevano soddisfatto alla obbligazione della quota 1877, non ne avessero danno nell'esercizio dei competenti diritti, furono preste o a versare le quote nella cassa

centrale o a trasmettere l'elenco nominale dei soci morosi ai quali soltanto dovevasi equamente applicare il disposto dell'art. 9. Tant'è nelle colonne Q, R ed S sono segnate rispettivamente 102 quote rappresentate e 377 1/4 pagate per L. 3018.

Gli è ben vero che nell'esercizio 1877 comprendonsene soltanto 2581 1/2 pagate effettivamente e 118 rappresentate dal nome dei debitori, perchè le 102 rappresentate e le 377 1/4 pagate dopo la chiusura dell'esercizio 1877 debbonsi comprendere nell'esercizio 1878 come quote arretrate; pur tuttavia sono lieto di poter nel riassunto contabilità 1877 rendere conto di oltre 3178 quote su 3327 effettivamente iscritte per l'anno medesimo.

Ben so come questo risultato ottenuto nella riscossione delle quote annuali, mercè la precisa sanzione data dalla Direzione Centrale alle disposizioni degli art. 4 e 9 dello Statuto, darà forse luogo a vive recriminazioni da parte delle Sezioni tarde o riluttanti ad osservare i due precitati articoli; ma non perciò verrò meno nell'eccitare la Direzione Centrale a mantenere saldamente tale sanzione che legalmente trova ragione nell'articolo 18 e nell'art. 26, alinea 3°, dello Statuto e che finanziariamente ha apportati sì proficui risultati nella riscossione delle annualità per le quali essa fu adoperata. Infatti riassumendo i dati che ne porge il riassunto versamenti sezionali nella cassa centrale durante l'esercizio 1877, la riscossione delle quote 1875, 1876 e 1877 è giunta a tal punto addì 16 giugno 1878 che :

1. La riscossione quote arretrate 1875 conta soltanto quote 31 perdute;
2. La riscossione quote arretrate 1876 conta soltanto 121 1/2 quote perdute;
3. La riscossione quote annuali 1877 all'epoca della compilazione del riassunto-contabilità del medesimo anno conta soltanto 149 quote circa, perdute per ora, ma di cui taluna certamente sarà riscossa nell'esercizio 1878, oltre le 377 1/2 che già ne fanno parte come incassate effettivamente ed oltre le 102 che fanno parte della contabilità del medesimo anno come rappresentate a senso dell'art. 9 dello Statuto.

Prima di porre fine alle osservazioni circa il riassunto versamento quote io debbo ancora fermare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla necessità assoluta che vi ha di fare prestare dalle Sezioni intera osservanza alle precise di posi-

zioni dello Statuto le quali toccano alla iscrizione dei soci ed al loro passaggio da una Sezione ad un'altra. Non è nuovo il caso di soci che trovansi iscritti in due o più Sezioni o per doppia iscrizione o per passaggio non effettuato a senso dell'art. 11 dello Statuto. Se è assai facile il caso che un socio faccia parte di due Sezioni, è difficile tuttavia che egli voglia pagare la quota dovuta alle due Sezioni in cui egli trovasi iscritto. Di modo che, mentre le Sezioni tendono naturalmente ad accrescere il numero dei soci, esse non possono poi in fine dell'anno pagare l'importo delle quote dovute in rapporto al numero dei soci iscritti; e questi intanto hanno nel corso dell'anno ricevute le pubblicazioni perchè sino ad ora la sospensione delle pubblicazioni non si applica dalla grandissima maggioranza delle Sezioni che trascorso l'anno di cui il socio non ha pagata la quota.

La Segreteria Centrale non ha mancato sino ad ora di provvedere a tali doppie iscrizioni col darne avviso alle Direzioni delle Sezioni in cui il socio trovavasi iscritto contemporaneamente ed al socio istesso; e sino ad ora, è d'uopo dirlo, sì nel caso di doppia iscrizione che nel caso di irregolare passaggio fu tolta facilmente di mezzo ogni questione. E questa fu opportuna cosa perchè, se anzi tutto non debba avervi Sezione che cerchi di aumentare i suoi soci a detrimento di altre e tanto più col favorire od accettare un irregolare passaggio, v'hanno pur sempre nella Direzione Centrale il *dovere* di curare l'osservanza dell'art. 11 dello Statuto, che segna appunto i modi con cui debba aver luogo questo passaggio da Sezione a Sezione, e l'*incarico* di provvedere all'amministrazione economica del Club.

Or bene, se in opposizione al preciso art. 11 si permetta ad un socio di far passaggio liberamente da una Sezione ad un'altra, gli è certo che iscrivendosi il socio nella nuova non vorrà ad un tempo pagare la quota in quella che egli ha abbandonata; e questa non potrà tuttavia, ove il socio sia debitore di una o due annualità, usare efficacemente della sanzione dell'art. 9, perchè il socio avrà trovato modo di aversi nel medesimo anno le pubblicazioni del Club dalla Sezione in cui fu irregolarmente iscritto.

La Direzione Centrale ha fermamente provveduto nel corrente anno in consimile caso col mantenere nella Sezione in cui erano prima iscritti i soci morosi che avevano irregolar-

mente fatto passaggio ad un'altra, ed in tale modo eglino si ebbero tuttavia l'applicazione dell'art. 9. Ma appunto per l'importanza di tale atto amministrativo, compiuto in osservanza dello Statuto, io qui richiamo su di esso la speciale attenzione della Direzione Centrale, a cui di questa sanzione data all'articolo 11 dello Statuto e di quella data all'art. 9 si chiederà forse stretto conto nella prossima Assemblea dei Delegati.

## II.

### Bilancio 1877.

Nell'intraprendere l'analisi del medesimo a scopo di dare opportune spiegazioni circa le differenze che risultano in alcuni speciali articoli di taluna categoria tra il preventivo ed il consuntivo, m'avvedo di tosto che buona parte del lavoro, quella che tocca specialmente al riassuntivo attivo, fu già da me compiuta nel dare ragione dei versamenti sezionali, i quali costituiscono davvero tutto il cespite delle entrate del Club.

Premetto intanto che, giusta il modo più razionale tenuto dal Cattaneo Roberto ed approvato dall'Assemblea dei Delegati, il preventivo attivo 1877 non tiene conto che delle entrate regolari che provengono dalle *annualità soci* dell'anno medesimo e dai *proventi diversi* che regolarmente sono parte della contabilità dell'anno medesimo, ed il preventivo passivo a sua volta fu bilanciato di necessità colla somma preventivata nell'attivo. Di tal modo il preventivo attivo non tiene conto affatto nè del saldo attivo constatato nel bilancio riassuntivo 1876 nè dell'importo quote arretrate riscosse durante l'esercizio 1877, sebbene questi diversi cespiti di entrate costituiscano realmente ciò che io ho dimandato *maggior competenza attivo 1877*.

Dirò più tardi dell'opportunità di tale sistema nella compilazione dei nostri bilanci preventivi sino a che anche il nostro Club, come tutte le bene ordinate Società, non riesca ad incassare *almeno nel corso dell'anno* l'importo delle quote dell'anno medesimo, e possa smettere davvero dal disordinato incasso di eventuali quote arretrate, mentre le spese debbonsi tuttavia fare, e farle perciò in ogni anno prima che siensi incassate le entrate dell'anno medesimo.

### ATTIVO.

Imprendendo ora adunque l'analisi dell'attivo 1877 nella parte che non tocca alla Categoria I (*annualità di soci*), di

cui ho già discorso a lungo nel dire del riassunto versamenti sezionali per quote 1877, si osserva circa la Categoria II (*proventi diversi*), che invece delle preventivate L. 834 se ne incassarono 1,081,80. In questa categoria: l'aumento dell'articolo 1° proviene dall'acquisto di 50 L. di rendita del consolidato 5 per 0/0 deliberato dall'Assemblea dei Delegati tenuta addì 9 giugno 1877 per cui, aumentandosi il capitale, si aumentarono gli interessi: l'aumento nel 2° proviene del pari dalla maggior somma tenuta a conto corrente presso il tesoriere per la maggiore riscossione di quote a cui tenacemente provvede la Direzione Centrale; dell'aumento nel 3° articolo è facile arguirne la cagione; la diminuzione invece nel 4° è più effimera che reale perchè, non essendosi potuto liquidare la contabilità per prodotto inserzioni prima della chiusura dell'esercizio 1877, la maggior somma che ebbe incassarsi, sarà versata in conto attivo 1878; l'articolo 5° infine (*casuali*) non diede introito alcuno.

Riassumendo finalmente il consultivo attivo giusta le precise categorie ed articoli posti nel preventivo attivo vi abbiamo per risultato definitivo:

preventivo attivo . . . . .	L. 28,226 »
consuntivo attivo . . . . .	» 21,730 36

donde una differenza per minore entrata di . . L. 6,595 64 ed analizzando le cause di questa minore entrata si trova di tosto che la cassa centrale doveva alla chiusura dell'esercizio 1877 incassare tuttora la somma di L. 6,743,44 per importo di quote annuali del medesimo anno non riscosse.

#### PASSIVO.

Toccando ora al passivo, sulla categoria *amministrazione* si risparmiarono L. 87; e L. 1,575,30 sulla categoria *pubblicazioni*. È mestieri tuttavia osservare che l'articolo 3° della medesima non segna effettivamente tutta l'economia di L. 550 indicata per esso, perchè tale somma è piuttosto un residuo passivo da pagarsi sul bilancio 1878, non essendo ancor stata presentata per il pagamento la nota del 2° semestre 1877 per la stampa del *Bollettino Meteorologico decadiale*. La identica osservazione debbe farsi per l'articolo 2° della categoria III, perchè chi si ebbe mandato dalla Direzione Centrale di pagare le *mancie e retribuzioni* straordinarie fissate dalla Di-

reazione, non ha ancora presentata la nota per il rimborso, e perciò l'importo di essa costituisce del pari un residuo passivo del bilancio 1877 che sarà pagato su quello 1878.

La categoria IV (*concorsi, sussidi e premi*) oltre la reale economia di L. 400 nell'articolo secondo, apporta effettivamente due residui passivi: l'uno di L. 500 per il premio alla *Guida-libro*, l'altro di L. 1000 per il premio allo *Studio scientifico-topografico*, ai quali il concorso non scade che colla fine del corrente anno, ed i premi saranno poi pagati dopo l'aggiudicazione.

Sulla categoria V (*casuali*) osserverò soltanto come nel preventivo costituiscono un articolo solo e le *spese impreviste* e le *quote non riscosse*, ed io invece ho creduto opportuno per più precisa dimostrazione separare la somma delle *spese*, che rappresentano davvero una spesa reale, dalla somma *quote non riscosse* che rappresentano invece soltanto una minore entrata.

Dal bilancio riassuntivo passivo, intanto appare come il passivo consuntivo, abbia toccato a . . . . . L. 31,515 94 mentre il preventivo, aggiungendo a quello approvato nell'assemblea 28 dicembre 1876, (1) le maggiori spese deliberate dall'Assemblea 9 Giugno 1877, (2) non toccava che a . . . . . » 30,226 00 donde una maggiore passività di . . . . . L. 1,289 94

A questa maggiore passività, più effimera davvero che reale siccome quella che, secondo il modo di compilazione del preventivo passivo, comprende anche l'importo delle quote 1877 non riscosse prima della chiusura dell'esercizio del medesimo anno, debbonsi ancora aggiungere i residui passivi a cui ho annunciato per L. 2,000 a cui di necessità debbe provvedersi nell'esercizio 1878; e su di ciò, intanto onorevoli Colleghi, io richiamo vivamente la vostra attenzione.

Ma ove parmi si debba fermare specialmente la vostra mente è sul confronto tra l'attivo consuntivo ed il passivo consuntivo. Da questo esame ne emerge come il passivo 1877 abbia raggiunte . . . . . L. 31,515 94 mentre l'attivo non diede che . . . . . » 21,730 36 donde un disavanzo nel bilancio 1877 di . . . . L. 9,785 58

(1) Vedi *Bollettino* N. 28, pag. 529 e *Bollettino* N. 29 pag. 186-187.

(2) Vedi *Bollettino* N. 30, pag. 300-301.

Questo disavanzo, ripeto, è più effimero che reale, perchè per rispondere alla forma del preventivo il consuntivo dovette di necessità riporre nel passivo l'importo delle quote arretrate; le quali, considerate di tal modo, se costituiscono una passività non costituiscono poi davvero una spesa effettiva. Perciò per porgere una precisa idea di quanto il Club abbia speso effettivamente di più di quanto ha incassato, toglierò momentaneamente al passivo 1877 cioè a . . . . . L. 31,515 94  
l'importo delle quote non riscosse cioè . . . . . » 6,743 44

e la differenza di . . . . . L. 24,772 50  
ne indica precisamente la somma spesa dal Club nel 1877. Togliendo poi ad essa la somma delle entrate nel medesimo anno, cioè . . . . . » 21,730 36

la differenza che ne risulta in . . . . . L. 3,042 14  
costituisce effettivamente il *deficit* reale del bilancio consuntivo 1877 compilato, come ho detto poco sopra, sulla base delle entrate relative ad annualità Socî e proventi diversi spettanti al bilancio preventivo dell'anno medesimo. Alle predette L. 3,042 14 debbonsi inoltre aggiungere le L. 2,000 circa costituenti i residui passivi 1877, le quali se si fossero effettivamente pagate durante l'esercizio del medesimo anno avrebbero accresciuto di altrettante il reale disavanzo 1877.

Ma alla somma del bilancio attivo 1877 bisogna infine aggiungere la somma di *maggior competenza dell'esercizio del medesimo anno*, non preventivata nell'attivo e non collocata perciò nel consuntivo, la somma cioè di L. 21,648 76 che comprende appunto: il residuo attivo bilancio riassuntivo 1876 in L. 11,936 77, l'incasso delle quote arretrate 1875 in L. 748, l'incasso di quote arretrate 1876 in L. 1,820 55, l'incasso di quote Socî perpetui in L. 400, l'importo infine delle quote 1877 da incassare in L. 6,743 44 corrispondente precisamente a pari somma collocata in passivo. Perciò se a questa somma di . . . . . L. 21,648 76  
togliamo il *deficit* di competenza bilancio 1877 cioè » 9,785 58

la differenza in . . . . . L. 11,863 18  
costituisce appunto il residuo attivo che dà realmente l'esercizio 1877 al 16 aprile 1878; residuo attivo perfettamente uguale a quello dato dal riassunto cassa che rappresenta il movimento in entrata ed uscita compiutosi effettivamente nella

cassa centrale durante l'esercizio 1877 senza correlazione alcuna col bilancio preventivo e consuntivo dell'anno medesimo.

Dal fatto intanto che il rendiconto finanziario 1877 si chiude ad ogni modo con un disavanzo, effimero di L. 9,785 58 o reale di L. 3,042 14 a seconda della posizione delle cifre nell'attivo e nel passivo, ne emerge chiaramente come, non pagandosi dalle Sezioni il numero delle quote iscritte e bilanciate e facendosi inoltre di consueto i versamenti sezionali troppo tardi, le entrate regolari ordinarie bilanciate annualmente non bastino a coprire le spese effettive dell'anno medesimo. A ciò bisogna assolutamente provvedere; ed io debbo perciò di bel nuovo insistere fermamente perchè la Direzione Centrale si mantenga costante nel proposito, a cui legalmente e provvidamente è venuta, di far osservare con somma cura le disposizioni dello Statuto che sanciscono precisamente il *pagamento delle quote* nella cassa centrale, *l'esercizio dei diritti dei Soci*, e specialmente le *attribuzioni delle Direzioni Sezionali* tanto nel pagamento delle quote che nella iscrizione, cancellazione e passaggio dei Soci a senso degli articoli 4, 6, 9, 10 e 11 dello Statuto sociale.

Constatato intanto che l'esercizio 1877 lascia un residuo attivo di L. 11,863 18 disponibile per l'esercizio 1878, io ne propongo il seguente uso alla Direzione Centrale.

Oltre L. 2000 sono richieste dal pagamento dei residui passivi dell'esercizio 1877, L. 800 circa debbonsi impiegare nel capitalizzamento in consolidato 5 p. 0/10 delle quote dei Soci perpetui iscritti nel 1877; restano adunque circa L. 9000, che io, come già il nostro collega Roberto Cattaneo nella relazione sul riassunto contabilità 1876, vi consiglio di serbarvi a fondo di cassa onde provvedere al regolare andamento dell'amministrazione, e supplire ai ritardi dei versamenti delle sezioni, i quali pur troppo, e minori di gran lunga al previsto, si accumulano in fin d'anno, mentre le spese cominciano dal principio.

Dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
26 giugno 1878.

*Per il Direttore Incaricato della contabilità*

CESARE ISAIA  
*Segretario Generale del C. A. I.*

## DIREZIONE CENTRALE

---

### III.

Secondo avviso per il concorso al premio di L. 500 da conferirsi alla migliore pubblicazione di una *Guida Alpina* e per il concorso al premio di L. 1000 da conferirsi al migliore *Studio scientifico-topografico* di un gruppo di montagne italiane.

Il programma del primo concorso fu pubblicato nel *Bollettino* N° 29, (1° trimestre 1877) a pagina 184 — l'iscrizione ed accettazione al concorso saranno chiuse al 30 novembre 1878.

Le norme per il secondo concorso furono pubblicate nel *Bollettino* N° 31, (3° trimestre 1877) a pagine 491-492 — l'iscrizione ed accettazione al concorso saranno chiuse il 31 dicembre 1878.

### IV.

Rendiconto della Sottoscrizione aperta dal Club Alpino Italiano a favore delle vedove e degli orfani delle tre guide Svizzere i fratelli Nicolas, Hans e Pierre-Joseph Knubel, morti sul Lyskam (1).

#### SECONDA LISTA.

Sezione di Como . . . . .	L. 35 »
Sezione di Milano . . . . .	» 50 »
Dell'Oro Luigi (Socio della Sezione di Milano) »	22 »
Rumiano dottor Candido (Socio della Sezione di Susa) . . . . .	» 5 »
Sezione di Aosta . . . . .	» 30 »

Totale seconda lista L. 142 »

L'importo della seconda lista, come già quello della prima (2), fu trasmesso al signor A. Seiler, proprietario dell'*Hôtel du Mont-Rose* di Zermatt, incaricato di ricevere la sottoscrizione. Giusta il modo di distribuzione tenuto per conto di altri Clubs, una metà dell'importo è distribuito alle vedove e l'altra metà è impiegata in fondi pubblici a favore degli orfani.

(1) Vedi *Bollettino* N. 31, pag. 498.

(2) Vedi *Bollettino* N. 32, pag. 132.

V.

Statistica dei Soci iscritti al 31 agosto 1878.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1 (nazionali)	8	298	307
Aosta	2	1	112	115
Varallo	2	12	341	355
Domodossola	—	—	79	79
Agordo	—	3	86	89
Firenze	1	5	140	146
Napoli	2	—	184	186
Susa	—	—	47	47
Chieti	—	—	?	?
Sondrio	—	2	108	110
Biella	—	15	117	132
Bergamo	—	2	58	60
Roma	—	1	137	138
Milano	—	—	238	238
Cadorina (Auronzo)	—	—	65	65
Tolmezzo	—	—	102	102
Verbano (Intra)	—	1	115	116
Lecco	—	—	20	20
Enza (Parma-Reggio)	—	2	115	117
Modena	—	—	64	64
Bologna	—	—	124	124
Brescia	—	—	56	56
Perugia	—	—	37	37
Canavese (Ivrea)	—	—	116	116
Vicenza	—	—	90	90
Verona	—	—	42	42
Catania	—	—	15	15
Marchigiana (Ancona)	—	—	57	57
Como	—	—	37	37
Siena	—	—	24	24
Pisa	—	—	?	?
Palermo	—	—	68	68
Pinerolo	—	—	124	124
Lucana (Potenza)	—	—	176	176
	15	52	3392	3459

Per la Sede Centrale del C. A. I.

Il Segretario Generale

C. ISAIA.

## Avviso della Redazione

---

*La tavola VII, Il Gruppo del Gran Paradiso, versante Sud-Est, del pittore Alessandro Balduino, è costituita da una cromolitografia a sette tinte in grande formato, tale da non poter essere nè rilegata, nè inviata insieme col Bollettino 35. — Epperò, quantunque essa debba considerarsi come annessa al Bollettino 35, verrà inviata ai Soci a parte, non piegata, in fine d'anno in un colla tavola VIII, Il Monte Rosa.*

---

Redattore, M. BARETTI.

Gerente responsabile G. BOMBARÀ.

---

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via Rossini, 3.

# SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

~~~~~

**Relazioni e Memorie.** — Douglas W. Freshfield. — La  
Punta delle Sengie . . . . . Pag. 289

Farinetti G. — Wanderungen am Südabhang des Monte Rosa . . . 308

Baretti M. — Il Gruppo del Gran Paradiso, versante sud-est . . » 328

Lampertico F. — Della proprietà dei ghiacciai . . . . . » 336

Vallino F. — Una passeggiata al Monte Tabor . . . . . » 365

Donza F. — La Corrispondenza meteorologica italiana alpina-  
appennina . . . . . » 381

**Miscellanea.** — Dalla *Saturday Review* — Le Alpi Dolo-  
mitiche . . . . . » 406

Dall'*Alpenpost*. — Ascensione dell'Orizaba (Messico) . . . . » 410

Dalla *Cronique du Tour du Monde*. — Statistica della caccia . » 412

Dalla *Vedetta* — Inaugurazione del rifugio al Lago Scaffaiolo . » 413

Prima ascensione delle Pale di San Martino (Primiero) . . . . » 421

Dal *San Francisco Bulletin*. — Laghi nelle Montagne Rocciose . ivi

Statistica delle valanghe . . . . . » 422

Talbert E. — Caravanes scolaires . . . . . » ivi

Stoppani A. — Quesiti agli Alpinisti per lo studio delle variazioni  
dei ghiacciai. . . . . » 425

**Note bibliografiche.** — . . . . . Da pag. 429 alla 449

---

## COMUNICAZIONI UFFICIALI.

**Sede Centrale.** — I. Sunto del processo verbale dell'As-  
semblea ordinaria dei Delegati tenuta il 7 luglio 1878. . . Pag. 450

II. Riassunto contabilità 1877 . . . . . » 457

III. Direzione Centrale. . . . . » 478

IV. Rendiconto della sottoscrizione aperta dal Club Alpino Italiano  
a favore delle vedove ed orfani delle tre guide svizzere i fra-  
telli Nicolas, Hans e Pierre-Joseph Knubel morti sul Lyskam . . . . . » ivi

V. Statistica dei Soci iscritti al 31 agosto 1878 . . . . . » 479

Avviso della Redazione, . . . . . » 480

## Indice delle illustrazioni contenute nel Bollettino 35.

Tav. VII. — Il gruppo del Gran Paradiso, versante sud-est. (Questa  
tavola in gran formato e cromolitografia a sette tinte  
verrà distribuita in fin d'anno, quantunque debba consi-  
derarsi come faciente parte del *Bollettino* 35).

Tav. VIII. — Il Monte Tabor dalle Granges de Vallée Etroite Pag. 368

# INSERZIONI TRIMESTRALI A PAGAMENTO

Edizione di oltre a **4,000** Copie

**F. BARDELLI E C.<sup>IA</sup>, OTTICI E MECCANICI**

**TORINO - Via Roma e Galleria Natta - TORINO**

**Istrumenti raccomandati agli Alpinisti e venduti con garanzia.**

*Barometri aneroidi* per montagna, di Troughton e Simms e di Naudet — da L. 60 a L. 225.  
*Barometri a mercurio* sistema Fortin — da L. 140 a L. 180.

Tutti i suddetti barometri sono campionati e verificati dal chiarissimo prof. P. F. Denza, Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri.

*Termometri da tasca* — *Igrometri di precisione portatili* — *Clinometri*, nuovo istrumento per misurare le pendenze — *Livelli a riflessione* ed assortimento completo d'istrumenti portatili per rilevamenti topografici.

*Binocolo Krupp*. Ingrandisce 16 volte l'oggetto ed è pieghevole per adattamento di visuale — L. 140.

*Binocolo di precisione* di forma molto piccola. Ingrandisce 7 volte l'oggetto — L. 80.  
*Canocchiali da campagna* — da L. 10 a L. 60 caduno.

Si raccomanda poi in special modo il canocchiale di campagna di forma *touriste* con astuccio e correggia per portarsi a tracolla. Ingrandisce 15 volte l'oggetto — L. 25.

*Contapassi* garantiti esatti — L. 20.

Si avvisano i signori dilettanti di fotografia che i suddetti hanno di nuovo costruito una quantità di *Macchine fotografiche alpine Bardelli*, loro appor- tando altre modi- ficazioni, le quali ancora più ne rendono facile il maneggio e sicuro il risultato. — Il prezzo delle medesime è sempre di L. 80 caduna.

Dietro domanda si spedisce il catalogo illustrato a gratis.



F. BARDELLI.

## AI SIGNORI ALPINISTI.

**CARLO PODESTA**, Pellicciaio e fabbricatore d'articoli da viaggio, in Milano di facciata al Duomo, Casa Cesati, si fa dovere di rendere noto che il vero **Zaino-Alpino-Igiene** a nuovo modello di sospensione, approvato dal R. Ministero e da tutti i Club Alpini tanto italiani che esteri, non è vendibile che presso di lui, inventore e fabbricatore, oppure in Torino dal signor CARLO PENNA, valigiaio sotto i Portici di Po, N, 4, al quale l'inventore ha affidato un unico Deposito, avvertendo nell'interesse dei signori acquirenti che qualunque Zaino vendibile altrove è d'altro sistema, ovvero contraffazione del vero modello originale, a sospensione indipendente dal corpo.

Presso il medesimo trovansi inoltre un copioso assortimento dei tanti rinomati *plaid*s alpini svizzeri e d'altri indicatissimi del Tirolo. I primi servono a vicenda da coperta da viaggio, sciallo, tenda ed ombrello da campo, ed a mezzo di un cordone possonsi trasformare in mantelli a cappuccio; essi sono impermeabili e non oltrepassano il peso di 6 a 700 grammi. Tiene pure assortimento d'*alpenstoks* di bambù e d'altre qualità, indicatissimi per leggerezza e garanzia; picche e ferri pel ghiaccio, sistema perfezionato; stemmi del Club, uose, ecc., ecc.

In Torino, presso CARLO PENNA, via Po, n° 4, deposito succursale dei zaini sistema Podesta e *plaid*s, come da notifica.